

Rassegna bibliografica



infanzia e adolescenza

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 4
numero 2-3
2003



PERCORSO
DI LETTURA:
SERVIZI E
NUOVO STATO
SOCIALE

2-3/2003

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 4, numero 2-3
aprile - settembre 2003**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Direttore scientifico

Enzo Catarsi

Comitato di redazione

Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli,
Maria Teresa Tagliaventi

Catalogazione a cura di

Cristina Gabbirelli, Rita Massacesi
e Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero

Luigi Aprile, Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello, Luigi Mangieri,
Raffaella Pregliasco, Riccardo Poli,
Maria Teresa Tagliaventi, Fulvio Tassi

Coordinamento editoriale

e realizzazione redazionale

Paola Senesi

Progetto grafico

Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica

Barbara Giovannini

In copertina

Un disegno di Aurora,
Scuola comunale
dell'infanzia "Finestra sul mondo"
Nibbiaia - Rosignano Marittimo,
Livorno

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12

50122 Firenze

tel. 055/2037343

fax 055/2037344

e-mail:

biblioteca@istitutodeglinnocenti.it

sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale

registrato presso il Tribunale

di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo le guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una cognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Percorso di lettura

Servizi sociali, non profit e nuovo Stato sociale¹

Franco Dalla Mira

Avvocato amministrativista
e professore a contratto di diritto
amministrativo
Università di Verona

Negli ultimi tre anni, più o meno nel periodo che sta tra la definizione dei contenuti della legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* e la riforma del titolo quinto della Costituzione e l'attuale momento, il tema della gestione dei servizi sociali è stato affrontato in modo sensibilmente diverso da come lo era stato negli anni precedenti.

Subito dopo l'entrata in vigore della legge 8 giugno 1990, n. 142, *Ordinamento delle autonomie locali* della legge 7 agosto 1990, n. 241, *Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi* in conseguenza anche del particolare momento politico legato alle vicende di tangentopoli e alle pesanti difficoltà della finanza pubblica – il tema dei servizi pubblici locali (e fra essi i servizi sociali) era oggetto di crescente attenzione prevalentemente sotto il profilo tecnico-efficienti-

stico, con una trasposizione – talvolta banale, spesso inappropriata – alla pubblica amministrazione di logiche ormai da tempo consolidate nel mondo imprenditoriale privato. In ogni caso, le problematiche si riducevano prevalentemente all'attenzione per i temi organizzativi e per le scelte legate all'interrogativo *make or buy*, cioè, in ultima analisi, all'esternalizzazione quale risposta a esigenze di economicità o, più banalmente, quale sistema per ovviare al blocco delle assunzioni.

Già con la seconda metà degli anni Novanta, con i primi tentativi di dare una sostanziale differenza all'applicazione delle leggi sulla cooperazione sociale (legge 8 novembre 1991, n. 381, *Disciplina delle cooperative sociali*) sul volontariato (legge 11 agosto 1991, n. 266, *Legge quadro sul volontariato*) si è sviluppato un dibattito nuovo sui rapporti fra pubblica amministrazione e terzo settore nei servizi sociali, sfociato nella legge 28 agosto 1997, n.

¹ L'autore ringrazia Francesca Merlin, specializzanda in Progettazione e attuazione di interventi di servizio sociale a elevata complessità presso l'Università di Verona, per la preziosa collaborazione nella preparazione di questo percorso di lettura, nella ricerca e nell'analisi delle fonti.

285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* prima e nella legge 328/2000, poi. L'attenzione dei commentatori si è accompagnata a tentativi di sperimentazione in cui la logica dei rapporti con i soggetti non profit tendeva a trascendere quella originaria e a caratterizzarsi in modo del tutto nuovo, alla ricerca di nuovi ruoli e di un nuovo modo di concepire – nel sociale – i rapporti fra le pubbliche amministrazioni e le formazioni sociali.

L'obiettivo di questo percorso di lettura è di fornire al lettore uno strumento bibliografico ragionato che lo accompagni attraverso le fonti, in modo da permettergli una riflessione critica e un'eventuale approfondimento personale su come quello che (un po' semplicisticamente) viene chiamato "affidamento" della gestione servizi sociali si stia progressivamente evolvendo in problematiche e modelli di rapporto del tutto nuovi che nascono dall'introduzione nel nostro ordinamento (oltre che nella nostra cultura) del principio di sussidiarietà orizzontale.

Le fonti esaminate (circa quaranta articoli di riviste e una decina di testi) possono essere ricondotte a cinque grandi filoni di riflessione:

- 1) la legge 328/2000 e il sistema dei servizi;
- 2) le forme di gestione in senso stretto;
- 3) l'accreditamento;
- 4) i rapporti pubblico/privato non profit;
- 5) la sussidiarietà orizzontale nel sistema integrato dei servizi sociali.

Non me ne vogliano gli autori se, leggendo questo percorso di lettura scoprì-

no che i loro scritti sono stati inseriti a proposito nell'uno o nell'altro "filone" di ricerca: non è stato facile fare sintesi delle idee, spesso complesse, che li caratterizzano e che quasi mai erano tutte riportabili a un unico angolo di osservazione. Nella necessità di proporre ai lettori e alle lettrici uno strumento che fosse per quanto possibile semplice e univoco, l'esigenza della sinteticità ha necessariamente prevalso sulla complessità che deriva dalla completezza.

1. La legge 328/2000 e il sistema dei servizi

Paolo Ferrario osserva che con la definitiva approvazione della legge di riforma dei servizi sociali si apre una nuova fase nello sviluppo delle politiche amministrative e organizzative; diversi soggetti pubblici e privati verranno coinvolti in processi di comunicazione, progettazione, creazione di strumenti operativi, valorizzazione delle risorse sociali e professionali (Ferrario, P., *Riforma dei servizi sociali. L'assetto istituzionale* in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 20-22, 2000). Da un sistema di "convergenza istituzionale" che prevedeva un unico sistema di offerta integrata sociosanitaria in capo alle unità sanitarie locali governate dai Comuni (anni Settanta) si è gradualmente affermato un sistema pluralistico fino ad arrivare oggi a una divisione sociale del welfare italiano così delineata in "macro settori":

- previdenza (enti nazionali);
- sanità (aziende sanitarie e aziende ospedaliere fortemente interconnesse con le Regioni);

- servizi sociali (sistema integrato di interventi e servizi sociali, collocato a livello locale).

Il tentativo di cercare una chiave di lettura organica al processo evolutivo in atto, in rapporto alla legge 328/2000, viene approfondito da Luca Solari in un interessante articolo apparso nel 2001 (Solari, L., *La legge sull'assistenza. Una rilettura critica* in «Impresa sociale», n. 56, 2001) in cui afferma che la legge quadro sull'assistenza contribuisce a mettere ordine in un comparto la cui evoluzione è andata accelerando negli ultimi anni.

Dalla lettura del contenuto normativo possono essere estrapolati due aspetti di fondo circa il disegno del meccanismo di governo del sistema dei servizi assistenziali: da una lato, creazione di un mercato sociale, dall'altro, presenza di un complesso apparato di controllo e certificazione pubblico. Il risultato è la creazione di un "mercato b" (come definito dagli economisti Barney e Ouchi) ovvero un mercato nel quale è presente uno spazio di azione autonomo da parte di un cliente (libertà di scelta in un sistema sufficientemente competitivo), ma fortemente controllato da un attore centrale: il soggetto pubblico. L'attore pubblico ha un ruolo di progettazione del sistema dei servizi territoriale e di governo dei meccanismi di accreditamento degli attori e successivo affidamento dei servizi stessi. La legge attribuisce, certo, rilevanza al terzo settore come interlocutore principale del pubblico, ma i richiami in tal senso sono sempre generici e non prevedono modalità di coordinamento e di definizione di logiche di partnership nella definizione

delle strategie e modalità di intervento. Le amministrazioni locali sono, in sostanza, libere di muoversi con notevole discrezionalità e non sono previsti meccanismi predefiniti di cooperazione.

Da un lato la scelta di ricorrere a un mercato (seppur di "tipo b") risponde alla necessità di stimolare la competizione anche nell'ambito dei servizi di assistenza, alla ricerca di nuove risorse rispetto alle sole risorse pubbliche e al contenimento dei costi dell'intero sistema. Il riconoscimento di un ruolo forte per il pubblico, invece, viene giustificato dal fatto che il settore assistenziale non riveste un ruolo esclusivamente economico-produttivo, bensì anche un ruolo sociale e politico di rilevante importanza; il controllo da parte del soggetto pubblico ha ragione d'essere nella definizione dei criteri minimi accettabili per le prestazioni erogate. Apparentemente la commistione mercato/controllo burocratico può sembrare la soluzione "perfetta" in cui efficienza e qualità sono in equilibrio. In realtà molte sono le perplessità circa la reale capacità del soggetto pubblico di esercitare un controllo *ad hoc* sulle prestazioni erogate dai diversi soggetti.

La prima perplessità riguarda il fatto che il pubblico non dispone ancora di un sistema di valutazione (ai fini dell'autorizzazione e dell'accreditamento) idoneo a discriminare la qualità dei servizi erogati dalle diverse entità; un'altra perplessità è richiamata dalla prima ed è relativa alle competenze professionali per la valutazione, praticamente assenti nei soggetti pubblici: il rischio, è quello di un processo di burocratizzazione non finalizzato a un reale controllo di qualità ed efficienza

delle prestazioni, bensì attento solo agli indicatori indiretti della qualità e professionalità di un'organizzazione.

Il dubbio che nasce è quello che, invece di costruire un sistema caratterizzato da agilità tipica del mercato e un vero controllo sulla qualità, si rischi di implementare un sistema ingessato con un controllo dell'accesso formale e burocratizzato.

Si concentra, invece, sul significato della legge quadro come disciplina attesa da più di un secolo da molteplici soggetti in «un groviglio di burocrazia e inefficienza», Michele Finizio per il quale un altro merito importante del testo normativo è quello di tentare un innovativo e in parte arduo percorso verso un nuovo modo di pensare della pubblica amministrazione (PA); un ripensamento sostanziale del concetto stesso di assistenza e il tentativo di restituire ai cittadini attribuzioni che in uno Stato moderno e democratico le sono proprie (Finizio, M., *La qualità di una riforma* in «Impresa sociale», n. 56, 2001). Si cerca una terza via alternativa sia a uno Stato sociale liberale di stampo ottocentesco, sia a forme di vecchio statalismo, una via ancora tutta da esplorare, scoprire e da costruire.

La legge, sostiene Finizio, ci propone una "mezza via" (in realtà non esistono vie "intere", ma solo parziali), timidamente abbozzata e percorribile in parte; dichiara le azioni per il sostegno e la qualificazione del terzo settore che avviene, però, per mano diretta della PA. Inoltre, viene valorizzato il ruolo delle famiglie e del terzo settore nella progettazione e organizzazione dei servizi sul territorio, nel quadro però della pianificazione pubbli-

ca. Infine, la partnership che si dovrebbe instaurare tra pubblico e terzo settore non trova riscontro in una chiara definizione delle relative modalità operative, lasciando spazio a possibili ambiguità circa le procedure di appalto. La legge sembra quindi innovare più sul versante della PA che rispetto a quello della società civile, per la quale sembra prendere solo atto di ciò che è avvenuto e che sta avvenendo: è una legge che resta di poco indietro al passo delle profonde trasformazioni già avvenute nella società italiana. La legge ci propone un'impostazione culturale prioritaria in base alla quale lo Stato detiene i mezzi finanziari di produzione dei servizi e stabilisce anche i modi di produzione. Se il possesso dei mezzi di produzione fosse invece dei cittadini ciò determinerebbe, combinata con la loro capacità di utilizzo, un modo di produzione dei servizi sociali che genera cittadinanza attiva, solidarietà concreta, responsabilità, nuove relazioni tra comunità civili e istituzioni locali. Più organizzazioni locali che adottano un nuovo modo di produzione partecipato fanno mutare il sistema delle relazioni sociali, culturali ed economiche di un territorio.

La legge ci invita anche a uscire da vecchi schemi culturali nei quali le istituzioni si pongono come titolari di funzioni e affidatrici di appalti e i soggetti del terzo settore come organizzazioni produttrici di servizi per conto delle prime; ciò significa evitare di percepire come committente o acquirente di servizi la PA e come fornitore o produttore di servizi il terzo settore. La legge chiama in causa la mobilitazione culturale e intellettuale di tutti gli attori, richiede un arricchi-

mento e una differenziazione dei modelli collaborativi, il pensiero a una prassi nuova. L'art. 5, quindi, non è un tragarido ma un punto di partenza di un lavoro che necessita della capacità e del coraggio delle organizzazioni di terzo settore di agire i principi legislativi in una dimensione davvero innovativa, attraverso la sperimentazione continua di nuovo modi di produzione dei servizi sociali che spingono verso una cittadinanza attiva e alla promozione delle reti sociali comunitarie.

Nello stesso numero della rivista *Impresa sociale* intervengono anche Franco Marzocchi e Maria Guidotti. Il primo (Marzocchi, F., *Nuove competenze per gli enti locali* in «Impresa sociale», n. 56, 2001), partendo dal contenuto della legge 328/2000, osserva acutamente che possono essere ipotizzati due diversi percorsi per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali: quello dello "statalismo illuminato" e quello legato al principio di sussidiarietà orizzontale. Nel primo percorso, lo statalismo illuminato, la PA gestisce i servizi in proprio o esternalizzandoli e coinvolge il terzo settore non solo nella fase dell'esecuzione del servizio ma anche nella progettazione in una pratica concertata fin dalla definizione degli obiettivi. Lo strumento amministrativo attraverso il quale PA e non profit entreranno in rapporto consiste in un contratto che impegna le imprese sociali a prestare determinati servizi a degli utenti indicati dalla PA (settore servizi sociali) e il modo per individuare il partner di terzo settore sarà un procedimento di gara a evidenza pubblica (appalto concorso).

L'altra via possibile è quella della costruzione di un diverso sistema di regole; in questo scenario il principio guida è quello della sussidiarietà orizzontale «cioè l'orientamento a valorizzare e promuovere la capacità delle comunità locali ad affrontare i propri problemi, intervenendo dall'esterno solo quando sarà necessario al fine di incrementare la capacità di risposta autonoma». Il sistema di regole al quale gli attori si dovranno adattare sarà diverso rispetto al precedente: il terzo settore è tra i protagonisti delle risposte ai bisogni del territorio. Il ruolo tipico della PA sarà quello di definire le regole a garanzia del corretto funzionamento del sistema e di garantirne l'applicazione in ultima istanza. Gli strumenti per ovviare a eventuali opportunismi sono costituiti dall'accreditamento dei prestatori di servizio e dalla trasparenza delle prestazioni offerte. Questo secondo scenario, che prevede il percorso della via comunitaria al mercato sociale regolato, è quello più auspicabile anche se di non facile realizzazione.

Nell'altro intervento Maria Guidotti, ragionando del processo programmatico previsto dalla legge 328/2000, afferma correttamente che esso non è più a "casca" come nel passato ma "circolare" con l'affidamento all'ambito locale della definizione delle destinazioni e delle modalità di uso delle risorse, all'ambito regionale e nazionale dell'indirizzo del supporto tecnico-scientifico, del concorso nella realizzazione di progetti-obiettivo e sperimentali, della perequazione territoriale del controllo della quantificazione complessiva e della distribuzione delle ri-

sorse (Guidotti, M., *Un provvedimento forte temente innovativo* in «Impresa sociale», n. 56, 2001). In questo quadro va considerata la partecipazione al processo programmatico (enti locali, Regioni, Stato) di tutti i soggetti dell'art. 1, comma quinto, «attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi», in quanto detentori di predeterminate risorse autonome disponibili per un'integrazione sistematica. Così il principio di sussidiarietà (art. 1, comma terzo) potrebbe pienamente concretizzarsi in una forma nuova – sollecitato dall'esperienza e pienamente attuabile nel concorso integrato e sinergico di competenze, responsabilità e risorse da parte di una pluralità di soggetti – nella realizzazione di interventi incentrati sulle necessità e sulle risorse complesse delle persone e delle loro reti familiari e di relazione.

Francesco Tosetto con il suo contributo *Il ruolo delle cooperative sociali nel piano di zona* in AA.VV., *Il piano di zona per gli interventi sociali e socio sanitari* Rimini, Maggio, 2001, traccia un quadro organico con un taglio interessante anche sotto il profilo operativo, del ruolo delle imprese sociali nello strumento per la programmazione sociale locale che, come significativamente affermato dall'autore, dovrebbe essere un piano regolatore dei servizi alla persona; uno strumento, cioè, per guidare l'incontro di responsabilità al fine di garantire la cittadinanza sociale, per affrontare le necessità presenti sul territorio, per promuovere lo sviluppo della comunità. In particolare, aggiunge Tosetto, il piano di zona può essere visto come una strategia per sviluppare l'integrazione necessaria

a dare risposte unitarie e globali ai bisogni delle persone attraverso un'integrazione che si sviluppi su tre livelli: quello decisionale, quello gestionale e quello professionale. In questa prospettiva, la qualità della relazione tra soggetti diversi diventa l'elemento fondante che può rendere concretamente possibile la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi rivolti alla persona. In tale ottica, Tosetto orienta la riflessione su due direttive: la relazione tra cooperative sociali ed ente pubblico, da un lato, e tra cooperative sociali e altre realtà produttive, dall'altro.

Sui rapporti con il volontariato (oltre che con il privato sociale in genere) si concentra Lorenzo Zen, in particolare con alcune chiare indicazioni sulla normativa vigente, sulle caratteristiche e sui profili del volontariato e sul ruolo dei centri di servizio per il volontariato (Zen, L., *Il volontariato e il privato sociale nel piano di zona* in AA.VV., *Il piano di zona per gli interventi sociali e socio sanitari* Rimini, Maggioli, 2001).

Grazie anche alla profonda e variegata esperienza dirigenziale in un grande Comune, Marina Merana rileva che la legge 328/2000 porta a piena maturazione la tematica del rapporto pubblico-terzo settore, avviatosi dagli anni Novanta in occasione dell'approvazione delle leggi sul volontariato e sulla cooperazione sociale; ciò avviene alla luce della prospettiva aperta con la legge Bassanini e rafforzata ulteriormente dal TU sulle autonomie locali: la logica della sussidiarietà (Merana, M., *Quale spazio per il terzo settore* in «Animazione sociale», n. 1 (gennaio),

2002). Esso viene richiamato dall'art. 1 della legge 328/2000, prevedendo il coinvolgimento da parte degli enti locali, degli organismi del terzo settore non solo nella gestione e nell'offerta di servizi ma anche nelle attività di programmazione e organizzazione dei servizi sociali. La legge 328/2000 entra nel dettaglio dei tipi di organismi da coinvolgere elencandoli in modo non generico e sottolineando così anche la complessità del mondo del terzo settore e le sue differenziazioni interne.

Per quanto concerne la promozione, la legge sottolinea la necessità per enti locali, Regioni e Stato di attivare azioni per il sostegno e la qualificazione verso tutti i soggetti del terzo settore, però al tempo stesso non descrive dettagliatamente gli strumenti da adottare in merito (e non lo fa nemmeno il DPCM 30 marzo 2001, *Atto di indirizzo e coordinamento sui sistemi di affidamento dei servizi alla persona previsti dall'art. 5 della legge 8 novembre 2000, 328*). Per quanto riguarda invece la gestione, il legislatore ha delineato con molta precisione le modalità di coinvolgimento del terzo settore; sia l'art. 5 della legge 328/2000 che il DPCM 30 marzo 2001 dettano criteri ben individuati per la selezione dei fornitori: criterio di aggiudicazione delle gare d'appalto non deve più essere quello del "massimo ribasso". L'offerta economicamente più vantaggiosa pertanto dovrà essere individuata attraverso elementi qualitativi (formazione, esperienza, conoscenza del territorio, modalità organizzative e contenimento del turn over del personale). Le procedure di gara da preferirsi sono quelle "ristrette" o "negoziate" (appalto concorso o trattativa privata) perché consentono alle organi-

zazioni del terzo settore (OTS) la piena espressione di una propria progettualità.

Queste sono indicazioni importanti ma purtroppo, almeno in certe realtà, giungono un po' intempestive e rischiano di ingenerare qualche incomprensione. Oltre a non essere applicabili esclusivamente alle OTS, non trovano una chiara correlazione con quelle inerenti all'introduzione dell'accreditamento quale nuovo sistema per la preselezione dei prestatori di servizi socioassistenziali. Non viene chiarita la distinzione (presente in ambito sanitario) tra accreditamento come "accertamento dei requisiti" o come, invece, "accordi contrattuali" tra ente pubblico acquirente di servizi e soggetto accreditato (con conseguente delega di funzioni pubbliche da parte della PA al soggetto accreditato).

L'ambito in cui, applicando quanto previsto dalla legge 328/2000, pubblico e privato sociale si troveranno a interpretare ruoli del tutto nuovi è quello della programmazione: concertazione, cooperazione tra pubblico e privato, ricorso nel settore dei servizi sociali ai contratti di programma, partecipazione dei soggetti del terzo settore (che concorrono anche con proprie risorse) agli accordi di programma per l'approvazione del piano di zona. La legge 328/2000 rappresenta una sfida sia da parte del pubblico, per superare una logica del fare a favore di un'ottica preventiva e revisionale, sia da parte di una reale rappresentatività da parte dell'OTS delle istanze della collettività: unica motivazione plausibile alla base delle scelte operate dalla legge nel differenziare il loro apporto, distinguendolo da quello di meri privati prestatori di servizi.

Paolo Ferrario ritorna lucidamente sull'argomento (Ferrario, P., *Dalla legge 328/00 a oggi* in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 3, 2002) esaminandone gli aspetti istituzionali: con le riforme amministrative degli anni Novanta (nuova regolazione normativa dei Comuni, mutati rapporti Stato-Regioni, crescita del ruolo del "terzo sistema", carte dei servizi), con la pubblicazione della legge 328/2000 e la successiva riforma costituzionale (legge costituzionale 3/2001) si è delineato nel nostro Paese un nuovo contesto istituzionale. In evidenza il principio costituzionale in base al quale lo Stato mantiene una competenza esclusiva sulla «determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale».

Le Regioni – sostiene l'autore – hanno il compito di sostenere i sistema complessivo dei servizi sanitari e sociali, promuovono lo sviluppo locale e governano i processi attuativi; gli enti locali (*in primis* i Comuni) hanno responsabilità nella realizzazione di una rete attiva delle diverse unità di offerta negli ambiti territoriali. A fronte dell'aumento del pluralismo dei soggetti nell'ambito dei servizi sociali si impone l'esigenza di ricercare quadri di riferimento, criteri per la programmazione, incentivi alla progettazione, verifiche sulla realizzazione e regole per le forme di gestione. Gli strumenti di programmazione necessari a connettere i diversi livelli di governo sono: il piano nazionale triennale degli interventi dei servizi sociali, i piani regionali triennali e i piani di zona. Per i servizi sociali non esiste più la "programmazione a cascata" (il livello supe-

riore determina i vincoli dei livelli sottostanti), ma sussistono tante "programmazioni interconnesse".

Sotto il profilo programmatico progettuale e organizzativo il piano nazionale considera necessario il coinvolgimento ampio di tutti gli attori pubblici, del terzo settore e del privato impegnati a realizzare il sistema di offerta dei servizi, propone lo sviluppo di processi attivi finalizzati all'individuazione dei bisogni espressi e non, alla diversificazione della domanda sociale, alla regolazione degli accessi alle articolate unità di offerta. Diventa necessario, quindi, istituire in ogni ambito territoriale una "porta unitaria di accesso" al sistema dei servizi tale da leggere e interpretare strategicamente le diverse tipologie di servizio. Il piano stimola anche riflessioni in termini di qualità, specificando che si tratta di costruire un «insieme di regole, procedure, incentivi e controlli atti ad assicurare che gli interventi e i servizi sociali siano orientati alla qualità in termini di adeguamento ai bisogni, efficacia dei metodi e degli interventi, uso ottimale delle risorse impiegate, sinergie con servizi e risorse del territorio, valutazione dei risultati, apprendimento e miglioramento continuo».

Sul piano di zona, previsto dall'art. 19 della legge 328/2000, e sul suo valore quale buona occasione per riflettere sui servizi sociali e sulla politica sociale si concentrano Aurelia Florea e Renzo Scortegagna; per gli autori, il piano di zona deve essere inteso come strumento strategico importante che permetterà l'attivazione di processi di miglioramento e di crescita nelle comunità locali, in adesione

ai principi sanciti dalla nuova legge 328/2000 e già ampiamente recepiti dalla letteratura in questa materia (Florea, A., Scortegagna, R., *Legge quadro per la realizzazione e l'integrazione del sistema integrato di interventi* 2000

servizi sociali n. 328 del 8 novembre 2000 «La rivista di servizio sociale», n. 1, 2002). Le esperienze di concreta applicazione del piano di zona (Regione Veneto, Regione Umbria e altre) non sempre sono riuscite a creare una cultura diversa da quella dell'imposizione e dell'adempimento a favore di una cultura dello sviluppo guidato. Sembra che il piano di zona sia stato vissuto più come documento molto importante di impostazione piuttosto che come uno strumento per governare e per gestire le scelte strategiche e capaci di favorire concretamente la nascita di una cultura dello sviluppo e del miglioramento continuo.

Parlare di piano di zona richiede un'apertura verso tutti i soggetti che costituiscono la rete locale, alla quale spetta il compito di realizzare obiettivi di salute e di benessere. Soggetti pubblici e privati orientati e non orientati al profitto, associazioni, gruppi di volontariato. Il piano di zona riguarda, infatti, tutti i soggetti che dispongono di risorse utilizzabili per la promozione di questo benessere. Non deve essere strumento di appiattimento e di annullamento, ma dovrà consentire dinamiche di competizione interna, purché questa competizione produca un vantaggio per la popolazione, verso la quale il piano si rivolge. La competizione non potrà essere fine a se stessa né potrà soltanto premiare i soggetti migliori secondo le regole del mercato; proprio per questo il piano dovrà prevedere strumenti raffi-

nati di regolazione e controllo, assegnando al Comune (ente democratico per eccellenza) la funzione di massima di governo, pur all'interno delle indicazioni e delle direttive regionali e nazionali.

Non va certo dimenticato che, come afferma Guido Meloni, la riforma delle norme del titolo V della parte seconda della Costituzione (legge costituzionale 3/2001) porta a una riformulazione di ruoli e competenze dei diversi attori istituzionali in materia di servizi sociali che completa il processo iniziato dalle leggi Bassanini (Meloni, G., *La legge quadro sui servizi sociali dopo la riforma costituzionale* in «Studi Zancan», n. 4, 2002). La legge 328/2000 accoglie in pieno le premesse poste alla base dei processi riformatori degli anni Novanta in particolare per quanto riguarda le dimensioni verticale e orizzontale della sussidiarietà. Le nuove norme costituzionali avranno un impatto importante sulla legislazione in materia di assistenza; in particolare per quanto attiene al sistema dei rapporti pubblico/privato la legge è fortemente innovativa nel riconoscere un ruolo attivo dei soggetti privati e le scelte del legislatore statale sono da considerarsi irreversibili anche nei confronti della più ampia potestà legislativa riconosciuta alle Regioni in quanto espressione di quel principio di sussidiarietà orizzontale che trova ora esplicito fondamento costituzionale nel quarto comma dell'art. 118 della Costituzione.

Ci sono, tuttavia, alcuni elementi del sistema integrato pubblico/privato definito dalla legge 328/2000 che non possono essere intangibili: ad esempio la scelta preferenziale a favore dei soggetti del ter-

zo settore rispetto agli altri soggetti privati (pure richiamati dal legislatore) con riguardo sia all'affidamento dei servizi sia alle fasi di programmazione di livello locale; sistema sostenuto anche da uno specifico atto di indirizzo e coordinamento la cui legittimità oggi è posta in serio dubbio in virtù proprio del nuovo assetto costituzionale. Infatti non è preclusa alle Regioni la definizione di nuovi eventuali equilibri tra i soggetti privati in relazione alla loro natura non o for profit. Si potrebbe perciò assistere, nel rispetto però dei livelli essenziali stabiliti dallo Stato, in ambito locale a un *mix* diverso pubblico/privato e a diversi gradi di apertura del "mercato" sociale.

È inoltre sostenibile che anche il sistema di accreditamento istituzionale previsto dalla legge 328/2000, volto alla preselezione dei potenziali affidatari dei servizi, possa essere riformulato. Da un lato, l'esigenza di garantire la verifica del possesso dei requisiti di qualità da parte dei soggetti privati permane e anzi si rafforza nel sistema legislativo statale di determinazione dei livelli essenziali perché il livello delle prestazioni, considerato come mezzo per garantire l'uguaglianza nella soddisfazione dei diritti, è strettamente connesso anche alle caratteristiche dei soggetti erogatori. D'altro canto ci si chiede se il sistema dell'accreditamento affidato in campo sociale ai Comuni sia il più idoneo a garantire l'autonomia e l'adeguatezza delle valutazioni da compiere, considerato il ruolo determinante della PA che accredita anche nella determinazione diretta dei sistemi di programmazione e gestione dei servizi sociali. Per questo aspetto sembrano prevalere le esigenze di

assicurare standard qualitativi (in relazione ai livelli essenziali delle prestazioni) e non meramente formali dei soggetti privati potenziali erogatori; in un contesto in cui, però, l'istituzionalizzazione dell'accreditamento sembra poco idonea a verificare in maniera permanente i requisiti soggettivi e soprattutto le "performance" realizzate, sia a causa di possibili condizionamenti politici da parte dell'ente locale sia per l'intrinseca e oggettiva forte tecnicità delle attività valutative che potrebbero essere più opportunamente rimesse a organismi terzi a forte autonomia funzionale.

Ma gli assi portanti di intervento dei servizi sociali, alla luce dell'art. 1, comma 1, della legge 328/2000, sono: tutela del diritto all'assistenza, promozione e accompagnamento, concertazione, connessione, responsabilità e compiti delle organizzazioni del terzo settore; ciò viene giustamente sostenuto da Mauro Perino che precisa che, per quanto riguarda quest'ultimo punto, la legislazione degli ultimi anni ha messo in moto una serie di importanti innovazioni che segnano il passaggio graduale dal *welfare stata* un *welfare community* secondo il principio della stretta correlazione tra risorse e servizi (Perino, M., *Politiche di comunità: le reti di responsabilità, attivazione e governo* «Forum», n. 4, 2002). In questa fase di passaggio viene richiesto a tutti i soggetti chiamati a fornire servizi alla comunità locale, di operare in coerenza con il principio della stretta correlazione tra risorse e servizi.

La legge di riforma delinea un welfare di comunità plurale con poteri e respon-

sabilità condivise. La comunità ha in genere molte risorse che non vengono abbastanza accolte e valorizzate; è necessario, invece, favorirne la crescita responsabilizzando i cittadini nel processo di riconoscimento e di selezione delle proprie necessità e bisogni e nella programmazione e gestione dei servizi. L'applicazione della legge 328/2000 richiede un sistema di governo allargato, nel quale accanto alla promozione e alla regolazione convive la coprogettazione che coinvolge soggetti pubblici, privati e del privato sociale nell'esercizio di responsabilità comuni.

Tema, questo, sviluppato anche da Dario Rei. Per tale autore, la qualità di una democrazia si misura anche attraverso l'attività della sua società civile, intesa «come ambiente culturale e sociale della politica istituzionale che circonda il sistema politico e i suoi attori» (Rei, D., *Tra statalismo e societarismo* «Animazione sociale», n. 8-9 (agosto-settembre), 2002). Tanto più la società civile è in grado di non farsi assorbire dalla politica e dall'economia, tanto più essa riesce rappresentare se stessa, tanto maggiore sarà lo spirito democratico che la contraddistinguerà e tanto più possibile sarà l'applicazione concreta del principio di sussidiarietà.

La lunga storia del rapporto tra le organizzazioni del terzo settore (parte integrante della società civile) e il sistema politico italiano è stata contrassegnata dalla creazione di rapporti di mutuo accomodamento, collusione, consociazione; per questo appare quasi utopistica la partecipazione delle OTS al sistema di interventi e servizi sociali previsto dalla legge 328/2000. Più plausibile diviene la scelta collusiva di una "strutturale disattenzio-

ne" per i parametri di qualità ed efficacia, sia da parte dei soggetti pubblici regolatori e sovventori sia da parte delle OTS assistite finanziariamente e sostenute politicamente. La soluzione per uscire da questa stagnante e negativa situazione deve andare oltre al luogo comune creatosi nel tempo del gioco a somma zero: meno Stato più società, meno pubblico più privato.

L'idea che il potere proprio di sviluppo discenda, quale meccanica conseguenza, dalla riduzione del potere altrui di regolazione e controllo (secondo il "modello idraulico") deve essere necessariamente superata perché risulta riduttiva; l'affrancamento da ogni subordinazione degli attori sociali alla gestione burocratica è certo il punto di partenza ma è necessario, poi, che i soggetti trovino in sé medesimi le capacità di finalizzarsi a orizzonti e obiettivi di interesse generale e sociale e, quindi, di responsabilizzarsi in tal senso. La posta della sussidiarietà consiste nell'uscire dallo statalismo ma anche dal suo contrario; è necessaria una ridefinizione dei rapporti fra attori e settori dello sviluppo in un gioco a somma positiva, che non si pone né fuori né oltre la politica, ma passa attraverso essa e insiste sulla sua dimensione di "politica civile".

Sul valore del decentramento e dell'autonomia quale occasione di cambiamento nelle politiche sociali, si sofferma Elena Ferrioli che rileva come l'assetto istituzionale e organizzativo del welfare socioassistenziale abbia subito un processo di rinnovamento non solo nell'organizzazione e nel riparto delle competenze amministrative tra i diversi livelli di go-

verno ma anche nelle stesse modalità di intervento dell'ente pubblico nella società civile; in particolare, gli aspetti più innovativi introdotti dalla legislazione a partire dagli anni Novanta sono stati la progressiva affermazione del principio di sussidiarietà (verticale e orizzontale) nel campo delle politiche sociali e il recente riconoscimento di una nuova autonomia legislativa delle Regioni in materia sociale (Ferioli, E., *Verso welfare locali* in «Animazione sociale», n. 10 (ottobre), 2002).

La legge 328/2000 configura un modello di welfare sociale "municipale" in quanto è «ai Comuni, in virtù della capacità propria dei governi locali di mobilitare attorno alla costruzione del sistema di protezione sociale le risorse della collettività [che] viene attribuito un ruolo di governo o meglio di "regia", anche per il tramite della ricomposizione in capo a essi di tutte le competenze in materia»². La legge di riforma conferma la competenza amministrativa di carattere generale in capo ai Comuni titolari di una serie di funzioni di programmazione e progettazione degli interventi a livello locale (attuati attraverso il piano di zona) nell'ambito del sistema dei servizi sociali a rete, costituito – sia a livello di programmazione sia di erogazione delle prestazioni – attraverso la collaborazione dei soggetti pubblici con quelli privati profit e non profit operanti nel settore³.

Il processo di decentramento del welfare sociale ha determinato anche una progressiva riforma delle modalità di intervento del soggetto pubblico nelle politiche sociali: a fronte di una forte riduzione dei trasferimenti finanziari statali, i soggetti pubblici locali sono stati spinti verso la valorizzazione delle prestazioni offerte dal settore non profit; tutto ciò ha anche dato vita a un ricco dibattito sul rapporto pubblico/privato nelle prestazioni inerenti ai diritti sociali e ha portato alla riscoperta del principio di sussidiarietà orizzontale, principio immanente al sistema stesso di interventi e servizi sociali previsto dalla legge 328/2000 e, più di recente con la revisione del titolo V della Costituzione, riconosciuto come principio costituzionale (art. 118 Cost., comma quarto). Le modifiche apportate al titolo V della Costituzione attribuiscono, inoltre, alle Regioni una competenza legislativa esclusiva in materia sociale (nei limiti dei livelli essenziali delle prestazioni definiti dallo Stato): le Regioni possono disciplinare più autonomamente i principi della programmazione regionale e locale, le norme per l'autorizzazione e l'accreditamento, i sistemi di affidamento dei servizi al non profit.

L'affermazione costituzionale del principio di sussidiarietà e la nuova autonomia legislativa regionale in materia sociale potrebbero portare con sé il rischio della

² Relazione parlamentare dell'onorevole Elsa Signorino (Democratici di sinistra - l'Ulivo), di accompagnamento alla legge 328/2000.

³ Queste disposizioni trovano ulteriore conferma nel *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2003* che precisa «al Comune, ente territoriale più vicino alle persone, è affidata la regia delle azioni dei diversi attori [...] risulta confermata la scelta che privilegia i Comuni quali titolari delle funzioni relative ai servizi sociali offerti a livello locale [...] con alcune specificazioni connesse al concetto di rete».

creazione di tanti modelli regionali caratterizzati da scelte politico-organizzative differenti, da un grado diverso di coinvolgimento degli attori sociali nell'organizzazione dei servizi sociali, da scelte molto diverse circa le modalità di collaborazione pubblico/privato nella gestione degli stessi. Il tema viene ripreso da un originale angolo di osservazione da Emanuele Ranci Ortigosa il quale dichiara che dalla legge 328/2000 possono essere desunte tre diverse funzioni degli attori pubblici e privati nell'ambito delle politiche sociali (Ranci Ortigosa, E., *Fra la legge 328/00 e la modifica della Costituzion*in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 5, 2003). Una prima funzione è quella di governo, i titolari di tale funzione sono soggetti pubblici (enti locali, Regioni, Stato) che la esercitano secondo il principio della sussidiarietà verticale: questi soggetti programmano e organizzano il sistema integrato di interventi e servizi sociali e riconoscono e agevolano l'esercizio di un ruolo partecipativo di enti e organizzazioni del settore degli interventi e dei servizi sociali. La funzione di governo deve essere riletta a seguito della riforma del titolo V, parte seconda della Costituzione a opera della legge costituzionale 3/2001: le disposizioni della legge 328/2000 "cedono" di fronte alla legislazione regionale esclusiva difformi in materia di servizi alla persona. Lo Stato ha potestà legislativa esclusiva nella determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni da garantirsi in tutto il territorio nazionale (fine equitativo). La legge 328/2000 prevede poi una "funzione di produzione" secondo il principio di sussidiarietà orizzontale: i soggetti pubblici e privati sono in una situazione paritaria nell'erogazione di

servizi e prestazioni; il privato sociale ha un ruolo attivo nella progettazione concertata degli interventi; e, inoltre, viene riconosciuto uno specifico ruolo di rilievo alla produzione di servizi da parte della comunità anche non organizzata (persone, famiglie, forme di autoaiuto ecc.). Una terza funzione riscontrabile è quella di "produzione e tutela" a capo dei cittadini, delle organizzazioni sindacali, associazioni di tutela degli utenti, dei fini istituzionali previsti dall'art. 1.

Per Giovanni Devastato il nostro Paese, anche se con una configurazione a macchia di leopardo, è stato negli ultimi tempi terreno di sperimentazioni di un nuovo approccio ispirato al paradigma dello sviluppo locale socialmente orientato (piani di zona) come fattore di costruzione di un modello di welfare comunitario su un approccio territoriale e modulato su un'organizzazione reticolare delle unità di offerta (rete integrata dei servizi alla persona). Prende sempre più corpo la convinzione che le politiche sociali non solo debbano essere realizzate come fattore di redistribuzione della ricchezza, ma anche declinate in una logica di grande investimento per lo sviluppo e l'innovazione (Devastato, G., *Dalla programmazione strategica alla gestione operativa*in «Animazione sociale», n. 6-7 (giugno-luglio), 2003). La sfida cruciale è l'abbandono definitivo di pianificazioni separate a favore di un governo integrato del territorio concepito come una fondamentale condizione di operatività per procedere verso l'integrazione territoriale degli obiettivi, pur nella differenza di strumenti e compatti, attivando strategie più efficienti della spesa pubblica.

Il tratto saliente delle nuove pratiche sociali per la promozione di estesi processi di concertazione sociale, di integrazione di servizi e di co-partecipazione dei diversi soggetti, è quello di aver conferito riconoscimento a una pluralità di attori che attraverso pratiche concertative intendono co-progettare e ricomporre le molteplici azioni progettuali in un quadro complessivo di politiche sociali territoriali. Si rendono però necessarie alcune precondizioni affinché si realizzzi un cambiamento in tal senso: a livello politico-istituzionale si rende necessario l'effettivo esercizio di un ruolo regolativo, promozionale e concertativo da parte del governo locale; a livello tecnico-amministrativo, la necessità di una nuova imprenditorialità pubblica come riadeguamento verso un'attitudine strategica e una competenza progettuale da parte dei funzionari e dirigenti della PA; a livello operativo-gestionale-participativo, una diversa consapevolezza da parte dei soggetti del terzo settore come agenti di politiche e di responsabilità pubbliche e non solo come fornitori privati o erogatori di risposte delegate. La prospettiva di lungo termine è, quindi, quella di promuovere una generazione di politiche sociali attive per un welfare territoriale orientato alla qualità sociale e allo sviluppo locale.

2. Le forme di gestione in senso stretto

Ancor prima dell'approvazione della legge 328/2000, Paola Baglio e Silvia Malvezzi individuano nella lettura del testo dell'art. 22 della legge 142/1990 (ora sostituita dal DLGS 267/2000) profili intere-

santi con specifico riferimento alla gestione dei servizi sociali. Le possibili forme di gestione dei servizi pubblici locali sono: la gestione in economia; la concessione a terzi; l'azienda speciale; l'istituzione; la società per azione e le convenzioni e i consorzi (Baglio, P., Malvezzi, S., *Le attuali forme di gestione dei servizi pubblici locali* in «Nuova rassegna», n. 19, 1997).

La gestione in economia riguarda solo quei servizi le cui modeste dimensioni non rendono opportuna la costituzione di un'istituzione o un'azienda. E può avere per oggetto sia i servizi a "rilevanza imprenditoriale" sia quelli "sociali" propriamente detti. Questa forma di gestione non consente una facile rappresentazione contabile dell'attività dell'ente legata a essa, in quanto l'attività gestita viene inglobata nel bilancio generale dell'ente stesso; è quasi impossibile verificare i risultati della gestione del servizio e quindi capirne la reale rispondenza a efficacia, efficienza ed economicità anche al fine di apportare eventuali correttivi al servizio stesso. Per questi motivi questa forma di gestione è "residuale" rispetto alle altre.

La concessione a terzi è accordata quando «sussistono ragioni tecniche, economiche e di opportunità sociale» e consente all'ente locale di "spogliarsi" di ogni impegno direttamente attivo nella gestione di un dato servizio. Attraverso la concessione avviene una traslazione di funzioni pubbliche dall'ente locale al concessionario: il servizio pubblico viene svolto da un soggetto diverso dall'ente e il rapporto tra i due soggetti viene disciplinato da una concessione-contratto ovvero da una convenzione. Questa forma di gestione è capace di adattarsi di volta in volta al

servizio reso, grazie alla possibilità di conformare il contenuto della concessione, è quindi di ampia utilizzabilità.

L'istituzione è stata predisposta per la gestione di servizi sociali senza rilevanza imprenditoriale. L'istituzione è organismo strumentale dell'ente locale (perciò fa parte organicamente della struttura dell'ente locale di riferimento) dotata di autonomia gestionale e opera secondo i criteri della efficacia efficienza ed economicità. La natura di organismo strumentale dell'ente conferisce all'istituzione un elevato livello di duttilità e plasmabilità secondo la volontà e le esigenze degli organi dell'ente locale: in questo modo risultano perseguiti gli obiettivi di efficacia, efficienza e produttività. La scelta di un simile modello si giustifica in relazione alla tipologia del servizio gestito (servizi sociali) ma anche in ragione di altri elementi come la flessibilità organizzativa interna all'istituzione – che si estende altresì alle modalità di prestazione di lavoro del personale – e l'autonomia gestionale che consente di utilizzare non solo gli stanziamenti dell'ente locale ma anche entrate proprie (tariffe dei servizi prestati).

Le convenzioni (ai sensi dell'art. 24 della legge 142/1990, da non confondere con le convenzioni previste dalla legge 381/1991 e dalla legge 266/1991) sono una sorta di contratto con cui gli enti interessati disciplinano aspetti fondamentali dei propri rapporti relativi alla gestione comune dei servizi pubblici. Si ricorre alla stipulazione della convenzione ogni qualvolta un ente locale intenda «svolgere in modo coordinato funzioni e servizi determinati». L'elemento caratterizzante il modulo gestionale della convenzione è

la possibilità di una gestione coordinata del servizio, questo permette una maggiore efficienza e il minor dispendio di risorse e di denaro; la natura negoziale della convenzione permette agli interessati di operare nel rispetto della stessa lasciando, però, anche un ampio margine di discrezionalità nella definizione di specifiche clausole sui reciproci obblighi e garanzie.

Con la consueta precisione e completezza, Alessandro Battistella interviene ripetutamente con una serie di articoli apparsi fra il 2000 e il 2001 (Battistella, A., *I problemi aperti nell'interazione pubblico/privato non profit* «Prospettive sociali e sanitarie», n. 15-16, 2000; ID., *La 328 e le modalità di esternalizzazione dei servizi* «Prospettive sociali e sanitarie», n. 20-22, 2000; ID., *Competizione e forme di gestione in Italia* in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 14-15, 2001; ID., *L'accreditamento istituzionale: una sfida difficile* in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 21, 2001). I vari interventi dell'autore possono essere ricondotti (sia pure con una certa forzatura, in quanto una parte particolarmente importante e originale è dedicata al tema specifico dell'accreditamento) a un discorso organico che prende le mosse da valutazioni di fondo sul sistema di protezione sociale italiano, caratterizzato, secondo Battistella, dall'esistenza di due opposte esigenze: da un lato la necessità di comprimere la spesa pubblica, dall'altro l'aumento quantitativo e qualitativo (in termini di complessità dei bisogni) della domanda sociale. In tale contesto molti enti pubblici hanno per un certo periodo diminuito progressivamente la quantità di servizi erogati direttamente, preferendo una gestione in regi-

me di convenzionamento affidata ai soggetti del privato sociale.

Negli ultimi anni, le principali linee di tendenza riscontrate nelle concrete scelte di gestione dei servizi sociosanitari degli enti locali e delle ASL sono le seguenti:

- riconsiderazione da parte di alcuni Comuni del ritorno a una gestione diretta dei servizi;
- diminuzione dell'uso della delega alle ASL a causa dello scarso potere di controllo e dello scarso esercizio della funzione di coordinamento da parte dei Comuni;
- costituzione di aziende sociali al fine di svincolare l'amministrazione da logiche e procedure burocratiche, nell'idea di distinguere l'ambito politico da quello gestionale;
- esternalizzazione/convenzionamento/contracting out a imprese del privato sociale (a causa di un aumento della quantità e complessità dei servizi assistenziali richiesti, dell'aumento del costo dei servizi, crisi di legittimità dell'ente pubblico e conseguente presunta convinzione di una maggiore qualità fornita dal privato rispetto al pubblico; ricerca di efficienza produttiva, idea sempre più diffusa che sia preferibile esternalizzare al privato sociale);
- aumento del ricorso al volontariato, legato soprattutto alla maggiore convenienza economica rispetto all'affidamento alle imprese sociali (le critiche sono relative a gravità della logica sottesa e scarsa tutela nei confronti del cittadino fruitore);
- accreditamento, che rappresenta un'importante sfida per i sistemi dei

servizi sociali e comporta maggiore qualità delle prestazioni e la facoltà di scelta da parte del cittadino.

È importante, per l'autore, sottolineare come la scelta di una forma di gestione dei servizi sociosanitari sia strettamente legata all'indirizzo delle politiche sociali, a uno specifico significato valoriale e, quindi, a una finalità precisa che dovrebbe essere esplicitata (migliorare la qualità effettiva dei servizi o contenerne solo i costi? E quindi: affidamento dei servizi al volontariato organizzato perché si intende perseguire un contenimento nei costi o perché si intende, invece, potenziare le capacità del territorio nella risposta ai suoi bisogni e necessità?). La finalità esplicitata è elemento di trasparenza e di garanzia di un'efficiente risposta alle reali necessità dell'utenza. In base alla finalità, quindi, per Battistella, due sono le questioni centrali del conseguente rapporto PA/privato sociale al fine dell'erogazione dei servizi socioassistenziali:

- «quale ruolo deve assumere il privato sociale nella realizzazione delle politiche sociali?»;
- «quali strumenti e procedure possono garantire la qualità dei servizi esternalizzati?».

Il "ruolo" (e di conseguenza i concreti, conseguenti strumenti di regolazione del rapporto pubblico/privato sociale) che il privato sociale può assumere nella realizzazione delle politiche sociali è da tempo oggetto di un acceso dibattito incentrato sull'opportunità di riconoscere al non profit la titolarità dei servizi socioassistenziali, al pari dello Stato e degli enti locali. La titolarità, infatti, può essere intesa o come "sussidiarietà" (settore non

profit come soggetto programmatore, progettatore, valutatore e gestore delle politiche sociali territoriali al pari del soggetto pubblico); o come "alternativa" all'ente pubblico in un'accezione più stretta che tende alla creazione di un vero e proprio "mercato dei servizi sociali" come luogo in cui il cittadino può liberamente scegliere di rivolgersi al soggetto pubblico o a quello privato.

Questa seconda accezione di titolarità, come "alternativa" al pubblico al fine della creazione di un mercato dei servizi sociali, sottende alla logica dell'accreditamento. Il DLGS 502/1992 lo definisce come «atto attraverso il quale, a conclusione di un procedimento valutativo, le strutture autorizzate, pubbliche o private, e i professionisti che ne facciano richiesta acquisiscono lo status di soggetto idoneo a erogare prestazioni sanitarie e sociosanitarie per conto del SSN». L'obiettivo di questo istituto è la regolazione dell'ingresso nel mercato sanitario dei soggetti che intendono erogare prestazioni per conto del SSN, attraverso l'attivazione di un processo permanente di promozione e miglioramento della qualità dei servizi sanitari e sociosanitari.

In Italia, rileva l'autore, vi sono due tipi di accreditamento: istituzionale (con valenza "certificatoria" e con valenza "equiparatoria") e di "eccellenza". Quest'ultimo si concretizza in un'attività di valutazione e confronto tra pari sistematica, periodica e volontaria gestita direttamente dai professionisti di un servizio al fine di raggiungere le massime performance possibili rispetto alla loro attività. Non ha alcuna valenza "certificatoria", perciò non è alternativo all'accreditamen-

to istituzionale. Quest'ultimo, come accennato sopra, è un istituto di regolazione dei rapporti tra la PA e alcuni soggetti del privato sociale in possesso di requisiti di qualità e quindi titolari del diritto a erogare servizi a carico del SSN o del Comune accreditante. L'accreditamento istituzionale nella sua accezione "certificatoria" (il soggetto pubblico certifica che una data struttura privata possiede e continuerà a possedere nel tempo-monitoraggio alcune caratteristiche e, quindi, può accedere a finanziamenti pubblici diversificati in base al livello di qualità raggiunto) non si discosta molto dal concetto di autorizzazione, anzi, lo sottintende come step precedente, di "partenza" e necessario al susseguente accreditamento.

Più interessante ai fini della tematica sull'interazione pubblico/privato sociale nella costruzione di un mercato dei servizi sociali-sanitari, è l'accreditamento inteso nella sua valenza "equiparatoria". Attraverso l'accreditamento "equiparatorio" viene garantita ai cittadini l'equiparazione dei soggetti pubblici e privati per l'erogazione dei servizi e quindi la possibilità per gli utenti di una libera scelta tra diversi offerenti. Viene così a determinarsi un progressivo superamento della logica pubblicistica a favore di un maggior potere d'azione del privato e privato sociale. L'accreditamento equiparatorio può essere "puro", quando cioè la regolazione del mercato (domanda e offerta sociale e sanitaria) dipende dall'utente al quale vengono assegnati "buoni servizio" e li può "spendere" in piena libertà e discrezionalità; ancora, può essere "misto" cioè è la PA che mantiene ed esercita il potere di regolazione attraverso l'acquisto diret-

to di quote di servizio sul mercato dei soggetti accreditati.

Riassumendo i diversi "tipi di accreditamento" si può concludere che sia quello "certificatorio" (simile all'autorizzazione) sia quello "misto" (simile al convenzionamento) non rappresentano certo una novità nel panorama degli istituti regolatori dei rapporti tra PA e soggetti privati. L'accreditamento "puro" ha, in effetti, caratteri innovativi in quanto prevede una piena libertà e discrezionalità dell'utenza nella scelta del soggetto erogatore. Una soluzione possibile sembra essere l'implementazione di un modello di accreditamento in posizione intermedia tra quello "puro" e quello "misto", con un controllo a monte dell'offerta complessiva dei servizi e libertà ai singoli utenti di accedere alle diverse strutture.

Il dibattito sul ruolo e sugli strumenti di interazione tra pubblico/non profit si è ulteriormente rinvigorito a seguito dell'emanazione della legge 328/2000. Dal testo normativo si possono estrapolare quattro logiche di sviluppo per i servizi alla persona:

- sviluppo del volontariato e dei gruppi di autoaiuto nella logica di risposta da parte della collettività stessa a proprie problematiche;
- sistema di servizi acquistati direttamente dai cittadini nella logica dell'accreditamento e nella logica di mercato (accreditamento equiparatorio);
- esternalizzazione nella logica di servizi finanziati dall'ente pubblico ed erogati dal privato sociale o dal privato;

- nuove forme di gestione ai sensi della legge 142/1990 nella logica di una risposta diretta "innovativa" dell'ente pubblico al bisogno del cittadino.

Per quanto concerne più specificatamente il tema dell'esternalizzazione/logica del contracting out, la legge prevede che i soggetti pubblici (*in primis* Comuni) siano i "titolari" del servizio alla persona: viene riconosciuto al privato sociale un ruolo importante nella coprogettazione, coprogrammazione del sistema dei servizi e relativa realizzazione concertata; inoltre, l'ente pubblico dovrà ricorrere a forme di aggiudicazione o negoziali dei servizi, che «consentano ai soggetti operanti nel terzo settore di esprimere la propria progettualità» con riconoscimento di un loro ruolo fondamentale nell'organizzare una risposta efficace e funzionale; le prestazioni offerte e il personale delle organizzazioni del non profit devono essere qualitativamente elevate, per questo la legge ribadisce la preferenza per l'appalto concorso e per la progressiva eliminazione delle gare al massimo ribasso; alle Regioni viene attribuita la funzione di determinare le modalità di definizione degli indirizzi per regolare i sistemi di affidamento dei servizi alla persona e di definizione delle prassi con cui valorizzare il volontariato.

Fosco Foglietta analizza le questioni gestionali da un punto di vista attento alle problematiche dell'interazione (Foglietta, F., *Nuove soluzioni per la gestione unitaria dei servizi alle persone* in «Studi Zancan», n. 2, 2001). Le considerazioni di Foglietta sono solo apparentemente superate dall'intervenuta riforma dell'art. 13 bis del TU sull'ordinamento degli enti locali. L'integrazione

sociosanitaria rappresenta, infatti, un obiettivo indispensabile alla necessità di rispondere a bisogni multiformi, all'esigenza di utilizzare al meglio le risorse date e alla ricerca di efficienza ed efficacia delle risposte ai bisogni sociosanitari. La legge 328/2000, in continuità con i precedenti riferimenti normativi dell'integrazione sociosanitaria (Piano sanitario nazionale 1998-2000 approvato con DPR 23 luglio 1998 e DLGS 229/1999), testimonia come l'integrazione sociosanitaria sia considerata un obiettivo strategico di grande valore. La legge indica una sorta di percorso dell'integrazione: prevede il metodo della programmazione e operatività per progetti per realizzare servizi e prestazioni sociali in forma unitaria e integrata; prevede come oggetto principale di tale esercizio programmatorio la rete integrata dei servizi coordinati con quelli sanitari; conclude ricordando come tale rete si realizzi tramite la concertazione tra le autonomie locali e le ASL (con particolare attenzione alle prestazioni a elevata integrazione sociosanitaria). Sono poi indicati i soggetti (enti pubblici, del privato sociale e privati) chiamati a interpretare, in fase di programmazione gestione e offerta, il principio di sussidiarietà orizzontale.

Per quanto riguarda, invece, le forme di gestione dei servizi, le normative nazionali non dicono nulla in merito a quale sia la più idonea ai fini della realizzazione dell'integrazione; si deve risalire agli articoli 22 e 23 della legge 142/1990 per trovare riferimenti utilizzabili a tale scopo. Due sono le forme di gestione che più possono interessare la realizzazione dell'integrazione. La prima è l'istituzione a base associativa come «organismo strumentale dell'en-

te locale per l'esercizio di attività sociali, dotato di autonomia gestionale senza rilevanza imprenditoriale»: rappresenta uno strumento sufficientemente flessibile, non troppo complesso, utilizzabile da più Comuni per integrare le proprie rispettive gestioni sociali. Gli enti locali mantengono funzioni di indirizzo, direzione e controllo e lasciano agli organi dell'istituzione la responsabilità solo per la gestione. In realtà questa forma di gestione non affronta il tema dell'integrazione sociosanitaria ma la semplifica offrendo un soggetto unico anziché una pluralità di amministrazioni al *paterazienda*. L'istituzione nasce in alternativa alle deleghe e presenta il rischio di diventare un'entità comunque terza rispetto ai Comuni, riproponendone la marginalizzazione (al pari del meccanismo della delega alle ASL).

La seconda soluzione è il consorzio/azienda speciale, «organo strumentale dell'ente locale dotato di personalità giuridica e autonomia imprenditoriale», con un proprio statuto; si presenta come uno strumento più complesso, strutturato e autonomo (rispetto all'ente locale) di quanto non sia l'istituzione: può gestire più servizi (anche quelli «imprenditoriali») ed è governato da diversi organi. Possono perciò essere perseguiti forti economie di scala e l'ampliamento dell'area delle possibili integrazioni interne, di contro potrebbe comportare il rischio di essere autoreferenziale e di escludere in parte i Comuni. La presenza dei rappresentanti dei Comuni e dell'ASL all'interno degli organi di governo riduce il pericolo di estrazioni dell'uno o dell'altra componente rispetto al necessario sforzo richiesto dall'obiettivo dell'integrazione.

Non è più concepibile la ricerca di risposte ai bisogni, crescenti per quantità e per tipologia, attraverso interventi programmati e realizzati all'interno del solo settore pubblico e con relativo impiego di sole risorse pubbliche. I soggetti del terzo settore non possono più rivestire un ruolo marginale rispetto ai servizi sociali, ma devono essere coinvolti attivamente in base al principio di sussidiarietà, all'interno di un unico, coordinato quadro di riferimento progettuale dell'evoluzione del rapporto domanda/offerta. Solo all'interno di un percorso di globalizzazione programmatica e gestionale che ponga tutte le risorse pubbliche e private di un territorio al servizio di un ampliamento delle condizioni di offerta e che discenda dalla lettura continua della domanda espressa e potenziale sarà possibile intraprendere un percorso concreto verso l'integrazione sociosanitaria.

Il tema sul quale Foglietta ha svolto le sue considerazioni è ripreso a distanza di poco tempo da Angelo Lippi, sempre sulle pagine di *Studi Zancan* Osserva l'autore che la discussione sui modelli di gestione dei servizi alle persone si è prima concentrata sull'aziendalizzazione del sistema sanitario e poi sulla gestione diretta o convenzionata di singoli servizi. Si è poi posta l'attenzione sui rapporti tra soggetti produttori di servizi e su come organizzarli e governarli in modo integrato (Lippi, A., *Nuovi modelli gestionali per i vizi alle persone* in «*Studi Zancan*», n. 1, 2001). Attualmente sembra essere entrato in crisi, in alcune Regioni, il modello di delega di gestione dei servizi sociali alle aziende sanitarie per affrontare i proble-

mi di integrazione sociosanitaria e per valorizzare la titolarità e responsabilità delle istituzioni locali. Il dibattito sull'opportunità o meno di utilizzare la delega di gestione dei servizi sociali alle ASL da parte dei Comuni, ha fatto scaturire nuove possibilità come, per esempio, la delega da parte dell'ASL ai Comuni della gestione di servizi di propria competenza al fine di soddisfare l'obiettivo dell'integrazione.

È su queste premesse che si basa la proposta di piano operativo su un modello gestionale alternativo dei servizi distrettuali nella zona Alta Val di Cecina. Il soggetto gestionale proposto comprende tutta l'area sociosanitaria di cui all'art. 3 *septies* del DLGS 229/1999 e l'area socioassistenziale di cui alla legge 328/2000; il soggetto gestore è un'azienda speciale consortile per i servizi alla persona (un modello che si avvicina a quello delle cosiddette "società della salute" previste come idea sperimentale dal piano sanitario regionale della Toscana quali società miste capaci di governare i servizi sociali e sanitari nella zona/distretto). È previsto che i conferimenti e le risorse provengano da soggetti diversi del distretto: ASL, Comuni, Provincia, IPAB, altri soggetti della PA in possesso della titolarità in materia, Comunità montane. Preliminare alla creazione del consorzio sarà la stipulazione di apposite convenzioni (ai sensi dell'art. 30 del DLGS 267/2000). La sperimentazione gestionale di Volterra si propone di raggiungere un livello efficace di integrazione sociosanitaria, la quale è necessaria per la creazione di un sistema di offerta più efficace, efficiente, accessibile, appropriato ed equo. Nella zona/distretto

– luogo in cui la programmazione delle attività territoriali impone un'intesa tra ASL e Comuni per i servizi sociosanitari – l'affidamento della gestione al consorzio/azienda accresce enormemente la responsabilità delle amministrazioni locali sul versante dell'integrazione. Viene, inoltre, a crearsi una sinergia tra le risorse pubbliche, le istituzioni locali e le altre risposte del territorio, un contesto in cui la funzione di governo dei Comuni viene rivalutata, vengono messi a confronto vari soggetti di una comunità locale prefigurando un sistema organizzato capace di valorizzare le integrazioni istituzionale, gestionale e professionale nonché la promozione partecipata della salute in sede distrettuale.

Claudia Corbetta propone al lettore un'esperienza: quella della costituzione di una società a prevalente capitale pubblico da parte di un ente locale per la gestione di RSA, costituita da Comune, ASL e due e/o più soci privati – in questa ipotesi cooperative sociali e organismi di volontariato – (Corbetta, C., *La gestione dei servizi sociali nell'ordinamento comunale*, in «*Sanità pubblica*», n. 10, 2002 e 11-12, 2003). È stato considerato che la gestione delle RSA rientra nel concetto di servizio sociale (ricomprensione ricavabile dalla ricostruzione normativa in materia); che i servizi sociali sono servizi pubblici locali e, in particolare ai sensi dell'art. 113 *bis* del DLGS 267/2000, servizi privi di rilevanza industriale; che tra le forme di gestione dei servizi pubblici locali privi di rilevanza industriale sono espressamente previste «le società di capitali costituite o partecipate

dagli enti locali, regolate dal codice civile»; e che un Comune può essere considerato legittimato a costituire una società per azioni per la gestione delle RSA. In particolare, se si prospetta l'ipotesi di fare entrare nella costituenda società soci privati non profit, si dovrà accertare se per i contratti stipulati dagli enti pubblici con questi organismi vige una disciplina particolare, al fine di verificare se sia necessario seguire le regole dell'evidenza pubblica o se sia eventualmente possibile una scelta di tipo diretto.

Per quanto concerne i rapporti tra le cooperative sociali e gli enti pubblici per la gestione dei servizi sociali si può riasumere che, in base alla normativa vigente, le cooperative di tipo A ottengono l'affidamento della gestione di prestazioni e servizi in seguito ad appalto concorso, trattativa privata e altro (perciò nel rispetto della normativa in materia di contratti dello Stato e degli enti pubblici in genere); mentre le cooperative di tipo B, in virtù delle loro peculiari caratteristiche e in particolare per il fatto di essere finalizzate all'inserimento lavorativo di persone vantaggiate, ottengono l'affidamento diretto di beni e/o servizi da parte dell'ente pubblico, in deroga alla disciplina in materia di contratti della PA. Inoltre, la sentenza della Suprema corte, Sezioni unite, n. 752 del 1999, per dimostrare la necessità del ricorso a procedure di gara per la scelta del socio privato in una società per azioni a capitale pubblico maggioritario, individua tale procedura come contratto dell'ente locale, che deve quindi rispettare le specifiche procedure previste dalla normativa. Si potrà perciò ritenere legittima la scelta del socio privato eventual-

mente a trattativa privata, in presenza di particolari circostanze che la giustifichino, quando il socio privato sia una cooperativa sociale di tipo A; solo per quelle di tipo B sembra potersi ritenere legittima la scelta delle stesse direttamente, senza necessità della procedura concorsuale.

Per quanto concerne le organizzazioni di volontariato, invece, la normativa non richiede espressamente, nell'ipotesi di stipulazione di convenzioni con gli enti pubblici, il rispetto della normativa in materia di contratti dello Stato e degli enti pubblici in genere, perciò può ritenersi legittima la scelta del socio privato senza l'esperimento delle procedure concorsuali, in caso di socio privato organismo di volontariato. Ricollegando queste affermazioni al contenuto della legge 328/2000 in materia di terzo settore appare chiaro come l'intenzione del legislatore sia nel senso di disciplinare in maniera specifica, ed eventualmente anche derogatoria rispetto ai principi generali, i rapporti tra enti locali e OTS per quanto concerne l'ambito dell'affidamento dei servizi alla persona. Dalla legge 328/2000 e dall'*Atto di indirizzo e coordinamento sistemi di affidamento dei servizi alla persona* (DPCM 30 marzo 2001), si può affermare che le procedure di aggiudicazione dei servizi privilegiate sono quelle ristrette e negoziate.

L'individuazione delle forme negoziali come alternative alle forme di aggiudicazione evidenzia quindi il fatto che l'appalto, nelle sue diverse forme di scelta del contraente, non è il solo strumento con il quale possano esprimersi i rapporti tra Comuni e soggetti non profit. Anche dalla legge 328/2000 e dai relativi provvedi-

menti attuativi si devono tenere vigenti le normative di settore che hanno contemplato fattispecie di utilizzazione del convenzionamento diretto quale strumento relazionale tra OTS e PA, tra cui assumono grande e particolare rilevanza proprio la legge 381/1991 e la legge 266/1991.

Concludendo, quindi, la società ipotizzata per la gestione di RSA di un Comune potrà essere costituita dal Comune che dovrà detenere il 51% del capitale sociale; dalle ASL; da due o più soci privati scelti con gara o scelti con le procedure prima delineate se si tratta di cooperative o di organismi di volontariato. La società, in quanto costituita alla stregua dell'art. 113 bis del DLGS 267/2000, potrà ottenere direttamente l'affidamento del servizio di gestione delle RSA del Comune stesso.

3. L'accreditamento

Prima ancora della legge 328/2000, Federica Bandini, Paola Cella e Alessandra Ferricchio definiscono l'accreditamento come «un processo formale che promana ~~sia~~ un soggetto pubblico o privato, attraverso il quale si riconosce a un'altra istituzione una certa posizione o status nella società» (Bandini, F., Cella, P., Ferricchio, A., *La logica dell'accreditamento* «Vivere oggi», n. 3, 1999). Si tratta quindi di un processo che legittima un soggetto a operare in particolari condizioni di tutela o garanzia in quanto si ritiene che la sua attività di produzione sia desiderabile o appropriata all'interno di un sistema di norme, valori. La necessità dell'applicazione di questo istituto si ravvisa anche dalle esigenze proprie dei prodotti o servizi of-

ferti e di conseguenza del processo produttivo delle istituzioni.

Nel caso dei soggetti del terzo settore, la necessità di ricorrere all'accreditamento risponde, da un lato, al bisogno di incentivare forme di "privato sociale" (a fronte di una crescente crisi dello Stato sociale) e quindi di regolamentarne il settore in forte espansione, di reprimere comportamenti opportunistici (soprattutto riguardo alla reale natura non lucrativa), di limitare fenomeni distorsivi delle regole del mercato (concorrenza sleale tra istituzioni for e non profit); dall'altro lato, la natura dei servizi offerti, meritevoli di particolari attenzione e tutela da parte della PA, rendono auspicabile lo sviluppo, l'applicazione e la gestione di opportuni sistemi di accreditamento (controllo formale e sostanziale delle istituzioni).

Dopo l'entrata in vigore della legge 328/2000, l'accreditamento nei servizi sociali resta un tema ancora in buona parte inesplorato. Fra i pochi ardimentosi che si sono cimentati con esso, Maria Chiara Setti Bassanini se ne occupa e afferma che la legge 328/2000 delinea un sistema di "welfare plurale" in cui soggetti pubblici e privati condividono poteri e responsabilità nella promozione delle risorse della comunità in risposta alle domande sociali (Setti Bassanini, M.C., *Accreditamento e sviluppo della qualità dei servizi: «Prospettive sociali e sanitarie»*, n. 20-22, 2000). All'interno di tale scenario si pone la questione di come regolare i processi di esternalizzazione dei servizi garantendo la qualità del prodotto, che viene promossa anche attraverso la strategia dell'accreditamento (art. 11).

L'obiettivo perseguito è quello di garantire, attraverso questo istituto, un sistema di offerta qualitativamente omogeneo su tutto il territorio nazionale almeno per quanto concerne i requisiti minimi. Viene previsto che i Comuni rilascino sia l'autorizzazione al funzionamento (sulla base della conformità dei soggetti erogatori ai requisiti stabiliti dalla legge regionale) sia l'attestato di accreditamento (previa verifica di conformità ai requisiti stabiliti dalla legge regionale). Tale attestato di accreditamento garantisce che le prestazioni vendute dall'ente erogatore/accreditato siano di qualità ed erogate a un prezzo controllato. Il fatto che l'art. 11 della legge 328/2000 parli di tariffe stabilite dall'ente pubblico, induce a ipotizzare che a quest'ultimo venga assegnato un ruolo di regolatore/garante/controllore e si deduce, quindi, che la legge di riforma esclude uno scenario di libero mercato, pur ipotizzando all'art. 17 un potere di acquisto e quindi di scelta da parte dell'utenza. Due ipotesi possono essere a riguardo formulate.

- Definizione di tariffe per diversa tipologia di servizi; in tal caso, se venisse effettivamente diffuso un sistema di *voucher* per l'acquisto diretto di servizi, una volta fissate le tariffe i servizi sarebbero posti tra loro in concorrenza per attirare il maggior numero di utenti possibile cercando di migliorare la qualità dell'offerta (problema del "saper scegliere" da parte dell'utenza!).
- Prestazioni differenziate per livello di qualità del prodotto, secondo un meccanismo simile a quello usato per gli alberghi (classificazione con le stelle): all'interno di una scala

qualitativa ogni gradino di qualità è legato alla presenza di un dato numero di requisiti di qualità (problema relativo al fatto che un eventuale passaggio a un gradino più elevato di qualità, richiede ai soggetti erogatori un notevole assorbimento di risorse con la conseguenza che questi finiscono col riservare un'attenzione sempre minore al miglioramento del processo produttivo).

In entrambe le ipotesi, comunque, può essere ipotizzata la presenza dell'ente locale con un ruolo di negoziatore che si sostituisce all'utente in condizioni di particolare debolezza. L'ente locale acquisterebbe un servizio dall'ente erogatore tramite un processo di "convenzionamento" o altre forme di contrattazione (oggetto della contrattazione, a tariffe predeterminate, saranno gli aspetti qualitativi legati al piano delle modalità produttive).

In conclusione, per l'autore, la legge 328/2000 prevede l'accreditamento come un meccanismo di tipo autorizzativo, un "autorizzazione" giocata su una gamma di requisiti più mirati rispetto a quelli minimi. L'innalzamento della qualità del sistema di offerta dovrebbe essere cercato prevalentemente a livello locale, attivando processi negoziali che esplicitino la relatività delle dimensioni della qualità e assumendo logiche valutative comparative, quindi non basate su requisiti predeterminati ma su sistemi di misurazione che consentano di far emergere le *best practices*.

Chi scrive offre un esame dell'istituto dell'accreditamento nel sociale (citato ma non definito dalla legge 328/2000) partendo dal modello dell'accreditamento in

sanità, ma proponendone un'originale ricostruzione nello specifico settore sociale (Dalla Mura, F., *Autorizzazione e accreditamento* in «Studi Zancan», n. 2, 2001).

4. I rapporti pubblico/privato non profit

La dimensione "alternativa" in cui si colloca un nuovo modello di stato sociale è ben colta da Fabio Folgheraiter, che evidenzia che i sostenitori del liberismo dichiarano con forza la necessità e opportunità di liberalizzare il campo socioassistenziale, mentre i "difensori" del welfare sostengono il contrario: il mercato non si addice alla materia sociale (Folgheraiter, F., *Liberalizzazione nei servizi sociali* in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 1, 2001). Un sistema assistenziale efficace ha – giustamente osserva l'autore – probabilmente bisogno di qualcosa in più rispetto a "più Stato e più mercato". Questo perché il "prodotto"/bene sociale non è facilmente definibile.

È necessario distinguere tra singola erogazione assistenziale (singola prestazione) e assistenza come processo completo (*comprehensiva*). Nel primo caso il prodotto potrebbe essere un bene tangibile (ad esempio un pasto a domicilio) e quindi il mercato potrebbe rivelarsi utile come previsto nel modello liberistico. Oppure il bene in questione può riguardare servizi con forte componente relazionale, sofisticati e a elevata soggettività (ad esempio consulenze, servizi terapeutici ecc.), per i quali è davvero arduo capire se il contenuto è "oggettivamente" buono. La riuscita della relazione che necessariamente si instaura è so-

lo in parte dipendente dalla bontà oggettiva dell'erogazione. In entrambi i casi, comunque, si viene a instaurare una relazione tra il produttore del servizio e l'utente (nel caso dei pasti a domicilio è pensabile che l'anziano instauri un rapporto più o meno positivo con l'operatore) relazione che condizionerà in maniera rilevante la percezione che l'utente ha nei confronti del servizio ricevuto e la conseguente reazione non sempre sarà quella del consumatore idealtipico presente nel libero mercato (anche se il servizio fosse oggettivamente scadente ma accompagnato da una buona relazione umana verrebbe probabilmente percepito come "buon servizio").

Per quanto riguarda, invece, il "pacchetto assistenziale" (*care package*) importante è come "si mette assieme" essendo composto da una serie di singole prestazioni: ognuna di esse dipende dal *package* nel suo complesso e quest'ultimo, a sua volta, è influenzato dalla logica e dall'efficienza della singola componente. Per questo si parla sempre più spesso in termini di "reti" di prestazioni nonché di "lavoro di rete" dove l'impostazione competitiva tipica della concorrenza di mercato (privilegiata da ciascun "competitore" per entrare nel *package* attraverso la vincita del relativo appalto) dovrebbe lasciare posto, una volta entratovi, ad atteggiamenti di collaborazione e parternariato. La qualità finale dell'assistenza è determinata da «un intreccio di intrecci, o da una rete di reti, non da una unica fortunata riuscita erogazione». La *care* (è relazione sociale da intendersi come impasto dell'oggettività delle erogazioni con la soggettività degli interessati) è un'improbabile costruzione che non può essere

fabbricata come un prodotto, indipendentemente dall'efficienza o meno della "fabbrica" perché «non c'è nessuna fabbrica e nessun prodotto».

In conclusione l'assistenza è un intrecciarsi, caso per caso, di sentimenti, interessi, motivazioni, stress, slanci, calcoli, altruismo e obblighi di legge. Il limite a un libero mercato sociale sta proprio nel fatto che l'acquisto assistenziale è tipicamente complesso e richiede capacità ricognitive di discernimento la cui mancanza è alla base della domanda sociale stessa. Se si pone invece, l'attenzione sull'oggettività, cioè sulla soddisfazione della società nel suo complesso non si potrà prescindere da un'attenta regolazione burocratica.

Ancor più esplicita sotto il profilo più direttamente operativo è Giuliana Costa. In Italia esiste una lunga tradizione di rapporto tra terzo settore e PA, un rapporto che per lungo tempo si è limitato allo scambio di risorse finanziarie (da parte del soggetto pubblico) contro prestazioni dei privati, senza alcuna attività di governo e di indirizzo nei loro confronti (Costa, G., *La costruzione della partnership* «Prospettive sociali e sanitarie», n. 13, 2001). Il terzo settore si è andato via via configurando come un vero e proprio "braccio operativo" della PA. La logica sottesa all'affidamento dei servizi ai privati non profit era quella del contenimento dei costi e poco interessava alla PA il contenuto effettivo delle prestazioni erogate; vigeva una sorta di deresponsabilizzazione da parte degli enti locali rispetto alla programmazione, valutazione, controllo delle attività e nella definizione di ciò che rientrava o meno nella sfera del "pubblico interesse".

A partire dagli ultimi anni Ottanta questo assetto relazionale PA/non profit, fortemente interdipendente, si è progressivamente modificato a causa di diversi fattori ed esigenze (richiesta di maggior trasparenza nelle forme di finanziamento, di efficienza ed efficacia, crisi fiscale degli enti locali, corruzione politica, pieno riconoscimento pubblico delle cooperative sociali e delle organizzazioni di volontariato). Negli anni Novanta il rapporto PA/terzo settore viene ad arricchirsi di alcuni strumenti operativi che riconoscono sempre maggior spazio e coinvolgimento del secondo nella progettazione e realizzazione dei progetti e delle politiche sul territorio: si inizia a parlare di partnership come di un nuovo strumento atto a introdurre importanti innovazioni nella relazione pubblico/privato.

L'affidamento a meccanismi concorrenziali non risponde del tutto ai problemi di tipo programmatico e progettuale della PA, si aprono quindi due diverse strade: la prima passa per una forte riappropriazione della funzione programmatica da parte della PA attraverso meccanismi di accreditamento e di valutazione/controllo a cui consegue una più convinta delega a privati di competenze gestionali; l'altra strada passa per l'adozione di politiche concertative, attraverso il perseguimento di accordi locali tra pubblico e privato, nella piena condivisione della funzione progettuale e sulla conseguente promozione della spinta propulsiva agli attori privati di assunzione della funzione di governo del sistema in un'ottica sistematica.

La partnership può, infatti, essere definita come un insieme di «meccanismi regolativi che consentono momenti di pro-

gettualità condivisa tra gli attori di un processo decisionale nella definizione degli obiettivi da perseguire e dei mezzi da utilizzare per il loro raggiungimento». Per costruire una partnership «evoluta» sarà necessario, da parte degli attori coinvolti, lo sforzo di uscire dalla propria prospettiva per assumere quella delle controparti, allargando così il campo di azione, di pensiero e di elaborazione dei problemi e delle relative soluzioni. La pratica della partnership potrebbe costituire un modello di rapporto «preliminare», una pratica «fondante» sia nel caso della costruzione di un futuro mercato, sia per l'articolazione di un sistema di affidamento dei servizi da parte della PA; la partnership è insita nella maggior parte dei modelli di accreditamento dei fornitori privati di servizi alla persona.

La costruzione della partnership è diversa a seconda che si parli di servizi a «forte componente relazionale e ideale» o di servizi più «tecnici». I primi sono meno standardizzabili, perciò aperti all'innovazione processuale e quindi più «consoni» alla costruzione di nuove collaborazioni pubblico/privato; i secondi, sono servizi più strutturati che possono rimanere inquadrati nella disciplina degli appalti. La legge 328/2000 prevede nel suo disegno complessivo questo importante cambiamento nei rapporti pubblico/privato: gli enti pubblici devono essere non solo responsabili formalmente della soddisfazione dei bisogni sociali del proprio territorio, ma anche soggetti intelligenti in grado di coinvolgere tutti gli altri attori in campo.

Per l'autrice i rischi e i limiti della partnership sono:

- insorgenza di un possibile conflitto di interessi in capo alle organizza-

zioni che sono chiamate, da un lato, a stabilire le politiche sociali da implementare e l'allocazione delle risorse, dall'altro a erogare esse stesse i relativi servizi;

- polarizzazione organizzativa del terzo settore con rischio di esclusione dalla partnership per le organizzazioni meno strutturate e con minor capacità negoziali;
- rischio "paradossale" di creazione di rapporti privilegiati con alcuni attori a scapito di altri, una volta costituita la partnership.

In conclusione: la partnership è un metodo di lavoro e non un obiettivo di per sé; va utilizzata quando se ne ravvisi l'opportunità in quanto il fine ultimo della ricerca di strumenti innovativi è il benessere della comunità. A questo scopo sarà utile pensare in termini di coprogettazione, coresponsabilizzazione, partecipazione politica oltre che tecnica dei diversi attori. La partnership non può restare confinata alle modalità di affidamento dei servizi né alla determinazione dei contratti per lo svolgimento di attività di cui solo l'ente pubblico è garante davanti alla comunità. I soggetti devono essere solidalmente responsabili di quanto producono, finanziano ed erogano. In futuro è anche ipotizzabile un rapporto triadico di partnership: PA, non profit e cittadino, solo così si fonderanno diritti di cittadinanza reali, esigibili, concretizzabili.

Paolo Ferrario nel suo ben noto testo *Politica dei servizi sociali* (Roma, Carocci, 2001), sostiene che lo sviluppo delle politiche sociali in materia di servizi alla persona è oggi una questione fondamentale

per i diritti di cittadinanza, per la PA, per le organizzazioni dei settori non profit, per il mercato del lavoro e per le professioni sociali.

Il ruolo attivo e importante delle organizzazioni non profit (ONP) nelle politiche sociali è stato riscoperto da circa vent'anni: lo sviluppo di questo settore ha concorso efficacemente al conseguimento di una società civile più aperta, responsabile e solidale. Attualmente assistiamo a un ridimensionamento dell'ente pubblico come produttore diretto dei servizi, ma questo non può comportare il totale affidamento al solo mercato di funzioni sociali essenziali. Il ruolo dell'ente pubblico rimane essenziale dove il mercato è strutturalmente inadeguato a gestire rischi e problemi individuali, familiari, collettivi: un ruolo di disciplina, finanziamento, controllo e anche di concorrenza con privato e non profit, di produzione. Anche l'ente pubblico viene così esposto alla concorrenza e quindi a stimoli di maggior efficienza, flessibilità e qualità. E accanto al pubblico, con spazio crescente, il privato sociale in una prospettiva di *welfare mix* a livello locale.

Emanuele Ranci Ortigosa coglie un nuovo ruolo delle istituzioni a fronte della forte esigenza di ridimensionare il paternalismo amministrativo e professionale che da sempre caratterizza la struttura pubblica e una sempre maggiore richiesta di libertà dei cittadini di scegliere «come e da chi farsi assistere in caso di bisogno» (Ranci Ortigosa, E., *Quali "mercati" dei nuovi servizi sociosanitari* in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 14-15, 2001). Questa richiesta, però, si scontra con un mercato socia-

le e sanitario che, per definizione, è "strutturalmente squilibrato". L'offerta domina la domanda che è debole sul piano delle conoscenze tecniche e fragili per condizione psicologica e relazionale, soggetta a manipolazioni. Nasce, quindi, la necessità di regolamentare il mercato sociosanitario rafforzando il potere contrattuale dell'utente attraverso una "consulenza" mirata (consiglio, orientamento qualificato e attento ai reali bisogni della persona e alla realtà dell'offerta dei servizi).

Danilo Corrà, nel suo volume *I servizi socio-assistenziali dei Comuni* (Rimini, Maggioli, 2001), inquadra il tema specifico del rapporto fra pubbliche amministrazioni e soggetti non profit in quello più ampio della riforma del sistema dei servizi sociali, osservando che la legge di riforma, anche storicamente importante, ha una portata decisamente ridotta rispetto a quella che molti commentatori hanno ritenuto, a caldo, di individuare. La legge ha l'effettivo grande merito di riunire in un unico testo coordinato la disciplina dell'assistenza sociale, ma in realtà non è portatrice di grandissimi elementi di novità in materia, limitandosi a ricondurre a un'unità una vasta congerie di norme sparse nell'intero ordinamento. E in effetti non poteva essere che così: troppo recenti erano le grandi riforme della PA perché una nuova legge ne snaturasse i contenuti con ulteriori riallocazioni di competenze e funzioni.

Alcuni principi della legge sono comunque innovativi: riconoscimento del diritto soggettivo a fruire di prestazioni socioassistenziali, all'istituzione di un piano sociale nazionale, alla semplifica-

zione e razionalizzazione del sistema di finanziamento delle politiche sociali; anche questi, tuttavia, si inseriscono senza traumi nel tessuto connettivo di un sistema già formato e operante.

Con più specifico riferimento alle relazioni tra le istituzioni pubbliche e le organizzazioni non profit nei servizi sociali (p. 89 e seguenti del testo), l'autore evidenzia acutamente che i rapporti tra istituzioni pubbliche e ONP risentono fortemente delle questioni tuttora aperte nell'ambito degli interventi socioassistenziali, per esempio la frantumazione delle responsabilità e la mancanza di un quadro normativo generale: fattori che favoriscono la proliferazione di rapporti scoordinati rispondenti a finalità differenti e spesso contradditori. La varietà che caratterizza il non profit si rispecchia, a sua volta, nei rapporti con la PA dando vita a una complessa rete di rapporti istituzionali.

Con la legge 328/2000 l'ente locale diviene l'attore principale del sistema di interventi e servizi sociali, di conseguenza anche per le ONP esso diviene il punto di riferimento: le relazioni instaurate hanno, dunque, una dimensione locale e fortemente legata al territorio.

Negli ultimi anni è emersa la tendenza verso una maggiore privatizzazione dei servizi sociali: l'affidamento di servizi a fornitori privati rappresenta per molti soggetti pubblici la soluzione a problemi di rigidità burocratiche e costi elevati. Nell'area sociale risulta prevalente l'utilizzo della convenzione come strumento attraverso cui si instaura la relazione tra pubblico e privato; la convenzione è un contratto di natura associativa redatto sulla base di trattativa privata e finalizzato al

coinvolgimento diretto dei servizi privati nell'identificazione e nel sostegno dei bisogni a cui gli apparati pubblici intendono dare risposta. Essa non garantisce trasparenza ed efficienza in quanto la PA sceglie secondo modalità discrezionali il fornitore, senza alcun reale controllo circa il rapporto prezzo qualità del servizio.

La natura intrinseca dei servizi sociali rende improbabile che la sola definizione testuale della convenzione sia sufficiente per il raggiungimento degli obiettivi fissati dalla PA, quindi si sostiene la necessità di modificare lo schema concettuale con cui si pensa abitualmente alla convenzione: non più solo un negozio giuridico ma anche e soprattutto un processo che coinvolge i partecipanti al di là della mera stipulazione del contratto e mette a confronto volontà e obiettivi degli attori. La stesura del contratto è solo uno dei tanti momenti del processo di convenzionamento che va dall'individuazione dell'interlocutore, alla verifica dei costi e dei risultati dell'intervento; in questa prospettiva le parti sono coinvolte e si confrontano continuamente accrescendo e sottoponendo a momenti di verifica il grado di sintonia, di accordo raggiunto sugli obiettivi dell'intervento: la prestazione socioassistenziale può essere vista come il risultato dell'interazione di soggetti pubblici e ONP. La convenzione, quindi, deve essere concepita come un processo in cui le parti interagiscono continuamente, in cui sono messe a disposizione *in itineral* fine di adeguare costantemente l'offerta ai bisogni.

Carlo Borzaga evidenzia che dalle informazioni contenute nel terzo rapporto sull'attività del terzo settore è possibile de-

durre che la cooperazione sociale, attualmente, gode di un momento particolarmente favorevole, soprattutto a seguito della positiva interazione tra vantaggi della sua forma organizzativa e della sostanziale crescita (in termini quantitativi e qualitativi) della domanda sociale pubblica e privata (Borzaga, C., *Cooperazione sociale in Italia. Un modello vincente* «Forum», n. 10, 2002). Sembra, però, riscontrabile anche un concreto pericolo di progressiva perdita delle specificità originarie e di conseguente omologazione a modelli organizzativi più tradizionali. Pericolo reso ancora più insidioso dalla relativa libertà concessa dalla legge nell'individuazione dei modelli organizzativi e, più in generale, da quella sul lavoro e sulle modalità che la PA utilizza nelle procedure di esternalizzazione dei servizi di interesse collettivo.

È ipotizzabile che i prossimi decenni possano essere caratterizzati da una crescita non marginale della domanda privata che consentirà a molte cooperative sociali di espandere nuovi mercati e di rivedere i propri rapporti contrattuali con le amministrazioni locali. In questa prospettiva le cooperative sociali dovranno, in futuro, porre anche maggiore attenzione al coinvolgimento degli utenti nella gestione e nella qualità dei servizi offerti.

Anche Sergio Ricci esplora la nuova dimensione dei rapporti pubblico-privato non profit partendo dall'assunto che negli ultimi anni si è diffuso nel nostro Paese un crescente interesse nei confronti della presenza di soggetti che pur avendo natura giuridica privata hanno progressivamente risposto a bisogni di natura pubblica (Ricci, S., *Il convenzionamento degli*

enti non profit con l'ente pubblico Enti non profit», n. 7-8, 2003). È possibile, quindi, affermare che ormai non è solo lo Stato a fornire servizi sociali, ma anche le organizzazioni del terzo settore le quali possono intervenire direttamente ed efficacemente, per la realizzazione di tali servizi, attraverso la gestione di attività sociali anche al di fuori della PA o in convenzionamento con essa.

La crescente consapevolezza degli enti pubblici di non essere più in grado di produrre ed erogare monopolisticamente beni e servizi di interesse collettivo e la progressiva riduzione delle risorse disponibili hanno evidenziato la necessità di ricorrere alle risorse del privato sociale che deve comunque soggiacere, quale soggetto privato, ai vincoli posti dall'ente pubblico. La convenzione (strumento "prediletto" dalla legislazione sugli enti non profit) rappresenta un tipico contratto mediante la procedura della trattativa privata con cui la PA affida la gestione di determinati servizi a soggetti privati (contracting out).

Sarebbe necessario, però, iniziare a pensare in modo diverso alla convenzione, ponendo, cioè, maggiore attenzione al momento processuale del convenzionamento, con un maggior coinvolgimento e confronto continuo delle parti in causa, in un procedimento che ha l'obiettivo di verificare e incrementare il grado di sintonia circa gli obiettivi e gli interventi. Allo scopo di stipulare una convenzione in cui la forza dei due contraenti risulti essere "paritaria", e quindi espressione di un equilibrato contemporaneamento dei rispettivi interessi, è necessario che i soggetti privati fondino la propria posizione sull'affermazione del pro-

prio ruolo sociale, sulla garanzia di qualità, sull'elaborazione di chiare proposte e sui collegamenti eventuali con strutture operanti nello stesso settore. Le amministrazioni pubbliche dovrebbero effettuare nei confronti dei soggetti del terzo settore, oltre al controllo formale amministrativo-burocratico (tipico della PA), anche controlli legati alle loro attività, prestazioni e alla reale natura non lucrativa.

Imprescindibili punti di partenza per innovativi rapporti pubblico/non profit sono una maggiore qualità richiesta a questi ultimi e la maggiore flessibilità gestionale e contrattuale dell'ente pubblico. In ogni caso l'intervento delle organizzazioni non profit deve essere considerato come integrativo delle ormai insufficienti risorse pubbliche, finalizzato, cioè, a una maggiore efficienza del welfare, non certo come sostitutivo dell'ambito pubblico.

5. La sussidiarietà orizzontale nel sistema integrato dei servizi sociali

Con un magistrale e lucido intervento, immediatamente dopo l'entrata in vigore della riforma del titolo V della Costituzione, Giuseppe Rescigno evidenzia che il principio di sussidiarietà è stato introdotto ufficialmente nel testo costituzionale mediante la legge costituzionale 3 del 2001, nel primo e quarto comma dell'art. 118, e nel secondo comma dell'art. 120 (Rescigno, G., *Stato sociale e principio di sussidiarietà* in «Quaderni regionali», n. 2, 2001). Si può affermare che il principio di sussidiarietà sia «quel criterio in base al quale un tipo di azione spetta prioritaria-

mente a un determinato soggetto di livello inferiore rispetto a un altro e può essere svolto in tutto o in parte da un altro soggetto, al posto o a integrazione del primo, se e solo se il risultato di tale sostituzione è migliore (o si prevede migliore) di quello che si avrebbe o si è avuto senza tale sostituzione». Da tale definizione estensiva del principio di sussidiarietà è possibile dedurre che esso è un criterio procedurale e non sostanziale, nel senso che esso non dice a chi spetta il tipo di azione considerato, ma quale ragionamento bisogna fare per individuare il soggetto competente; da ciò discende che tutte le possibili traduzioni in termini di regole di condotta del principio di sussidiarietà sono esclusivamente di ordine procedurale e si arrestano quando qualcuno ha il potere di decidere definitivamente a chi spetta un certo tipo di azione.

Il principio di sussidiarietà non indica, quindi, una volta per tutte chi è competente per una determinata azione, ma appunto indica il percorso che si deve compiere per confermare o modificare una competenza, sia che la decisione vada a favore del sussidiabile sia che vada a favore del sussidiario. Il percorso in oggetto consiste sia nell'indicazione dei soggetti coinvolti nella decisione sia nell'individuazione delle modalità della loro partecipazione.

Esiste una profonda differenza tra sussidiarietà verticale e orizzontale: la prima riguarda i rapporti tra enti pubblici rappresentativi e serve a distribuire poteri di comando verso la collettività sui compiti di erogazione di servizi e benefici; la seconda non può mai riguardare la distribuzione di poteri di comando in quanto

i privati non possono comandare su altri privati e meno che mai usare la forza (nei casi marginali in cui ciò è ammesso i privati divengono per ciò solo esercenti di pubbliche funzioni e, quindi, assimilati nei limiti e doveri a organi e funzionari pubblici). La sussidiarietà orizzontale, di conseguenza, riguarda la distribuzione tra privati da un lato e pubblici poteri dall'altro dei compiti di erogazione di servizi e benefici, dovendosi stabilire se essi spettano agli uni o agli altri secondo il principio di sussidiarietà.

Lo Stato sociale, inteso come insieme dei diritti sociali, ha poco a che fare con la sussidiarietà verticale. Una volta deciso di tutelare un dato diritto sociale ha poca importanza da quale livello del potere pubblico venga in concreto garantito. Esattamente al contrario è impossibile tenere distinti Stato sociale (nel senso lato di insieme dei diritti sociali tutelati) e principio di sussidiarietà orizzontale: sono legati entrambi o nel senso che l'applicazione del principio esclude in radice ogni intervento dei poteri pubblici (perciò l'allargamento di uno comporta per forza il restringimento dell'altro e viceversa) o nel senso che l'intervento dei poteri pubblici viene ammesso purché a sostegno di quello privato (l'intervento pubblico viene ammesso solo a patto che si esprima come aiuto all'azione privata).

Spetta ai soggetti politici rappresentativi valutare direttamente le potenzialità dei soggetti privati in riferimento a specifiche attività di interesse generale, comparandole con le potenzialità dei soggetti pubblici, e designare le procedure che le autorità pubbliche devono seguire nella scelta stessa.

Paolo De Stefani e Stefano Piazza, rilevano che in Italia si è assistito a una netta separazione tra il dibattito sulla distribuzione dei poteri ai diversi livelli di governo e quello che è andato sviluppandosi attorno alla riforma del welfare (De Stefani, P., Piazza, S., *I servizi della persona davanti alla sfida della solidarietà* in «Studi Zancan», n. 2, 2000); nel nostro Paese, infatti, è riscontrabile l'assenza, nelle sedi decisionali competenti, di una logica unitaria in grado di ispirare sia le opzioni decisive in materia istituzionale sia le scelte fondamentali in materia sociale: la questione dei poteri si è, per questa via, resa autonoma progressivamente dalla tematica dei servizi e interventi sociali che interessa più da vicino i cittadini.

I provvedimenti Bassanini e altri, introducendo formalmente il principio di sussidiarietà (verticale e orizzontale) avranno effetti non trascurabili non solo dal punto di vista istituzionale ma anche su quello dei sistemi dei servizi e interventi sociali. Il riassetto "federalista" dell'ordinamento nazionale, infatti, ha come contenuto non un astratto riordino dei poteri, ma un diverso riparto di competenze e risorse per realizzare le funzioni sociali attribuite ai poteri pubblici.

Il tema della sussidiarietà (verticale e orizzontale) è stato percepito come decisivo non solo per la futura vita politico-istituzionale del Paese, ma anche per l'evoluzione dell'organizzazione complessiva dell'offerta di beni pubblici, della realizzazione delle politiche pubbliche, dell'erogazione dei servizi, delle prestazioni sociali alle persone, nonché per lo sviluppo delle politiche sociali rivolte ai "soggetti deboli". La sussidiarietà orizzontale impli-

ca una potenziale e radicale redistribuzione dei servizi erogati direttamente dal pubblico, soprattutto a livello locale, verso soggetti privati e non profit. Il rischio da scongiurare è quello dell'applicazione del principio di sussidiarietà in un'ottica liberista ottocentesca con distribuzione di beni e servizi nella forma di beni privati e come risposte a problemi privati.

Oggi, invece, si avverte un forte bisogno di istituzioni nel campo dei servizi sociali e dei servizi alla persona, istituzioni sociali, non solo in senso politico-istituzionale, ma anche in "senso sociologico" del termine, di pratiche sociali strutturate da norme, culture e significati condivisi. Non appare infondato ritenere che lasciare inesistente questo bisogno di istituzioni significherebbe abbandonare il campo dei servizi sociali all'intervento dei soggetti operanti nel puro mercato, inidonei ad assumere le istanze fondamentali dei servizi alla persona in quanto autoreferenziali e interessate più al benessere organizzativo che a quello sociale.

Parlando di sussidiarietà, Ivo Colozzi (Colozzi, I., *L'applicazione del principio di sussidiarietà* in «Impresa sociale», n. 56, 2001) esordisce con un significativo richiamo all'enciclica *Centesimus annus* che così recita: «una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune» (Giovanni Paolo II, lett. enc. *Centesimus annus* 4 maggio 1991 – paragrafo 48). Questo principio,

quindi, obbliga sia all'azione o "funzione promozionale" che all'autolimitazione o "funzione protettiva".

L'applicazione del principio di sussidiarietà per la costruzione di un sistema di *welfare state* dipende dalla concezione a esso sottesa e quindi dall'intrinseco significato che gli viene attribuito. Un primo orientamento nell'applicazione del principio di sussidiarietà può essere definito come privatistico e presuppone un modello burocratico inefficiente e costoso, rigido e perciò poco capace di rispondere flessibilmente ai bisogni mutevoli. Prevede, dunque, una più ampia gestione dei servizi alle organizzazioni private (profit e non profit) mentre il pubblico dovrebbe riservarsi un ruolo attivo "in ultima istanza" nei confronti di quelle situazioni per le quali le famiglie, le associazioni e le organizzazioni non riescono a trovare risposte.

L'orientamento istituzionale insiste, invece, sul fatto che la legittimità della politica pubblica dipende dalla capacità di soddisfare le domande dei cittadini. L'intervento del soggetto privato, perciò, integrerà le prestazioni dei servizi pubblici aumentandone così l'efficienza e l'efficacia.

Infine, l'orientamento del pluralismo societario prevede la raccolta e la valorizzazione, da parte dello Stato, di tutti i soggetti che operano nel sociale al fine della costruzione di una *welfare society*. Lo Stato, pertanto, dovrà promuovere il terzo settore con una regolazione che lo riconosca e lo valorizzi concretamente, mettendo a disposizione strumenti regolativi fiscali necessari, ma non sufficienti, per creare «una società intesa come luogo

di incontro, di co-esistenza di co-azione, di produzione di beni comuni fra persone che vogliono accrescere, non diminuire, la loro umanità». Sarà necessario passare da un "regime concessorio" a un regime normativo di riconoscimento in cui i soggetti del terzo settore vengano riconosciuti tali per quello che sono e non attraverso un processo di autorizzazione da parte dello Stato che concede loro il diritto di esistere e agire. L'ente pubblico, in questa ottica, non sarà più gestore diretto delle politiche sociali ma svolgerà il compito di ordinatore generale che prende decisioni vincolanti per la propria comunità.

L'approccio alla sussidiarietà, rispetto ai tre sopra delineati, fatto proprio dalla legge 328/2000 è il secondo, cioè una sussidiarietà istituzionale con qualche apertura verso il pluralismo societario. La legge di riforma prevede all'art. 1, comma quarto, che gli enti pubblici – Comune, Regione, Stato – che programmano e organizzano il sistema dei servizi (art. 1, comma tre) riconoscano e agevolino un ruolo di programmazione e di organizzazione anche ai soggetti del privato sociale; perciò la società civile non ha titolarità ma viene fatta partecipare. Questi soggetti hanno però la titolarità, assieme agli enti pubblici, della gestione dei servizi, confermando la tendenza degli ultimi anni alla privatizzazione/esternalizzazione della gestione dei servizi sociali. La legge 328/2000 prefigura, quindi, un sistema duale di assistenza: una parte pubblica (sistema integrato di cui fa parte anche il privato accreditato) e la solidarietà privata delle famiglie e delle persone che essa può valorizzare.

Quanto finora previsto non rappresenta certo una novità rispetto al passato; una innovazione terminologica può invece essere riscontrata nell'art. 5 («Ruolo del terzo settore») in cui si afferma che le istituzioni per favorire l'attuazione del principio di sussidiarietà devono promuovere azioni «per il sostegno e la qualificazione» dei soggetti del terzo settore. Dal disposto dei successivi articoli si ricava, però, l'impressione che quelle azioni coincidano con l'attività di regolazione-regolamentazione (per accreditamento, tariffe, controllo di gestione ecc.).

In sintesi si può concludere dicendo che la legge 328/2000 resta in un sostanziale rapporto di continuità col modello della «sussidiarietà istituzionale» costruito negli anni Novanta, con qualche piccola innovazione verso il pluralismo societario.

In un successivo intervento sul tema della sussidiarietà, Ivo Colozzi esamina criticamente l'applicazione del principio di sussidiarietà nella legge 328/2000 (Colozzi, I., *La sussidiarietà nella riforma dell'assistenza* in «Impresa sociale», n. 59, 2001). L'autore osserva che l'approccio alla sussidiarietà istituzionale in parte aperta al pluralismo societario previsto dalla legge 328/2000, trova ulteriore riscontro nei due documenti attuativi: *Atto di indirizzo e coordinamento sui sistemi di affidamento dei servizi alla persona previsti dall'articolo 5 della legge 8 novembre 2000, n. 328/CM* (30 marzo 2001), che riguarda in particolare il *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003*

La sussidiarietà orizzontale prevista dal piano non può essere intesa quale sempli-

ce supponenza delle istituzioni pubbliche rispetto alle carenze della società civile, ma come strumento di promozione, coordinamento e sostegno che permette alle formazioni sociali di esprimere al meglio e con piena garanzia di libertà di iniziativa le diverse e specifiche potenzialità. Resta alle istituzioni pubbliche il ruolo fondamentale di garanzia della risposta. L'intervento della comunità è alternativo ai servizi sociali pubblici e soddisfa direttamente il bisogno. In un quadro solidaristico, che preservi le fondamentali funzioni dello Stato sociale, la corretta applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale deve conservare e rafforzare il ruolo delle istituzioni pubbliche in due direzioni: da un lato, sostegno costante alle risorse della società civile e ai legami solidaristici; dall'altro sorveglianza sul sistema di offerta complessivo, garanzie di imparzialità e completezza della rete degli interventi e dei servizi sul territorio.

Giorgio Pastori, nel richiamare l'art. 118, quarto comma, della Costituzione – che enuncia il principio di sussidiarietà orizzontale – osserva che tale articolo contiene una norma che, seppure con una certa continuità ideale con la precedente ispirazione della Costituzione, ha anche una forte carica potenziale di novità rispetto a quello che è il modo di concepire l'amministrazione (Pastori, G., *Le trasformazioni dell'amministrazione e il principio di sussidiarietà* in «Quaderni regionali», n. 1, 2002). La norma sulla sussidiarietà orizzontale dà invece direttamente i rapporti tra istituzioni e società, si riferisce al problema di «come si amministra» non di «chi amministra», di «che cosa è l'amministrazione»

e di "come si configura la funzione amministrativa". Il principio di sussidiarietà rappresenta il discriminio tra la tradizionale concezione "soggettivo-istituzionale" dell'amministrazione e quella più "moderna" "oggettivo funzionale".

Nel primo caso l'amministrazione è funzione del Governo, espressione delle istituzioni politiche e unico soggetto che cura gli interessi sociali; il privato si contrappone al pubblico in quanto persegue solo fini privati, può essere, quindi, visto al massimo come soggetto di collaborazione subordinata nei confronti dell'azione dei pubblici poteri. Nella concezione oggettivo-funzionale, invece, l'amministrazione è funzione della società stessa, è attività di perseguitamento di fini pubblici riferiti all'ordinamento; mentre nel primo caso soggetto e fine coincidono (entrambi pubblici) nell'altro il fine pubblico può essere esercitato anche da strutture private, oltre che pubbliche. In questo senso i soggetti privati concorrono all'esercizio dell'amministrazione, sono investiti del perseguitamento di finalità pubbliche e di conseguenza entrano in una sorta di integrazione funzionale insieme alle strutture pubbliche: la collaborazione non è più sussidiaria bensì paritaria.

Un piccolo esempio di apertura dell'amministrazione verso la società e di un suo tentativo di "fondersi" nella società, può essere ricavato dalla legge 328/2000: prevede la costruzione di un sistema sociale dal basso, che si basa su programmi e progetti di base, addirittura negoziati e concordati tra istituzioni locali e soggetti del privato sociale. Si evince lo sforzo di creare forme di collaborazione in termini paritari tra pubblico e strutture del priva-

to sociale, con la conseguente concreta applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale.

La Costituzione, dunque, affida il compito al legislatore statale e regionale di promuovere l'autonoma iniziativa privata e sociale, tale da realizzare un'integrazione finalizzata, da cui tratta maggiore funzionalità l'amministrazione e tale da accrescere la partecipazione attiva e responsabile dei cittadini singoli e associati.

Coglie nel segno Davide Capellari quando afferma che il principio di sussidiarietà presenta due aspetti complementari in costante equilibrio: libertà d'azione agli individui e ai gruppi sociali, da un lato e obbligatorietà dell'intervento dell'autorità superiore nel caso si debba sostituire l'attore "insufficiente", dall'altro (Capellari, D., *Rapporto tra sussidiarietà e munitaria e sussidiarietà istituzionali* in «Forum», n. 1, 2003). L'autorità superiore tramite il suo intervento deve mirare al perseguitamento degli obiettivi pubblici desiderati, anche in virtù del "principio di proporzionalità" che permette una sorta di valutazione della portata dell'ampiezza dell'ingerenza consentita.

Due sono le forme che riveste il principio di sussidiarietà: sussidiarietà orizzontale che indica un paradigma ordinatore dei rapporti tra Stato, formazioni sociali e individui; e sussidiarietà verticale che indica un criterio di distribuzione delle competenze tra Stato e autonomie locali.

La sussidiarietà orizzontale è il dato più innovativo: lo Stato interviene solo quando l'autonomia della società risulta

inefficace e si promuove una “cittadinanza d’azione” in cui viene valorizzata la “genialità creativa dei singoli” e delle formazioni sociali. Il principio di sussidiarietà orizzontale, pur difendendo i principi della libertà e della dignità degli individui e dei gruppi, non mette certo in discussione l’importanza del ruolo dello Stato che, anzi, viene valorizzato al massimo pur realizzando una ridefinizione e una razionalizzazione dei ruoli nella dinamica delle relazioni tra lo Stato e i cittadini, tra pubblico e privato. Deve essere un principio di sussidiarietà nel vero senso del termine e non nel suo possibile uso retorico ispiratore di politiche sociali che lo riconoscono solo a parole, tradendolo nella pratica.

Il principio di sussidiarietà orizzontale non deve essere inteso come un modo per scaricare lo Stato da responsabilità pubbliche, bensì come un nuovo modo di agire da parte della PA che potrebbe “servirsi” di questi soggetti per chiamare i cittadini a una maggiore partecipazione. Attraverso la sussidiarietà orizzontale, propriamente intesa, viene a crearsi una cultura dell’originalità e originarietà delle funzioni familiari, una logica di integrazione e una normatività innovativa; forme di promozione di nuove soggettività sociali e predisposizione di strumenti e mezzi idonei alla realizzazione di politiche sociali innovative.

In diversi articoli e due volumi, infine, chi scrive interviene in modo articolato sul tema della sussidiarietà vista nella prospettiva pubblicistica di allargamento delle responsabilità sociali pubbliche ai soggetti non profit, attraverso la partecipa-

zione di questi alla funzione sociale (Dalla Mura, F., *Pubblica amministrazione e non profit* Roma, Carocci-Faber, 2003; ID., *Le nuove modalità di rapporto pubblico/privato* in AA.VV., *L'affidamento di servizi alle imprese sociali* Milano, Il Sole 24 Ore, 2003; ID., *Procedure amministrative e partnership in funzione della qualità dei servizi* Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza, *Tras-formazioni* Firenze, Istituto degli Innocenti, 2000 (Pianeta infanzia, n. 15); ID., *La via italiana alla sussidiarietà* in «Guida agli enti locali», 25 novembre 2000; ID., *L’attuazione della legge n. 285/90 nel quadro della legge n. 328/2000* in Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza, *Tras-formazioni in corso* Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002 (Questioni e documenti, n. 20); ID., *Qualità e legge di riforma dell’assistenza* «Impresa sociale», n. 60, 2000; ID., *Le partnership possibili* in «Fogli Mo.V.I. di informazione e coordinamento», marzo-giugno 2002).

I testi analizzano espressamente e diffusamente i nuovi modelli di rapporto fra pubbliche amministrazioni, titolari della funzione sociale e formazioni sociali partecipi di tale funzione: in attuazione del principio di sussidiarietà e nel rispetto dei principi generali dell’azione amministrativa, la definizione di nuovi modelli di rapporto pubblico/privato non profit “nella sussidiarietà” deve articolarsi in due distinte direzioni, affrontando problematiche sostanziali (quali rapporti?) e procedurali (come individuare il partner?) e inquadrarsi nelle procedure del piano di zona. Tale piano, anzi, rappresenta l’elemento portante del nuovo sistema.

Riferimenti bibliografici

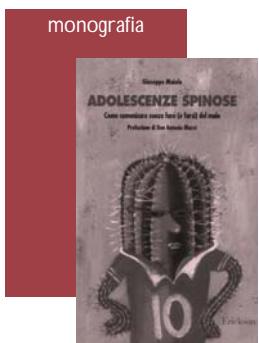
- AA.VV., *L'affidamento di servizi alle imprese* ~~soc~~^{Milano}, Il Sole 24 Ore, 2003
- AA.VV., *Il piano di zona per gli interventi sociali e socio* ~~san~~^{Rimini}, Maggioli, 2001
- Baglio P., Malvezzi, S., *Le attuali forme di gestione dei servizi pubblici, locali* Nuova rassegna», n. 19, 1997
- Bandini, F., Cella, P., Ferricchio, A., *La logica dell'accreditamento* «Vivere oggi», n. 3, 1999
- Battistella, A., *L'accreditamento istituzionale: una sfida difficile* ~~Prospettive sociali e sanitarie~~, n. 21, 2001
- Battistella, A., *Competizione e forme di gestione in Italia* ~~Prospettive sociali e sanitarie~~, n. 14-15, 2001
- Battistella, A., *I problemi aperti nell'interazione pubblico/privato non* ~~ipro~~^{Prospettive sociali e sanitarie, n. 15-16, 2000}
- Battistella, A., *La 328/00 e le modalità di esternalizzazione dei servizi* ~~Prospettive sociali e sanitarie~~, n. 20-22, 2000
- Borzaga, C., *Cooperazione sociale in Italia. Un modello vincente* Forum», n. 10, 2002
- Capellari, D., *Rapporto tra sussidiarietà comunitaria e sussidiarietà istituzionale* Forum», n. 1, 2003
- Colozzi, I., *L'applicazione del principio di sussidiarietà* «Impresa sociale», n. 56, 2001
- Colozzi, I., *La sussidiarietà nella riforma dell'assistenza* «Impresa sociale», n. 59, 2001
- Corbetta, C., *La gestione dei servizi sociali nell'ordinamento comunitario* «Sanità pubblica», n. 10, 2002 e 11-12, 2003
- Corrà, D., *I servizi socio-assistenziali dei Comuni* ^{Rimini}, Maggioli, 2001
- Costa, G., *La costruzione della partnership* «Prospettive sociali e sanitarie», n. 13, 2000
- Dalla Mura, F., *L'attuazione della legge n. 285/99 nel quadro della legge n. 328/2000* Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Trasformazioni in corso* Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002 (Questioni e documenti, n. 20)
- Dalla Mura, F., *Le nuove modalità di rapporto pubblico/privato* AA.VV., *L'affidamento di servizi alle imprese* ~~soc~~^{Milano}, Il Sole 24 Ore, 2003
- Dalla Mura, F., *Pubblica amministrazione e non profit* ^{Roma}, Carocci-Faber, 2003
- Dalla Mura, F., *Le partnership possibili* «Fogli Mo.V.I. di informazione e coordinamento», marzo-giugno 2002
- Dalla Mura, F., *Procedure amministrative e partnership in funzione della qualità dei servizi* Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Trasformazioni* Firenze, Istituto degli Innocenti, 2000 (Pianeta infanzia, n. 15)
- Dalla Mura, F., *Qualità e legge di riforma dell'assistenza* «Impresa sociale», n. 60, 2000
- Dalla Mura, F., *La via italiana alla sussidiarietà* in «Guida agli enti locali», 25 novembre 2000
- De Stefani, P., Piazza, S., *I servizi alla persona davanti alla sfida della solidarietà* «Studi Zancan», n. 2, 2000
- Devastato, G., *Dalla programmazione strategica alla gestione operativa* «Animazione sociale», n. 6-7 (giugno-luglio), 2003
- Ferioli, E., *Verso welfare locali* «Animazione sociale», n. 10 (ottobre), 2002





- Ferrario, P., *Dalla legge 328/00 a oggi* in «Prospettive sociali e sanitarie» n. 3, 2002
- Ferrario, P., *Politica dei servizi sociali* Roma, Carocci, 2001
- Ferrario, P., *Riforma dei servizi sociali. L'assetto istituzionale* «Prospettive sociali e sanitarie», n. 20-22, 2000
- Finizio, M., *La qualità di una riforma* in «Impresa sociale», n. 56, 2001
- Floreo, A., Scortegagna, R., *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali n. 328 del 8 novembre 2000* «La rivista di servizio sociale», n. 1, 2002
- Foglietta, F., *Nuove soluzioni per la gestione unitaria dei servizi alle persone* Studi Zancan», n. 2, 2001
- Folgheraiter, F., *Liberalizzazione nei servizi sociali* in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 1, 2001
- Guidotti, M., *Un provvedimento fortemente innovativo* «Impresa sociale», n. 56, 2001
- Lippi, A., *Nuovi modelli gestionali per i servizi alle persone: la proposta di Vito Zancan*», n. 1, 2002
- Marzocchi, F., *Nuove competenze per gli enti locali* «Impresa sociale», n. 56, 2001
- Meloni, G., *La legge quadro sui servizi sociali dopo la riforma costituzionale* Studi Zancan», n. 4, 2002
- Merana, M., *Quale spazio per il terzo settore?* «Animazione sociale», n. 1 (gennaio), 2002
- Pastori, G., *Le trasformazioni dell'amministrazione e il principio di sussidiarietà* «Quaderni regionali», n. 1, 2002
- Perino, M., *Politiche di comunità: le reti di responsabilità, attivazione e governance* «Forum», n. 4, 2002
- Ranci Ortigosa, E., *Fra la legge 328/00 e la modifica della Costituzionalità* «Prospettive sociali e sanitarie», n. 5, 2003
- Ranci Ortigosa, E., *Quali "mercati" dei nuovi servizi sociosanitari?* «Prospettive sociali e sanitarie», n. 14-15, 2001
- Rei, D., *Tra statalismo e societarismo* «Animazione sociale», n. 8-9 (agosto-settembre), 2002
- Rescigno, G., *Stato sociale e principio di sussidiarietà* «Quaderni regionali», n. 2, 2001
- Ricci, S., *Il convenzionamento degli enti non profit con l'ente pubblico non profit*, n. 7-8, 2003
- Setti Bassanini, M.C., *Accreditamento e sviluppo della qualità dei servizi* «Prospettive sociali e sanitarie», n. 20-22, 2000
- Solari, L., *La legge sull'assistenza. Una rilettura critica* «Impresa sociale», n. 56, 2001
- Tosetto, F., *Il ruolo delle cooperative sociali nel piano di zona* A.VV., *Il piano di zona per gli interventi sociali e socio sanitari* Rimini, Maggioli, 2001
- Zen, L., *Il volontariato e privato sociale nel piano di zona* A.VV., *Il piano di zona per gli interventi sociali e socio sanitari* Rimini, Maggioli, 2001

Segnalazioni bibliografiche



Adolescenze spinose

Come comunicare senza fare (e farsi) del male

Giuseppe Miolo

Questo lavoro si rivolge a chiunque (genitore, insegnante o educatore) sia interessato alle tematiche relative all'adolescenza, esponendo i vari aspetti legati a questa fase di crescita della persona con un linguaggio semplice e diretto. Si fa una panoramica piuttosto esaustiva di tutti gli aspetti interpersonali e intrapersonali che riguardano le ragazze e i ragazzi durante questa difficile età di passaggio.

La difficoltà di affrontare un'età di passaggio si manifesta principalmente nella ricerca di una propria identità, tra la tentazione di restare bambini, amati e protetti dai genitori e il desiderio di fare da soli, di conquistare una propria indipendenza, conflitto che si accende con i primi cambiamenti fisici, con la scoperta di nuove potenzialità e nuovi desideri che prima erano sconosciuti. L'adolescenza è un percorso pieno di cambiamenti e trasformazioni, sia fisiche che relazionali, le quali s'influenzano e condizionano reciprocamente. Il corpo che comincia a cambiare, a crescere e trasformarsi apparente buffo e imbarazzante, chiede all'adolescente di cambiare il suo atteggiamento verso se stesso e gli altri; il corpo che con la pubertà si fa portatore di esigenze nuove e pulsioni conoscitive diverse da quelle dell'infanzia, fuori dalla fase di latenza, chiede di sperimentare rapporti nuovi, tra la fiducia e la fedeltà dell'amicizia, l'identità del gruppo, la seduzione del rapporto amoroso.

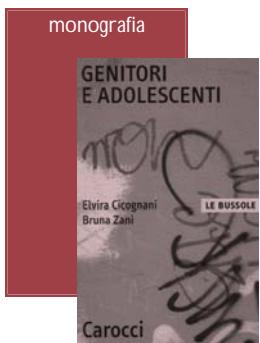
C'è un progressivo distanziarsi dall'identità infantile proposta dall'adulto sino a ora e l'accettazione dell'adolescente verso la ricerca conflittuale e incerta di una nuova identità, che passa per la continua indagine del proprio aspetto esteriore, del proprio modo di vestire, attraverso le conferme e i rifiuti date dal gruppo dei pari; anche la scuola rappresenta un luogo privilegiato per svolgere questo tipo di attività conoscitiva, attraverso le prove di rapporto che vengono fatte tra i banchi, negli interstizi dell'orario scolastico, tra gli impegni di studio e il fare i compiti insieme. Per questo il rendimento scolastico può essere molto altalenante o subire im-

provvisi peggioramenti, perché si stanno facendo altri tipi di studio, altri esami altrettanto importanti.

All'interno di un quadro che vede l'adolescente coinvolto in sperimentazioni e dubbi, in crisi e rischi personali elevatissimi, dalle fughe da casa al consumo di droga, tra esaltazione e rifiuto per il proprio corpo trasformato, coinvolto e sconvolto dalle pulsioni sessuali e da tutti i dubbi che queste suscitano in loro adolescenti e nel mondo circostante dei genitori e degli adulti, faticosamente cerca di trovare un proprio ruolo efficace l'adulto, spesso intervenendo d'istinto, senza riuscire a capire cosa passa per la mente dei ragazzi, rifacendosi a proprie esperienze non ancora chiarite, o rimosse. L'indicazione, il suggerimento dato dall'autore è quello di sforzarsi di rimanere in ascolto, di non abbandonare l'adolescente al proprio destino, di non spaventarsi di fronte ai numerosi e incomprensibili cambiamenti, di provare a sostenerlo e di cercare di arginarlo laddove rischia di farsi troppo male, cercando di lasciargli comunque uno spazio nel quale fare esperienza e, quindi, accettando una certa dose di rischio, senza la quale non si compirà la trasformazione che è in corso, non ci sarà stabilizzazione di una propria identità.

Adolescenze spinose : come comunicare senza fare (e farsi) del male / Giuseppe Maiolo ; prefazione di don Antonio Mazzi. — Trento : Erickson, c2002. — 210 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia). — Bibliografia: p. 205-210. — ISBN 88-7946-460-4.

Adolescenza – Psicologia



Genitori e adolescenti

Elvira Cicognani, Bruna Zani

L'adolescenza non costituisce affatto un momento di rottura dei rapporti familiari ma pone, piuttosto, il compito di negoziare nuovi ruoli e relazioni, più egualitari e reciproci. Questo processo di negoziazione, le sue caratteristiche, le modalità cooperative e conflittuali con cui viene gestito, gli esiti cui dà luogo costituiscono appunto l'oggetto del presente volume. L'attenzione è centrata sull'analisi dei nuovi compiti che la famiglia con figli adolescenti si trova di fronte e, in particolare, sui contenuti e le dimensioni delle relazioni tra genitori e figli maggiormente investite dal cambiamento. L'adolescenza di un membro della famiglia mette a dura prova le capacità dell'intera organizzazione familiare di affrontare il cambiamento. La famiglia si trova a dover "sincronizzare" due movimenti antagonisti, che si presentano con forte intensità: la tendenza del sistema all'unità, al mantenimento dei legami affettivi e del senso di appartenenza da un lato, la spinta verso la differenziazione e l'autonomia dei singoli membri dall'altro. Ai diversi livelli, il compito comune alle generazioni in questa fase del ciclo di vita familiare è proprio quello di progredire verso una sempre maggiore differenziazione e una sempre più profonda individuazione.

Non sono soltanto i figli a cambiare, anche gli adulti cambiano: i genitori di adolescenti, che nel nostro contesto in genere hanno un'età media decisamente superiore ai 40 anni, si trovano ad attraversare un periodo del ciclo di vita personale e familiare senza dubbio delicato; non a caso si parla di crisi di mezza età. Se si analizzano più da vicino le caratteristiche di questa crisi, emerge che i problemi e le preoccupazioni evolutive di genitori e adolescenti sono complementari e che in parte si sovrappongono. Possiamo prendere, ad esempio, i cambiamenti a livello biologico: mentre l'adolescente entra in una fase di crescita fisica e di maturazione sessuale, che è anche fonte di attrazione, per i genitori inizia il periodo di preoccupazioni per il proprio corpo, per la diminuzione dell'efficienza, dell'attrattività sessuale e della capacità ripro-

duettiva. Al tempo stesso, l'adolescenza è il periodo in cui il soggetto si appresta ad assumere ruoli e *statuse* le scelte sembrano potenzialmente illimitate; di contro, per i genitori si avvicina il tempo dei bilanci: la maggior parte di loro è arrivata all'apice della carriera e può già misurare il *gap* tra le aspettative iniziali e le realizzazioni attuali. Condizione fondamentale per la ricerca di nuovi equilibri familiari è l'assunzione di uno stile educativo autorevole. Esso fornisce al figlio un equilibrio ottimale tra controllo-fermezza e autonomia, offrendogli opportunità di sviluppare la capacità di autodeterminazione e fornendo al tempo stesso gli standard, i limiti e le linee guida di cui egli ha bisogno.

La maggioranza delle famiglie riesce a trovare strategie efficaci per affrontare i cambiamenti nelle relazioni con i figli, in modo da stabilire una maggiore reciprocità mano a mano che aumentano le richieste di autonomia degli adolescenti. Tuttavia non va sottovalutata la richiesta crescente di consigli e di sostegno avanzata dai genitori in generale, e non solo da coloro che sperimentano delle difficoltà. A questo proposito, uno degli approcci più collaudati è il *Parent Effectiveness Training* che si basa sulle teorie umanistiche di Carl Rogers e si propone di sviluppare le capacità relazionali dei genitori aiutandoli a riflettere sull'importanza di attivare una comunicazione "efficace". In sostanza, si tratta di imparare a rispettare i sentimenti dell'altro, accettando i propri ed esprimendoli apertamente.

Genitori e adolescenti / Elvira Cicognani, Bruna Zani. — Roma : Carocci, 2003. — 126 p. ; 20 cm. — (Le bussole. Psicologia ; 87). — Bibliografia: p. 121-126. — ISBN 88-430-2572-4.

Figli adolescenti – Rapporti con i genitori

monografia



Ragazzi in Europa tra tutela, autonomia e responsabilità

Ivo Colozzi, Graziella Giovannini (a cura di)

Tutela e autonomia, due termini che negli ultimi anni sembrano riemergere fortemente nel dibattito pedagogico, in una riflessione che per un decennio e più ha messo al centro dell'attenzione la protezione e la tutela dei bambini, enfatizzando un atteggiamento di protezione che, tuttavia, non ha portato i risultati attesi. Philippe Ariés, nelle splendide disamine storiche sull'educazione dei bambini, ha messo in evidenza un progressivo sviluppo della cura per l'infanzia, un attaccamento che si è amplificato in seguito al diminuire della mortalità infantile e a una maggiore possibilità di identificazione con i figli.

La condizione attuale dell'infanzia, in Europa e nel mondo, vede di convivere situazioni molto varie, da quelle di estrema povertà e di abbandono a quelle di eccessiva protezione. Ma questo vasto spettro ancora propone il dubbio di fondo dell'educazione: l'antinomia tra dipendenza e autonomia, tra protezione che l'adulto deve offrire al minore e necessità che questo formi una propria identità. È indubbio che l'adulto deve preoccuparsi di tutelare la salute dei minori, ma questa preoccupazione si sbilancia spesso verso invasioni, costrizioni, creazione di contesti che privano i bambini e gli adolescenti di reali possibilità di esperienza, della dimensione più forte della realtà che è quella del rischio, della scelta tra opportunità diverse, del confronto con i pari, alla pari appunto, invece che con l'adulto.

In alcuni dei contributi del libro qui presentato, la strada è vista come "luogo rifugio" dei bambini rispetto al controllo degli adulti, luogo dove si finisce in seguito a fallimenti familiari, devianze, povertà; luogo che è effetto di una serie di condizioni negative mature altrove, non protetto, con regole proprie, di adulti che sfruttano la disponibilità dei bambini per utilizzarli a loro piacimento, comunque un tentativo dei minori di recuperare una propria autonomia anche in questi casi estremi. Normalmente la strada, i luoghi di aggregazione all'aperto, rappresentano uno spazio tra scuola e fami-

glia di indipendenza e identificazione con i pari, il tentativo di realizzare una cultura propria dei bambini, fatta da loro durante il periodo nel quale non sono controllati dagli adulti. Le ragazze sembrano avere più propensione per questo tipo di interazione, anche per la minore offerta di attività sportive adatte a loro.

Nei confronti dei minori i vari Stati si sono dotati di un insieme di norme spesso molto contraddittorie tra loro, norme di tutela e protezione per i minori e norme che penalizzano fortemente i loro errori, conducendoli in percorsi di devianza che niente hanno a che vedere con i principi di tutela e di riabilitazione. L'organizzazione sociale stessa è schizofrenica offrendo al minore una serie di modelli seducenti una maturazione precoce, ma ponendolo in situazione di dipendenza economica e affettiva fino alla maturità e oltre (casi esemplificati per Italia, Regno unito e Francia).

Il volume presenta una vastissima rassegna di studi e argomentazioni diverse sui rischi, l'importanza e il significato del tempo non protetto per lo sviluppo dei minori; riflessioni e ricerche svolte in tutta Europa e oltre, riportate in 12 saggi da altrettanti studiosi, che approfondiscono ed evidenziano tutti gli aspetti e le ragioni per cui i minori trascorrono una parte del loro tempo in spazi non protetti. Sono riportate anche iniziative rivolte a valorizzare e riconoscere questo desiderio di autonomia dei giovani offrendo spazi esperienziali che favoriscono la responsabilità: perché cura non significhi solo dipendenza e l'autonomia non si raggiunga solo a rischio di devianza.

Ragazzi in Europa tra tutela, autonomia e responsabilità / a cura di Ivo Colozzi, Graziella Giovannini. — Milano : F. Angeli, c2003. — 252 p. ; 23 cm. — (Sociologia e politica sociale. Sez. 2, Ricerche ; 13). — Bibliografia. — ISBN 88-464-4544-9.

Preadolescenti e adolescenti – Autonomia – Paesi dell'Unione Europea



Le esperienze ignorate

Giovani migranti tra accoglienza, indifferenza e ostilità

Giovanna Campani, Zoran Lapov, Francesco Carchedi (a cura di)

Il fenomeno dei minori stranieri non accompagnati è un aspetto peculiare della realtà immigrata che ha bisogno di un'attenzione particolare da parte degli studiosi poiché si tratta di bambini e adolescenti che intraprendono in solitudine il percorso migratorio, esponendosi a situazioni di problematicità e vivendo stati di abbandono a se stessi di non facile protezione. Le cause per cui i ragazzi stranieri si trovano da soli non sono sempre le stesse. Dai dati relativi ai minori non accompagnati si nota che una larga percentuale di minori viene mandata all'estero dai genitori, nel tentativo di avere una fonte di reddito per tutta la famiglia rimasta nel Paese di origine, ma il fenomeno è estremamente diversificato e con plurime sfaccettature. Secondo il Comitato per i minori stranieri presso la Presidenza del consiglio dei ministri, le tipologie dei minori stranieri non accompagnati comprende sia quelli che richiedono asilo, sia quelli che giungono in Italia per il ricongiungimento familiare e ai quali mancano i requisiti per poter avviare le procedure di regolarizzazione del permesso, sia quelli sfruttati da organizzazioni criminali, sia quelli che giungono illegalmente in Italia utilizzando i canali gestiti dalla malavita organizzata.

Mettendo a confronto tre realtà diverse come quella italiana, quella tedesca e quella finlandese, si vede che vi sono differenti modalità di affrontare il problema dell'immigrazione dei minori non accompagnati. Alla luce della normativa internazionale e nazionale che negli ultimi anni è cambiata rispetto a questo problema, e analizzando un ampio numero di organizzazioni operanti sul territorio italiano, nonché intervistando operatori sociali che lavorano nel settore minorile, si vede che a una confusa e poco coerente legislazione corrisponde anche un limitato dibattito sulle difficoltà di organizzare un soggiorno e un'assistenza adeguata per i minori intorno ai 16-17 anni, ovvero l'età media dei ragazzi presenti nel nostro Paese. La maggior parte dei ragazzi presenti in Italia proviene dall'Albania e dalla Romania e le problematiche più

evidenti sono legate al fatto che, gran parte di essi, contravvenendo alla delibera di rimpatrio emessa dal tribunale per i minorenni e non potendo più essere accolti nei centri di pronto intervento per minori al compimento dei diciotto anni, si allontanano senza sapere più che strada prendono, oppure, se rimpatriati, tornano dopo qualche tempo. Nel rimpatrio, così come vorrebbe la legge, ciò che deve essere principalmente salvaguardato è il benessere e l'interesse dei minori, mentre le condizioni in cui essi vengono rimandati nel loro Paese di origine non sono quasi mai tali.

Anche in Germania e in Finlandia la situazione rivela delle problematiche simili, anche se cambiano i Paesi di provenienza dei minori e vi sono alcune differenze legislative che rendono diversa la procedura di accoglienza e di espulsione. In Germania i ragazzi che arrivano per mare e terra devono espressamente chiedere asilo e protezione, mentre gli altri devono sottostare alle normative aeroportuali, ovvero se riconosciuti al di sopra dei 16 anni vengono mandati nei centri di accoglienza, oppure immediatamente rifiutati. In Finlandia, invece, i minori non possono essere rifiutati, anche se devono passare per un *iterburocratico* particolarmente lento. In ogni Paese in cui si trovino, però, la loro condizione sociale è estremamente debole e hanno sempre e in ogni modo bisogno di tutela.

Le esperienze ignorate : giovani migranti tra accoglienza, indifferenza e ostilità / a cura di Giovanna Campani, Zoran Lapov, Francesco Carchedi. — Milano : F. Angeli, c2002. — 200 p. ; 23 cm. — (Politiche migratorie ; 3). — Bibliografia: p. 195-199. — ISBN 88-464-4194-X.

Minori stranieri non accompagnati – Condizioni sociali – Finlandia, Germania e Italia



Abitare lo spazio sociale

Giovani, reti di relazione e costruzione dell'identità

Giuliana Mandich

La ricerca presentata nel volume ricostruisce, utilizzando il metodo dei diari, le reti sociali che emergono dalla socialità quotidiana di un campione di studenti universitari, analizzando in particolare l'influenza delle dinamiche di riconoscimento, del genere e dei contesti spazio temporali sulla costruzione dell'identità e dei legami di amicizia. Nella società contemporanea la forte differenziazione dei percorsi biografici e l'espandersi delle condizioni di incertezza non fanno che aumentare l'importanza dei legami intersoggettivi. In queste condizioni il processo di individualizzazione, lunghi dal tradursi necessariamente in atomizzazione e frammentazione sociale, si realizza in un nuovo modo di socializzazione e crea uno spazio sociale individualizzato, i cui confini sono il risultato di pratiche di socialità dove lo "sguardo dell'altro diventa indispensabile" e che necessitano, quindi, di un'espansione delle relazioni di mutuo riconoscimento. Divengono così importanti, nel definire le opportunità di vita e l'esperienza sociale, le "comunità personali", ovvero le rappresentazioni di cerchie di riconoscimento sociale.

Criticando un orientamento diffuso che tende a semplificare il ruolo di queste comunità nella lettura della realtà giovanile – come ad esempio nella preponderanza data al concetto di gruppo dei pari o del legame di amicizia nell'analisi della socialità giovanile – la ricerca si propone di cogliere il carattere multiforme delle comunità personali in cui è organizzato lo spazio sociale dei giovani, attraverso la ricostruzione delle reti di socialità di un gruppo di studenti universitari. Si tratta di una ricerca che fa riferimento all'ambito della *network analysis* orientata da alcune idee di base che ne hanno indirizzato il percorso teorico metodologico: le reti sociali, analizzate in quanto strutture di relazioni interpersonali al cui interno abitiamo la società, sfere in cui si collocano i processi di costruzione dell'identità concepita come storia di riconoscimenti ricevuti dall'individuo nei diversi contesti dell'interazione sociale a

cui partecipa, come narrazione soggettiva costruita in risposta alle narrazioni degli altri che ricordano e da essi riconosciuta, prodotto quindi di meccanismi intersoggettivi; l'abitare lo spazio sociale e temporale, che richiama l'idea del radicamento materiale e simbolico dell'esperienza quotidiana, le pareti di una casa invisibile dalle cui finestre guardiamo il mondo sono costituite dalle cerchie di riconoscimento in cui siamo implicati. La ricerca ha tentato di cogliere il ruolo che lo spazio e il tempo hanno, da un lato, in quanto vincoli, dall'altro come catalizzatori delle relazioni sociali. Per cogliere questi aspetti è stato usato il metodo dei diari, che ospitando le cronache quotidiane degli incontri ha permesso di ricostruire le reti informali dei giovani. Le informazioni contenute nei diari sono state lette non per come corrispondono alla realtà ma per quello che ci dicono della realtà, volendo con ciò sottolineare l'inseparabilità dei comportamenti dal senso che viene loro attribuito dai soggetti e riconoscere che il modo in cui le persone parlano della loro vita riflette quello con cui percepiscono il mondo e il modo in cui agiscono. Il testo è corredata oltre che da un'appendice metodologica, di un glossario dei termini sociologici che definiscono il campo teorico metodologico all'interno del quale si è sviluppata la ricerca.

Abitare lo spazio sociale : giovani, reti di relazioni e costruzione dell'identità / Giuliana Mandich. — Milano : Guerini studio, 2003. — 173 p. ; 21 cm. — (Sociologia della vita quotidiana ; 6). — Bibliografia: p. 163-173. — ISBN 88-8335-374-9.

Giovani – Relazioni sociali – Italia

monografia



Giovani come

**Per una sociologia della condizione giovanile
in Italia**

Maurizio Merico e Raffaele Rauty (a cura di)

Chi sono i giovani e come la riflessione sociologica si è occupata del vissuto giovanile sono alcune delle domande a cui cerca di rispondere il volume, offrendo i contributi più interessanti emersi dal dibattito sociologico italiano dell'ultimo ventennio sul tema della giovinezza.

Il testo presenta un accorpamento di saggi di carattere differente (riflessioni teoriche, risultati di indagini empiriche e rassegne bibliografiche), affiancati da un insieme di documenti (canzoni, pagine di romanzi, interventi di testimoni privilegiati), nazionali e internazionali, che offrono la possibilità di contestualizzare storicamente la realtà cui fa riferimento l'analisi sociologica.

I temi trattati sono molteplici, dall'approccio allo studio della gioventù nelle due opzioni di condizione e di processo, a un excursus sulle ricerche sviluppate in questo ambito; da una analisi delle culture e delle identità dei giovani, al rapporto che essi hanno con le istituzioni, con il mondo del lavoro e con l'associazionismo; dagli aspetti della quotidianità, in cui è affrontato il problema della sessualità, delle nuove droghe, dei vissuti notturni, alle differenze di genere.

Una sezione cospicua, dedicata alla specificità della condizione giovanile nel Mezzogiorno, si apre evidenziando come nel Sud, al contrario del Nord, i giovani siano costantemente costretti a un ridimensionamento delle proprie aspirazioni e aspettative poiché contemporaneamente esposti alla ricezione di modelli culturali tipici di una società avanzata e alla necessità di confrontare tali modelli con la struttura delle opportunità esistenti di lavoro e di accesso alle risorse.

La questione giovanile è stata affrontata piuttosto recentemente negli studi della sociologia italiana. È a partire dagli anni Cinquanta, e soprattutto in seguito all'innestarsi del processo di industrializzazione nel Nord Italia, che i giovani divengono uno degli argomenti centrali del dibattito sociale e politico, soprattutto in relazione alla necessità di costruire percorsi di intervento interni al *welfare state*.

Tuttavia le ricerche non sono specificatamente indirizzate all'analisi del mondo giovanile almeno fino agli anni Settanta quando, in seguito alla contestazione studentesca, il tema della gioventù viene associato a quello del cambiamento e della trasformazione sociale.

Nell'ultimo ventennio si assiste a un costante incremento delle indagini sui giovani, volte in particolare ad approfondire episodi caratterizzati da problematicità visibile e ben riconoscibile.

Le chiavi interpretative della condizione giovanile sono quelle di un disagio diffuso, di una eterna adolescenza con la relativa immagine di dipendenza familiare e immaturità, di una condizione di passività sociale e di estraneità culturale, perlopiù in relazione al clima sociale prevalente.

Questa lettura condiziona anche le politiche per i giovani e rischia di avallare il loro disimpegno nell'apporto positivo e costruttivo che potrebbero e dovrebbero dare alle dinamiche pubbliche.

Se fino a oggi, dunque, i giovani sono stati guardati attraverso una lente prevalentemente negativa, mettendone in evidenza la necessaria problematicità, occorre iniziare a osservarli partendo da una prospettiva positiva, come attori dei processi di trasformazione sociale e non semplicemente come soggetti passivi di questi ultimi.

Dalle ultime indagini e riflessioni teoriche emerge, inoltre, come non sia più sufficiente pensare all'età giovanile come un periodo di ricerca e di messa alla prova di meccanismi di indipendenza che devono caratterizzare l'individuo che diventerà adulto, quanto ripensarla come un fase di contrattazione e di acquisizione progressiva di autonomia da negoziare sulla scena pubblica e privata.

Giovani come : per una sociologia della condizione giovanile in Italia / a cura di Maurizio Merico e Raffaele Rauty. — Napoli : Liguori, 2002. — XXV, 529 p. ; 24 cm. — (Profili. Studi sociologici). — Bibliografia: p. 499-529. — ISBN 88-207-3347-1.

Giovani – Condizioni sociali – Italia



La famiglia prosociale

Eugenia Scabini e Giovanna Rossi (a cura di)

Il presente volume pone al centro della riflessione il tema della famiglia prosociale che connette in sé, terminologicamente e sostanzialmente, la prospettiva del familiare e del sociale.

Con il termine famiglia prosociale si intende una famiglia nella quale le relazioni con il mondo circostante sono improntate all'apertura, allo scambio sociale, alla reciprocità, al dono, alla condivisione e alla solidarietà. La strada della prosocialità si configura come un percorso alternativo a quello della autoreferenzialità, fenomeno ormai conosciuto da almeno due decenni nella società postmoderna.

La definizione di famiglia prosociale rappresenta all'interno dell'insieme dei contributi del volume un'ipotesi di lavoro che viene sottoposta a verifica dalle ricerche sul campo presentate negli articoli che declinano ulteriori e specifiche ipotesi di ricerca. Il volume si articola in due parti. La prima parte del volume, intitolata "Imparare la prosocialità" tratta della possibilità di apprendere il fare prosociale come dimensione dell'umano e del sociale, sia a un livello primario e informale (la famiglia e gli amici) sia a un livello secondario (il volontariato organizzato). Le ricerche presentate dai contributi della prima parte illustrano i risultati emersi da indagini condotte su triadi familiari e giovani o giovani adulti. I temi sviluppati da tali indagini riguardano lo stile della trasmissione familiare tra le generazioni, connesso con lo svolgimento di azioni di volontariato da parte dei genitori e dei giovani. Viene a configurarsi così un pacchetto di indicatori empirici che consentono di rilevare le linee della continuità e della discontinuità dell'impegno prosociale presenti nelle storie familiari.

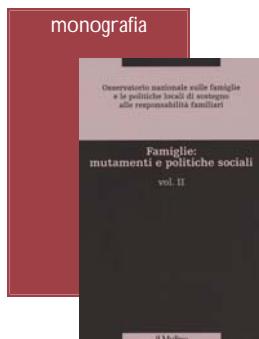
La seconda parte del volume si intitola "Agire la prosocialità" e documenta la tensione prosociale che porta le famiglie a generare e diffondere, direttamente e indirettamente, nel tessuto sociale un benessere di tipo familiare. In questo caso la prosocialità è un'attitudine a instaurare legami tra famiglie o ad attivare una reciprocità elevata in quelli naturali (tra le generazioni). I tre contributi che compon-

gono questa parte trattano rispettivamente delle reti di solidarietà, dell'affidamento familiare e dell'associazionismo familiare. La lettura dei risultati di tali indagini utilizza come codice interpretativo delle relazioni intergenerazionali la categoria dell'ambivalenza: emerge dunque che l'intensità degli scambi nelle reti primarie documenta la capacità delle famiglie di rispondere con un comportamento prosociale, con caratteristiche di ambivalenza lungo tre dimensioni, un'oscillazione tra scambio disinteressato e scambio avvelenato, il legame che crea appartenenza *versus* il legame che blocca l'autonomia, la costruzione dell'identità sociale delle famiglie *versus* la chiusura privatistica; nel secondo contributo emerge che la prosocialità della famiglia affidataria è anch'essa caratterizzata da ambivalenza nel rapporto con la famiglia naturale lungo una dimensione di vicinanza solidale *versus* l'esclusione ostile; con il terzo contributo si rileva che nel fenomeno dell'associazionismo emerge una chiara ambivalenza nella prosocialità, che si gioca lungo due dimensioni, familiarità *versus* individualismo e chiusura *versus* apertura.

È pertanto presentato un modello di prosocialità della famiglia a partire dal concetto di ambivalenza il quale consente di distinguere tra fenomeni che sono apparentemente prosociali e fenomeni genuinamente prosociali. Questi ultimi sono descritti come quelli in cui la famiglia gioca un ruolo importante nell'ambito delle reti primarie (solidarietà tra generazioni o affido) o delle piccole associazioni che, seppur indirettamente, producono benessere per l'intera società.

La famiglia prosociale / a cura di Eugenia Scabini e Giovanna Rossi. — Milano : V&P Università, c2002. — 258 p. ; 22 cm. — (Studi interdisciplinari sulla famiglia ; 19). — In testa al front.: Università cattolica del Sacro Cuore, Centro studi e ricerche sulla famiglia. — Bibliografia. — ISBN 88-343-0786-0.

Attività sociale – Partecipazione delle famiglie



Famiglie

Mutamenti e politiche sociali

Volume II

Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari

Si tratta del secondo volume promosso dall'Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, nato nel 2000 da una convenzione stipulata tra la Presidenza del consiglio dei ministri - Dipartimento per gli affari sociali e il Comune di Bologna - Settore coordinamento servizi sociali, con il compito di documentare, raccogliere ed elaborare dati relativi alle famiglie in Italia. Il testo, suddiviso in cinque sezioni - Avere figli, Quando la coppia fallisce, Le seconde nozze, Figli, anziani e genitori soli, Famiglia, lavoro e forme del sostegno - utilizza dati provenienti da varie fonti per approfondire argomenti specifici e offrire una panoramica generale e comparata sui mutamenti avvenuti all'interno della famiglia in Italia negli ultimi anni, con confronti anche alla situazione europea.

La sezione Avere figli si apre con un'analisi relativa al tema della caduta del tasso di fecondità, che evidenzia come le fluttuazioni nel numero delle nascite siano dovute a un decremento del numero di donne in età produttiva e alla propensione individuale ad avere figli, estremamente variabile nel tempo e nel territorio, sintesi di una serie di elementi connessi all'ambiente sociale ed economico, al sistema dei valori delle donne e delle coppie, ai costi e all'opportunità di avere figli, alle disponibilità e all'efficacia di sistemi per la pianificazione familiare. La sezione procede con un *excursus* storico sull'utilizzo dei metodi contraccettivi che mette in risalto il tema del conflitto dell'identità femminile in relazione alla difficile possibilità di conciliare la maternità con il lavoro. Chiude la prima parte un capitolo sull'adozione, con un quadro della nuova normativa e dei procedimenti attuabili e uno alla fecondazione assistita.

La seconda sezione presenta un quadro della situazione delle separazioni, dei divorzi e della tutela dei figli, affrontato dal punto di vista normativo e statistico con particolare riguardo alle caratteristiche sociodemografiche dei soggetti coinvolti. Un capitolo è dedicato agli effetti di natura economica conseguenti alla separazione sui figli.

La terza sezione approfondisce il processo di formazione delle seconde unioni dopo il fallimento del primo matrimonio, paragonando i dati ad altri Paesi occidentali. In Italia, dove l'incidenza degli scioglimenti di matrimonio per divorzio registra un continuo aumento pur mantenendosi su una entità modesta, i matrimoni successivi al primo costituiscono poco più del 5% di tutti i matrimoni, con il 4,8% di spose e il 6,3% di sposi al secondo matrimonio.

Figli, anziani e genitori soli, la quarta parte del volume, propone un'analisi dei costi connessi alla presenza di figli o di anziani a carico, con riferimenti ai dati Istat e in particolare all'indagine sui consumi delle famiglie italiane. In questa sezione è trattato anche il rapporto tra presenza dei figli e povertà delle famiglie, con dati dell'indagine promossa dalla Commissione sull'esclusione sociale. In un quadro di sostanziale stabilità della povertà delle famiglie italiane negli ultimi anni, emerge il peggioramento della condizione delle famiglie con figli minori, tra le quali la percentuale di diffusione della povertà è passata dal 14% nel 1997 al 15,1% nel 2000.

L'ultima sezione del testo analizza alcuni casi specifici di famiglie con problemi di assistenza, le risposte fornite dal sistema sociale, il ruolo dei *care givers* la rete di aiuti informali. Un capitolo è dedicato anche a una ricerca condotta sulle applicazioni di due prestazioni sociali introdotte dalla finanziaria del 1999: l'assegno al nucleo familiare con almeno tre figli minori e l'assegno di maternità.

Famiglie : mutamenti e politiche sociali. Vol. II / Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari. — Bologna : Il mulino, c2002. — 438 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. [415]-438. — ISBN 88-15-08989-6.

Famiglie – Italia



Nuove costellazioni familiari Le famiglie ricomposte

Silvia Mazzoni (a cura di)

Il testo raccoglie i contributi di studiosi e ricercatori italiani e internazionali che si sono occupati del tema della separazione e divorzio partendo dall'analisi del conflitto genitoriale e dei processi evolutivi nell'elaborazione del divorzio fino ad arrivare all'analisi delle trasformazioni del ciclo vitale della famiglia separata. A Irène Théry va il merito di aver scelto la metafora della "costellazione" per rappresentare la complessità della rete di relazioni familiari che si viene a definire dopo la separazione o divorzio.

Il testo si propone l'obiettivo di stimolare l'interesse dei ricercatori italiani e di favorire il confronto delle esperienze di ricerca, dei metodi e dei risultati ottenuti per garantire alle famiglie ricomposte italiane la dovuta attenzione da parte di quanti sono chiamati a offrire interventi di sostegno alle famiglie in crisi.

Il volume si compone di due parti: la prima sviluppa il tema della famiglia ricomposta da un punto di vista interdisciplinare e internazionale, accogliendo contributi internazionali di giuristi, sociologi del diritto e studiosi di sociologia; la seconda parte sviluppa il tema in questione all'interno della prospettiva italiana, collegando i contributi dei maggiori esperti italiani sul tema delle relazioni familiari.

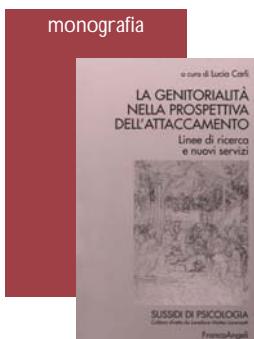
I contributi della prima parte mostrano con chiarezza la carente istituzionalizzazione che caratterizza le famiglie ricomposte, sia a un livello normativo, sia a un livello di legittimazione sociale. Il diritto si rivela latitante e il solo strumento ampiamente accolto nelle legislazioni occidentali è l'adozione del figlio del coniuge; dall'altro, il riconoscimento sociale dei legami che esse pongono in essere non si è ancora pienamente compiuto. Gli autori rilevano che in tal modo si assiste a evidenti difficoltà nel regolare situazioni strutturali e relazionali che non solo sono complesse, ma anche contraddittorie essendovi la compresenza di due logiche: da un lato quella della "sostituzione", basata sulla costruzione sociale e giuridica della separazione e divorzio come rottura della continuità fa-

miliare, per cui l'interesse dei minori sarebbe meglio perseguito dal riconoscimento pieno del genitore acquisito; dall'altro la logica della "perennità" per la quale la soddisfazione dei bisogni dei figli richiederebbe una riorganizzazione bipolare delle relazioni familiari che prevalentemente escludono il genitore acquisito. Si tratta dunque della contraddizione delle logiche della genitorialità sociale e genitorialità biologica intorno alla quale gli autori presentano le indagini e sviluppano le riflessioni.

I contributi della seconda parte hanno come obiettivo quello di comprendere le dinamiche relazionali nelle famiglie ricomposte e di costruire strategie di intervento utili a generare benessere per gli adulti e i loro figli. L'ottica da cui si parte è ancora interdisciplinare proponendosi di confrontarsi rispetto ad alcune questioni preliminari sul tema della famiglia ricomposta: qual è il contesto in cui si sta diffondendo la costituzione delle famiglie ricomposte in Italia? Qual è la condizione normale dell'infanzia nel nostro Paese? Qual è la preparazione degli operatori impegnati negli interventi di sostegno alla genitorialità? Si tratta di domande alle quali i contributi offrono risposte a partire da un modello teorico di sviluppo ecologico e che vanno a costituire le basi sulle quali collocare le ricerche e le riflessioni sulla questione delle dinamiche relazionali nelle famiglie ricomposte e degli ostacoli e risorse che caratterizzano il ciclo vitale di queste famiglie.

Nuove costellazioni familiari : le famiglie ricomposte / a cura di Silvia Mazzoni. — Milano : A. Giuffrè, c2002. — XVI, 291 p. ; 24 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-14-09858-1.

Famiglie ricostituite



La genitorialità nella prospettiva dell'attaccamento

Linee di ricerca e nuovi servizi

Lucia Carli (a cura di)

Il testo presenta alcune esperienze significative di sostegno alla funzione genitoriale negli ambiti sociosanitari ed educativi. Tali esperienze nascono a partire da una nuova cultura della genitorialità la cui affermazione dà luogo a una richiesta sociale nuova da parte dei genitori, quindi pone gli operatori deputati a gestire tale richiesta a ripensare al proprio ruolo. Tale domanda muta, di fatto, il rapporto tra utenti e servizi che, nel passato, si configurava come un rapporto in cui l'operatore aveva una funzione di erogazione di indicazioni e informazioni tecniche e, oggi, ne riconosce la funzione di attivatore delle risorse.

Tutto ciò incide dunque contemporaneamente su due livelli: da un lato gli operatori che hanno sempre più in carico la gestione della dinamica relazionale connessa alla prestazione svolta, senza per questo svolgere una funzione psicologica specialistica; dall'altro lato la loro formazione di base che deve essere profondamente ripensata. A fronte di tali livelli le esperienze qui proposte rappresentano l'esemplificazione dei nuovi obiettivi del ruolo degli operatori deputati al sostegno della funzione genitoriale e, contemporaneamente, costituiscono sperimentazioni di adeguati percorsi di formazione per gli operatori stessi.

Il riferimento teorico delle esperienze presentate è il modello della teoria dell'attaccamento che, nella sua più recente versione ecologico contestuale, esplica i molteplici fattori che determinano il passaggio all'assunzione del ruolo di genitore nelle varie fasi del ciclo familiare. Tale approccio fornisce nuovi elementi per l'individuazione degli indici di adattamento e dei fattori di rischio nelle coppie che scelgono di avere un'esperienza genitoriale. Le iniziative proposte si riferiscono ai momenti diversi della genitorialità.

Sono trattate le fasi evolutive che possono predisporre alla scelta di diventare o meno genitore (primo capitolo); in tale prospettiva, il primo campo di analisi è l'adolescenza in quanto snodo cru-

ciale del percorso che dall'infanzia conduce all'identità adulta, sessuata e generativa.

La gestazione (secondo capitolo) diviene momento privilegiato di supporto genitoriale attraverso la proposta di nuovi modelli che si prendono in carico non più solo la dimensione psicofisica, bensì anche gli aspetti relazionali, intergenerazionali e culturali connessi all'evento nascita.

Il momento di condivisione della cura del bambino con altre figure educative o sanitarie è esemplificata dal quarto al sesto capitolo, compresa l'appendice. È trattata la relazione con il pediatra (terzo capitolo) attraverso la proposta di uno strumento per l'osservazione e la valutazione della relazione madre-bambino e un percorso di formazione per rendere efficace la comunicazione con la famiglia. I nuovi servizi per genitori e bambini (quarto capitolo) si configurano come supporto alla funzione genitoriale e costruzione di occasioni evolutive, coadiuvati da un modello formativo adeguato e un supporto permanente. È trattato il nido d'infanzia, in particolar modo la cura del passaggio del bambino dalla vita familiare al nido (quinto capitolo) come occasione di sostegno alla relazione madre-bambino facendone emergere le implicazioni culturali. È presentata l'esperienza di un corso di formazione nella scuola materna (sesto capitolo) che ha visto convergere un intero circolo di coordinamento della Provincia autonoma di Trento attorno a un progetto pedagogico unitario sull'area "relazione con il bambino". Infine, in appendice ci si propone di collocare le esperienze precedentemente presentate sullo sfondo di un'unica prospettiva storico-evolutiva dei servizi per la prima infanzia nel nostro Paese.

La genitorialità nella prospettiva dell'attaccamento : linee di ricerca e nuovi servizi / a cura di Lucia Carli. — Milano : F. Angeli, c2002. — 154 p. ; 23 cm. — (Sussidi di psicologia ; 8). — Bibliografia: p. 143-154. — ISBN 88-464-3867-1.

Genitorialità – Sostegno – Ruolo degli operatori sanitari



L'adozione nazionale e internazionale

Commento , articolo per articolo , della disciplina in tema di adozioni, come modificata dalla legge 28 marzo 2001, n. 149

Milena Pini

Negli ultimi tempi, la disciplina normativa che regola gli istituti dell'affidamento e dell'adozione nazionale e internazionale ha subito profonde modifiche, prima a seguito della ratifica della Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993, con legge n. 476/98, e più recentemente con l'emanazione della legge n. 149/01. Tali recenti modifiche normative hanno ovviamente richiesto uno sforzo non indifferente di sistematizzazione di una materia che già di per sé presenta numerosi elementi di problematicità dovuti alla particolare complessità delle tematiche trattate. In particolare, intorno all'adozione di minori italiani e stranieri e al desiderio di genitorialità, in questi ultimi anni hanno gravitato ingenti interessi economici, non sempre leciti; per le pratiche di adozione internazionale si era sviluppata – ad esempio – una prassi che vedeva gli aspiranti all'adozione rivolgersi a enti o persone che seguivano procedure illecite nel reperimento dei minori, dietro corrispettivi in denaro, senza che il giudice italiano potesse esperire alcun controllo su tale procedimento. Quanto all'adozione nazionale, in relazione alla situazione di difficoltà della famiglia di origine e allo stato di abbandono del minore, si è spesso criticata la carenza di efficaci interventi di prevenzione e di politica sociale – soprattutto laddove i motivi del disagio sono determinati da cause di natura economica e culturale – e i limiti dell'affidamento familiare che troppo spesso si è trasformato in affidamento a rischio con finalità preadottiva.

L'autrice si propone, dunque, di fornire un approccio articolato e sistematico alla materia, in grado di affrontare in modo approfondito i molteplici aspetti della disciplina e i rispettivi nodi problematici.

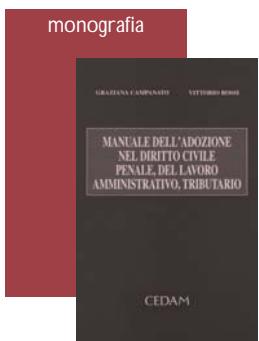
Tra le innovazioni legislative più importanti si segnala l'ampliamento dei requisiti di coloro che possono adottare un minore – in quanto è stato elevato a 45 anni il limite massimo di differenza di età tra adottante e adottato – e il riconoscimento dell'eventuale periodo di convivenza *more uxorio* precedente al matrimonio, per il

calcolo del requisito dei tre anni di durata del rapporto tra i coniugi. Viene riconosciuto il diritto di ascolto anche al minore di età inferiore ai dodici anni capace di discernimento e a ogni minore il diritto all'assistenza legale sin dall'inizio del procedimento per la dichiarazione dello stato di adottabilità e nei procedimenti *ex articolo* 336 cc aventi a oggetto la decadenza o la limitazione della potestà genitoriale. Inoltre, al procedimento di adottabilità vengono in tal modo applicati i principi che regolamentano il giudizio di cognizione ordinaria, di tipo contenzioso. Il provvedimento del tribunale assume conseguentemente la forma di sentenza, che può essere impugnata avanti la Corte d'appello e successivamente è ricorribile in Cassazione. La riforma introdotta dalla legge 149/2001 è dunque di ampia portata e sebbene l'applicazione delle nuove norme processuali relative al procedimento di adottabilità e alla conseguente opposizione sia stata ritardata per consentire l'emana-zione di una specifica disciplina sulla difesa d'ufficio del minore e dei genitori e sui procedimenti *ex articolo* 336 cc, rimane tuttavia la prospettiva di un giudizio che sarà finalmente fondato sul riconoscimento di garanzie processuali nei confronti di tutte le parti coinvolte, compreso – naturalmente – il minore.

L'approfondimento della disciplina legislativa risultante della riforma viene proposto articolo per articolo. L'intero lavoro è poi suddiviso in capitoli, relativi ai diversi temi trattati; ciascun capitolo è completato da un'esauriente raccolta giurisprudenziale, suddivisa per argomenti e facilmente consultabile tramite un apposito indice sistematico.

L'adozione nazionale e internazionale : commento, articolo per articolo, della disciplina in tema di adozioni, come modificata dalla legge 28 marzo 2001, n. 149 ; Massimario di giurisprudenza / Milena Pini. — Milano : Il Sole 24 ore, 2002. — XXVIII, 331 ; 24 cm. — (Diritto). — Bibliografia: p. [299]-300. — ISBN 88-324-4499-2.

1. Adozione – Giurisprudenza – Italia
2. Adozione – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149



Manuale dell'adozione nel diritto civile, penale, del lavoro, amministrativo, tributario

Graziana Campanato e Vittorio Rossi

Viene qui affrontato il tema dell'affidamento eterofamiliare e dell'adozione, protagonista negli ultimi anni di molteplici e importanti interventi di riforma. Nel trattare ogni istituto si è voluto offrire un'ampia cornice storica che partendo dalle origini ripercorre l'evoluzione normativa, attuando un confronto tra il sistema giuridico passato e quello attuale con una particolare attenzione alla legge di modifica n. 149 del 2001, sia per la parte già in vigore sia per quella relativa alle nuove regole processuali – la cui applicabilità è stata rinviata al 1° luglio 2003 – che segnano una svolta storica del procedimento dichiarativo dello stato di adattabilità.

Il manuale è finalizzato alla consultazione sia da parte dell'esperto di diritto sia da parte di altri operatori interessati alla conoscenza e all'approfondimento di queste tematiche; si è quindi cercato di offrire un testo il più possibile completo. Vengono così effettuati frequenti richiami giurisprudenziali e si presentano altresì alcuni dati statistici che si riferiscono in particolare all'adozione internazionale e molteplici allegati di non facile reperibilità, inseriti all'interno dell'analisi delle varie problematiche. In particolare sono stati inseriti due protocolli regionali, uno riguardante la regione Veneto sull'adozione internazionale e il secondo relativo alla costituzione effettuata dalla regione Piemonte della prima agenzia pubblica regionale per le adozioni internazionali, in ossequio alla legge regionale 16 dicembre 2001 n. 30.

Il volume si caratterizza rispetto a precedenti pubblicazioni dedicate alle stesse tematiche poiché gli istituti sono trattati con riferimento a ogni possibile campo di indagine e non solo sotto l'aspetto civilistico, ma anche dal punto di vista del diritto internazionale, del diritto penale, del diritto del lavoro, tributario e amministrativo. Per quanto riguarda gli aspetti internazionalistici, si approfondiscono da una parte il problema della giurisdizione e della competenza del giudice italiano rispetto al minore straniero adottabile o adottato e, dall'altra, il riconoscimento e gli effetti dei

provvedimenti di adozione e di affidamento del giudice straniero. Il tema dell'adozione viene anche trattato sotto l'aspetto delle problematiche culturali che esso comporta con un forte richiamo al principio di sussidiarietà, dei riflessi psicologici, del sistema assistenziale, del ruolo delle associazioni, attraverso la disamina delle leggi più significative che regolano tale settore, *in primis* la legge quadro n. 328 del 2000 che ha segnato una svolta decisiva nel campo dei servizi sociali.

Altri argomenti trattati riguardano i servizi di sostegno all'adozione, il sistema delle detrazioni fiscali, il diritto di astensione dal lavoro dei genitori adottivi e affidatari nell'ambito delle nuove norme sui congedi parentali contenute nella legge n. 53 del 2000 che viene definita una riforma "storica" del precedente istituto delle astensioni dal lavoro per gravidanza e maternità.

A fini di completezza, si è voluta riservare una parte anche al tema dell'adozione di maggiori di età e si sono evidenziati, inoltre, non solo gli aspetti relazionali della filiazione adottiva, ma anche i riflessi patrimoniali che conseguono in tutti i vari tipi di adozione. Non mancano, infine, le analisi psicologiche delle problematiche più rilevanti destinate a sollecitare una riflessione che va oltre l'applicazione della normativa investendo il campo dell'etica dell'adozione.

Manuale dell'adozione nel diritto civile, penale, del lavoro, amministrativo, tributario / Graziana Campanato, Vittorio Rossi. — Padova : CEDAM, 2003. — XVI, 737 p. ; 24 cm. — Bibliografia: p. 725-727. — ISBN 88-13-24368-5.

Adozione e affidamento familiare – Italia – Diritto

articolo



La radicale differenza e la bilancia simbolica nel destino della famiglia adottiva

Vittorio Cigoli

Attraverso la disamina della letteratura in materia di ricerca psicosociale e dell'esperienza clinica, connesse ai contributi antropologici e storici, l'autore presenta un'analisi dell'atto adottivo e del fare famiglia adottiva.

Si riflette prima di tutto sulla natura del fare ed essere famiglia adottiva, nella sua specificità rispetto alla famiglia biologica, dopodiché si indagano, nella cultura, le organizzazioni di senso e le pratiche con le quali viene inserito il membro di un'altra stirpe dentro la propria. Sono enucleati quegli aspetti attorno ai quali si muovono le azioni umane e le fantasie inconsce dell'essere e fare famiglia adottiva, si tratta propriamente di rintracciare ciò che è specie-specifico dell'uomo, ovvero ciò che si dispone attorno ai temi biologico-naturali e antropologico-culturali. Su un livello categoriale, la fantasmatica relativa all'adozione attiene al rapporto tra ciò che è "proprio" e ciò che è "altrui" come distinzione primigenia che si estrinseca nell'atto adottivo che è "azione radicale", azione cioè che nella sua essenza rappresenta la forma più radicale del rapporto tra "altrui" e "proprio". Su un livello tematico la fantasmatica si indirizza su due differenti vie, ovvero tentativi che le famiglie hanno fatto per rispondere alla situazione problematica: quella del "nome-verità" (presenza del *patris-munus* alle angosce di morte-disgregazione si fa fronte con la fantasia di un'eterna presenza grazie all'inserimento di un membro di un'altra stirpe) e quella della "vivibilità-accoglienza" (presenza del *matris-munus* all'angoscia di morte si fa fronte con la fantasia della garanzia di vita offerta dalla madre onnipotente, che tutti accoglie, e con l'azione dell'annullamento della differenza tra biologico e adottivo). A tale proposito è evidenziata la presenza di una bilancia simbolica sui cui piatti si dispongono queste differenti strategie di soluzione del problema, i doni del padre e i doni della madre. La bilancia simbolica contempla sempre la presenza dei due piatti, come a dire che non c'è un'unica via per affrontare l'innesto adottivo e che ogni via porta

con sé vantaggi e rischi e come a dire anche che la via, forse, è quella di tenere in equilibrio la bilancia cercando la possibile armonia tra le due forme “nome-eredità” e “vivibilità-accoglienza”.

La disamina sulle ricerche in ambito psicosociale e sull'esperienza clinica è compiuta attraverso un filo narrativo conduttore, una meta lettura che consente di usare i contributi degli scienziati e ricercatori e degli operatori collocandosi nella specificità del fare famiglia adottiva. I criteri di tale lettura “meta” sono:

- presa in considerazione di ricerche che hanno focalizzato l'attenzione sulla rappresentazione reciproca – e non univoca dunque – dei legami e sull'osservazione delle relazioni;
- lettura dei loro risultati attraverso un dispositivo che fa riferimento al “familiare” considerandone la forma specifica adottiva.

È dunque proposta una selezione e una lettura critica a partire dalla constatazione che molte ricerche e resoconti di casi clinici sono guidati da luoghi comuni sulla famiglia e, in particolare sulla famiglia adottiva. Uno di questi vede la coppia adottiva come coppia infertile che cura l'impotenza fecondativa con l'atto adottivo, altro luogo comune considera i figli adottivi a rischio di difficoltà comportamentali e sociali e di disturbi mentali più dei figli delle famiglie biologiche.

Infine, sono presentate e commentate quelle che sono ritenute le variabili cruciali del processo adottivo, connettendole tra loro in senso generazionale e mettendo al centro dell'analisi le forme del familiare, le rappresentazioni reciproche e le relazioni: la rappresentazione del “corpo familiare” della coppia genitoriale adottiva; la disponibilità emotiva della coppia a trattare del limite d'origine; il rapporto delle famiglie d'origine e della parentela; le attribuzioni nei confronti del figlio adottivo; la costruzione e la presenza della legittimazione genitoriale reciproca; l'azione affettivo-cognitiva del figlio; l'efficacia della domanda sulle origini.

La radicale differenza e la bilancia simbolica nel destino della famiglia adottiva / Vittorio Cigoli.
Bibliografia: p. 32-34.

In: *Interazioni*. — 2002, n. 2 = 18, p. 18-34.

Famiglie adottive

articolo



L'affidamento dei figli nella separazione e nel divorzio

Elena Stefana

L'autrice propone una disamina della letteratura in tema di affidamento dei minori e delle pronunce giurisprudenziali più significative attraverso cui rileva che a oltre trent'anni dall'entrata in vigore della legge sul divorzio, la questione dell'affidamento dei figli non ha ancora trovato una soluzione normativa soddisfacente.

Si analizza il concetto di interesse del minore in virtù del fatto che esso costituisce il riferimento esclusivo perché il giudice designi il coniuge al quale saranno affidati i figli, come da articolo 155 cc. Esso è dunque l'unico criterio eletto dal legislatore per individuare il coniuge affidatario, ma si configura come parametro molto vago e quasi omnicomprensivo. Esso, infatti, è spesso invocato per giustificare qualsiasi tipo di provvedimento, ma di rado si trovano pronunce che affrontano il problema a partire dalla sua definizione concreta. La dottrina e la giurisprudenza italiane si limitano a descrivere tale concetto enunciando il principio secondo il quale deve essere preferito il genitore che risulta maggiormente in grado di curare l'interesse del minore.

È proposta un'analisi della formula "interesse del minore" a livello internazionale e poi italiano. L'origine di tale formula nella dottrina italiana sta nella *guideline* elaborata dalle corti del Minnesota e del Michigan che prevede una serie di parametri sulla base dei quali effettuare una valutazione in merito all'idoneità dei genitori. Tali parametri sono stati presi in considerazione dalla giurisprudenza italiana sebbene non sia mai stato compilato un elenco, per cui esiste una notevole discrezionalità per l'interprete. Emerge comunque una convergenza su alcune regole ermeneutiche generali, ad esempio ritenendo l'interesse del minore "esclusivo" non si fa più riferimento al criterio dell'interesse dei genitori o a quello della punizione del coniuge al quale è addebitabile la separazione per adulterio.

L'autrice presenta un'analisi del concetto di interesse del minore, morale e materiale, andando a definire nella storia della dottri-

na italiana, che cosa si è inteso per "morale" e "materiale" e andando a rintracciare i significati attribuiti a tali qualità dalla giurisprudenza attuale. Il provvedimento centrale del giudice diventa quello di individuare il genitore che risulti più idoneo a realizzare l'interesse dei figli, dovendo quindi valutare la personalità dei coniugi a differenti livelli; al genitore affidatario si richiedono abilità materiali, ma anche doti psicologiche per aiutare i figli ad affrontare ed elaborare la situazione critica che stanno vivendo; si richiede, inoltre, che il genitore affidatario garantisca la cessazione o per lo meno la riduzione della conflittualità con l'altro coniuge.

Sono presentate le modalità di affidamento congiunto e alternato come formule atte a garantire maggiormente i principi formulati dalla Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989. L'affidamento alternato è di solito interpretato come una diversa applicazione del modello del coniugato. Entrambi i modelli, dunque, anche se con differenti modalità pratiche, postulano un rapporto continuato dei figli con i genitori e l'esercizio congiunto della potestà, con l'obbligo di rispettare la regola dell'accordo, così come avviene durante la convivenza. In particolare, i presupposti dell'affidamento congiunto sono stati elaborati in sede interpretativa, in quanto il legislatore non ne ha formulato la nozione né ha specificato i criteri o vincoli in forza dei quali predisporlo. Emerge ultimamente dalla giurisprudenza un'interpretazione meno restrittiva dell'affidamento congiunto: se in tempi passati il criterio necessario per predisporlo era costituito dall'assenza di conflittualità, in tempi più recenti esso è ridimensionato, ovvero l'affidamento congiunto può essere disposto anche quando si mantiene un clima antagonistico fra i genitori perché sia esso stesso una modalità di promozione del dialogo e di una maggiore collaborazione tra genitori, nell'interesse del minore.

L'affidamento dei figli nella separazione e nel divorzio / Elena Stefana.
In: *La famiglia*. — A. 37, n. 218 (mar./apr. 2003), p. 62-73.

Affidamento



Affido congiunto e condivisione della genitorialità

Un contributo alla discussione in ambito psicogiuridico

Marisa Malagoli Togliatti (a cura di)

Nel contributo, gli autori intendono offrire elementi di studio provenienti dall'ambito giuridico e dall'ambito psicologico per un'ampia e approfondita riflessione sulle diverse modalità di esercizio della genitorialità dopo la separazione coniugale. Partendo dalla considerazione che il divorzio non significa la fine della famiglia, ma l'inizio del processo di ristrutturazione delle relazioni familiari, l'attenzione è focalizzata sulla necessità di garantire ai figli la continuità della presenza nella loro vita di entrambi i genitori e l'istituto giuridico dell'affidamento congiunto sembra rappresentare la possibilità di realizzare tale obiettivo. Gli autori s'interrogano innanzitutto sul perché tale istituto, introdotto ufficialmente nella nostra legislazione con la legge 6 marzo 1987 n. 74, *Nuove norme sulla disciplina dei casi di scioglimento di matrimonio* non applicato in una percentuale assolutamente irrilevante di casi. Si rileva, tra le motivazioni proposte, come i ruoli genitoriali tendano a rimanere differenziati, ricalcando la tradizionale divisione che vede la madre maggiormente impegnata sul fronte delle attività domestiche e dell'accudimento della prole. Queste tendenze "tradizionali" sembrano costituire un ostacolo all'accoglienza di nuove modalità di soluzione in merito all'affidamento dei figli.

Nel volume si pongono a confronto le legislazioni italiane e internazionali rispetto alla tematica dell'affidamento congiunto. In particolare, viene esaminata la genesi della normativa che ha introdotto l'affido congiunto nel nostro Paese, citando anche dati statistici e sentenze di alcune corti di appello e tribunali ordinari. Si sostiene, in particolare, come il diritto del minore alla bigenitorialità derivi e si sviluppi con la procreazione e l'adozione dello stesso, piuttosto che con il matrimonio dei genitori, e che tale diritto non cessa con il cessare di tale unione. Nonostante la scarsa applicabilità dell'istituto, si rileva come le sentenze dei tribunali riconoscano la potenziale funzione positiva che l'affidamento congiunto, pur se disposto senza il consenso degli interessati, può svolgere nei

rapporti tra gli stessi genitori e tra genitori e figli. Le stesse sentenze evidenziano la volontà di porre in discussione gli orientamenti che ritenevano l'accordo dei coniugi una condizione imprescindibile per la concessione dell'affidamento coniunto.

Dal confronto con le varie esperienze internazionali emergono, poi, importanti elementi di riflessione. In alcuni Paesi europei ed extra-europei l'istituto dell'affidamento coniunto è diventato la forma legale privilegiata di affidamento alla quale si può derogare soltanto in circostanze particolari, nel rispetto del principio dell'autonomia familiare (Regno Unito, Francia, Germania, USA).

Dopo aver presentato l'analisi comparata di quanto prevedono le leggi italiane e di altri Paesi in merito ai provvedimenti da prendere nei procedimenti di separazione e divorzio, il volume dà conto degli esiti di un'indagine realizzata a più mani e diretta a individuare come vengono recepite in Italia in vari campioni di popolazione scelti *ad hoc* giovani di età compresa tra i 17 e 27 anni, psicologi e assistenti sociali che lavorano nei servizi sociali territoriali, studenti che frequentano gli ultimi anni del corso di laurea in psicologia) alcune problematiche relative alla separazione, all'affido coniunto e alla mediazione familiare. Scopo della ricerca è stato quello di indagare sulle forme di rappresentazione più diffuse riguardanti la famiglia separata e l'esercizio della genitorialità nelle varie fasi del ciclo vitale dei figli.

Il contributo si conclude con una rapida ma significativa riflessione sulle proposte di legge presentate in materia, dalle quali sembrano emergere quali elementi di novità il ruolo forte dei centri di mediazione familiare e la valorizzazione della responsabilità genitoriale di entrambi i coniugi.

Affido coniunto e condivisione della genitorialità : un contributo alla discussione in ambito psicogiuridico / a cura di Marisa Malagoli Togliatti. — Milano : F. Angeli, c2002. — 155 p. ; 23 cm. — (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 30). — Bibliografia. — ISBN 88-464-4083-8.

Affidamento coniunto

articolo



Educare la coppia separata a gestire il ruolo genitoriale con l'aiuto del pedagogista consulente tecnico

Roberta Baldassarra

Nel presente articolo si sviluppa l'analisi pedagogica di un caso seguito dall'autrice nel ruolo di consulente tecnico di ufficio. Attraverso l'esemplificazione delle fasi del percorso vengono tracciati gli obiettivi e le finalità della mediazione pedagogica come strumento che aiuta i genitori in fase di separazione a cominciare a rinegoziare la propria relazione e la loro impostazione educativa come genitori. Il pedagogista consulente tecnico deve capire le paure e le ansie della coppia del dopo separazione, deve aiutare i figli a trovare le risorse per crescere nella famiglia di genitori separati, deve insegnare alla coppia a educare i figli come genitori separati.

I metodi pedagogici proposti fanno riferimento alla prospettiva teorica sistematico relazionale e le fasi previste da tale metodologia sono: l'analisi della domanda, i cui obiettivi sono quelli del fornire e dell'acquisire informazioni strutturali, quello di definire cosa è in gioco e qual è la richiesta; il *setting* di lavoro, ovvero il momento in cui si stabilisce il programma del lavoro attraverso la definizione degli obiettivi da raggiungere, il numero delle sedute, il ruolo del mediatore pedagogico, la parte economica con le sue regole; l'analisi trigenerazionale, attraverso cui si lavora sulle dinamiche educative passate e sulla storia delle famiglie, per cogliere in senso più allargato il significato delle difficoltà dei propri genitori e l'evoluzione educativa di tali difficoltà; il lavoro con i bambini, perché si ricentralizzzi, attraverso la persona del bambino stesso in alcune sedute, il ruolo del genitore; la negoziazione con la quale, attraverso la metodologia del *problem-solving*, si parte dalle esigenze personali per semplificare i problemi e arrivare ad accordi che soddisfino entrambe le parti; l'accordo educativo, ovvero la stesura per iscritto delle regole relative all'esercizio della funzione genitoriale che, presentata al giudice, diviene il contenuto del dispositivo della separazione.

I metodi pedagogici e relazionali usati con la famiglia sviluppano, accanto al significato della storia familiare, il movimento degli attori sulla scena del conflitto, la descrizione delle interazioni tra

genitori e figli, la posizione delle dinamiche educative della famiglia d'origine trigenerazionale. È in questo senso che in una prospettiva sistematico relazionale, a livello di contenuti ed emozioni, il pedagogista fa entrare nel processo separativo tutti i protagonisti della separazione: genitori, figli, famiglie d'origine. In particolare la presenza dei figli è volta a soddisfare e a sviluppare i seguenti obiettivi: per il genitore, quello di scoprire i bisogni del bambino rispetto alla separazione; per il bambino, esprimere la sua opinione riguardo la separazione e avere uno spazio per imparare a gestire due genitori separati; per il mediatore pedagogista, insegnare ai genitori il loro nuovo ruolo, quello di genitori separati, partendo dai bisogni espressi dai bambini e integrandoli con le esigenze dei genitori.

La separazione, in una logica cognitivo-comportamentale, si configura come un evento caratterizzato da uno squilibrio emotivo e da disfunzioni comportamentali che, in termini di gestione da parte del pedagogista, deve essere riportato direttamente al ruolo genitoriale nella sua dimensione di garante dell'interesse del minore. Quindi uno dei passaggi centrali del lavoro con le coppie separate è quello di far capire alle parti in causa, come prerequisito essenziale nella separazione, la distinzione netta tra "separazione coniugale" e "continuità genitoriale", attraverso la rinegoziazione della loro relazione che non è più quella di coniugi, amanti e genitori, ma si sposta esclusivamente sull'asse genitoriale. L'intervento del pedagogista offre, dunque, un'alternativa alla procedura legale, un'alternativa che consente a tutte le parti di esprimere le loro esigenze e che allo stesso tempo favorisce l'equilibrio emotivo ed educativo dei figli rispettando i diritti di tutti i membri e promuovendo le capacità genitoriali.

Educare la coppia separata a gestire il ruolo genitoriale con l'aiuto del pedagogista consulente tecnico / Roberta Baldassarra.

Bibliografia: p. 69.

In: Professione pedagogista. — A. 2, 2 (2002), p. [51]-69.

Genitori separati – Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio – Casi : Frosinone



La tutela del minore e nella crisi coniugale

Francesco Ruscello

La crisi coniugale rappresenta uno dei momenti più delicati della vita familiare e delle persone che quell'esperienza vivono. L'intreccio di interessi non soltanto economici, i conflitti sulla regolamentazione dei futuri rapporti fra i coniugi e con i figli, i modelli di vita verso i quali tutti – i figli e i coniugi – sono incamminati costituiscono soltanto alcuni dei problemi ai quali si deve far fronte. Con riferimento alla prole, poi, il momento di crisi dei coniugi diventa particolarmente importante. Separazione personale e affidamento dei figli, in quest'ottica, costituiscono materie nei confronti delle quali – essendo implicate valutazioni che richiedono competenze diverse – anche il giurista, per certi versi, riconosce i suoi limiti. Ma l'ordinamento giuridico, più che in altri settori, può svolgere in questa materia una funzione realmente promozionale.

La crisi coniugale è sicuramente un momento che i genitori possono vivere nei modi più diversi e che non necessariamente si configura come esperienza negativa per loro. Per i figli, poi, la separazione dei genitori, di regola, si pone come fatto capace di determinare gli effetti più disparati e – in base al modo attraverso il quale il conflitto stesso viene vissuto dai coniugi – di incidere in maniera importante sullo sviluppo della loro personalità. Accade spesso che, nel conflitto che si instaura in sede di separazione e di divorzio, i figli assumano la funzione di arma di attacco se non di vero ricatto dei coniugi per la realizzazione del proprio interesse a vivere in un certo modo – con l'affidamento o con la rinuncia a questo – il rapporto con la prole. È allora naturale che in un momento delicato come quello della crisi coniugale, la preoccupazione di qualsiasi legislatore sia quella di predisporre una disciplina che miri a diminuire il più possibile gli effetti negativi derivanti da quella crisi. Non è, quindi, un caso che la materia a cui è dedicato il volume in esame sia in continuo divenire, come testimoniano i ricorrenti progetti di legge che vengono presentati in Parlamento.

In particolare, nel testo viene sottolineata l'esigenza di uniformare il più possibile le discipline predisposte per i casi di separazione personale, da un lato, e di divorzio, dall'altro, prevedendo un rinvio da una disciplina all'altra. D'altro canto, non si può non notare che, sotto l'aspetto psicologico ed emozionale prima ancora che giuridico, la situazione dei figli non si presenta diversamente di fronte alla crisi coniugale. Per i minori, infatti, ciò che conta è il momento di conflittualità fra genitori e non sicuramente la formalizzazione, in termini di separazione o di divorzio, di quella stessa conflittualità. Tenendo presente le diverse implicazioni psicologiche e sociali della materia, l'autore ne approfondisce i molteplici aspetti passando dalle riflessioni sull'autonomia dell'accordo relativo all'affidamento, all'analisi delle modalità di esercizio della potestà e del dovere di mantenimento del genitore non affidatario. Il testo dedica la sua parte finale alla trattazione dei presupposti della revisione e dell'attuazione dei provvedimenti giudiziari nei confronti dei figli, pronunciati in sede di separazione o di divorzio che, per essere provvedimenti da adottare sempre con carattere di stretta attualità, devono tenere ben presenti le particolari condizioni sulle quali vanno a intervenire e non possono, di conseguenza, essere fissi e immutabili.

La tutela del minore nella crisi coniugale / Francesco Ruscello. — Milano : Giuffrè, c2002. — X, 344 p. ; 24 cm. — (Il diritto privato oggi). — Bibliografia: p. 309-325. — ISBN 88-14-09766-6.

- 1. Affidamento – Italia – Diritto
- 2. Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia – Diritto



La tutela del minore nella separazione e nel divorzio

Marina Attenni e Paola Sorza

Il volume affronta il delicato problema della tutela dei minori nei casi di separazione e divorzio dei genitori. In particolare, rilevato che, alla stregua della vigente normativa, ogni decisione deve necessariamente tendere a salvaguardare l'interesse della prole, viene analizzato l'attuale sistema processuale ed evidenziato che esso non appare idoneo a consentire il raggiungimento di questo obiettivo, soprattutto quando la conflittualità tra genitori è accesa. Da più parti, infatti, è stato innanzi tutto criticato l'ampio potere attribuito al giudice di intervenire in merito alla regolamentazione del comportamento e dei reciproci rapporti dei coniugi nei confronti dei figli. In particolare, è stato osservato che non solo non vi sarebbe plausibile motivo per dubitare della capacità dei coniugi di prendersi cura dei figli, così come avviene durante la convivenza, ma anche che, attribuendo al giudice un potere così penetrante sull'assetto della futura vita delle parti e dei minori, verrebbe a essere travolta quella posizione di imparzialità che caratterizza l'attività giurisdizionale.

Viene così introdotta la questione, già da tempo sollevata e discussa in varie sedi, circa la necessità di prevedere la nomina di un curatore cui affidare il compito di far valere i diritti della prole nell'ambito dei giudizi di separazione e divorzio. La giurisprudenza della corte costituzionale e della corte di cassazione sembra però essere orientata nel senso di riconoscere, in linea di principio, l'idoneità dei genitori a tutelare gli interessi dei figli, anche nel momento della separazione e del divorzio, lasciando poi al giudice il compito di intervenire con il suo ampio potere di ufficio, in quei casi in cui è evidente la contrapposizione tra le pretese genitoriali e gli interessi dei minori.

D'altra parte, sia in sede europea che nazionale, i più recenti orientamenti non ritengono affatto sicuro che la difesa del minore possa essere garantita semplicemente dalla valutazione dei genitori e dall'intervento del giudice. Ma il problema dell'inserimento nei

giudizi di separazione e di divorzio di un soggetto che rappresenti e agisca per l'interesse del minore appare tuttavia ancora di grande rilevanza: infatti, residua pur sempre il dubbio che il curatore, partecipando al giudizio, possa allinearsi con l'uno piuttosto che con l'altro genitore, rendendo ancor più difficile il raggiungimento di quella soluzione concordata che, proprio per il consenso che la sorregge, può risultare rispondente all'interesse dei figli e dare stabilità alla loro vita futura.

Dopo aver trattato i mezzi istruttori utilizzabili dalle parti e i tipi di affidamento previsti dalla normativa vigente, con i relativi risvolti positivi e negativi sulla piena tutela dell'interesse del minore, si passa all'esame delle proposte di modifica attualmente all'esame della Camera e del Senato.

Si parte dalla considerazione che la normativa applicabile, anche se più volte modificata e integrata, non sempre permette di disciplinare le situazioni connesse con le nuove modalità di vita e di far fronte al crescente affievolirsi del vincolo familiare. Ma sui progetti di riforma formulati in materia le autrici mostrano alcune perplessità: in particolare, in relazione alla proposta di trasferire presso appositi centri alcuni momenti della procedura, ritenuti di scarsa valenza giuridica – come il tentativo di conciliazione e l'individuazione delle più corrette modalità di realizzazione di un nuovo assetto familiare – si sostiene che non sembra corretto motivare tale decisione affermando che essa è irrilevante e priva di effetti giuridici, ove si rifletta sul valore sociale e giuridico che il nostro ordinamento riconosce all'istituto del matrimonio.

La tutela del minore nella separazione e nel divorzio / di Marina Attenni, Paola Scorza. — Piacenza : La Tribuna, c2002. — 222 p. ; 25 cm. — (Nuove voci del diritto ; 12). — ISBN 88-8294-456-5.

1. Affidamento – Italia
 2. Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia – Legislazione statale

articolo



Adattamento e rappresentazioni dei rapporti interpersonali in adolescenti ospiti di comunità residenziali

Barbara Ongari e Hans Steadee

Le comunità residenziali di tipo familiare per minori si collocano nell'ampio processo di deistituzionalizzazione attuato in Italia partire dal 1970, mirato a creare modelli di intervento nuovi, basati sulla riproduzione di climi familiari positivi. Analizzando le diverse comunità di tipo familiare, si nota che sono fortemente disomogenee sia per quanto riguarda gli standard strutturali, la capienza, le modalità relazionali tra educatori e minori, il livello di professionalizzazione degli operatori, sia per quanto concerne la gestione della quotidianità. L'aspetto che, invece, rimane costante è l'utenza: l'ingresso dei minori è infatti principalmente dovuto a forti problematicità della famiglia d'origine e a comportamenti più o meno disadattivi degli adolescenti.

Esplorando i modelli prevalenti di attaccamento sia degli operatori che degli adolescenti, secondo le indicazioni di Bowlby, sono emerse alcune considerazioni di particolare rilievo. L'ipotesi di partenza è che il fatto di aver trascorso l'infanzia in contesti carenti o danneggiati sotto il profilo delle funzioni basilari di *care* può aver ostacolato lo sviluppo delle abilità autoriflessive e la comprensione della realtà sociale, attivando strategie distanzianti di attaccamento, anche come forma autoprotettiva. La domanda di fondo è se la possibilità di sperimentare in un contesto educativo nuovo – come quello della comunità – modalità relazionali costruttive e rassicuranti, possa modificare in termini di sicurezza la natura dei modelli operativi interni degli adolescenti rispetto all'attaccamento. Ciò potrebbe avvenire, analogamente a come avviene in terapia, qualora gli educatori siano a loro volta portatori di rappresentazioni sicure di attaccamento. Gli operatori della comunità, poiché svolgono funzioni di presa in carico globale e come tali riparative rispetto a quelle vissute con i genitori, possono contribuire alla riorganizzazione delle immagini legate alle relazioni e dei comportamenti dei ragazzi, nella misura in cui le loro rappresentazioni interne dell'attaccamento abbiano la caratteristica della sicurezza.

Utilizzando più strumenti di indagine – come l'intervista sull'attaccamento, il questionario *Psychological Availability and Reliance on Partner* una procedura osservativa videoregistrata di *Problem Solving* – emergono alcune specifiche considerazioni sul rapporto tra educatori e ragazzi. Dal primo momento in cui entrano in relazione con gli adulti della comunità, passa diverso tempo prima che gli adolescenti riescano ad aprirsi e dopo un anno si evidenziano alcuni cambiamenti nella coerenza con cui essi sono in grado di parlare di se stessi e delle proprie vicende nella famiglia di provenienza, anche se sono incrementi molto bassi. Con il trascorrere della vita di comunità, certe forme di conflittualità tendono a stabilizzarsi, così come la difficoltà di comunicazione tra adolescenti ed educatori, soprattutto per la difficoltà dei ragazzi di accettare le regole di convivenza e i vincoli istituzionali. Nonostante la disponibilità iniziale, la relazione tra educatori e ragazzi tende sempre più a logorarsi e il progetto educativo incorre in evidenti fallimenti. Il continuo ripetersi di comportamenti aggressivi e provocatori dei ragazzi, induce una sorta di delusione nell'adulto che lo porta a un ritiro emotivo dalla relazione. Analogamente a quanto avviene in terapia, è lo stesso miglioramento della coerenza della mente e quindi del monitoraggio metacognitivo, che permette al ragazzo di riappropriarsi delle sue emozioni, sensazioni e pensieri e far emergere, nel soggetto con caratteristiche distanzianti, comportamenti finalizzati a creare ulteriori barriere nei confronti di chi si prende cura di lui, mettendo a dura prova sia la motivazione sia la resistenza dell'educatore.

Adattamento e rappresentazioni dei rapporti interpersonali in adolescenti ospiti di comunità residenziali / Barbara Ongari, Hans Schadée.

Bibliografia: p. 94-96.

In: Psicologia clinica dello sviluppo. — A. 7, n. 1 (apr. 2003), p. 77-97.

1. Adolescenti in comunità – Adattamento – Valutazione – Casi : Italia settentrionale
2. Educatori di comunità – Attaccamento degli adolescenti in comunità – Valutazione – Casi : Italia settentrionale

articolo



Rappresentazioni di attaccamento in adolescenza

Continuità o cambiamento?

Graziella Fava Vizziello, Alessandra Simonelli, Vincenzo Calvo, Silvia Pagotto, Ilaria Petenà, Silvia Casari

L'articolo presenta una ricerca longitudinale volta a indagare le modalità delle rappresentazioni d'attaccamento in adolescenza. A un gruppo di 30 adolescenti è stata somministrata l'*Adult Attachment Interview* per la valutazione della qualità di attaccamento, una volta durante il primo anno di scuola media superiore e, successivamente, 12 mesi dopo.

La prospettiva teorica di riferimento è la teoria dell'attaccamento nei suoi primi e nei suoi più recenti sviluppi. Il legame di attaccamento viene definito come una relazione esclusiva e duratura che si forma tra il bambino e il *caregiver* sulla base delle precoci esperienze d'interazione fra i due; l'interiorizzazione di esse consente all'individuo di sviluppare, probabilmente dal secondo anno di vita, i cosiddetti modelli operativi interni, ovvero modelli di se stesso, delle figure e delle relazioni d'attaccamento, utili per predire il mondo e mettersi in relazione con esso.

La qualità delle rappresentazioni dell'attaccamento tende a mantenersi stabile, in un contesto di cure anch'esso stabile; durante lo sviluppo, però, queste devono, attraverso un processo di assimilazione e accomodamento, modificarsi di fronte a situazioni nuove o diverse, divenendo così sempre più adeguate alle richieste ambientali. In particolare, durante il periodo adolescenziale questo processo di modellamento delle rappresentazioni di attaccamento sembra particolarmente attivo, ma non vi sono attualmente sufficienti risposte empiriche che possano dire del peso del periodo adolescenziale sulla riorganizzazione di tali rappresentazioni. La ricerca qui proposta nasce proprio con l'intento di colmare tale vuoto.

Il lavoro è teso a verificare l'eventuale esistenza di modelli di attaccamento prevalenti che possono quindi essere considerati tipici dell'età in oggetto, in virtù dell'ipotesi secondo cui ci si attende che la strategia di attaccamento distanziante emerga come caratteristica saliente in quanto in questo periodo il giovane è coinvolto in obiettivi di autonomizzazione e differenziazione rispetto ai vecchi

legami. Secondariamente il lavoro si propone di indagare gli aspetti di continuità e/o stabilità delle qualità di rappresentazioni di attaccamento nel corso del tempo ipotizzando, da un punto di vista teorico, due linee evolutive fondamentali: la prima, connotata da una sostanziale stabilità dei modelli rappresentativi usati nell'adolescenza come guide nell'elaborazione dei nuovi eventi; la seconda, caratterizzata dal cambiamento dei modelli rappresentativi, quindi, si configura come una fase di maggiore discontinuità rispetto al passato.

I risultati della ricerca mostrano, per quanto riguarda il primo obiettivo della ricerca, una prevalenza di rappresentazioni di attaccamento con caratteristiche distanzianti. A tale risultato gli autori formulano delle ipotesi esplicative in base alla teoria di riferimento secondo cui il modello distanziante si configura come risultato evolutivo di una forma di adattamento al contesto culturale in cui i soggetti crescono.

Per quanto riguarda il secondo obiettivo della ricerca, la fase dell'adolescenza sembra una fase evolutiva in cui viene confermata l'ipotesi di una sostanziale stabilità delle rappresentazioni di attaccamento, in particolar modo in riferimento al modello di attaccamento sicuro. Gli autori spiegano questi risultati confrontando i modelli di attaccamento tra loro e rilevando come vi sia uno spostamento generalizzato nei 12 mesi presi in considerazione verso il modello di attaccamento sicuro. Tale dato è spiegato alla luce della ricerca descrivendo il giovane adolescente nel processo, anche temporaneo, attraverso cui pone le distanze rispetto al proprio mondo relazionale prossimale per effettuare il necessario processo di separazione sottostante alla definizione della propria identità personale e sociale.

Rappresentazioni di attaccamento in adolescenza : continuità o cambiamento? / Graziella Fava Vizziello, Alessandra Simonelli, Vincenzo Calvo, Silvia Pagotto, Ilaria Petenà, Silvia Casari.
 Bibliografia: p. 46-48.

In: Rassegna di psicologia. – N.s., vol. 19 (2002), n. 3, p. 33-50.

Adolescenti – Attaccamento – Valutazione



Come un pesce fuor d'acqua

Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati

Graziella Favaro e Monica Napoli (a cura di)

Nel processo di inserimento dei bambini e dei ragazzi stranieri nella scuola, l'attenzione degli studiosi e degli operatori si è focalizzata prevalentemente sulle modalità di accoglienza e di accompagnamento di alunni, di scolari, di discenti. Prima ancora che essere "soggetto in formazione", però, lo straniero è un bambino, un adolescente, una persona. Si chiede a questo soggetto di entrare subito nel ruolo che sta esercitando (quello di alunno), dimenticandosi spesso di tutto quel vissuto di emozioni, di sentimenti e sensazioni che lo caratterizzano e che caratterizzano anche la sua esperienza migratoria. Si chiede al minore immigrato di adattarsi subito al nuovo ambiente, di comprendere le norme e le consuetudini che lo regolano, di imparare in fretta la nuova lingua, ma ci si scorda di quel mondo interiore, tanto ricco quanto in difficoltà per il conseguente caos del cambiamento, che appartiene a quel soggetto. E quasi sempre la risposta del bambino o ragazzo diviene una disperata necessità di attivare tutte le risorse possibili per rispondere in modo adeguato alle pressioni provenienti dall'esterno, mettendo a tacere qualsiasi istanza soggettiva, diversa, specifica della propria appartenenza culturale. L'adattamento deve avvenire in fretta, pena l'esclusione dal gruppo e la relegazione ai margini. Una miriade di emozioni, desideri, paure, dolori, curiosità, sensazioni, rimangono relegate dentro a questo soggetto che spesso perde la voce del suo ego per dare fiato solo al desiderio di chi lo circonda. Distacchi vissuti e nostalgie provate rimangono sommersi nel profondo, perché non c'è spazio per loro nella nuova realtà. Quando trovano un canale per uscire, per comunicare con il mondo esterno, portano con sé anche la ricchezza della diversità, del gusto del confronto con l'altro, della possibilità di incontrarsi in quella parte di noi, quella emotiva e affettiva, che è uguale per tutti gli uomini.

Esplorando i vissuti emozionali e affettivi dei bambini immigrati si percepisce quanto siano importanti l'atteggiamento, i modi, le

sensibilità di chi si relazione con loro. Non è solo una questione di conoscere tecniche e modalità comunicative, quando si va a scandagliare il vissuto dell'altro, ma c'è necessità di comprendere fino in fondo cosa l'altro ci sta comunicando, che cosa sta provando, di cosa ha bisogno. Impostare una relazione empatica, centrata sull'altro, avere competenze specifiche per attivare un ascolto attivo e una comprensione emotiva, saper riconoscere i sentimenti e le manifestazioni di sofferenza del bambino/ragazzo straniero, sono tutti elementi precipui del lavoro educativo. Le modalità di espressione di ciò che provano passano attraverso il disegno, la narrazione autobiografica, la rappresentazione simbolica, che permettono di conoscere meglio ciò che vivono, nel profondo, i ragazzi.

In questi anni in molte scuole si è cercato di attivare e realizzare progetti che tenessero di conto di queste sensibilità del bambino ed è stato realizzato un interessante lavoro non solo sul versante dell'integrazione, ma anche nell'ottica del rispetto delle differenze e della valorizzazione dei vissuti dei minori stranieri.

Un aspetto che, invece, mostra di essere stato poco affrontato sia dai servizi che dalla scuola e che si rivela particolarmente critico è quello dello sviluppo adolescenziale, età verso la quale sono scarsi gli interventi specifici e con la quale è generalmente difficile relazionarsi. Lo spazio che più di ogni altro si trova ad affrontare questo problema è quello delle comunità per minori, dove vengono attivati progetti di inserimento sociale e di lavoro per molti ragazzi, soprattutto di quegli stranieri che risultano "non accompagnati", ma ancora più che si trovano in situazioni di precarietà ambientale e di gravi difficoltà economiche. Quest'ultima motivazione mette in luce il grosso problema di separare i minori dalle proprie famiglie e di come il progetto di inserimento nella società debba riguardare il nucleo familiare e non solo uno dei suoi membri.

Come un pesce fuor d'acqua : il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati / E. Annoni, G. Bettinelli, S. De Pascale ... [et al.] ; a cura di Graziella Favaro e Monica Napoli ; presentazione di don Virginio Colmegna. — Milano : Guerini e associati, 2002. — 189 p. : ill. ; 24 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-8335-352-8.

Bambini e adolescenti immigrati – Disagio



Il tentativo di suicidio in adolescenza

**Significato , intervento , prevenzione
I seminari di Area G**

Eugenia Pelanda (a cura di)

Il volume raccoglie i contributi di una giornata di studio e di un seminario svolti in Italia dagli psichiatri e psicoanalisti francesi Philippe Jeammet e Francois Ladame e dallo psichiatra Xavier Pommereau sul tentativo di suicidio in adolescenza. L'attacco al sé corporeo durante l'adolescenza e l'inizio dell'età adulta è un fenomeno di ampia portata e di proporzioni allarmanti: il suicidio costituisce addirittura la terza causa di morte per i ragazzi di età compresa tra i 15 e i 24 anni e la quarta tra i 10 e i 14. Sotto il profilo psicologico si tratta di un evento assai complesso e sfaccettato, non privo di aspetti paradossali. L'adolescente suicidario, attraverso quest'atto, esprime una volontà spaventosamente mortifera che racchiude, a sua insaputa, una formidabile voglia di vivere. Quando un adolescente passa dalle idee suicidarie alla loro realizzazione esprime una condizione di sopraffazione dell'Io e di minaccia dell'identità; ma la sola idea del pensiero del suicidio può ridare un senso di padronanza, e così, anziché incorrere in una crisi di angoscia, si potrà optare per un pensiero suicidario. Ricerche recenti evidenziano che la percentuale di recidive è molto alta: il 40-60% dei ragazzi suicidi avevano già tentato il suicidio almeno una volta e l'11,5% dei giovani che tentano di suicidarsi vi riesce entro 12 mesi dal primo tentativo, il 4,3% dopo 10-15 anni. L'attuazione di un attacco al sé corporeo, indipendentemente dalla gravità del gesto autolesivo, costituisce dunque un segnale di elevatissimo rischio che necessita di un'altrettanto immediata e significativa risposta dal mondo adulto.

Si evidenzia l'importanza fondamentale del primo intervento, sia esso fatto dal medico di base o dall'équipe del pronto soccorso, che dovrebbe lavorare in stretta collaborazione con l'équipe medico-psicologica. Per quanto riguarda il medico di base è utile che, dopo le prime cure, invii il ragazzo al pronto soccorso, dandogli così il messaggio che la sua sofferenza è realmente riconosciuta. Per quanto riguarda il pronto soccorso, è opportuno che durante le

24/48 ore in cui solitamente il ragazzo vi resta, si svolga un colloquio con uno psichiatra o uno psicologo facenti parte dell'équipe medico-psicologica. Il momento più favorevole per tale colloquio è quello del "risveglio", quando dal punto di vista strettamente medico ci si limita al monitoraggio sanitario e l'organizzazione difensiva è meno rigida. Naturalmente questo primo incontro non è sufficiente, ma ha la funzione di preparare a incontri successivi. A questo riguardo si sostiene l'opportunità, e talvolta la necessità, di un periodo di ricovero in un'istituzione specificamente organizzata in funzione dei giovani, come quella realizzata dagli autori in Francia, a Bordeaux, che accoglie giovani tra i 15 e i 24 anni.

L'assunto di partenza è che la situazione di grave sofferenza psichica sia diretta espressione della difficoltà di elaborare e mentalizzare situazioni di conflitto interiore, nonostante la presenza di notevoli potenzialità in termini di sensibilità e intelligenza. Nel Centro di Bordeaux, operando in maniera inversa, si offre agli adolescenti un ambiente in cui possano sentirsi meglio. Si opera quindi affinché si interroghino sulle ragioni di questo loro stare meglio, favorendo in loro il desiderio di guardarsi e di capirsi di più. Se l'adolescente desidera questo, sarà favorita anche la volontà di impegnarsi in un lavoro psicologico che può a sua volta confluire in una psicoterapia a lungo termine.

Il tentativo di suicidio in adolescenza : significato, intervento, prevenzione : i seminari di Area G / a cura di Eugenia Pelanda. — Milano : F. Angeli, c2003. — 137 p. ; 23 cm. — (Psicoterapie ; 53). — Bibliografia: p. 127-128. — ISBN 88-464-4239-3.

Adolescenti – Tentato suicidio – Psicoanalisi



Bullismo

**Le azioni efficaci della scuola
Percorsi italiani alla prevenzione e all'intervento**

Ersilia Menesini (a cura di)

Obiettivo fondamentale del lavoro è presentare alcune linee guida destinate a insegnanti, psicologi o altri operatori che intendono lavorare sul campo in relazione alle tematiche delle prepotenze. Si propone un'ampia gamma di approcci al problema, esplorando i relativi presupposti teorici e descrivendo di volta in volta, in maniera chiara e dettagliata i passi da compiere per la loro attuazione.

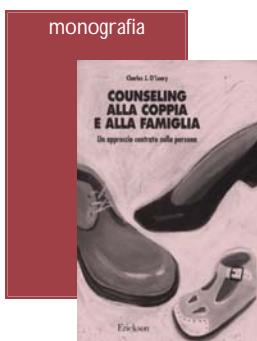
In primo luogo si affronta in termini ecologici e sistematici il basilare problema del coinvolgimento della scuola e della comunità nell'attivazione di una politica antibullismo. Si tratta, qui, di coinvolgere tutti – ragazzi, docenti, personale non docente e genitori – in un progetto di prevenzione delle prepotenze e di promozione della convivenza civile, ovvero nella condivisione, affermazione e difesa di una “cultura antibullismo”. Si entra poi nel merito della gestione del progetto a livello di classe, proponendo un ampio ventaglio di percorsi curriculari, che abbracciano la letteratura, le scienze, l'attualità, la cinematografia e il diritto con articolazioni di intervento per le scuole elementare, media e superiore. Ampia attenzione è dedicata alle tecniche di lavoro psicologico con la classe, rivolte al potenziamento delle abilità di comunicazione – emotiva e sociale – e di soluzione dei problemi da parte dei ragazzi. Si tratta di percorsi di lavoro trasversali alle discipline, che possono favorire la capacità dei ragazzi di comunicare in modo più adeguato, di riflettere attraverso un approccio globale sul fenomeno delle prepotenze, di capire il punto di vista di altri protagonisti e di adoperarsi in modo cooperativo per risolvere i problemi all'interno della classe.

Negli ultimi capitoli si delinea un percorso di lavoro particolarmente innovativo, basato sull'attivazione nella classe di forme di supporto tra pari. Questi modelli, solo da pochi anni sperimentati nella scuola italiana, si basano sulla possibilità di usare i coetanei come agenti di cambiamento, facendo leva sulle naturali attitudini

psicosociali dei ragazzi, sulla loro capacità di provare empatia e di mettersi nei panni di un compagno in difficoltà. In relazione agli interventi antibullismo si presentano due modelli basati sull'aiuto dei compagni, l'“operatore amico” e la “mediazione tra pari”. Il modello dell'operatore amico prevede l'attivazione nella classe di un piccolo gruppo di compagni coinvolti attivamente nel dare supporto e sostegno agli altri, con compiti differenziati che spaziano da attività pratiche di tipo organizzativo, a interventi più psicologici quali il sostegno emotivo, l'ascolto attivo e la consulenza. Coloro che aiutano i compagni sono in genere scelti sulla base delle loro caratteristiche personali e del loro desiderio di partecipare all'iniziativa, sono preparati tramite un *traininge* devono essere costantemente supervisionati. Il modello della mediazione del conflitto tra pari prevede, in pratica, che due ragazzi precedentemente addestrati lavorino in squadra per favorire il confronto e incoraggiare la risoluzione del problema tra le persone in conflitto. Il processo di mediazione può aver luogo dopo un po' di tempo dalla disputa o dalla comparsa del problema, e prevede varie tappe: 1) i mediatori incontrano i due contendenti, prima separatamente, poi in un incontro di mediazione; 2) ciascuno esprime il proprio punto di vista; 3) i due contendenti vengono invitati a esprimere i propri desideri e a cercare una soluzione equa per entrambi.

Bullismo : le azioni efficaci della scuola : percorsi italiani alla prevenzione e all'intervento / Ersilia Menesini (a cura di). — Trento : Erickson, c2003. — 198 p. : ill. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia: p. 195-198. — ISBN 88-7946-513-9.

Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione



Counseling alla coppia e alla famiglia Un approccio centrato sulla persona

Charles J. O'Leary

L'autore, nel testo qui presentato, partendo dalla lunga esperienza di counselor relazionale e attraverso molteplici interviste a counselors e psicoterapeuti di coppia e familiari illustra come l'approccio centrato sulla persona possa concretamente applicarsi alla psicoterapia o counseling di coppia e della famiglia. Il testo costituisce uno strumento operativo per individuare le peculiari competenze del counselor, le fasi del counseling relazionale di coppia o familiare e, infine, per affrontare costruttivamente i timori che derivano dall'avvicinarsi alla dimensione relazionale stessa.

Il volume si articola in dieci capitoli ed è corredata di schede, approfondimenti teorici ed esemplificazioni che consentono di specificare le questioni che emergono di volta in volta. Il primo capitolo tratta dei principi fondamentali dell'approccio centrato sulla persona e di come questi si declinano all'interno della pratica di lavoro non solo individuale, ma di coppia e familiare. Costrutto centrale di tale modello risulta essere quello della parzialità multidirezionale, ovvero il paradosso con cui al counselor viene chiesto di convivere. Si tratta di raggiungere un atteggiamento più che una tecnica, si tratta nello specifico, per il counselor, di sostenere e ascoltare una persona, poi, in seguito, di sapersi comportare allo stesso modo nei confronti dell'avversario di questa persona. Lontani, dunque, dai concetti di imparzialità e neutralità, la parzialità multidirezionale costituisce l'arte del counseling relazionale. Nel secondo capitolo l'autore affronta le più diffuse preoccupazioni che impediscono di affrontare la dimensione relazionale, ne sono alcuni esempi: il timore che gli obiettivi del counseling familiare siano incompatibili con i principi dell'approccio centrato sulla persona; il timore di non essere in grado di gestire una seduta con più di una persona; il timore che una seduta termini in modo insoddisfacente. Nel terzo capitolo vengono analizzati e discussi i cinque concetti riguardanti l'approccio sistemico, adottato dalla maggior parte dei counselors relazionali, così come gli aspetti sistematici del

lavoro di Carl Rogers, padre dell'approccio centrato sulla persona. Nel quarto capitolo sono analizzate e discusse le condizioni fondamentali che Rogers affermava fossero necessarie e sufficienti per ottenere un risultato significativo, indipendentemente dal metodo utilizzato. Tale questione è ripresa successivamente nel capitolo finale articolando le sei condizioni fondamentali nel resoconto di un caso di counseling familiare. Dal quinto all'ottavo capitolo è presentata l'analisi delle pratiche di counseling relazionale, dalla preparazione dell'incontro, alla sua fase iniziale, centrale e finale; in particolare sono trattati i compiti che secondo l'autore devono essere assolti dal counselor nelle varie e specifiche fasi.

Per il counselor relazionale la supervisione risulta strumento privilegiato per identificare le simpatie e antipatie, le speranze e le paure, per specificare ciò che riguarda il counselor stesso e ciò che invece riguarda i suoi interlocutori.

Il testo si rivolge a tutti coloro che a vario titolo lavorano con le coppie e le famiglie, in particolare agli operatori direttamente in contatto con esse in vista di partecipare a riflessioni sulle questioni trattate e di acquisire nuove competenze nella gestione di un caso.

Counseling alla coppia e alla famiglia : un approccio centrato sulla persona / Charles J. O'Leary ; presentazione di Maria Luisa Verlato e Valeria Vaccari. — Trento : Erickson, c2002. — 191 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia). — Trad. di: Counselling couples and families. — Bibliografia: p. 183-191. — ISBN 88-7946-499-X.

Coppie e famiglie – Sostegno psicologico mediante counseling



Il counselling per adolescenti Prevenzione, intervento e valutazione

Carla Fuligni e Patrizia Romito

Il tema della prevenzione in adolescenza è centrale nelle politiche sociali e il counseling è una di quelle opportunità che permette di intervenire in questa ottica.

Il successo nella gestione dei rischi durante le sfide che l'adolescenza pone, dipende molto dalla forza e dall'efficacia personale maturate nelle fasi di sviluppo precedentemente vissute, ma un buon lavoro con l'adolescente può portare a un incremento di potenzialità e risorse presenti, non sempre riconoscibili da parte del soggetto. I più recenti modelli di intervento si basano su un approccio bio-psicosociale, che tiene conto sia del comportamento agito, sia delle variabili soggettive, sia del contesto ambientale. Proprio per questo le azioni preventive tentano di integrare tra loro i principali sistemi relazionali in cui l'adolescente è inserito – ovvero la scuola, la famiglia, il gruppo dei pari – offrendo servizi e occasioni di incontro e dialogo, finalizzati a implementare le competenze emotivo-affettive e cognitive, ma anche le "abilità" utili a fronteggiare le difficoltà e i fattori di rischio. I modelli di intervento per la prevenzione sono molti e tra loro diversificati, e vengono differenziati tra modelli direttivi e modelli non direttivi, a seconda della posizione assunta dal counselor. Nel variegato campo dei metodi sono comunque sempre riconosciute due abilità fondamentali che l'operatore deve avere: la capacità di praticare un ascolto attivo e quella di costruire una relazione basata sull'empatia. Nel counseling per gli adolescenti un modello di intervento funzionale è quello cognitivo-comportamentale a impronta evoluzionista, che ha come obiettivo il potenziamento delle capacità di *coping* utilizzando le strategie e le tecniche della psicoterapia cognitivo-comportamentale. Non va dimenticato che il counseling è un tipo di intervento che non si colloca nelle psicoterapie e non è finalizzato al recupero delle psicopatologie, ma mira a favorire la competenza emotiva del soggetto, a potenziare la sua autoefficacia, a favorire l'autocontrollo e modificare le credenze distorte, a evidenziare i

pensieri automatici e a promuovere il sentimento di responsabilità nei confronti delle proprie emozioni e dei propri comportamenti. Il counseling è utile in tutte quelle situazioni in cui la mancanza di informazioni o le conoscenze distorte, ma anche vissuti infantili problematici, impediscono all'adolescente di affrontare serenamente il proprio processo di crescita. In tal senso esistono anche interventi specifici per la prevenzione dell'abuso sessuale sui minori, ma i campi principali di azione del counseling sono: quello ginecologico, caratterizzato da consulenza e sostegno rispetto ai problemi della sessualità; quello andrologico; quello per la prevenzione della violenza, che prende in considerazione due diversi livelli di consulenza, quello con il ragazzo e quello della rete delle istituzioni e degli adulti che si occupano di lui; il counseling per la prevenzione dei disturbi alimentari, che mira a promuovere la salute e l'autostima; il counseling per i minori che mettono in atto comportamenti rischiosi o che fanno uso di sostanze psicoattive.

Il counselling per adolescenti : prevenzione, intervento e valutazione / Carla Fuligni, Patrizia Romito ; presentazione di Francesco Rovetto. — Milano : McGraw-Hill, 2002. — XV, 425 p. ; 21 cm. — (Psicologia). — Bibliografia: p. 357-404. — ISBN 88-386-2765-7.

Adolescenti – Sostegno mediante counseling



monografia

La mediazione nei conflitti familiari

**Come diventare un mediatore dilettante, ovvero
affrontare e risolvere i conflitti all'interno
della famiglia, nella separazione e nel divorzio**

Roberta Giommi

Nel presente testo la mediazione è, prima di tutto, un modo nuovo di pensare ed è, in secondo luogo, un nuovo strumento di intervento. In questa seconda accezione i suoi punti di forza sono costituiti dalla sua applicabilità a differenti campi e dalla sua brevità. La mediazione si configura come una delle risorse per tentare nuove soluzioni a fronte dell'attuale contesto socioculturale nel quale si registra un aumento della conflittualità e una minore presenza di regole e di idee capaci di dare ordine e raccogliere un confronto corretto e costruttivo. È uno strumento flessibile e una ginnastica mentale, un modo per gestire situazioni difficili e un modo per gestire le differenze, una modalità di intervento con le famiglie, nelle loro varie forme, siano esse mononucleari, unite e problematiche, separate o ricostituite. La cultura di cui è portatrice può essere rappresentata dalla frase "si vince solo se vincono tutti".

Il testo si rivolge agli operatori di settore, ma anche a chiunque voglia tentare di diventare un mediatore dilettante, sia esso un esperto sia esso una persona che attraverso gli esempi, le tecniche e gli esercizi proposti si apra a riflessioni circa le proprie difficoltà nei livelli della convivenza, della comunicazione e degli affetti vissuti.

Nel primo capitolo viene trattato il tema della mediazione come nuovo modo di pensare e nuovo modo di agire. In primo luogo viene sancito che litigare è naturale, nel senso in cui il litigio rappresenta una risorsa che appartiene al dibattito delle idee e delle opinioni. In secondo luogo, per poter intervenire su un conflitto lo si deve classificare, si deve cioè cominciare a porre delle distinzioni tra un tipo di conflitto e un altro, ma anche tra uno stile di gestione del conflitto e un altro. In questo caso si tratta di riconoscere le tipologie personali che possono essere messe in evidenza per arrivare a definire uno stile di gestione del conflitto. Altre strategie proposte per rendere i conflitti trattabili sono quella di saper operare una ricognizione di tutti gli elementi in gioco e quella di saper creare delle nuove opzioni.

Nel secondo capitolo è proposta la distinzione tra mediatore dilettante e mediatore di professione: è importante saper gestire i problemi con le risorse interne di cui ciascuno di noi dispone, mentre ci sono alcuni momenti, nei quali può essere importante ricorrere a un esperto. Si tratta dunque di acquisire conoscenze e di applicare delle regole perché mediare (sia nelle proprie relazioni che professionalmente) possa ottenere dei risultati.

Il terzo capitolo tratta la mediazione familiare ovvero una strategia utile ogni volta che in famiglia un problema tiene le persone in una situazione di stallo e quando non ci sono sufficienti risorse per prendere una decisione. La mediazione familiare comprende anche la mediazione nella fase della rottura della famiglia: la cosiddetta mediazione di separazione e divorzio, trattata in maniera specifica nel quarto capitolo. In questo ultimo caso l'obiettivo della mediazione diviene quello di costruire nuove trame relazionali psicologiche per garantire la possibilità evolutiva dei genitori e il futuro dei figli. A tale tema è dedicato anche il quinto capitolo, ma dal versante dell'autogestione della separazione: sono individuate alcune regole fondamentali perché entrambe le parti abbiano l'obiettivo di aprire un dibattito sulla separazione.

Infine, si tratta la mediazione per le famiglie ricostituite, individuando i problemi specifici di tale terreno di negoziazioni, problemi che richiedono una capacità di flessibilità e invenzione che deve essere costruita e appresa.

Il testo è corredata in ogni sua parte di esercizi ed esemplificazioni di casi clinici che hanno l'obiettivo, l'uno, di consentire al lettore di mettere in pratica in prima persona ciò che si sta proponendo a livello teorico e l'altro di esemplificare attraverso gli snodi narrativi delle storie cliniche i contenuti teorici.

La mediazione nei conflitti familiari : come diventare un mediatore dilettante ovvero affrontare e risolvere i conflitti all'interno della famiglia, nella separazione e nel divorzio / Roberta Giommi. — Firenze : Giunti, c2002. — 138 p. : ill. ; 23 cm. — (Saggi Giunti). — Bibliografia: p. 137-138. — ISBN 88-09-02879-1.

Mediazione familiare



Eccessiva-mente

**Una ricerca sul vissuto dell'eccesso
degli adolescenti e dei giovani promossa dalle città
di Ancona, Ferrara, Padova, Torino, Venezia**

Mario Pollo

Il concetto di limite con il suo opposto, illimitato, è sin dalle origini alla base del discorso intorno alla vita umana e alla civiltà, sia dell'occidente sia dell'oriente. Un oggetto per esistere nel dominio dello spazio e del tempo deve essere finito, rinchiuso nel confine del limite. Tuttavia se esistesse solo il limite non esisterebbe il divenire e, quindi, la storia né alcuna evoluzione, perché la tendenza di ogni oggetto è di permanere rigidamente all'interno dei confini di esistenza posti dal limite. Nella dialettica tra il limitato e l'illimitato, l'eccesso svolge una funzione centrale. Nelle società tradizionali era confinato in alcuni momenti sociali ritualizzati, mentre in quelle contemporanee appare diffuso nella vita quotidiana. La ricerca dell'eccesso avviene perciò, solitamente, sia nella trasgressione e nella ricerca del rischio, sia nello spreco di risorse materiali e immateriali, interne ed esterne alla persona.

Partendo da questi presupposti l'indagine di cui il volume dà conto, ha voluto offrire uno sguardo in profondità su come gli adolescenti e i giovani di alcune città italiane (Ancona, Ferrara, Padova, Torino e Venezia) vivono il rapporto con il limite e con l'illimitato attraverso l'eccesso. Se è vero o falso che hanno perso il valore del limite e se è vero o falso che l'eccesso costituisce una consuetudine nella loro vita. Tutto questo attraverso la descrizione narrativa dei loro vissuti dell'eccesso e del limite, quali sono emersi dalle interviste di gruppo che li hanno visti protagonisti.

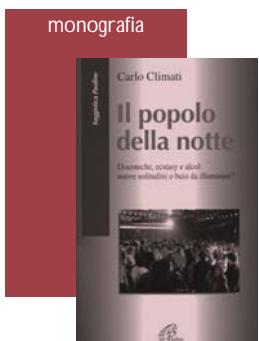
La ricerca è stata condotta utilizzando il metodo dei *focus groups*. Per ogni città sono stati formati quattro gruppi distinti di 6/10 persone, composti da studenti adolescenti (16/18 anni), giovani studenti (19/25 anni), giovani lavoratori (19/25 anni), giovani e anziani ultra 65enni. La griglia utilizzata per l'attivazione e l'ascolto dei *focus groups* ha previsto tre incontri per ciascun gruppo, nei quali i partecipanti venivano sollecitati a esprimere il significato da loro attribuito alla parola eccesso, a rintracciare riti collettivi di celebrazione dell'eccesso nella società odierna, a riflettere sulla funzione che

l'eccesso ha nella propria vita, nella società e nella vita sociale allargata e quali giudizi si hanno sui comportamenti a esso legati, per passare poi al confronto intorno al significato e al valore che le norme, le regole e le limitazioni hanno nella propria vita quotidiana, se sono vissute in modo negativo o positivo, come pure al significato e alla loro funzione nella società. Ogni intervista di gruppo è stata poi letta e analizzata applicando una griglia concettuale omogenea a quella utilizzata per l'intervista e, successivamente, tutte le interviste della stessa fascia di età sono state comparate.

Il rapporto di ricerca è nato dall'analisi comparativa delle interviste. Il volume si articola così in tre parti – una per ogni fascia di età – ciascuna dedicata ad offrire al lettore tanto le opinioni e le idee che sono emerse nelle discussioni attorno ai temi dell'eccesso e del limite, quanto la descrizione narrativa delle esperienze di eccesso che i protagonisti delle discussioni di gruppo hanno vissuto personalmente. Per quanto riguarda le opinioni e le idee manifestate, si è rilevato che nelle discussioni dei diversi gruppi è emersa una gamma piuttosto ampia di declinazioni del significato attribuito alla parola eccesso (con differenze significative tra i gruppi di adolescenti, giovani, giovani e anziani e tra giovani studenti e lavoratori) e un'altra più limitata di significati attribuiti alle parole limite e regola. Per restituire la ricchezza di questa polisemia dell'eccesso, i diversi significati sono stati codificati intorno a un gruppo di parole chiave a cui questi significati rimandano, parole chiave che hanno così formato una sorta di dizionario dell'eccesso.

Eccessiva-mente : una ricerca sul vissuto dell'eccesso degli adolescenti e dei giovani promossa dalle città di Ancona, Ferrara, Padova, Torino, Venezia / Mario Pollo. — Milano : F. Angeli, c2002. — 352 p. ; 23 cm. — (Scienze della formazione. 2 ; 20). — ISBN 88-464-4272-5.

Regole e rischi – Atteggiamenti degli adolescenti e dei giovani – Italia



Il popolo della notte

Discoteche, ecstasy e alcol
Nuve solitudini o buio da illuminare?

Carlo Climati

Si affronta il tema della "vita di notte" secondo una duplice chiave di lettura. Una descrittiva, con taglio giornalistico, dei comportamenti e del modo di consumare il tempo libero da parte dei giovani e meno giovani che scelgono di andare a ballare nelle discoteche o nei rave capovolgendo il ritmo sonno veglia; facendo uso di ecstasy e altre droghe o bevendo smodatamente alcolici; navigando su Internet fino a rimanerne dipendenti o conversando per ore in una chat creando relazioni virtuali con altre persone e parti del proprio sé; restando inchiodati di fronte alle tragedie della guerra davanti alla TV che come un grande preservativo ci protegge dal sentire il contatto con il "vero dolore" delle persone che soffrono per la tragedia dell'odio tra gli uomini; facendo strane visite ai cimiteri, appassionandosi ai riti satanici, alla cultura dell'orrore; partecipando a folli corse in moto o in automobile; diventando schiavi della droga o della prostituzione; scegliendo di rimanere eccessivamente a lungo giovani adulti affetti dalla sindrome di Peter Pan, preferendo non crescere e assumersi le responsabilità. Questo popolo della notte è descritto nei suoi linguaggi, nei suoi costumi e riti, nei suoi divertimenti apparenti. Il viaggio nella notte serve a comprendere anche come siano cambiati negli ultimi anni i meccanismi del mondo della comunicazione e dell'educazione e, di conseguenza, il modo di pensare e agire delle nuove generazioni.

Questa lettura si intreccia con l'altra che assume il significato – più simbolico – della notte intesa come immagine del buio interiore, dell'oscurità e dell'indifferenza. Secondo un approccio spirituale ed evangelico, si riflette sui significati e sui perché di questi comportamenti cercando, attraverso anche il racconto di alcune storie di vita, di cogliere dalle testimonianze le indicazioni sui possibili rimedi, le direzioni e i valori su cui puntare per porre rimedio al preoccupante vuoto che la nostra società sta attraversando.

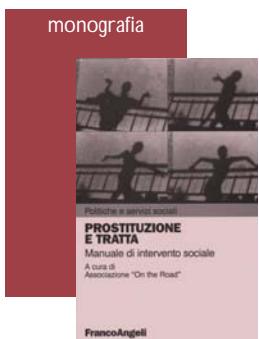
In questa chiave la notte assume le sembianze disgregatrici della non cultura, del non pensiero, permeata di messaggi nichilistici

e consumistici. Bambini armati, bambini sfruttati sessualmente o nel lavoro, nella criminalità, sono alcuni dei sintomi di una società dedita a un nuovo paganesimo, a Mammona, ovvero al denaro assolutizzato, all'attaccamento dell'uomo alla ricchezza, alla carriera, al sesso sfrenato, al cellulare, all'auto e al frigo all'ultima moda, alle vacanze esotiche. Questi messaggi fanno facilmente breccia nelle coscienze dei giovani grazie al pervadere di forme di solitudine, all'abdicazione del ruolo forte dell'educazione. Oggi i giovani, si scrive ancora, sono considerati «bidoni aspiratutto e macchinette fabbricasoldi» e la pubblicità martellante è il mezzo con cui si propina una felicità basata su modelli (di sé, di comportamento, di bellezza) irraggiungibili, meccanismo che induce un continuo stato di bisogno, di desiderio a comprare nell'illusione di riuscire un giorno ad assomigliare a quei modelli. È la triste legge dell'educazione commerciale, che ha sconvolto completamente il nostro senso di sazietà e si poggia su una cultura che non conosce il senso e il valore del limite.

Tutto ciò è visto condurre a una certa assuefazione al male che rende incapaci di difenderci dai messaggi negativi, di ammettere che si sta sbagliando, danneggiando qualcuno o il mondo che ci circonda, che richiede una reazione forte della coscienza perché come diceva Gandhi: «un corpo malato, lo si può sopportare. Un'anima malata, no». Una reazione che passa attraverso l'impegno a vivere senza i valori di questa non cultura per quelli della dignità dell'uomo, dell'amore nel prossimo, nella fiducia dell'esempio del bene, nell'impegno a testimoniare il Vangelo e nell'accettazione di una componente di utopia, con la consapevolezza che anche se la vita assomiglia a una partita di calcio truccata, dove a vincere spesso è chi truffa, quello che conta è vincere potendo guardare l'altro negli occhi.

Il popolo della notte : discoteche, ecstasy e alcol : nuove solitudini o buio da illuminare? / Carlo Climati. — Milano : Paoline, c2002. — 174 p. ; 22 cm. — (Saggistica Paoline ; 9). — Bibliografia: p. 167-174. — ISBN 88-315-2376-7.

Nottambuli – Comportamento



Prostitutione e tratta

Manuale di intervento sociale

Associazione *On the road* (a cura di)

Il testo propone una sistematizzazione strutturale di ragionamenti e riflessioni nell'ambito del mondo della prostituzione. Curato da On the road, una associazione che opera da un decennio specificatamente nell'ambito della prostituzione e della tratta delle donne vittime di sfruttamento sessuale, attraverso il contributo di numerosi esperti italiani del settore si offrono analisi sugli scenari del fenomeno, sugli strumenti legislativi, sulle metodologie applicative, sui profili professionali.

Suddiviso in due parti, che sviluppano rispettivamente approfondimenti sul contesto e sulle politiche e riflessioni sui soggetti implicati e sui modelli di intervento, il manuale esamina in specifico il fenomeno della tratta, sottolineando come il mondo della prostituzione sia un pianeta ambivalente, un contenitore di storie di vita diversificate e contraddittorie, un sistema complesso che racchiude in sé diverse forme prostitutive e diverse motivazioni.

Sono gli anni Novanta che fungono in Italia da spartiacque di un fenomeno che cambia volto: da una prostituzione "nostrana" esercitata da donne italiane, professioniste del sesso a pagamento o tossicodipendenti in cerca di denaro, si passa a quella immigrata. Utilizzando i canali e le pratiche dello *smuggling* cioè del mercato di immigrati extracomunitari da immettere clandestinamente attraverso le coste adriatiche, si insedia una prostituzione di colore proveniente dal Sud, caratterizzata, forse per la prima volta in Italia in forma così marcata, dal fenomeno più tardi noto come *trafficking* (tratta ai fini di sfruttamento sessuale). Il fenomeno della tratta, che si mimetizza nella prostituzione di strada, ha rappresentato una sorta di rottura epistemologica nello stesso approccio al mondo della prostituzione e ha richiesto una modifica degli interventi, ponendo nuovi interrogativi su come affrontare il problema.

Per quanto le politiche in questo ambito si muovano in una cornice di sperimentalità elevata poiché il fenomeno della prostituzione è stato affrontato solo in tempi recenti, in questi ultimi anni

sono state avviate numerose e importanti esperienze che vengono analizzate nel testo cercando di individuare quelle che possono essere definite come "buone pratiche".

Interventi di riduzione del danno con azioni di prevenzione sanitaria e accompagnamento ai servizi sociosanitari attraverso specifiche unità di strada (che hanno utilizzato strumenti mobili, *drop in centerspazi* di mediazione sociale e interculturale); programmi di protezione sociale con l'attivazione di una strategia articolata di accoglienza attraverso case di fuga, case di accoglienza o case di autonomia, percorsi di formazione professionale, laboratori di orientamento; interventi di comunità con la cittadinanza, con i clienti, con gli operatori dei servizi, messi in campo da soggetti differenti, hanno permesso di affrontare adeguatamente e in modo globale le esigenze delle donne che si prostituiscono.

Per quanto riguarda la legislazione, se combattere il traffico viene ormai considerata una priorità a livello nazionale, europeo e mondiale, allo stato attuale l'Italia continua a rimanere l'unico Paese a garantire sostegno alle vittime di tratta, distinguendo nettamente le responsabilità delle persone trafficate da quelle dei loro aguzzini, prevedendo a livello legislativo interventi di carattere umanitario e garantendo programmi di protezione sociale a persone ridotte in condizioni simili alla schiavitù. Un simile approccio richiede però una stretta collaborazione delle varie amministrazioni centrali dello Stato sia con gli enti locali che con le agenzie del privato sociale che lavorano con le donne.

Prostitutione e tratta : manuale di intervento sociale / a cura di Associazione On the road. — Milano : F. Angeli, c2002. — 503 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 143). — Bibliografia: p. 471-482. — Elenco siti web: p. 483-487. — ISBN 88-464-4249-0.

Prostitutione e tratta – Italia – Manuali per operatori sociali



Giovani e crimini violenti Psicologia, psicopatologia e giustizia

Giovanni Ingrascì, Massimo Picozzi

Gli autori hanno lavorato al volume con la precisa volontà di contribuire a modificare preconcetti e luoghi comuni che, negli ultimi tempi, hanno convinto l'opinione pubblica che la criminalità minorile rappresenti una delle emergenze nel Paese. Convinzione diffusa grazie all'amplificazione mass mediatica di alcuni casi di omicidio di estrema violenza commessi da ragazzi, che ha generato sconcerto per l'apparente futilità dei moventi e per l'appartenenza dei giovani autori a classi sociali ben integrate, e che ha visto la collettività reagire con il rifiuto, il non riconoscimento della "paternità" di chi è "altro da sé", e il conseguente abbandono attraverso una diffusa richiesta di dura ed esemplare repressione. Muovendo da queste premesse si è ritenuto importante raccontare l'esperienza di chi quotidianamente affronta la complessità del comportamento violento degli adolescenti in un'ottica sociale, psicologica e giudiziaria. I diversi contributi offrono, quindi, le chiavi di lettura per comprendere i perché, capire che cosa fare, approfondire la storia familiare del ragazzo, osservare la personalità, il contesto ambientale e sociale in cui è maturato il fatto consentendo così al giudice una decisione utile al suo progetto di vita e alla collettività. Si è voluto con ciò prospettare anche un modello di giustizia che, utilizzando tutti i protagonisti del processo minorile, soddisfi le esigenze più avanzate dell'intervento penale, che dovranno essere sempre più orientate a una sorta di riduzione del danno pubblico e privato, attraverso la difficile ricerca di soluzioni del conflitto con l'istituto della mediazione.

Il complesso e articolato lavoro curato da Ingrascì e Picozzi – che si avvale anche dell'apporto di diversi specialisti – comprende un *excusestorico* metodologico e storico approfondito e aggiornato, finalizzato alla definizione del campo di osservazione e intervento dei crimini violenti commessi dai giovani, un nucleo centrale sui ritratti clinici relativi alle tre principali tipologie di criminalità violenta affrontate nel libro (omicidio, violenza sessuale, crimi-

nalità violenta in gruppo), per concludere con un'attenzione focalizzata sulle metodologie di trattamento sia dal punto di vista clinico-terapeutico, sia sotto il profilo del ruolo trattamentale dei servizi pisco-socioeducativi.

In particolare vengono affrontati temi quali l'aggressività, la funzione del gruppo in adolescenza, l'interazione tra violenza e psicopatologia. Nel trattare il primo argomento si compie una panoramica sui differenti modelli teorici esplicativi di matrice psicoanalitica, etologica, cognitivo-evoluzionista, sociobiologica. L'esperienza del gruppo dei pari viene esaminata sotto la luce di alcuni casi clinici connessi all'aggressività. Sono, inoltre, esposti i nuovi orientamenti per il trattamento clinico con i gruppi violenti, dove il lavoro di gruppo, all'interno del trattamento, si propone come risorsa che promuove potenzialità e competenze prosociali, con una funzione di sostegno al processo di crescita. L'interazione tra violenza e psicopatologia nell'adolescenza viene presa in considerazione come fenomeno complesso e a volte spettacolare, sottolineando l'importanza dell'origine multifattoriale dell'aggressività per la comprensione della violenza giovanile. Il volume contiene infine alcune "finestre" aperte sul rapporto tra media e violenza (quale rapporto esiste tra rappresentazione della violenza e induzione dell'agito aggressivo nello spettatore?), sulla narrazione di tre casi di omicidio commessi da minori e altre sui delitti violenti e il processo penale minorile in tutte le loro articolazioni. Vengono segnalati, a tal proposito, i molti aspetti positivi dell'attuale sistema della giustizia penale minorile, indicandone al contempo i nodi e i problemi da risolvere e gli aspetti da migliorare che tengano conto, però, oltre che della flessibilità centrata sulle caratteristiche della personalità adolescente, di criteri di efficacia basati su comprovate evidenze scientifiche.

Giovani e crimini violenti : psicologia, psicopatologia e giustizia / Giovanni Ingrascì, Massimo Picozzi ; con la collaborazione di Roberta Perduca e Angelo Zappalà ; presentazione di Gaetano De Leo. — Milano : McGraw-Hill, 2002. — XXI, 344 p. ; 21 cm. — (Psicologia). — Bibliografia: p. 305-332. — ISBN 88-386-2762-2.

Adolescenti – Devianza e violenza

articolo



L'accoglienza dei bambini testimoni di violenza

Francesco Montedri, Catia Bufacchi, Stephanie Mola

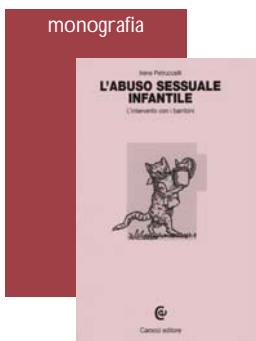
La recente attenzione per gli abusi sui bambini, oltre alle tipologie del maltrattamento fisico e psicologico, della patologia delle cure e dell'abuso sessuale, comprende oggi anche la condizione di "abuso assistito", in cui il bambino non è concretamente e direttamente abusato, ma si trova in un contesto familiare violento e abusante. Le ricerche sulle violenze assistite evidenziano che i bambini, oltre a essere esposti a rischi per la propria incolumità fisica e comportamentale, vengono danneggiati nel loro sviluppo dovendosi confrontare in modo molto palese e diretto con i comportamenti violenti dei genitori. L'esposizione costante alla violenza familiare può portare il bambino all'inibizione delle proprie sane violenze aggressive, per la paura e il senso di colpa associati a sentimenti di rabbia, odio e risentimento, ai quali non può permettersi di accedere; o, al contrario, alla normalizzazione dei comportamenti osservati e alla interiorizzazione di modelli relazionali, sviluppando processi identificativi con i quali vengono fatte proprie e riproposte modalità violente. Diversi autori indicano, tra i possibili sintomi ricorrenti nei bambini testimoni di violenza, difficoltà nell'area del comportamento (aggressività, crudeltà con gli animali, comportamento antisociale, *acting out* iperattività), nell'area emotiva (ansia, rabbia, depressione, bassa autostima), nell'area cognitiva (scarso rendimento scolastico, ritardo nello sviluppo), nell'area fisica (disturbi del sonno, inadeguato sviluppo psicomotorio, sintomi psicosomatici).

Si illustra qui il progetto *Accoglimento dei bambini testimoni di violenza* promosso dal Comune di Roma e realizzato dalla Unità operativa di neuropsichiatria infantile – *Progetto Girasole* dell'Ospedale psichiatrico Bambino Gesù. Esso, a fronte dell'emergente problema dei bambini testimoni di violenza, si propone un approccio innovativo, teso alla protezione di questi bambini, alla difesa delle immagini genitoriali interne e al recupero della genitorialità così da favorire uno sviluppo psicoaffettivo del bambino, per quanto pos-

sibile sufficientemente adeguato. Assieme all'azione di prevenzione primaria – in termini di informazione del problema a livello di opinione pubblica e in ambito specialistico – il progetto prevedeva per i casi di violenza assistita una o più tra le seguenti proposte terapeutiche: psicoterapia individuale del bambino; psicoterapia di gruppo del bambino; psicoterapia di gruppo dei genitori; terapia/mediazione familiare. Nell'anno 2001 è stata effettuata la valutazione diagnostica di 112 bambini e ragazzi di età compresa tra i 2 e i 17 anni, il cui disagio mostrava un'espressione sintomatologica sul piano somatico e/o comportamentale tale da richiamare l'attenzione da parte dei genitori, degli insegnanti o dei medici a vario titolo consultati. Al termine della valutazione, per 95 casi è stato possibile, su loro richiesta, fare un contratto terapeutico che ha consentito di proseguire il rapporto con il servizio per il trattamento. I risultati del trattamento, a cinque mesi di distanza, sono correlati alla tempestività dell'intervento, alla modalità e alla durata del trattamento. Questo modello risulta particolarmente efficace nei casi diagnostici e trattati precocemente: esso permette infatti di ridurre lo stato d'ansia e quello depressivo che si trovano alla base del comportamento sintomatico. Ciò che risulta è che alleviando la sofferenza del bambino si realizza un miglioramento della sintomatologia comportamentale.

L'accoglienza dei bambini testimoni di violenza / di Francesco Montecchi, Catia Bufacchi, Stephanie Viola.
Bibliografia: p. 60.
In: Rivista di psicoterapia relazionale. — N. 15, 2002.

1. Bambini – Effetti della violenza nelle famiglie – Prevenzione e riduzione – Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni di violenza – Roma
2. Bambini – Sostegno psicologico – In relazione alla violenza nelle famiglie – Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni di violenza – Roma



L'abuso sessuale infantile

L'inter vento con i bambini

Irene Rettuccelli

Il volume tratta, in maniera chiara e dettagliata, il tema dell'abuso sessuale infantile in prospettiva psicologica. A partire dalla sua definizione se ne individuano le tipologie, le modalità di attuazione e gli indicatori; inoltre, se ne delineano le conseguenze, a breve e a lungo termine, con particolare attenzione al disturbo post-traumatico da stress. Riguardo al versante dell'intervento, ampio spazio è dedicato all'ascolto del minore, prendendo in considerazione l'audizione protetta, con le diverse metodologie utilizzate per un'adeguata raccolta e analisi della testimonianza del soggetto in età evolutiva. Particolare interesse riveste la discussione delle modalità dell'intervento con la vittima.

Nei casi di abuso sessuale infantile, in primo luogo, è necessario un efficace lavoro di coordinamento tra l'intervento penale, quello civile, il lavoro dei servizi sociali e l'intervento psicoterapeutico. Nel percorso di trattamento della vittima di abuso vanno tenute presenti due fasi: il percorso diagnostico e il sostegno terapeutico. Il primo deve prevedere, oltre alla diagnosi del bambino, anche quella familiare che ha lo scopo di indagare la struttura familiare, i ruoli, le interazioni disfunzionali e le eventuali psicopatologie dei suoi membri. Ogni minore vittima deve essere considerato un caso a sé, con la sua storia, i suoi problemi, le sue risorse e il suo livello di sviluppo. Riguardo al trattamento, esso deve porsi alcuni obiettivi fondamentali: modificare i fattori disfunzionali, individuali, familiari e sociali; elaborare la paura e il dolore dovuti all'abuso; aiutare il minore e la sua famiglia a impedire che l'abuso si verifichi nuovamente.

L'autore sostiene e discute l'interesse per la psicoterapia strategica, che si propone come modello integrato tra gli approcci centrati sull'individuo e quelli centrati sul sistema di cui egli è parte. L'obiettivo fondamentale che si pone è il cambiamento, inteso come ristrutturazione dell'esperienza, del comportamento e delle finalità del soggetto stesso, facendo leva soprattutto sull'utilizzazione delle

risorse di cui è dotato. L'attenzione del terapeuta è focalizzata anche su come gli altri significativi partecipano al mantenimento del circolo vizioso in cui può trovarsi imprigionato il soggetto, rafforzandolo e legittimandolo. Il trattamento della vittima di abuso sessuale infantile secondo l'approccio strategico – soprattutto nei casi di abuso intrafamiliare, che peraltro costituiscono la maggioranza – è di tipo relazionale-familiare. Secondo la premessa strategica, un problema esiste nell'ambito del contesto in cui si presenta, pertanto nei casi di abuso sessuale infantile il contesto fondamentale verso cui dirigere l'attenzione e gli sforzi è proprio quello delle relazioni familiari; se queste relazioni cambiano, la vittima ha qualche speranza in più di riuscire a superare il trauma e cambiare. Tra i passi da compiere si pongono i seguenti: denuncia ed esplicitazione dell'evento; assunzione di responsabilità da parte dell'autore dell'abuso; attuazione di un atto riparativo verso la vittima. La psicoterapia strategica trova applicazione anche nel trattamento di adulti vittime di abuso sessuale nell'infanzia. Quando le conseguenze dell'abuso e i vissuti traumatici non sono stati elaborati, il soggetto può sentirsi – anche da adulto e nonostante che l'abuso si sia verificato diversi anni addietro – impotente di fronte alle proprie difficoltà e passivo nella posizione ormai cronicizzata della vittima. Tra gli obiettivi fondamentali da perseguire spiccano i seguenti: favorire l'identificazione e la collocazione nel tempo delle paure collegate all'abuso; porsi degli obiettivi realistici, nella consapevolezza che non sarà mai possibile superare completamente gli effetti dell'abuso; incentivare la rivendicazione della propria sessualità.

L'abuso sessuale infantile : l'intervento con i bambini / Irene Petruccelli. — Roma : Carocci, 2002. — 129 p. ; 18 cm. — (I tascabili ; 46). — Bibliografia: p. 127-129. — ISBN 88-430-2368-3.

1. Bambini violentati – Psicoterapia
2. Violenza sessuale su bambini – Accertamento



Chiedere, rispondere e ricordare e Interviste con minorenni vittime e/o testimoni in ambito giudiziario

Anna Mestitz (a cura di)

Il testo è diretto a esaminare, a livello applicativo e operativo, le modalità attraverso le quali si raccolgono informazioni in ambito giudiziario in Italia e negli altri Paesi da minorenni vittime di reato e spesso anche unici testimoni degli stessi. In particolare, l'autrice limita il suo campo d'indagine all'analisi dei molteplici fattori che entrano in gioco nelle fasi della programmazione e preparazione dell'intervista ai bambini e di raccolta delle informazioni. Il lavoro si concentra su due versanti, analizzando sia le caratteristiche che riguardano gli intervistatori (polizia e magistrati), sia quelle degli intervistati (i bambini).

Accanto alla questione del "come" chiedere per ottenere risposte credibili ed esaurienti, esplorando cioè le tecniche e gli accorgimenti che possono coadiuvare gli interroganti, questo libro affronta, quindi, anche la questione del cosa può rispondere e quanto può ricordare un bambino. I colloqui con i bambini sono essenziali, ma sono inevitabilmente strumentali. Per questo motivo, le modalità di conduzione delle interviste presentano vari rischi. Uno dei principali è che l'interrogante si concentrerà solo sulla raccolta della prova perdendo completamente di vista il fatto che il bambino, specialmente se è piccolo, spesso non ha completato i processi di sviluppo cognitivo che gli consentono di fornire le risposte utili per l'indagine. Il rischio, inoltre, è che l'interrogante perda di vista il fatto che ha a che fare con un essere umano fragile, che deve crescere e che – se davvero ha subito un abuso – non può essere traumatizzato ulteriormente da chi sta raccogliendo le prove. Né si può ignorare il pericolo che l'interrogante dimentichi o trascuri che il minorenne che si trova davanti è una persona titolare di diritti. Di fatto, però, il primo colloquio con il bambino vittima e/o testimone può essere effettuato anche da persone il cui livello di esperienza con i bambini non viene verificato e di conseguenza quasi mai conta per l'assegnazione del caso. Raramente ci si rivolge agli "esperti", ma anche questi ultimi non sempre sono compe-

tenti in materia di abuso all'infanzia o di colloqui con i bambini, non di rado vengono delegati a condurre i colloqui col bambino unicamente per i loro titoli professionali.

La tesi di fondo del libro è che non è possibile svolgere in modo efficace le interviste con bambini vittime e/o testimoni di reato, senza acquisire almeno le conoscenze psicologiche di base sulle funzioni cognitive e sui processi di sviluppo nei bambini e negli adolescenti. Nella prima parte del libro viene delineata un'ampia panoramica sulle esperienze italiane e straniere nel settore delle interviste giudiziarie con i bambini e sulle ricerche psicologiche sulla testimonianza infantile. Nella seconda parte si affrontano le percezioni e i punti di vista degli "interroganti" e "interrogati". Sono presentate tre ricerche accomunate da alcune caratteristiche metodologiche che ne elevano il grado di rilevanza scientifica: sono state, infatti, condotte sul campo nei contesti giudiziari reali e vi hanno partecipato i soggetti che concretamente svolgono il ruolo di intervistatori e intervistati in ambito giudiziario.

Per l'autrice, il libro non si configura come un "manuale d'uso": il suo obiettivo non è quello di semplificare, ma viceversa quello di illustrare la problematicità del compito, la complessità dei molti elementi e problemi che entrano in gioco indicando anche le soluzioni adottate nei Paesi anglosassoni, all'avanguardia in questo settore.

Chiedere, rispondere e ricordare : interviste con minorenni vittime e/o testimoni in ambito giudiziario / a cura di Anna Mestitz. — Roma : Carocci, 2003. — 137 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Psicologia ; 218). — Bibliografia. — ISBN 88-430-2542-2.

Bambini violentati – Audizione – Italia e Stati Uniti d'America



Criteri di valutazione nell'abuso all'infanzia

Elementi clinici e forensi

Ernesto Caffo, Giovanni Battista Camerini, Giuliana Florit

Il volume, dedicato alla valutazione dell'abuso nell'infanzia, è diviso in due parti: la prima si concentra sui presupposti epistemologici e metodologici di un attento lavoro clinico; la seconda è dedicata all'ascolto del bambino in sede giuridica.

Il dibattito nell'ambito dell'abuso ha visto, nel corso degli anni, affermarsi "sguardi" diversi, diretti sempre più a situazioni meno visibili, più nascoste, ma egualmente se non più pericolose per la salute psicofisica del bambino. L'abuso e il maltrattamento psicologico ed emozionale, le condizioni di trascuratezza, le diverse occasioni di sfruttamento del bambino si configurano come capaci di compromettere, anche gravemente, un armonico sviluppo, senza tuttavia fornire, nella maggioranza dei casi, elementi chiaramente individuabili come segnali di disagio e sofferenza. Il progressivo passaggio dal visibile all'invisibile si lega a un'altra traiettoria teorica, sintetizzabile nella dialettica tra semplice/lineare e complesso/strutturale. Più che ricercare illusorie relazioni causa-effetto o quadri sintomatici direttamente ascrivibili alle diverse condizioni di abuso, è necessario adottare modelli esplicativi integrati, capaci di prendere in considerazione le variabili individuali e ambientali, le componenti sociali e culturali, i relativi fattori di rischio e di protezione, in una prospettiva attenta ai processi di sviluppo del bambino nei loro diversi aspetti. Lo studio di ogni singolo caso nell'ottica della complessità pone il problema di utilizzare, nel lavoro di *assessment* strumenti e protocolli condivisi a partire dalle ricerche condotte su questi temi. A questo riguardo si forniscono esempi di protocolli diagnostici e interpretativi che possono costituire un'utile guida nel percorso di valutazione e nell'analisi delle variabili implicate. Particolare attenzione è dedicata alla psicopatologia del trauma secondo una visione unitaria del bambino. Esistono, infatti, ampie evidenze relative al fatto che un'esperienza traumatica può produrre fratture a tutti i livelli di funzionamento e sviluppo: neurobiologico, fisico, cognitivo, emozionale e sociale.

Riguardo all'ascolto del bambino in sede giuridica, si sottolinea come negli ultimi anni il dibattito si sia gradualmente spostato dal minore oggetto di tutela, al minore soggetto di diritti e capace di scelte consapevoli. Affinché il diritto di ascolto sia realmente applicato nelle sedi giudiziarie occorre, tuttavia, tenere conto di molteplici aspetti, sia relativi al soggetto che alle situazioni in cui questi presta testimonianza. Di fatto è sempre molto elevato il rischio di suggestioni dirette o indirette, implicite o esplicite, e il terapeuta, anche qualora sia un clinico specializzato, può non essere adeguato per svolgere un ascolto tecnico con finalità giudiziarie. Le decisioni giudiziarie che coinvolgono un bambino presunta vittima di abusi e maltrattamenti, devono potersi fondare su strumenti di ascolto validati e condivisi dalla letteratura internazionale, anche al fine di proteggere il bambino da interventi approssimativi o scorretti. Al tempo stesso si tratta di creare spazi per un ascolto protetto da effettuarsi in modo valido e realmente tutelante, riducendo le fonti di stress, raccogliendo la testimonianza in tempi brevi dalla denuncia, evitando contaminazioni dei ricordi e riconoscendo i cosiddetti "falsi positivi". Anche a questo riguardo vengono riportati specifici strumenti di *assessment* partire dai contributi più recenti della letteratura.

Si sottolinea, tuttavia, che nessuna conoscenza e competenza, da sola, permette di discriminare tra testimonianze vere e false: il perito può giungere a una conclusione ma non è mai una verità assoluta. Ciò non significa che *l'assessment* è inutile o addirittura dannoso. Significa invece che il perito deve procedere con un atteggiamento di ricerca della falsificazione, attraverso il vaglio di ipotesi alternative. Il fine non può essere quello della verità ma di una compatibilità/incompatibilità tra l'ipotesi d'abuso e gli elementi rilevati.

Criteri di valutazione nell'abuso all'infanzia : elementi clinici e forensi / Ernesto Caffo, Giovanni Battista Camerini, Giuliana Florit. — Milano : McGraw-Hill, 2002. — XIV, 424 p. ; 21 cm. — (Psicologia). — Bibliografia: p. 385-417. — ISBN 88-386-2758-4.

1. Bambini – Maltrattamento – Accertamento
2. Violenza sessuale su bambini – Accertamento



Vivere in città

Linee di pedagogia urbana

Cosimo Laneve (a cura di)

Da diversi anni si è cominciato a parlare di diritti dell'infanzia e di sviluppo sostenibile. A questi temi si è collegata inevitabilmente un'attenzione alle caratteristiche dell'ambiente in cui le persone vivono. Per questo motivo hanno trovato spazio numerosi studi orientati a capire quali sono le caratteristiche delle città attuali e come potrebbero e dovrebbero essere modificate per far sì che siano sufficientemente accoglienti per i loro abitanti.

Per raggiungere l'obiettivo di una buona integrazione delle persone con il loro ambiente di vita è necessario riqualificare gli spazi urbani rendendoli accessibili a tutte le persone (gli anziani come i bambini) e soprattutto restituendo loro un valore simbolico che attualmente è andato perduto, al fine di offrire punti di riferimento forti. Uno dei principali motivi di disaggregazione della città è attualmente la sua settorializzazione, un policentrismo urbano che causa un eccesso di movimenti e di separazione tra le persone, tra le attività stesse che risultano separate e distanti, spesso conflittuali (centro commerciale, culturale, religioso, sportivo ecc, luoghi di vita e di lavoro). Una soluzione opposta sarebbe quella di ristrutturare luoghi centrali di aggregazione polifunzionali al fine di ridare il gusto della vita comunitaria alla gente; luoghi di incontro e confronto con l'altro e l'altra cultura, di riflessione e rilettura di noi stessi alla luce dell'altro.

L'obiettivo degli autori di questo libro è proporre e riprogettare lo spazio urbano a partire dalle esigenze delle persone che lo vivono. Si tratta di uno sforzo teso a mettere al centro gli aspetti umani più importanti: dalla comunicazione alla sensibilità estetica e sensoriale, dal recupero e trasmissione delle proprie origini all'integrazione di nuove culture e storie. Uno sforzo prescrittivo prima che descrittivo di cui la pedagogia deve farsi carico per poter intervenire tanto sul contesto che sulle persone, recuperando un'etica della convivenza basata sulla dignità della persona umana e sul rispetto per l'identità di ciascuno.

La città deve essere innanzi tutto un luogo di scambio e comunicazione a partire dai contesti informali, da culture e linguaggi condivisi o che imparano a convivere. Oggi, invece, gli spazi sono luoghi di attraversamento funzionale alla produzione, non spazi informali da riempire con incontri. I luoghi della città classica erano studiati e costruiti per offrire ospitalità alla sosta a piedi, luoghi per osservare il passaggio di manifestazioni e feste, frangivento con le vie tortuose e strette. È possibile leggere la storia della propria città a partire dalla funzione che essa aveva per i suoi fondatori e per le civiltà che l'hanno abitata nel tempo. Questo è un buon metodo per riavvicinare i giovani al proprio ambiente urbano per vederlo come cosa viva e in mutamento piuttosto che come dato statico e asettico. È possibile affrontare quest'argomento nell'educazione attraverso i giochi da tavolo nei quali costruire la città che si preferisce. Ciò educa all'uso della città reale, al suo funzionamento al costruire la città reale. Giochi che permettono di rappresentare la città come qualcosa di ordinato e sottostante a regole precise, ma di interagire anche con un sistema organico.

Numerosi sono gli spunti sulla possibilità di integrazione all'interno della città, di vita comune tra culture, età, passioni diverse, che possono ricolorare, ricordare, caratterizzare la città in modo sempre nuovo e in evoluzione per ogni nuovo cittadino che vi arrivi. Naturalmente ciò prevede una partecipazione attiva delle persone, una capacità propositiva attenta e responsabile (*governare*) che non delega ad altri ma interviene in prima persona.

Vivere in città : linee di pedagogia urbana / E. Beseghi, S. Calaprice Muschitiello, R. Farné ... [et al.] ; a cura di Cosimo Laneve. — Brescia : La Scuola, c2002. — 250 p. ; 21 cm. — (Pedagogia 2000 ; 36). — ISBN 88-350-1357-7.

Città – Qualità della vita – Miglioramento – Aspetti pedagogici

articolo



L'ascolto giudiziario del minor e Metodologie a confronto

Maria Claudia Biscione, Carmelina Cabrese

Nel nostro sistema processuale l'età non costituisce affatto una condizione che preclude la possibilità di testimoniare. La giurisprudenza è concorde nel ritenere che non si debba discriminare tra le dichiarazioni di testimoni che prestano giuramento e quelle di minori di 14 anni che non lo prestano. In altri termini, la deposizione di un minore – che in alcuni casi può essere la vittima e/o l'unico testimone, come nei reati di abuso sessuale – può essere paragonabile a quella di un adulto. È evidente che questo pone tutta una serie di problemi da affrontare.

La memoria, in particolare quella dei bambini, è molto malleabile e i suoi contenuti facilmente modificabili tramite interventi esterni come la semplice presentazione di informazioni non vere nel corso di un'intervista. In questo modo è possibile non solo provocare distorsioni nel ricordo, ma anche indurre a ricordare eventi che non sono mai accaduti. Già agli inizi del Novecento si sono riconosciute le opposte potenzialità dell'intervista: le domande, da un lato, possono costituire un mezzo eccellente per colmare le lacune del richiamo libero, dall'altro, possono essere motivo di falsificazioni. Interrogare un bambino è senza dubbio un compito difficile dal momento che c'è una differenza quasi impercettibile tra l'essere supportivi e incoraggiare o scoraggiare la produzione di determinate risposte. Vista l'importanza delle modalità con cui viene condotto il colloquio con il minore in sede giudiziaria, sono state proposte e standardizzate, in ambito scientifico e internazionale, alcune tecniche investigative.

In Gran Bretagna, l'Home Office ha elaborato un *Memorandum* contenente linee guida per condurre un colloquio o un'intervista videoregistrata, nel corso di quella fase delle indagini denominata in Italia "audizione protetta". L'intervista si suddivide in quattro parti. La prima è di familiarizzazione. La seconda consiste nell'incoraggiare il minore a raccontare, in modo assolutamente libero, quello che ricorda. Nella terza si può iniziare a porre domande

quando si ritiene che il minore non abbia niente altro da aggiungere in modo spontaneo. Nella quarta, infine, si provvede a chiudere l'intervista con contenuti emozionalmente neutri o piacevoli.

Tra le altre tecniche investigative proposte, tre meritano particolare attenzione: la *Step Wise Interview*, l'Intervista cognitiva e l'Intervista strutturata. La prima, efficace per bambini al di sotto degli 8 anni, è analoga a quella del *Memorandum* inglese: si inizia con domande aperte e non direttive, per procedere poi con domande via via più specifiche in rapporto alle circostanze. I principi su cui si basa l'Intervista cognitiva sono la memoria e la comunicazione, per promuovere le quali è necessario, prima di tutto, stabilire un clima emotivo adeguato. Anche in questo caso si inizia con il ricordo libero e con domande aperte. I quesiti successivi sono volti ad approfondire le memorie del soggetto passandole in rassegna, offrendo così un'ulteriore possibilità di ricordare altri particolari. Questo si ottiene attraverso l'ausilio di mnemotecniche che richiedono un certo livello di sviluppo; per questa ragione si tratta di un tipo di intervista non adatto a bambini di età inferiore agli 8 anni. L'Intervista strutturata, infine, risulta particolarmente appropriata per bambini al di sotto degli 8 anni, in quanto è più semplice e richiede meno tempo. In sostanza si tratta di una forma semplificata dell'Intervista cognitiva, in quanto domanda al soggetto di ripetere per due volte il racconto libero dell'evento, senza fare ricorso a mnemotecniche.

L'ascolto giudiziario del minore : metodologie a confronto / Maria Claudia Biscione, Carmelina Calabrese.
 Bibliografia: p. 82-83
 In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. — Vol. 5, n. 1 (apr. 2003), p. 67-83.

Bambini – Audizione – Italia, Regno Unito, Stati Uniti d'America



articolo

Per un paradigma di ricerca sulle rappresentazioni dei diritti dei minori

Contributo di uno studio comparativo

Giovanna Petrillo e Anna Rosa Donizzetti

Le rappresentazioni sociali dei diritti dei minori costituiscono un campo di studi piuttosto recente. L'articolo, che presenta la sintesi di un lavoro di ricerca realizzato dall'Università degli Studi di Napoli Federico II con i fondi MIUR 2002 – Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale –, è volto a verificare l'influenza del contesto sociale di appartenenza e quello del curriculum di studi sulle rappresentazioni dei diritti dei minori. Prendendo come riferimento un analogo studio di Luisa Molinari e Francesca Emiliani, svolto a Bologna nel 1999 su un campione di 243 studenti delle facoltà di giurisprudenza e psicologia, vengono presentati e comparati i principali risultati di una ricerca condotta in Campania con 200 studenti universitari delle medesime facoltà.

Lo strumento utilizzato è un questionario comprendente quattro aree di indagini: i valori; la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 sui cui articoli gli studenti sono stati chiamati a esprimere l'accordo, la responsabilità di sette enti (Governo, famiglia, scuola, se stessi, autorità giudiziaria, associazioni di volontariato e forze dell'ordine) e il rispetto; le discriminazioni generali e personali, le situazioni problematiche e le spiegazioni delle violazioni; i dati socio-anagrafici.

L'universalità dei diritti dei minori è stata confermata attraverso l'accordo espresso dai soggetti intervistati sugli articoli della Convenzione ONU, rispetto ai quali tutti si dimostrano favorevoli, tanto da ipotizzare un'avvenuta sensibilizzazione sulla tematica dei diritti dei minori e sulle problematiche connesse. In entrambi i contesti, tuttavia, i più sensibili ai temi della giustizia sociale e della diversità risultano essere gli psicologi.

Riguardo alla responsabilità dei diversi enti nel rispetto dei diritti dei bambini, per gli studenti napoletani la famiglia è chiamata in causa non solo, come per gli studenti bolognesi, quando sono in gioco la cura, l'educazione, l'utilizzo dei mass media, il riposo e lo svago e i temi relativi alle libertà individuali, ma anche quando

si tratta di temi critici come le droghe, la violenza e il rispetto delle minoranze. Gli studenti napoletani, inoltre, riconoscono alla scuola un ruolo importante in relazione ai diritti di libertà individuali, a quelli delle minoranze, ai diritti di protezione e ai diritti di famiglia, questi ultimi non evidenziati nel campione bolognese. Al Governo è attribuita responsabilità per quanto riguarda la tutela dei diritti delle minoranze e, insieme alle autorità giudiziarie e alle forze dell'ordine, per quanto riguarda le violazioni sociali dei minori, come lo sfruttamento, la tortura ecc.

Diversamente dai risultati emersi in area bolognese, che evidenziano una maggiore valorizzazione da parte degli psicologi dell'azione svolta personalmente e dai singoli individui per l'affermazione in concreto dei diritti dei minori, nell'ambito meridionale si è espresso un maggiore riconoscimento di responsabilità personale da parte dei giuristi, che può essere spiegato in funzione della specificità della condizione minorile nel tessuto sociale in cui gli studenti vivono e in cui presumono di essere chiamati a svolgere la loro professione in futuro. I futuri giuristi ritengono probabilmente che la loro azione svolta quotidianamente come cittadini e in futuro nelle vesti di giudici, di magistrati o di avvocati, nella prevenzione e nella riparazione delle violazioni dei diritti dei bambini, sarà incisiva quanto, se non di più, di quella condotta da molte istituzioni.

Per un paradigma di ricerca sulle rappresentazioni dei diritti dei minori : contributo di uno studio comparativo / Giovanna Petrillo e Anna Rosa Donizzetti.

Bibliografia: p. 193.

In: *Giornale italiano di psicologia*. — Vol. 30, n. 1 (mar. 2003), p. 185-194.

Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione sociale da parte degli studenti dell'Università – Casi : Bologna – Comparazione con Napoli



Adolescenti delinquenti

L'intervento psicologico nei servizi della giustizia minorile

Alfio Maggiolini (a cura di)

Attualmente, l'intervento dei servizi a favore dei minori che commettono reati è regolato da un codice di procedura penale minorile (DPR 448/88), che tiene conto del fatto che il reato è l'azione di un soggetto in cambiamento evolutivo e che assegna una grande importanza all'ascolto della soggettività dell'adolescente e al lavoro psicologico all'interno del servizi della giustizia. Come applicazione del codice, in questi anni, si sono sperimentate interessanti forme di intervento psico-socioeducativo a favore dei minori sottoposti a procedimenti penali di cui questo volume costituisce una parziale testimonianza, nascendo dall'esperienza condotta all'interno dei Servizi della giustizia minorile della Lombardia.

Al di là dei diversi orientamenti teorici di riferimento, in maniera congruente con la legislazione penale minorile, gli autori sono accomunati da una prospettiva di psicopatologia dell'età evolutiva secondo la quale il comportamento antisociale è soprattutto inteso come espressione di una difficoltà evolutiva che impedisce il raggiungimento dei compiti di sviluppo fase-specifici. Il fatto che l'intervento a favore degli adolescenti sottoposti a procedimenti penali si ponga come sostegno al percorso evolutivo, porta naturalmente ad annullare una troppo netta distinzione tra pena e cura. L'intervento psicologico, infatti, non consiste nell'effettuare una diagnosi peritale volta a discriminare tra normalità, a cui applicare pene, e patologia, a cui rivolgere cure. L'obiettivo è in ogni caso sostenere il processo evolutivo del minore, quale che sia la difficoltà che ostacola il suo percorso di inserimento sociale; sia che si tratti di conflitti evolutivi adolescenziali, di disturbi della personalità o di psicopatologie che implichino la perdita del contatto con la realtà.

Poiché il comportamento trasgressivo in adolescenza è un tratto fase-specifico, è particolarmente importante distinguere gli adolescenti trasgressivi dai minori che hanno una più stabile tendenza delinquenziale. I reati minorili, come d'altra parte quelli degli

adulti, sono storicamente in aumento negli ultimi decenni, anche se sembra che ci sia una tendenza alla diminuzione a partire dalla fine degli anni Ottanta. Gli adolescenti e i giovani delinquenti "cronici" – quelli cioè che tendono a commettere ripetutamente reati – vanno dal 3% al 6% di coloro che commettono reati: dunque una percentuale particolarmente bassa. La maggior parte dei denunciati, infatti, ha pochi arresti, ma i pochi che sono recidivi sono responsabili di un'alta percentuale di reati. Questi dati sottolineano l'importanza di individuare proprio quella minoranza di adolescenti trasgressivi con tendenza antisociale, così da predisporre una risposta e un trattamento adeguato. Ciò che sappiamo è che gli adolescenti che tendono a persistere nel commettere reati sono con maggiore probabilità maschi, con difficoltà scolastiche gravi, meno integrati socialmente e appartenenti molto probabilmente a famiglie problematiche e disgregate. Il tipo di reato commesso non sembra invece avere alcun valore predittivo.

Riguardo al ruolo degli adulti nei confronti dell'adolescente che commette un reato, si evidenzia come esso debba essere orientato a garantire quelle funzioni di sviluppo che sono carenti nell'adolescente o nel suo contesto naturale: valorizzazione, come sostegno alla costruzione del Sé; controllo, come aiuto a regolare gli impulsi; riflessione, come comprensione dei bisogni evolutivi; legame come antidoto alla chiusura e all'insensibilità; responsabilità in contrapposizione all'assenza di senso di colpa.

Adolescenti delinquenti : l'intervento psicologico nei servizi della giustizia minorile / a cura di Alfio Maggiolini. — Milano : F. Angeli, c2002. — 335 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 141). — Bibliografia: p. 321-332. — ISBN 88-464-4015-3.

Minori imputati – Sostegno psicologico – Ruolo dei servizi penali minorili



Il diritto della famiglia e dei minori

Famiglia e matrimonio, filiazione e adozione, tutela del minore, diritto penale e processo penale minorile

Sabina Anna Rita Galluzzo

Scopo del volume è quello di fornire al lettore un'agile e completa panoramica di quel settore dell'ordinamento giuridico comunemente denominato "diritto di famiglia", sempre al centro di accesi dibattiti e di rapide e frequenti trasformazioni.

Il testo illustra oltre agli aspetti civili della materia anche quelli processuali e penali, spesso inscindibilmente legati ai primi. Il diritto di famiglia ha, infatti, ormai raggiunto una propria autonomia scientifica ed è sempre più forte l'esigenza di una sua rilettura unitaria che riesca a collegare la disciplina familiare sparsa nei quattro codici e nella legislazione speciale. Negli ultimi anni, effettivamente, si è assistito a un vero e proprio fermento legislativo. Si sono rapidamente succeduti interventi normativi in materia di protezione dei giovani sul lavoro (DLGS 354/99), di regolamentazione del funzionamento del Comitato per i minori stranieri (DPCM 535/99), di tutela della paternità e maternità (L. 53/00), di violenza nelle relazioni familiari (L. 154/01). In materia di adozione, poi, tra il 1998 e il 2001 la normativa è stata completamente riformata, sia per quanto riguarda le adozioni in Italia sia per quanto riguarda quelle all'estero. In particolare, nel campo dell'adozione internazionale la Convenzione de L'Aja del 29 maggio 1993, ratificata in Italia con L. 476/98, è divenuta pienamente operativa cambiando radicalmente le regole dell'adozione internazionale e introducendo principi nuovi tra i quali la previsione di un'autorità centrale e l'obbligo per le coppie di rivolgersi a intermediari espressamente autorizzati. In tema di adozione nazionale la L. 149/01 ha introdotto radicali e importanti innovazioni, tra le quali la tanto attuale e discussa necessità di rendere effettivo il contraddittorio nel processo minorile, nella prospettiva di un processo civile più giusto.

Il testo cerca di analizzare le varie leggi e di spiegare il loro legame con i paralleli mutamenti sociali, ma tratta anche altre problematiche di stretta attualità non ancora legislativamente disciplinate quali, ad esempio, la famiglia *more uxorio* e la procreazione ar-

tificiale. Nella trattazione delle singole tematiche, si è tenuto conto dei diversi orientamenti giurisprudenziali e dottrinali che, soprattutto in quelle materie non ancora pienamente regolamentate dal diritto o più suscettibili di mutamenti sociali, costituiscono lo strumento più elastico e adeguato di regolamentazione in mancanza di idonei interventi normativi. Così, ad esempio, in materia di famiglia di fatto l'opera della giurisprudenza ha fatto sì che, pur in mancanza di un dettato normativo, essa acquistasse rilevanza giuridica non tramite un'equiparazione a livello di disciplina giuridica, ma passando per altre vie. I contributi dottrinali e giurisprudenziali registrano, infatti, varie aperture verso la libera convivenza, dando atto del mutato atteggiamento della società. Tali profili di rilevanza che col tempo si affermano sono però ricollegati ad autonome fattispecie, capaci di fornire di volta in volta tutela indiretta in presenza di situazioni in grado di assurgere a interesse giuridico.

Il diritto della famiglia e dei minori : famiglia e matrimonio, filiazione e adozione, tutela del minore, diritto penale e processo penale minorile / Sabina Anna Rita Galluzzo. — 2. ed. — Milano : Il Sole 24 ore, 2002. — XXII, 619 p. ; 24 cm. — (Diritto). — ISBN 88-324-4743-6.

1. Diritto di famiglia – Italia
2. Giustizia penale minorile – Italia



Diritto penale per operatori sociali

Giovanni Flora e Paolo Tonini (a cura di)

L'opera, suddivisa in due volumi separati, intende offrire un quadro generale dei profili penalistici dell'attività degli operatori sociali.

In particolare, nella prima parte vengono tratteggiati gli elementi costitutivi del reato e le cause di giustificazione. Dopo aver esaminato le diverse forme di manifestazione del reato, il volume si dedica all'approfondimento dei principi costituzionali della sanzione penale, non trascurando gli aspetti teorici e pratici dell'applicazione della pena. Di particolare interesse sono le riflessioni sull'essenza e la funzione di quest'ultima: da tempo ci si chiede, infatti, se la pena trova una giustificazione in se stessa oppure in ragione dei particolari obiettivi che lo Stato si propone di raggiungere con essa. Ancora: si punisce solo per ripagare con un "male" il "male" compiuto dal colpevole oppure si punisce anche in vista del raggiungimento di finalità ulteriori rispetto alla mera afflizione dell'autore del reato. Viene poi toccato il delicatissimo tema dell'imputabilità. Il concetto d'imputabilità, pur essendo astrattamente definito dal codice penale come la presenza della capacità d'intendere e di volere, sul piano pratico è difficilmente individuabile perché alla sua determinazione concorrono sia la scienza psichiatrica e psicologica, sia il diritto penale. Si dice, infatti, che esso è al tempo stesso un concetto empirico e normativo. È normativo perché spetta al diritto penale il compito di identificarne il fondamento e la funzione, nonché di stabilire in quali casi un soggetto debba essere considerato non imputabile e, nelle ipotesi in cui questi abbia commesso un reato, quale sia il trattamento giuridico più idoneo conformemente agli obiettivi di tutela perseguiti dall'ordinamento giuridico. È empirico perché il legislatore per individuare i casi nei quali un soggetto non è capace di intendere e di volere e, dunque, va considerato non imputabile, deve necessariamente rifarsi alle più aggiornate acquisizioni scientifiche nell'ambito delle scienze psichiatriche e psicologiche, cui spetta il compito di indivi-

duare quell'insieme di requisiti biopsicologici, di attributi e di attitudini in presenza dei quali è possibile stabilire se un soggetto è capace d'intendere e di volere. In chiusura del primo volume, è approfondito il tema del segreto professionale dell'assistente sociale, materia nella quale residuano profili problematici nonostante le novità apportate dalla legge n. 119 del 2001.

Il secondo volume è dedicato alle questioni penali che sorgono nell'attività professionale degli operatori sociali. Vengono esaminate, innanzitutto, le fattispecie penali a tutela del minore e il reato commesso da questi; nell'ambito della trattazione del quadro generale degli atti di disposizione del corpo umano, viene approfondito l'esame della normativa sull'interruzione della gravidanza e sulla responsabilità connessa all'uso di sostanze stupefacenti. Ampio spazio è poi dedicato alle misure *lato sensu* alternative alla detenzione, sulle quali si incentra l'idea di un trattamento progressivo proteso al superamento del momento detentivo in favore di una fase preparatoria al reinserimento del condannato nella comunità sociale.

L'approccio metodologico proposto nel volume si caratterizza per la continua ricerca – in relazione alla normativa vigente – delle soluzioni interpretative più conformi alla moderna visione umanizzante del diritto e della responsabilità penale, realizzabile unicamente in virtù dei suggerimenti e degli apporti delle non meno importanti scienze sociali.

Diritto penale per operatori sociali / a cura di Giovanni Flora e Paolo Tonini. — Milano : A. Giuffrè, c2002.
— 2 v. ; 24 cm. — Contenuto: Vol. 1: Profili generali su reato, autore e sanzioni. — ISBN 88-14-09807-7.
Vol. 2: Le aree di intervento. — ISBN 88-14-09874-3. — ISBN 88-14-09807-7.

1. Diritto penale – Italia – Testi per operatori sociali
2. Giustizia penale minorile – Italia – Testi per operatori sociali

articolo



L'impegno politico dei giovani

Paola Di Nicola

Plurale, globale, indeterminato, possibile sembrano gli aggettivi che meglio si adattano a dare il senso della nostra epoca, che segnano i percorsi di vita individuale, che rappresentano forme e contenuti del gioco dell'Io. Ed è a partire da questo contesto di indeterminazione e di molteplicità che è possibile comprendere e spiegare il ritrarsi dei giovani dalle pratiche tradizionali del fare politica e la nascita di un'area di partecipazione che di "prossimità" in "prossimità", avvicina il particolare al generale. Si ipotizza, quindi, che il concetto di prossimità, inteso come vicinanza spazio temporale delocalizzata, affinità, somiglianza possa costituire una delle molteplici chiavi di volta per dare un ulteriore contributo all'analisi dell'apparente presa di distanza dei giovani da tutto ciò che ricade nella sfera del politico, per riflettere su nuove forme di partecipazione dei giovani.

Si evidenzia che tali forme spesso non presuppongono una militanza e che di primo acchito possono essere lette come non-politiche, vale a dire come comportamenti non più finalizzati al raggiungimento di scopi, obiettivi condivisi, comuni, generalizzabili, universalistici. Sono forme di partecipazione il cui raggio di azione non supera, a volte, i confini del piccolo gruppo, dell'interesse particolare ma che, se adeguatamente sostenute, possono diventare terreno fertile di una cultura civica. Si recupera dunque la definizione di Loredana Sciolla per affermare che una politica della prossimità è da intendersi come quella strategia capace di porre questioni di interesse generale emergenti dalla sfera privata e di rinviarle alle istituzioni politiche. Si osserva, poi, che accanto a queste forme di partecipazione esiste e va dilatandosi tutto il pianeta dell'associazionismo, del volontariato, dei movimenti sociali nazionali e internazionali no global.

Questi fenomeni si ritiene debbano essere inquadrati all'interno di alcuni dei tanti effetti secondari della globalizzazione: da una parte il tramonto della sovrapposizione tra geografia, economia e

politica e dall'altra la generalizzazione del rischio. Di fronte a questo scenario le politiche dei singoli Stati, dei governi e dei partiti hanno le armi spuntate, perché i problemi hanno cause che originano spesso al di fuori del loro controllo. Crescono così l'astensionismo e cambiano le forme di militanza. Ed è in questo quadro, si sostiene, che va riconosciuta la partecipazione dei giovani. Volontariato, movimenti ecologisti, centri sociali, forme di mobilitazione su cause e obiettivi precisi dimostrano l'esistenza di una presenza latamente politica, più o meno organizzata e visibile. Vi rientrano forme anche ingombranti e imbarazzanti per gli adulti (skinheads, tifoserie organizzate, sballi del sabato sera, prove di coraggio), che per quanto non propriamente politiche, ricadono nella sfera delle culture giovanili accomunate dal linguaggio della tribù: appartenenza per similitudine. Con Maffesoli si afferma che i giovani privilegiano non tanto ciò a cui si aderisce volontariamente (prospettiva contrattuale e meccanica), quanto piuttosto a ciò che è emozionalmente comune a tutti (prospettiva sensibile e organica). Da ciò se ne conclude che esiste anche da parte dei giovani un bisogno di riconoscersi negli altri che passa attraverso reti di appartenenza, di prossimità. Da ciò si conclude che la ricerca della prossimità non può essere liquidata come sintomo della crisi generazionale, ma che deve essere presa per una delle strategie del gioco dell'Io molteplice per non perdersi. Proprio sull'attenta valutazione di questa strategia si gioca la possibilità di comprendere le più interessanti conseguenze della modernità, della globalizzazione: la ripresa dei particolarismi, dei localismi, dello spirito della tribù e nello stesso tempo la nascita di movimenti di mobilitazione trasnazionali come pure la tensione verso una cultura civica che possa aggredire giovani e cittadini.

L'impegno politico dei giovani / di Paola Di Nicola.
Bibliografia: p. 12.
In: Famiglia oggi. — A. 26, n. 4 (apr. 2003), p. 8-13.

Vita politica – Partecipazione dei giovani



Fuga dal centro

Appunti per una pedagogia della persona

Nando Filogrosso

La crisi della società contemporanea sta coinvolgendo sotto più punti di vista i sistemi formativi, mettendo in crisi l'idea stessa di educazione. Educare in una società basata sull'eccesso – di tutto – risulta complesso, soprattutto perché la cultura, nelle sue molteplici e illimitate possibilità di espressione, diventa appetibile per l'economia (dominio del nostro oggi) che la trasforma in merce privandola del suo valore più autentico. Osservando ciò che sta avvenendo nei sistemi politici, economici e sociali emerge visibilmente che la persona umana non è al centro di particolari attenzioni e, a questo, va ad aggiungersi un'evidente estromissione anche dalla riflessività pedagogica che sembra prendere a modello solo l'efficienza produttivistica del mondo imprenditoriale. Troppe sono le contraddizioni sociali che portano a uno spostamento dell'attenzione dalla persona umana al solo interesse economico e – per quanto sia oggettivamente migliorato – il sistema formativo e informativo sta relegando sempre più ai margini la riflessività sui valori, sugli stessi sistemi formativi e, di conseguenza, sulla società e sulle scelte che quotidianamente vengono attuate. Il tema dell'ambiente e del suo degrado, il dominio tecnologico, la “pochezza” dei media, la superficialità con cui l'uomo sta affrontando la manipolazione genetica mostrano sempre più questa assenza di centralità dell'uomo e della sua importanza. Di pari passo con l'appiattimento vissuto dalla società, si assiste a un progressivo slittamento della pedagogia verso l'idea guida della scuola-azienda, dovuto a una curvatura ideologica che vede l'educazione della persona umana come una specie di scommessa da giocarsi su un ventaglio di opportunità tra le quali scegliere quella vincente. La scuola sembra mancare di una “idea regolativa” che dovrebbe orientare l'attività curricolare, chiamando l'alunno alla sua responsabilità e basandosi sull'autodisciplina, sulla collaborazione, sull'autoformazione.

Una scuola – così come gli altri sistemi formativi – che sta sempre più mirando a una riduzione dei fenomeni come l'insuccesso

scolastico o l'anticipata uscita dal sistema formativo, non può prescindere da un'analisi dei suoi metodi di valutazione dell'apprendimento e della qualità dell'insegnamento. Una valutazione che oggi risente in modo peculiare di un tentativo di livellamento su standard di qualità uniformi e omogenei per evitare di affrontare una disomogeneità qualitativa fatta di profonde differenze nell'offerta formativa tra scuola e scuola, nelle realtà culturali ed economiche dei ragazzi, nei servizi e nelle strutture delle diverse aree geografiche. Il compito della scuola è oggi quello a cui ci invita la teoria costruttivistica della conoscenza, che richiede interventi didattici tesi ad agevolare l'acquisizione delle conoscenze da parte delle giovani menti che sono in difetto rispetto alle menti più "mature" degli adulti, ma che possono vantare un maggior potenziale intellettuale e una maggiore plasticità. In tal senso si deve tendere a una pedagogia dalla curva a "J", ovvero a realizzare una didattica "funzionale" che significa declinata sugli interessi e sulle attitudini degli alunni e, perciò, dichiaratamente contro il "dogma dello scolaro medio". Questo presuppone una formazione dell'insegnante a nuove modalità di lettura della didattica e a un sistema di valutazione che non guardi al singolo traguardo raggiunto, ma tenga conto della qualità del processo compiuto, offrendo agli insegnanti un sostegno concreto e non occasionale al loro lavoro, magari cominciando a dotarli di validi strumenti di verifica e stimolandoli a costruirne di propri.

Fuga dal centro : appunti per una pedagogia della persona / Nando Filograsso. — Urbino : QuattroVenti, c2002. — 276 p. ; 24 cm. — (Prospettive). — Bibliografia: p. [263]-267. — ISBN 88-392-0611-6.

Pedagogia



La scuola accogliente

Accoglienza e comunicazione nella scuola dell'autonomia

Enzo Catarsi (*a cura di*)

Lo sviluppo delle conoscenze relative ai processi formativi, ha portato a mettere sempre più al centro del processo di apprendimento-insegnamento il ruolo delle emozioni, dei sentimenti, della relazione interpersonale. Nella nuova direzione valoriale che oggi la scuola deve prendere, nella quale recuperare una prospettiva assiologica nel rapporto con i giovani, proponendo loro alcune delle fondamenta della nostra convivenza civile, come il rispetto della vita, la solidarietà, l'impegno sociale, l'azione pubblica, emerge in modo chiaro il significato che assume la capacità di accogliere l'altro, il diverso, quello più "dissimile". La scuola deve diventare un contesto - nel suo articolato e complesso significato - che mette in relazione i diversi agenti che in essa operano e i diversi spazi che la caratterizzano, per promuovere un reale sviluppo dell'autonomia dei bambini e dei ragazzi ed educare anche al gusto estetico, oltre che al rispetto delle strutture pubbliche. Un contesto che accoglie mettendo al centro della propria azione educativa il bambino, con i suoi bisogni di attaccamento, di riconoscimento, di appartenenza, ma anche di *agency* cioè di competenza e controllo sul mondo che lo circonda. L'educazione è anche e soprattutto un fatto comunitario e il lavoro in questi contesti deve essere un lavoro fatto insieme dalle persone che nei diversi modi si relazionano con lo stesso soggetto, un lavoro educativo fatto di obiettivi e di progettualità, che mira a costruire un clima comunitario intensamente sentito e partecipato.

Tutto ciò partendo anche dalla considerazione che le relazioni che si instaurano tra adulti e bambini o ragazzi possono essere considerate relazioni d'aiuto e perciò caratterizzate da una figura adulta che assume la funzione di guida verso l'autoconsapevolezza e la capacità autocritica dell'infanzia. La responsabilità degli insegnanti consiste, perciò, nel promuovere un processo di apprendimento centrato sull'allievo e sulle sue capacità e competenze, per sviluppare le potenzialità che ha. A questo si deve affiancare un lavoro educativo agito tra pari, nel quale i ragazzi stessi siano prota-

gonisti del proprio cambiamento, dando spazio alla prospettiva teorica proposta dalla *peer education*. Per poter attivare una scuola che guardi ai suoi allievi nell'ottica dell'accoglienza verso ogni ragazzo con le sue peculiarità e specificità, c'è però bisogno di una formazione degli insegnanti sulle competenze comunicativo-relazionali in modo da promuovere una cultura dell'ascolto e della comprensione dell'altro.

Una scuola accogliente non può allontanare o mettere ai margini i soggetti che la vivono e per superare il problema dell'abbandono scolastico una modalità nuova può venire dall'attivare collegamenti tra diverse tipologie di scuole, in modo da creare un "ponte" che possa facilitare la conoscenza tra scuole e favorire l'eventuale bisogno di cambiamento degli studenti.

Altro discorso avviene per la scuola dell'infanzia, dove progetti già avviati o realizzati, come il progetto *Insieme sviluppatosi* nella scuola di Pontedera (Pisa), evidenziano l'importanza di lavorare sulla dimensione emotivo-affettiva dei bambini e sul creare contesti in cui i bambini trovino la possibilità di sviluppare il proprio benessere psicofisico. Saper osservare i tempi dei bambini, il loro bisogno di movimento, il loro ritmo - più legato ai tempi della natura - ha un valore fondamentale per far sentire accolto e rispettato ogni bambino, tanto più oggi che i ritmi quotidiani sono scanditi da attività serrate e poco attente ai bisogni più profondi del soggetto, soprattutto a quelli dei più piccoli. Una scuola accogliente non è, però, necessariamente una scuola "facile", ma è un contesto nel quale si possano offrire a tutti percorsi di studio, di conoscenza di sé, di comprensione della realtà calibrati sulle potenzialità di ognuno, in modo da creare le condizioni perché ogni ragazzo possa realizzare il proprio successo formativo e trovare nella società la propria collocazione.

La scuola accogliente : accoglienza e comunicazione nella scuola dell'autonomia / a cura di Enzo Catarsi. — Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2002. — 166 p. ; 22 cm. — Bibliografia. — ISBN 88-8216-128-5.

Sistema scolastico



Scuola e giustizia minorile

Indagine nazionale su "Iniziative di formazione integrata"

Isabella Fortunato e Lucia Graziano (a cura di)

Si tratta della ricerca condotta dell'IRRE Lazio sull'applicazione delle recenti leggi e ordinanze ministeriali in materia d'educazione per minori inseriti nel circuito penale, attraverso sempre più strette collaborazioni con gli enti locali e la scuola. Le leggi in materia, in accordo con le indicazioni sullo sviluppo e la formazione della Commissione europea, hanno progressivamente tracciato un percorso nel quale gli enti locali e gli istituti penali minorili assolvessero alla funzione di formazione permanente e continuativa; a questo sono preposti i centri territoriali permanenti istituiti con l'ordinanza ministeriale n. 455 del 29 luglio 1997, con funzione di progettazione e concertazione degli interventi di formazione rivolta ai minori inseriti negli istituti penali. Negli anni dal 1997 al 1999 sono state condotte delle attività di formazione che miravano a facilitare l'integrazione e la collaborazione tra operatori appartenenti ai centri territoriali permanenti e agli istituti della giustizia minorile, per favorire la collaborazione nella programmazione degli interventi educativi per i minori. L'obiettivo è stato quello di favorire una gestione congiunta dell'educazione e della formazione dei soggetti inseriti nel circuito giudiziario, cercando di approntare percorsi personalizzati in grado di fornire la risposta migliore al minore, sia in rapporto alle proprie caratteristiche, desideri e cultura di appartenenza, sia in rapporto alle caratteristiche del contesto territoriale, della durata e natura delle misure detentive o riabilitative. Tale obiettivo è stato perseguito attraverso il "patto formativo" stabilito tra minore da un lato, e istituti penali minorili e centri territoriali permanenti dall'altro.

I risultati della ricerca condotta dall'IRRE mostrano una crescente integrazione degli istituti penali con il territorio, un'integrazione che è dimostrata innanzitutto dalla compilazione congiunta dei questionari in molti dei servizi nei quali è stato somministrato e dalle risposte positive relativamente alle collaborazioni tra i due soggetti interessati. Tuttavia, non sono molto numerose le situazioni

ni nelle quali si stabiliscono rapporti programmatici, mentre maggiori risultano essere i momenti di coordinamento e collaborazione informali tra gli operatori. Questo in parte è dovuto alla necessità di rendere più agili i rapporti e saltare una serie di trame burocratiche che renderebbero difficili le collaborazioni e mostra come si è stati in grado di operare con maggiore scioltezza ed efficacia, soprattutto laddove c'è stato un buon lavoro in fase di formazione e di conoscenza dei reciproci contesti operativi, dei rispettivi limiti e bisogni (specialmente in Puglia e Sicilia).

L'indagine mostra numerose differenze nell'attuazione delle leggi (specialmente tra il Sud ed il Centro-nord) e tra interventi messi in atto per minori appartenenti all'area penale interna e all'area penale esterna (misure alternative alla detenzione), differenze dovute al diverso contesto sociale e alla diversa tipologia dei minori e delle misure detentive. Nel caso del Nord i minori sono spesso d'origine estera, per cui sono necessari corsi di alfabetizzazione di base; mentre al Sud sono autoctoni e si ricorre maggiormente a corsi professionali; per quanto riguarda l'area penale interna, il contesto risulta più facilmente controllabile e sottoposto a vincoli giuridici più precisi che obbligano il percorso formativo, mentre per l'area penale esterna esiste una maggiore indeterminatezza per cui le attività e l'integrazione tra servizi sono lasciate maggiormente all'iniziativa e alla buona volontà dei soggetti coinvolti. Molto lavoro verso una collaborazione organica deve ancora essere svolto.

Scuola e giustizia minorile : indagine nazionale su "Iniziative di formazione integrata" / a cura di Isabella Fortunato, Lucia Graziano. — Milano : F. Angeli, c2003. — 160 p. ; 23 cm. — (IRRE Lazio ; 18). — ISBN 88-464-4576-7.

Minori detenuti – Educazione – Integrazione tra servizi penali minorili e sistema scolastico – Progetti



Educazione e politica

Piero Bertolini

Il nesso inscindibile tra politica ed educazione è evidente fin dai tempi antichi, quando esso costituiva uno dei cardini maggiormente qualificanti dell'impianto sociale e culturale. La correlazione tra questi due termini è stata una sorta di costante nella storia, sia perché la politica ha spesso letto l'educazione come una vera e propria cinghia di trasmissione ideologica, sia perché anche l'educazione ha sempre finito per accettare una subordinazione ideale o culturale, per proprio tornaconto, rispetto alla politica con l'illusione di avere così la possibilità di esercitare nella società un proprio potere. Nell'antichità il rapporto era maggiormente centrato sul controllo, ma anche sullo stimolo, dell'uno (l'educazione) sull'altro (la politica), ma nei momenti di crisi socioculturale tale rapporto ha risentito sempre di una visione strumentale dell'educazione rispetto alla politica.

Oggi si assiste a una crisi che induce nell'opinione pubblica un atteggiamento di sfiducia, se non di rifiuto, verso la politica e soprattutto dei giovani tendono a reagire agendo al di fuori dei contesti istituzionali, con un taglio privatistico centrato su forme di volontariato e partecipazione individuale. Parlare di politica e di educazione nel nostro tempo storico è, allora, questione complessa sia per le diverse accezioni e connotazioni che assumono entrambe le sfere, sia per le sfaccettature che la crisi sta assumendo in tutti i sistemi mettendo a rischio il concetto stesso di democrazia. Come prospettiva politicamente vincente e utile a superare lo stato attuale delle cose, però, emerge la necessità di porsi in una prospettiva di "essere con la democrazia" ovvero di conciliare dialetticamente l'interesse di ogni singolo membro della comunità con l'interesse di tutti. Allo stesso tempo è necessario "andare oltre la democrazia" intendendo con ciò l'esigenza di non adagiarsi mai in ciò che è stato raggiunto, ma di tendere sempre a superare le forme storicamente realizzate di democrazia. Una tale prospettiva chiede un forte impegno etico e pedagogico, nella consapevolezza che solo dal-

lo scambio reciproco tra istanza pedagogica, istanza politica e istanza etica può nascere un'autentica forma di governo democratico. Al centro del discorso rimane sempre la necessità di pensare in termini di diritto e dei diritti, intesi come espressione in forma dialettica di quel complesso di norme e di regole, e anche di contenuti, fondamentali per la democrazia. Proprio il diritto e i diritti sono ciò che qualifica la relazione tra democrazia ed educazione, poiché i diritti perseguiti dalla politica incidono sugli orientamenti educativi della comunità sociale di riferimento. Porre l'attenzione su diritto e diritti mette sia la politica che l'educazione di fronte alla "questione etica", alla necessità prima e ultima di un confronto con le scelte che quotidianamente vengono compiute e in nome di chi e che cosa. Se andiamo a osservare la realtà vediamo che oggi si prospetta una sfida epocale con la quale il diritto chiede di poter mettere il maggior numero possibile di individui in grado di raggiungere una condizione esistenziale degna di essere vissuta e di non anteporre interessi parziali ed egoistici agli interessi di tutti. La sfida pedagogica è proprio quella di saper riattivare tutta una serie di interventi – rivolti all'età infantile alla maturità e alla vecchiaia – finalizzati, da una parte, a far vivere forti esperienze di socializzazione atte a riconoscere il valore della soggettività e unicità umana, quasi fossero "palestre di democrazia", e dall'altra a sollecitare nell'educando domande e questioni sulle motivazioni e i significati che sottostanno alle diverse scelte politiche ed economiche. La strisciante privatizzazione verso cui sta andando la scuola pubblica non aiuta questo processo, ma la tensione a "pensare politicamente" e ad "agire politicamente", ovvero a riscoprire il senso della politica e la responsabilità dell'educazione, deve essere mantenuta alta da tutti senza esitazione.

Educazione e politica / Piero Bertolini ; con un intervento di Romano Prodi. — Milano : R. Cortina, 2003. — X, 176 p. ; 20 cm. — (Minima ; 69). — ISBN 88-7078-824-5.

- 1. Educazione civica
- 2. Vita politica – Partecipazione dei cittadini – Aspetti pedagogici



Insegnare l'etica pubblica

**La cultura e l'educazione alla cittadinanza
Una sfida per la scuola**

Giuseppe Deiana

Come viene trasmessa a scuola la cultura dell'etica pubblica? Come si affronta l'educazione civica? Come mettere gli adolescenti e i giovani nella condizione di capire cosa significa culturalmente e concretamente essere cittadini italiani? Nel volume si sottolinea l'importanza che l'educazione alla cittadinanza dovrebbe rivestire in una scuola moderna, che raccolga la sfida dell'autonomia, trasformata in un laboratorio culturale in cui i giovani possono sviluppare la passione del conoscere e del vivere civile per imparare a condividere i valori della democrazia partecipata.

Nel dizionario delle idee necessarie a interpretare le trasformazioni della società moderna, quella di cittadinanza appare infatti un concetto fondamentale per aiutare a coglierne la complessità e al tempo stesso un paradigma formativo necessario a fronteggiare le sfide poste dalla società dell'incertezza, della mobilità, del rischio, riflesse nella solitudine del cittadino globale. Si chiariscono, quindi, le caratteristiche di fondo di questo paradigma educativo incentrato sull'interesse verso il bene comune e sull'impegno a realizzarlo come ricerca di un'etica condivisa nell'epoca della globalizzazione, definendo finalità e obiettivi di una pedagogia della società civile, precisando le diverse competenze utili a qualificare il docente per svolgere la sua funzione come "intellettuale attivo". Nella prospettiva educativa proposta, la promozione della cultura della cittadinanza risponde al tentativo di indicare un'idea guida per rinnovare l'educazione civile, colmare il deficit di etica pubblica e accrescere il capitale sociale, e in particolare è sulla costruzione e lo sviluppo del capitale sociale che si giocano le possibilità di evitare il rischio di fallimento dell'autonomia scolastica.

Dati questi presupposti, in apertura del volume si delineano i termini generali in cui si pone il problema di un'educazione alla cittadinanza, nel quadro del processo di riforma in atto del sistema scolastico e di una riflessione più generale sulle radici dell'etica pubblica, intesa come educazione civile e fondamento del capitale

sociale. Nel prosieguo del volume si descrivono, attraverso percorsi praticati e praticabili sul piano didattico, le principali dimensioni della cittadinanza colta in un senso ampio del termine. Si esplorano, infatti, le dimensioni culturali, disciplinari e di lessico sulle quali impostare un percorso di conoscenza, sperimentazione e acquisizione critica dei valori connessi alle diverse vie per la cittadinanza: da quella statuale a quelle che proiettano la vita sociale entro i limiti della condizione umana del pianeta, prefigurando i cittadini della Terra-Patria. Si esaminano, così, gli aspetti più tradizionali della cittadinanza: quella giuridica, che evidenzia la condizione di chi appartiene a un determinato Stato ed è perciò titolare di diritti e doveri previsti dalla Costituzione e tutelati dalle leggi dell'ordinamento; quella sociale, connessa al funzionamento dei sistemi di welfare; quella politica, collegata al senso di un'etica della responsabilità e alla scoperta delle ragioni della democrazia. A questo ordine logico di presentazione se ne affianca un altro che esamina la cittadinanza su scala locale – che coniuga l'identità tra particolarismo e planetarizzazione – quella nazionale – collegata all'identificazione dell'ethos degli italiani – come pure quella europea e internazionale, connessa allo sviluppo delle istituzioni europee e delle relazioni internazionali, all'affermarsi della prospettiva di difesa e promozione dei diritti umani come base della giustizia internazionale e della cultura della pace. L'analisi delle dimensioni "ampie" della cittadinanza conduce, poi, all'esplorazione di quella ambientale – intesa come cultura dell'appartenenza di ogni essere umano al pianeta Terra – di quella naturale – come ricerca attorno alle questioni bioetiche – di quella intellettuale e della funzione docente nella società di massa.

Insegnare l'etica pubblica : la cultura e l'educazione alla cittadinanza : una sfida per la scuola / Giuseppe Deiana.
— Trento : Erickson, c2003. — 294 p. ; 24 cm. — (Cultura organizzativa delle istituzioni scolastiche). —
Bibliografia: p. 277-294. — ISBN 88-7946-511-2.

Alunni e studenti – Educazione civica



Il consiglio di cooperazione Manuale per la gestione dei conflitti in classe

Danielle Jasmin

Da anni si sperimenta in Québec, in ambito scolastico, il consiglio di cooperazione, uno strumento semplice e allo stesso tempo efficace che mette ritualmente i bambini o i ragazzi in cerchio per creare un luogo di scambio e di presa di decisioni sulla vita organizzativa, sui problemi e conflitti che li riguardano. L'autrice qui presenta il metodo del consiglio di cooperazione nei suoi obiettivi e fasi applicato nella scuola materna.

Il consiglio di cooperazione è la riunione di tutti i bambini della classe con l'insegnante, diviene un vero e proprio luogo di gestione in cui si apprende ad analizzare, comprendere, prevedere, pianificare, organizzare e proporre soluzioni in gruppo e di gruppo. È un luogo e un momento nel quale ogni bambino ha il suo posto, in cui viene riconosciuto nelle sue forze e nelle sue debolezze e accettato con la sua personalità e con la cultura di cui è portatore. È il luogo privilegiato della risoluzione dei conflitti, il luogo e il momento attesi perché si gestisca come gruppo la vita di classe, alunni e insegnante insieme, quindi quello che va bene e quello che non va: l'organizzazione della vita in classe, del lavoro, dei giochi; le relazioni interpersonali; i progetti.

Attraverso tale metodo il rapporto tra insegnante e i bambini si modifica nel senso che non vi è più la relazione duale come relazione privilegiata, bensì è la relazione a tre che viene a instaurarsi: la risoluzione dei problemi e dei conflitti non è più carico dell'insegnante, bensì diviene questione che riguarda il consiglio di cooperazione, quindi, tra l'insegnante e i bambini si inserisce appunto il consiglio di cooperazione come elemento di terzietà, si crea una terza persona simbolica e morale che libera emotivamente l'insegnante. L'insegnante diviene a essere membro del consiglio di cooperazione e come insegnante dà i suoi pareri e i suoi suggerimenti, ma è il consiglio a gestire la vita scolastica, a trovare le soluzioni per risolvere i conflitti.

L'autrice propone il metodo del consiglio di cooperazione co-

me portatore di una cultura le cui convinzioni sono radicate su alcuni punti fermi.

I bambini possono trovare delle soluzioni ai problemi che li riguardano. Quando un bambino segnala un problema all'insegnante questa non è chiamata a trovare una soluzione, ma a collocare tale problema all'interno del consiglio di cooperazione dove saranno portate proposte dai bambini stessi; anche l'insegnante può avere problemi di gestione con la classe, allo stesso modo li può sottoporre al consiglio proprio per sviluppare l'abitudine di parlarne in gruppo e con il gruppo.

È facendo che si apprende. Il consiglio permette ai bambini di vivere situazioni in cui i valori della cooperazione vengono socializzati e loro li assimilano. La vita di gruppo genera normalmente conflitti, dobbiamo imparare a trattarli, non a impedirli; si può dividere una parte del potere dell'insegnante perché esso sia condiviso, ma soprattutto perché i bambini possano cominciare a esercitarlo.

Il testo propone, inoltre, alcuni elementi di contesto di cui tener conto per instaurare un consiglio di cooperazione, si tratta di vere e proprie condizioni senza le quali un consiglio è difficile da far funzionare: il desiderio di modificare le relazioni insegnante-bambino; avere l'appoggio della direzione della scuola; prevedere il sostegno di un collega.

La parte centrale del testo è dedicata alla descrizione dettagliata dello svolgimento di un consiglio di cooperazione condotto dall'autrice e si configura come un'insieme di indicazioni relative ai temi trattati, alle modalità di conduzione e agli obiettivi specifici del ruolo dell'insegnante nella situazione del consiglio. Con l'ausilio di schede ed esemplificazioni l'autrice consente al lettore di accedere ai significati di tale lavoro e ai valori che esso sottende, ovvero la cooperazione, l'uguaglianza, la libertà, il rispetto di sé e degli altri, l'autonomia, il senso di responsabilità e l'applicazione dei principi democratici.

Il consiglio di cooperazione : manuale per la gestione dei conflitti in classe / Danielle Jasmin ; traduzione di Anna Cinzia Sciancalepore ; prefazione di Simona Bomio. — Molfetta : La meridiana, c2002 (stampa 2003). — 97 p. ; 25 cm. — (Partenze... per educare alla pace). — Trad. di: Le conseil de coopération. — Bibliografia: p. 97. — ISBN 88-87507-65-1.

Consigli di cooperazione



Cooperare a scuola Osservare e gestire l'interazione sociale

Alessandra Talamo

La scuola è una struttura sociale molto complessa sotto molteplici punti di vista: è un'istituzione, un'organizzazione che si appoggia su elementi politici, economici, culturali, antropologici, religiosi, scientifici, più in generale storici. Inoltre, la scuola è inserita in una rete di rapporti che la legano praticamente alle altre istituzioni e organizzazioni sociali che caratterizzano la struttura e le funzioni storiche che governano la vita di tutte le società umane conosciute: passate, presenti e future.

Nonostante questa enorme complessità di interazioni che caratterizzano la scuola, ancora oggi l'idea del "fare scuola" è legata al prototipo dell'apprendimento scolastico come acquisizioni, trasformazioni di abilità, capacità e competenze personali, individuali. Tale prospettiva, dal punto di vista delle scienze neurobiologiche, psicologiche e pedagogiche, ha origine nel concetto del cervello e della mente come entità singole che poi nel corso dello sviluppo si "socializzano", ossia entrano in relazioni complesse con altri cervelli e altre menti: in primo luogo quelle di cui sono dotati i membri della famiglia, poi dei parenti, degli amici, fino a estendersi a quelle presenti nei nuovi universi sociali, dei quali la scuola occupa un ruolo centrale, indipendentemente dagli esiti di questa esperienza scolastica: se cioè risulti positiva e quindi ricca di promesse per il futuro nel mondo del lavoro e più in generale della vita del soggetto, o, al contrario, negativa, con tutte le ripercussioni sul futuro della persona.

Nuove prospettive di studio stanno però iniziando a cambiare considerevolmente questo modo di vedere le cose: il "fare scuola", secondo questi nuovi punti di vista, è legato intimamente all'idea dell'apprendimento scolastico come processo che coinvolge i processi interattivi tra i soggetti che operano in tale realtà storica.

Nella prima parte del volume qui presentato, l'autrice pone il problema di come "insegnare la cooperazione". Il lettore può quindi farsi un quadro dello studio della cooperazione negli studi pe-

dagogici: dai concetti di "educazione alla democrazia" di John Dewey a quelli di "lavoro libero per gruppi" di Roger Cousinet, alla "pedagogia popolare" di Celestin Freinet fino al concetto di "cooperazione educativa" sviluppato nell'ambito del Movimento di cooperazione educativa (MCE) dal 1951 fino a oggi. Segue poi una trattazione dello studio della cooperazione in ambito psicologico: dalle ricerche sulle dinamiche di gruppo condotte da Kurt Lewin, alle teorie sullo sviluppo della cooperazione sociale nelle indagini di Jean Piaget fino alle recenti elaborazioni seguite alla pubblicazione delle opere integrali e originali di Lev S. Vygotskij a partire dagli anni Ottanta del Novecento, lavoro di cura editoriale che sta continuando ancora oggi. A questo proposito, sono in gioco numerosi concetti, fra i quali, in primo luogo, l'idea del cervello e della mente come entità individuali: studi e indagini in parte pubblicati e altri in corso sembrano avvalorare l'ipotesi che gli esseri umani sono organismi sociali fin dall'inizio, ossia geneticamente programmati per costruire tutta una serie di abilità, capacità e competenze di base in relazione alla rete interattiva e sociale nella quale si sviluppano. Nel volume, il lettore trova alcuni riferimenti agli studi sull'apprendimento cooperativo (*cooperative learning*), con particolare riguardo alla "ricerca di gruppo", alle "metodiche di apprendimento cooperativo", ai concetti di "cooperazione come strumento" o "cooperazione come fine, scopo".

Il lettore viene, inoltre, guidato verso una serie di applicazioni operative che vanno dagli atteggiamenti e pratiche didattiche alla gestione degli spazi aula secondo prospettive di apprendimento scolastico cooperativo.

Concludono il volume la discussione di una serie di episodi che mettono in luce il problema della cooperazione nella vita quotidiana del "fare scuola".

Cooperare a scuola : osservare e gestire l'interazione sociale / Alessandra Talamo. — Roma : Carocci, 2003.
— 202 p. : ill. ; 22 cm. — (Università ; 480). — Bibliografia: p. 197-202. — ISBN 88-430-2531-7.

Alunni e studenti – Cooperazione

monografia



La scuola che voglio

Idee, riflessioni, azioni contro il disagio e la dispersione scolastica

Federico Batini (a cura di)

La scuola che voglio è un titolo imperativo, ma è, al tempo stesso, l'espressione di una possibilità, quella che esista una modalità di stare a scuola che possa piacere e godere dell'attribuzione del verbo volere. Oggi nei sistemi formativi occidentali prevale più invece il verbo dovere per indicare la scuola: la scuola dell'obbligo, obbligo scolastico, obbligo formativo, debiti formativi. Dettati di dovere, legittimati da anni di consuetudini, ricorrono anche nei dialoghi tra genitori e figli: "è il tuo dovere", la scuola "è il tuo lavoro". La passione e la curiosità dell'apprendere conoscono così un *requiesca* definitivo, con tanto di benedizione familiare. Questo mandato sta scontando sempre più delle difficoltà, specialmente nella scuola superiore, dove sembra diventata naturale una certa soglia di selezione, di disagio e dispersione. La scuola, anziché farsi luogo dove le ineguaglianze sociali, culturali, economiche vengono combattute, dove tramite la didattica si aumentano le *chance* di democratizzazione della società, di costruzione e restituzione di un senso, si fa selettiva abdicando con ciò alla sua missione.

Il concetto di dispersione fa riferimento ai tassi di abbandono e di ripetenza, ovvero all'insuccesso scolastico, dove ciò che va disperso è la potenziale strumentazione culturale degli alunni. Generalmente disagio e dispersione viaggiano in coppia ed è sul disagio latente e appena manifesto che si dovrebbe intervenire, si sostiene, non in una logica puramente didattico-compensatoria che attribuisce ai ragazzi l'essere la sola causa (per loro responsabilità o per provenienza socioculturale, familiare ecc.) di questi fenomeni, ma piuttosto in una logica comprendente, che si sforzi di uscire da etichette facili che una volta affibbiate rischiano di diventare profezie che si autoavverano, che si concentra sulla costruzione di collegamenti tra scuola extrascuola e imprese, tra scuola, educazione degli adulti e momenti formativi, culturali, sociali tesi a valorizzare le capacità. Oggi non si è più tanto poveri perché non si possiede qualcosa, ma perché si è esclusi socialmente e la formazione è una

delle forme che permette l'attivazione delle capacità utili al processo di integrazione, strumento funzionale a esercitare una cittadinanza attiva.

Sulla base di queste premesse si struttura la prima parte del volume che ospita contributi a carattere più teorico finalizzati a illustrare il significato di alcuni concetti chiave e contesti nei quali si manifestano i comportamenti di disagio scolastico e il sistema delle dispersioni scolastiche, si esaminano le relazioni tra comportamenti degli alunni e contesti organizzativi e si approfondisce uno degli aspetti della dispersione legato alle difficoltà e ai disturbi dell'apprendimento, illustrando anche le linee di fondo per strutturare l'intervento didattico.

La prima parte del volume costituisce però solo una premessa al resto, frutto della descrizione di un'esperienza condotta in due istituti superiori professionali in provincia di Arezzo, nei quali è stata svolta una ricerca azione per capire le motivazioni e approntare possibili soluzioni, da parte di professori e alunni, di fronte agli alti tassi di dispersione scolastica che si verificano nel primo biennio nei due istituti. Si descrivono così la metodologia utilizzata, gli obiettivi e le fasi di attuazione del progetto di ricerca, gli strumenti psicodiagnostici utilizzati, alcuni dei quali riportati in appendice.

Il progetto, dopo una prima fase che ha avuto lo scopo di approfondire le problematiche dei ragazzi e di supportare la struttura scolastica nel processo di analisi dei loro bisogni, si è sviluppato attraverso una ricerca partecipata sulla struttura dell'istituzione stessa nelle diverse sue componenti. I ragazzi, in veste di ricercatori, hanno indagato la realtà scolastica attraverso la costruzione e conduzione di interviste a figure significative della realtà scolastica e l'espressione da parte loro di opinioni sulla base di domande stimolo da loro definite. Ogni azione è stata videofilmat e il materiale è stato poi utilizzato per la creazione di un cortometraggio.

La scuola che voglio : idee, riflessioni, azioni, contro il disagio e la dispersione scolastica / a cura di Federico Batini ; interventi di Federico Batini, Danilo Benci, Livia Bruscaglioni, Gloria Capecchi, Anna Maria Cetorelli, Angela Mongelli, Maria Luisa Iavarone, Renato Zaccaria. — Civitella in Val di Chiana : Zona, c2002. — 175 p. ; 20 cm. — (Sinergika ; 2). — Bibliografia: p. 169-173. — ISBN 88-87578-51-6.

Scuole medie superiori – Studenti – Insuccesso scolastico – Prevenzione – Arezzo

monografia



Una scuola oltre le parole

Comunicare senza barriere Famiglia e istituzioni di fronte alla sordità

Maria Luisa Favia

Spessoabbiamo una serie di stereotipi riguardo le disabilità che ci inducono a non capire chi abbiamo di fronte. In tali casi le nostre capacità e abilità comunicative risultano gravemente compromesse. Il lavoro educativo, conseguentemente, è carente, sotto tutti i punti di vista: sul piano formativo, educativo e istruttivo. Questa situazione è particolarmente frequente nel caso della sordità.

Il volume qui presentato fornisce al lettore una serie di indicazioni non soltanto teoriche, ma anche e soprattutto operative, concentrate sul che cosa fare in concreto con il soggetto sordo: a scuola, in famiglia, nelle relazioni sociali, affettive, lavorative e, più in generale, per un pieno inserimento nella vita caratterizzato da fiducia, serenità, consapevolezza, voglia di vivere con gioia.

Si comincia con quelle che l'autrice definisce le implicazioni sociopsicologiche della sordità, a partire dalle "parole per dirlo", facendo chiarezza su tutta una serie di definizioni inadeguate, così come di quelle eufemistiche, spesso ostacolo «alla piena accettazione, sia razionale sia emotiva, del bambino». L'autrice ci avverte che la «parola sordità viene comunemente usata per indicare sia il deficit sensoriale uditivo sia l'handicap che ne consegue: fra le due accesezioni la differenza è, però, sostanziale». La prima indica una dimensione qualitativamente e quantitativamente ben definibile mediante precisi strumenti di misurazione e rilevazione. Al contrario, le limitazioni, l'handicap generato da tali alterazioni sensoriali udivive emerge soprattutto come conseguenza del contesto storico e culturale nel quale si sviluppa il soggetto sordo. E si tratta di effetti a vasto raggio. Vanno dalle difficoltà dei normoudenti di capire l'universo mentale del sordo, anche per il fatto che si tratta di una alterazione non visibile (spesso i ragazzi e le ragazze sordi tendono comprensibilmente a mascherare la loro condizione, a minimizzare le loro difficoltà udivive e comunicative), fino ai problemi relazionali più frequenti: dai rapporti con i compagni a quelli con gli insegnanti, gli operatori, attraverso il rifiuto dell'aiuto dei docenti

e dei percorsi individualizzati per ottenere apprendimenti scolastici adeguati. È allora necessario "smascherare l'handicap", saper capire che cosa significhi per i sordi vivere nelle società "verbali", per individuare i modi, le strategie per "ridimensionare l'handicap". A questo proposito un ruolo cruciale è rivestito dall'utilizzazione dell'italiano segnato (IS) per la didattica delle discipline, a partire dalla scuola media, e della lingua italiana dei segni (LIS) per esigenze comunicative più ampie e generali. Tali strumenti linguistici devono tuttavia essere accompagnati anche dal linguaggio verbale orale e scritto per favorire una maggiore padronanza degli strumenti comunicativi che consentono di accedere in modo più adeguato ai vari ambiti della vita umana.

Oltre a una serie di indicazioni operative riguardo all'alunno, allo studente «sordo nella scuola di tutti» e a un intero capitolo dedicato agli interventi legislativi a favore dei sordi, completato da un'appendice su nozioni di clinica a proposito delle cause e della diagnosi della sordità, il volume contiene anche la descrizione di un caso concreto: la storia di Viviana. Nella letteratura specialistica, purtroppo, mancano studi e descrizioni di casi, di storie di vite che nel loro svolgimento specifico, originale, unico ci danno le coordinate, i punti di riferimento essenziali per tentare di entrare nell'universo fenomenico dei sordi e quindi capirne tutta la ricchezza intellettuale, cognitiva, emotiva e affettiva che possono portare nella vita dei singoli individui.

Una scuola oltre le parole : comunicare senza barriere: famiglia e istituzioni di fronte alla sordità / Maria Luisa Favia ; presentazione di Virginia Volterra. — Milano : F. Angeli, c2003. — 127 p. ; 23 cm. — (Scienze della formazione. Strumenti ; 4). — Bibliografia: p. 124-127. — ISBN 88-464-4265-2.

Alunni : Bambini sordi – Integrazione scolastica



La motivazione

Come coltivare la voglia di apprendere
e salvare la scuola

Mario Polito

La motivazione ha avuto alterne vicende nel panorama delle ricerche scientifiche sull'apprendimento scolastico. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, quando prende forma una nuova area disciplinare autonoma della psicologia, la psicologia dell'educazione, soprattutto per l'opera di Edward Lee Thorndike (1874-1949), la motivazione viene studiata indirettamente, come risultato della legge dell'esercizio (la pratica, l'uso migliora le connessioni e quindi gli apprendimenti), dell'effetto (una connessione, un apprendimento si consolida o indebolisce in relazione agli effetti di soddisfazione o insoddisfazione che determina nell'organismo) e dell'idoneità (una tendenza, una preparazione all'azione se viene soddisfatta determina una condizione di soddisfazione per il soggetto, viceversa se viene bloccata genera stati di insoddisfazione). Consapevole di queste ricerche indirette sulla motivazione, Thorndike, in un secondo momento, nell'edizione del 1913 della monumentale opera dal titolo *Educational Psychology* fece riferimento a cinque aree di interesse per migliorare gli apprendimenti: interesse al lavoro, al miglioramento, rilevanza, atteggiamento di fronte al problema, attenzione. Questa situazione così ben esemplificata negli studi di Thorndike si è ripetuta fino ad oggi, con alterne vicende: a volte la motivazione è stata studiata come una componente essenziale dei processi di apprendimento, altre volte come effetto indiretto di altri fattori più basili, come ad esempio i rinforzi, l'organizzazione e la memorizzazione delle informazioni, gli effetti dell'interazione sociale sulla motivazione agli apprendimenti.

Il volume qui presentato considera la motivazione come una componente di base dell'apprendimento in generale e di quello scolastico in particolare. Si tratta di un lavoro centrato soprattutto su indicazioni operative. Dopo una prima rassegna sulle definizioni di motivazione (intrinseca ed estrinseca, ossia interna al soggetto o prodotta come risposta a stimoli esterni ad esso; conscia o incon-

scia, della quale si ha consapevolezza o meno) e sulla priorità della motivazione sul metodo di studio e sull'intelligenza, l'autore passa in rassegna le vie attraverso le quali "si distrugge la motivazione". Secondo l'autore, tali processi di "distruzione" sono legati alla "distruzione dell'autostima", alla "costrizione allo studio", all'assenza di "interesse e investimento emotivo", all'eccesso di "gratificazione indotto dal consumismo", alla "didattica senza anima e creatività" e, infine, alla "mancanza di comunicazione e di dialogo".

A questo punto sono presentate al lettore una serie di strategie per coltivare la motivazione. In primo luogo, il "bisogno di competenza" è una strategia essenziale per coltivare la motivazione. Si tratta di sostenere chi apprende nell'acquisire la consapevolezza che è in grado di fare, di apprendere, di eseguire ciò gli è richiesto e in modi adeguati. Questa consapevolezza agisce sulla fiducia in se stessi e sul desiderio di apprendere qualcosa non per ricevere un premio (o una punizione) ma per il semplice gusto di impararla, per accrescere la propria competenza, le proprie abilità. Seguono una serie di indicazioni a proposito del bisogno di autostima, di apprendere, dell'importanza di quanto l'autore definisce "investimento affettivo" e "sforzo gratificante", per concludere con una serie di notazioni sull'insegnamento "creativo" e sulla comunicazione in classe.

La motivazione : come coltivare la voglia di apprendere e salvare la scuola / Mario Polito. — Roma : Editori riuniti, 2003. — 299 p. : ill. ; 21 cm. — (Guida allo studio). — Bibliografia: p. 295-299. — ISBN 88-359-5327-8.

Alunni e studenti – Motivazioni



Apprendimento e insegnamento Saggi sul metodo

Lucio Guasti (a cura di)

Apprendimento e insegnamento sono ancora oggi tematiche centrali e di cruciale importanza praticamente in ogni settore della vita umana. Cosa devono fare i genitori per migliorare gli apprendimenti del bambino appena nato? Come devono insegnargli a esprimersi, esplorare l'ambiente, stabilire relazioni soddisfacenti con i genitori, le figure di riferimento, eventuali fratelli o sorelle, piccoli compagni di gioco?

Sempre di più, trascorsi alcuni mesi, i bambini sono inseriti nei nidi d'infanzia: cosa devono insegnare le educatrici, cosa fare apprendere? Come insegnare, quali metodi seguire per ottenere un adeguato sviluppo delle capacità e abilità di apprendimento?

Intorno ai tre anni arriva il primo contatto sistematico con la scuola dell'infanzia. Le insegnanti, gli insegnanti si trovano davanti apprendimenti più articolati, per molti aspetti simili a quelli disciplinari: l'area linguistica, quella matematica, quella espressiva, scientifico naturale, sociale. Il problema del metodo si fa pressante: come essere incisivi e nello stesso tempo adeguati, equilibrati rispetto ai ritmi di sviluppo?

Con l'inserimento nella scuola elementare, ecco il confronto con le strutture di conoscenza disciplinari. Si tratta di sistemi di conoscenze molto complessi che richiedono un notevole sforzo nei processi di apprendimento. Tali sforzi possono tuttavia essere vanificati da metodologie inadeguate, insufficienti, poco chiare, incapaci di trasmettere messaggi ben definiti, comunicativamente efficaci. Queste problematiche sono destinate a diventare ancora più urgenti e complesse con l'arrivo nella scuola media prima e quella superiore poi.

Qualunque sia il percorso intrapreso, studio superiore e poi universitario e, eventualmente, post universitario, oppure il lavoro, i temi dell'apprendimento e dell'insegnamento mantengono la loro centralità: sia per i contenuti, ma soprattutto per quanto riguarda i metodi. Questo volume si propone appunto come una riflessione critica sui metodi, sulle metodologie didattiche.

In primo luogo, si affronta il problema generale del rapporto tra didattica e metodologie. Il lettore è introdotto alle principali questioni filosofiche, pedagogiche, psicologiche, più in generale possiamo dire "epistemologiche" che sottostanno alle relazioni tra didattiche e metodi. Si affronta poi il problema della "lezione". Le matrici storiche del metodo della lezione, le relazioni tra lezione e strumenti comunicativi, in primo luogo l'uso del linguaggio verbale. Il lettore è guidato a una riflessione critica sui limiti e soprattutto i pregi, i punti di forza della "lezione parlata". Se è vero che durante la lezione spesso l'insegnante comunica emozioni più che informazioni, è pur vero che questa base emozionale può essere uno dei più potenti strumenti per attivare la motivazione agli apprendimenti. Analogi discorsi vale per l'aderenza al tema o ai temi della lezione: è chiaro che in un testo scritto, ad esempio in un libro, l'autore ha maggiori possibilità di mantenersi stretto, aderente al tema, attraverso successive revisioni del testo. Ma, come notano gli autori di questo libro, è altrettanto vero che spesso certe imperfette presentazioni di temi possono essere una molla per capire meglio, attraverso domande e instaurando un dialogo con il docente.

Vi sono peraltro molti modelli di lezione che nel testo sono esposti nel dettaglio mediante anche esemplificazioni pratiche, così come sono presentate le teorie di riferimento che sottostanno a tali modelli.

Ma molte altre questioni si pongono a proposito del rapporto tra didattica e metodo: il problema del "progetto", soprattutto oggi con la scuola delle autonomie; il tema del *problem solving* che usi adeguati e produttivi farne; lo studio dei casi, molto illuminanti quando si scende dalle teorie alla pratica educativa, didattica di tutti i giorni; la costruzione di metodi cooperativi centrati sul dialogo e sulla volontà e capacità di capirsi. Insomma, si tratta di trovare, come conclude il volume, il metodo giusto, o meglio, i metodi giusti.

Apprendimento e insegnamento : saggi sul metodo / a cura di Lucio Guasti. — Milano : V&P Università, c2002. — 377 p. ; 24 cm. — (Pedagogia e scienze dell'educazione. Trattati e manuali). — Bibliografia. — ISBN 88-343-0923-5.

Metodi didattici



L'educatore penitenziario

**Compiti, competenze e iter formativo
Proposta per un'innovazione**

Tatiana Bortolotto

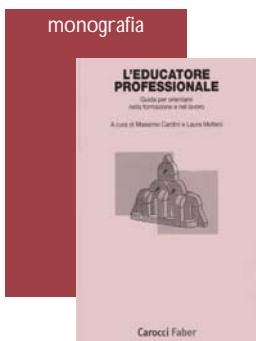
All'interno dell'istituzione penale, l'educatore è una figura chiave per attuare una politica orientata a dare voce alla volontà costituzionale che sostiene che la pena detentiva deve avere valore rieducativo e non solo punitivo. Permettere al soggetto che ha commesso un reato di capire il proprio errore e da qui ripartire per un migliore inserimento nel tessuto sociale e produttivo, è proprio una delle finalità del lavoro dell'educatore. Il mandato che caratterizza l'educatore penitenziario ha, però, una forte ambivalenza, perché, da una parte, comprende una componente afflittiva, propria della pena, che non può venire meno, e dall'altra ha il dovere di attivare un percorso rieducativo e quindi centrato sul soggetto, sui suoi bisogni, desideri, modalità di essere ecc., e questa ambivalenza rende il lavoro educativo particolarmente difficile.

Dal 1975, anno della riforma dell'ordinamento penitenziario, a oggi, l'inserimento dell'educatore nell'organico carcerario è stato lento e difficile, spesso contrassegnato da una dirottamento verso mansioni e servizi prevalentemente burocratici e senza una riconosciuta identità professionale. In teoria, l'apparato normativo che regola i compiti e le mansioni dell'educatore è ampio e sostanziato in una complessità di funzioni, ma ancora non sempre è reso pratica quotidiana e ha ottenuto un riconoscimento collettivo. Tra le buone pratiche rimaste "sulla carta", rientra anche l'attuazione della pluralità delle qualifiche attribuite agli educatori dalla normativa, che dovrebbero avere competenze e responsabilità diverse (direttore coordinatore di area pedagogica, direttore di area pedagogica, educatore coordinatore). Nell'organico degli istituti penitenziari, infatti, vi sono quasi esclusivamente educatori coordinatori, per i quali la normativa precisa requisiti culturali, nonché compiti e responsabilità specifiche, profilando anche alcuni contenuti relativi alla "pedagogia dei gesti" che dovrebbero connotare gli atteggiamenti di fondo nei confronti dei detenuti, ma mancano altre mansioni specificatamente pensate per le altre figure.

In questa situazione in cui l'organico oltre a essere esiguo, ridotto e con un'evidente connotazione prevalentemente custodistica (un educatore e 81 agenti di polizia penitenziaria per ogni 100 detenuti) i punti di criticità di questo ruolo sono ampi e diffusi. Uno scarso riconoscimento del ruolo da parte dell'equipe penitenziaria, una notevole disomogeneità nella preparazione di base e una insufficiente formazione ricevuta all'ingresso, la mancanza di confronto operativo e metodologico tra operatori di diversi istituti, ma anche la notevole quantità di tempo che deve essere impiegata dall'educatore per mansioni di tipo burocratico a scapito del tempo da impiegare nella relazione con il detenuto, sono tutti fattori che mettono in evidenza la difficile posizione che l'educatore si trova a ricoprire, dovendo operare a cavallo tra l'area correzionale e quella trattamentale, di natura spesso contraddittoria. Nell'immaginario degli educatori, il proprio operato e il proprio ruolo è associato a rappresentazioni spesso molto diverse. C'è chi si percepisce come un "tecnico del comportamento", capace di proporre modelli e percorsi alternativi a quelli che caratterizzano il comportamento deviante; chi si legge come un "funambolo", ovvero esperto nel cogliere ogni opportunità interna ed esterna alla struttura per trasformarla in uno strumento; chi come "trasformatore" di istanze diverse, del singolo, del gruppo, dell'istituzione, del mondo esterno, divenendo un facilitatore sociale che aiuta a costruire e valutare delle soluzioni progettuali. Sicuramente una figura indispensabile, con un importante ruolo, ma che sente anche il bisogno di una maggiore qualificazione professionale, attraverso una formazione specificatamente educativa.

L'educatore penitenziario : compiti, competenze e iter formativo : proposta per un'innovazione / Tatiana Bortolotto ; prefazione di Alessandro Margara ; presentazione di Renato Frisanco. — Milano : F. Angeli, c2002. — 224 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 144). — Bibliografia e elenco siti web: p. 207-218. — ISBN 88-464-4206-7.

Case di reclusione – Educatori professionali – Italia



L'educatore professionale

Guida per orientarsi nella formazione e nel lavoro

Massimo Cardini e Laura Molteni (a cura di)

L'educatore professionale è una figura che ha impiegato tempo prima di assumere una sua identità ben definita. La funzione educativa, intesa come trasmissione dei modelli di vita e dei valori di riferimento necessari alla sopravvivenza delle diverse forme sociali, è una costante che caratterizza il ruolo dell'educatore sin dalle sue origini. Lo sviluppo di questa professione ha origini molto lontane, quando una figura specificatamente pensata con scopi educativi cominciò ad accostarsi a quella dell'insegnante, più finalizzata invece all'istruzione. Nell'arco del XX secolo cominciarono a diffondersi attività di cura e contenimento che andarono ad affiancare le attività scolastiche e già negli anni Quaranta gli istituti residenziali di tipo educativo-assistenziale gestiti da religiosi, prevedevano figure educative non appartenenti all'ordine religioso.

Oggi la figura dell'educatore ha assunto una valenza primaria nei contesti socioassistenziali, culturali e formativi e l'educatore professionale è principalmente un "agente di cambiamento" poiché lavora sui progetti di vita degli utenti con l'obiettivo di coniugare le risorse personali del soggetto con le risorse esterne, in integrazione con l'ambiente. Per questo le competenze dell'educatore sono articolate e composte da diversi fattori, dovendo combinare tra loro conoscenze teoriche, abilità e sensibilità pratiche di vario genere. All'educatore viene richiesto di saper integrare metodologie di intervento e conoscenze che provengono dai diversi campi del sapere: lavoro non facile e non sempre riconosciuto nella sua complessità. A motivo di questa articolata e diversificata area di intervento, trovandosi spesso a ricoprire ruoli anche riferiti all'organizzazione e gestione dei servizi/sistemi come pure alla formazione e alla supervisione, gli educatori hanno sentito l'esigenza di riflettere sul senso del proprio lavoro e sulle modalità più idonee per rispondere al mandato professionale, stilando un codice deontologico a cui ispirare il proprio operato.

Nel codice viene dato ampio spazio alle modalità di intervento con l'individuo, sottolineando l'importanza di un'azione intenzionale che, tenendo presenti tutti gli elementi in gioco – sia come criticità che come risorse – possa raggiungere l'obiettivo individuato nella progettazione e possa sempre tenere davanti a sé la necessità di una valutazione dei risultati. Un codice deontologico è fondamentale anche perché l'educatore opera in una pluralità di campi estremamente importanti per lo sviluppo della persona e dei sistemi. Alcune parole chiave, come la relazione educativa, il rapporto tra individuo e società, il progetto, il lavoro di équipe permettono di comprendere bene quale sia la portata del compito dell'educatore. Operare nei servizi residenziali, insieme agli anziani e ai minori o nel campo delle disabilità o nel settore psichiatrico o carcerario, comporta di dover tenere sempre aperto un lavoro autoreformativo e autoriflessivo sul proprio agire e sulle proprie azioni, in modo da creare le condizioni per il superamento delle problematicità e il potenziamento delle risorse presenti nei diversi ambiti. Una professione spendibile in così tanti ambiti di intervento ha bisogno di un percorso formativo specifico e oggi sono sempre più i corsi di laurea di primo livello che hanno il compito di formare educatori professionali sia nel campo sanitario che educativo e culturale. Il fatto che il corso di laurea per educatore professionale sia presente in più facoltà (da medicina a scienze della formazione) ma in settori disciplinari diversi, dimostra che questa professione è difficile da inquadrare in una funzione specifica e riducibile a un campo ben definito: limite e bellezza che rendono impossibile condurre la professione educativa a un'unica identità.

L'educatore professionale : guida per orientarsi nella formazione e nel lavoro / a cura di Massimo Cardini e Laura Molteni. — Roma : Carocci Faber, 2003. — 143 p. ; 18 cm. — (I tascabili ; 50). — Bibliografia: p. 139-141. — ISBN 88-7466-027-8.

Educatori professionali

articolo



Modelli formativi per i servizi di psicologia scolastica

Carlo Trombetta, Felice Carugati, Guido Chielli, Claudio Enzar, Marina Filippioni, Antonella Di Marco, Mariella Luciani

La figura dello psicologo scolastico è presente nei sistemi scolastici dei Paesi industrialmente più avanzati, ad esempio, in vari Stati dell'Unione europea, in Canada e, con particolare diffusione, negli Stati Uniti. In tali Paesi è previsto un percorso formativo di almeno sei anni, dei quali tre corrispondenti alla formazione universitaria di primo livello successiva al diploma di scuola media superiore e gli ulteriori tre anni come formazione universitaria di secondo livello, oppure da master universitari, purché, in entrambi i casi, siano previste almeno 1.200 ore di tirocinio da svolgere presso strutture scolastiche sotto la supervisione di tutor che valutano sistematicamente tale processo formativo presso le scuole. Tutto ciò per conseguire il livello di base del titolo di psicologo scolastico. Se, invece, si vuole procedere verso ulteriori livelli di specializzazione, allora è necessario seguire altri anni di formazione, sotto forma di master di secondo livello o di dottorati di ricerca specifici.

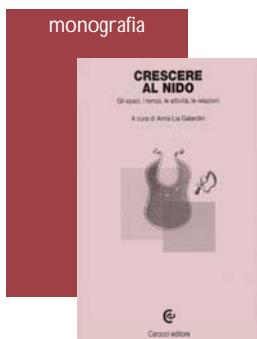
La situazione in Italia è purtroppo quasi all'anno zero. In primo luogo, non è presente in modo istituzionale una figura specifica con il titolo di psicologo scolastico. In secondo luogo, la formazione degli psicologi in generale è stata sottoposta a un profondo cambiamento in corrispondenza con la recente riforma universitaria detta "3 + 2", ossia tre anni per il diploma di laurea di primo livello (è in discussione se a tali soggetti possa essere applicato il titolo di "dottore", questo per qualsiasi laurea triennale) e due anni di laurea specialistica. Nel caso dei corsi di laurea in psicologia, siano essi nelle Facoltà di psicologia (come si sta verificando un po' in tutta Italia) o in altre Facoltà, questa riforma ha creato tutta una serie di problemi, fra i quali, non ultimo, quello del titolo di psicologo: i laureati triennali dovrebbero essere chiamati "psicologi junior" per distinguerli da quelli quinquennali detti "senior" o più semplicemente "psicologi" (contro questo decreto legislativo il Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi ha impugnato i relativi provvedimenti e l'ordinanza ministeriale che ne dava esecu-

zione, iniziando un percorso che mira a modificare, mediante una nuova legge, le disposizioni emanate). L'obiettivo è quello di affermare il concetto che per conseguire il titolo di "psicologo" è necessario seguire un percorso universitario di almeno cinque anni e di almeno un successivo anno di tirocinio per sostenere l'esame di Stato ed essere iscritti all'Ordine degli psicologi. Ma se si vuole progettare un modello formativo che porti al titolo di psicologo scolastico è necessario seguire due strade possibili: o istituire un percorso specifico quinquennale universitario, accompagnato e seguito da un periodo di tirocinio e di *stage* in istituzioni scolastiche, comunque sul territorio a stretto contatto con esse; oppure prevedere una fase di formazione successiva ai sei anni totali per conseguire il titolo di psicologo, di durata almeno biennale con adeguati tirocini e *stage*.

In Italia, con particolare impegno ha operato e opera la Società italiana di psicologia dell'educazione e della formazione SIPEF per la definizione della figura professionale dello psicologo scolastico, ancora oggi in fase di progettazione, e per il suo inserimento nel territorio, non necessariamente quindi direttamente in ogni scuola, o direzione scolastica, ma finalizzata alla progettazione e realizzazione, in collaborazione con le molteplici figure presenti nella e intorno alla scuola, di progetti mirati: ad esempio, nell'area didattica, dei processi di insegnamento e apprendimento, oppure nell'area emotiva e motivazionale, dei processi affettivi e relazionali, oppure nell'area della progettazione e gestione, nei processi di direzione e guida delle strutture scolastiche, fino ad arrivare alla gestione delle singole classi, anche con riferimento alla rete territoriale in cui opera la scuola, in primo luogo le famiglie e il mondo del lavoro e della socializzazione.

Modelli formativi per i servizi di psicologia scolastica / Carlo Trombetta, Felice Carugati, Guido Sarchielli, Claudio Tonzar, Marina Filippini, Antonella Di Marco, Mariella Luciani. Interventi tenuti al Congresso Gli psicologi nei contesti educativi, ricerca e formazione, Urbino, 2002. — Bibliografia: p. 29-30. In: Psicologia dell'educazione e della formazione. — Vol. 5 (2003), n. 1, p. 9-30.

Psicologi scolastici – Formazione



Crescere al nido

Gli spazi, i tempi, le attività, le relazioni

Anna Lia Galardini (a cura di)

Negli ultimi anni, la riflessione sui servizi all'infanzia nel nostro Paese è divenuta sempre più articolata e connessa sia alla qualità della vita dei bambini sia alla più ampia organizzazione sociale. Il processo di sviluppo dei servizi, passati da iniziali risorse per le madri a luoghi dotati di uno specifico progetto educativo, è stato piuttosto veloce. Il nido ha oggi una propria funzione educativa, con professionalità specificamente formate nella cultura pedagogica e un'attenzione sempre più marcata al processo evolutivo del bambino. Analizzando le diverse pratiche che caratterizzano il nido, già dal momento dell'inserimento si nota la profonda valenza che viene data all'accoglienza del piccolo, evento che – per il trauma vissuto nel momento di separazione dalla madre – necessita di particolari strategie di contenimento e di alcune pratiche che preparino a questo distacco, come instaurare buoni rapporto tra nido e famiglia, dare informazioni sul progetto educativo, creare le premesse per una reciproca fiducia, gestire e superare l'ansia, attivare una gradualità del distacco ecc.

All'importanza dell'accoglienza del bambino si affianca la qualità dello spazio che lo circonda, motivo per cui nel nido assume un'importanza specifica l'organizzazione e la distribuzione dello spazio. L'allestimento di spazi morbidi, accoglienti, attraenti, in grado di direzionare l'attenzione del bambino fa parte del più complesso lavoro di cura che quotidianamente viene riservata a lui. L'incontro del piccolo con questo ambiente, così diverso da quello della famiglia, diventa quasi magico e le routinarie attività con cui viene scandito il tempo svolgono un compito – unitamente alle altre strategie di azione – specificamente pedagogico. Particolare significato assume il gioco nel gruppo dei pari che favorisce una serie di esperienze utili per lo sviluppo evolutivo. Potersi confrontare con altri corpi, con altri punti di vista, con altri bisogni, permette al piccolo di stabilire rapporti affettivi e di amicizia che ampliano i suoi modelli di socializzazione. Entrare in un nido e

soffermarsi a osservare ciò che avviene tra i bambini, permette di capire che questi attivano comportamenti e modalità che testimoniano la loro capacità di instaurare rapporti a forte valenza affettiva, con interazioni anche complesse di gioco e di esplorazione di oggetti, attuate in un clima di intensa solidarietà. Proprio perché così importante, il gruppo dei pari richiede ai bambini un grande impegno di energie emotive, intellettuali e fisiche che possono creare qualche difficoltà. Ciò può essere superato con un lavoro a piccoli gruppi che favorisce uno scambio relazionale più intenso e continuo e che, attraverso esperienze e attività ludiche, consolida i rapporti tra coetanei. La condivisione della propria esperienza quotidiana insieme a un gruppo stabile di educatori e di altri bambini, permette un apprendimento dei ritmi e delle regole della vita quotidiana, sviluppa conoscenze e saperi integrati, usi e modi diversi che facilitano la creazione di un'identità di gruppo e mantengono viva la cultura di appartenenza. Il nido assume, perciò, il valore di "ambiente di conoscenza" e come tale deve predisporre gli spazi e le azioni in relazione ai diversi obiettivi educativi che si pone, mantenendo una continua varietà e ricchezza di attività e di materiali, pensati e organizzati in modo da incoraggiare e sollecitare "il fare" del bambino.

Se è vero che tutto questo è molto utile per un buon sviluppo, è ancor più vero che il "cuore" del lavoro nel nido è l'adulto-educatore, il quale assume un ruolo fondamentale non solo quando esercita la propria attività educativa intenzionalmente, ma anche quando agisce in modo indiretto, allestendo e preparando i diversi contesti educativi. Questa responsabilità dell'educatore, o ancor meglio delle educatrici, riporta al centro della riflessione l'importanza che assumono la formazione e la professionalità delle educatrici e dei servizi educativi per la prima infanzia, professionalità che sempre più deve avvalersi di specifiche competenze comunicative e relazionali.

Crescere al nido : gli spazi, i tempi, le attività, le relazioni / a cura di Anna Lia Galardini. — Roma : Carocci, 2003. — 195 p. ; 18 cm. — (I tascabili ; 56). — Bibliografia: p. 193. — ISBN 88-430-2554-6.

Asili nido – Italia



Genitori al nido

L'arte del dialogo tra educatori e famiglia

Laura Restuccia Saitta e Luca Saitta

Il testo tratta il tema della genitorialità, in particolar modo in relazione con i servizi educativi 0-3 anni. Dalla messa in comune di tali esperienze e competenze differenti, il mondo dei genitori e quello degli educatori dei servizi, nasce una prospettiva di analisi di tre fenomeni: le dinamiche relazionali delle nuove famiglie, l'immaginario sociale relativo ai ruoli paterno e materno, la cultura istituzionale e pedagogica del nido d'infanzia.

Quando si diventa genitori oltre alle gioie e alle gratificazioni si dà vita a un progetto che, prima di tutto, complica l'esistenza della coppia: cambia l'organizzazione quotidiana, si riassestano le relazioni interpersonali dentro la coppia e quelle rispetto al mondo esterno. Si tratta di un ciclo di vita nuovo nel quale è necessario negoziare nuove identità personali ed elaborare nuovi ruoli, quali quello paterno e materno. Tali compiti divengono critici proprio nella cosiddetta "famiglia minima" di oggi, in cui l'esperienza della difficoltà a ricorrere, in termini di sostegno, alle reti parentali crea situazioni di isolamento e disorientamento di fronte ai primi momenti di relazione con il neonato e di intervento educativo.

È indispensabile, perché il bambino sviluppi le proprie competenze cognitive e relazionali, che i genitori abbiano una valida capacità responsiva agli stimoli comunicativi che immediatamente il bambino è in grado di manifestare. Per capacità responsiva gli autori intendono quel bagaglio di strumenti volti all'attenzione dei segnali comunicativi che, se vengono accolti, rimandano al bambino il senso della sua efficacia personale. Per costruire modelli mentali sul mondo che lo circonda il bambino ha bisogno di genitori che lo sostengano e perché le modalità relazionali genitoriali siano valide è necessario che siano sostenute e confrontate con altre esperienze. Per tale esigenza il nido di infanzia è divenuto un servizio in grado di dare ai bambini e alle famiglie un'offerta di professionalità non esclusivamente nei termini del sostegno nella cura e educazione dei bambini, ma del sostegno della genitorialità stessa.

Per quanto riguarda l'immaginario collettivo il testo affronta la questione proponendo un'analisi di come esso intervenga nella costruzione sociale delle identità paterna e materna all'interno di un complesso rapporto dialettico tra mass media e società. Si tratta dell'analisi di alcuni film americani e italiani tra cui *Tutti giù per terra*, *Come te nessuno m~~a~~ Radiofreccia L'ultimo bacio*, *Caso m~~a~~ai* quali emergono modelli nuovi di paternità, quindi dinamiche nuove nella famiglie: un padre che condivide con la madre competenze di cura, oltre che di gioco, come nei modelli tradizionali, un padre che nel suo nuovo ruolo sancisce l'interscambiabilità delle funzioni di cura ed educazione nella famiglia. Quale rapporto c'è tra l'immaginario collettivo e le effettive pratiche educative quotidiane? Gli autori mettono in evidenza come a nuovi modelli coesistano vecchi stereotipi finalizzati a un sostanziale consolidamento dei classici ruoli della famiglia patriarcale e come sia illusorio il carattere delle rappresentazioni dei modelli cinematografici e quante ambiguità si celino dentro esse.

Per quanto concerne la cultura istituzionale e pedagogica dei servizi educativi, gli autori mettono in evidenza che i nidi e i servizi integrativi rivolti ai bambini nei primi tre anni di vita hanno elaborato competenze molto sofisticate nell'arte del dialogo con le famiglie e con le peculiari richieste e necessità che esse pongono dato il contesto culturale storico e sociale nel quale si collocano. Si tratta del confronto di due diverse competenze sulla quotidianità e sulla dimensione della normalità del bambino. In tale prospettiva l'intervento degli educatori ha come obiettivo quello di aiutare il genitore a ridefinire e a portare a livello consapevole il proprio progetto educativo, senza entrare nella "storia della famiglia", piuttosto costruendo nel qui e ora una "storia con la famiglia", storia di condivisione di obiettivi, quindi di progetti, di emozioni.

Genitori al nido : l'arte del dialogo tra educatori e famiglia / Laura Restuccia Saitta, Luca Saitta. — Milano : La nuova Italia, c2002. — X, 164 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 161-164. — ISBN 88-221-4066-4.

Genitorialità – Sostegno – Ruolo degli asili nido



Percorsi educativi di qualità per le bambine e i bambini in Italia e in Europa

Atti del XIII Convegno nazionale Servizi educativi per l'infanzia, Firenze 1-2 febbraio 2002

Il volume raccoglie gli interventi presentati XIII Convegno nazionale servizi educativi per l'infanzia che si è svolto a Firenze l'1 e il 2 febbraio 2002. Dopo i saluti del Sindaco e l'apertura dei lavori dell'Assessore alla pubblica istruzione del Comune di Firenze, seguono gli interventi di John Bennet – che illustra alcuni risultati di uno studio comparato dell'OCDE, avviato nel 1998, sui servizi per la prima infanzia – e di Mira Stanback, dell'Istituto europeo per lo sviluppo delle potenzialità di tutti i bambini (IEDPE) di Parigi, che riferisce dell'esperienza di ricerca avviata prima presso il Ministero dell'istruzione francese e poi proseguita dall'IEDPE sui fattori di qualità nei servizi prescolari per bambini e sullo sviluppo di una "pedagogia interattiva".

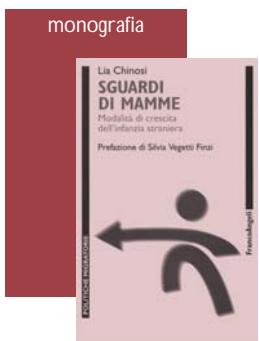
Seguono, poi, gli interventi delle tre sessioni tematiche del Convegno. La prima è dedicata alla riflessione sugli orizzonti normativi e agli elementi di qualità nei servizi educativi per la prima infanzia. Sul primo argomento si sofferma in particolare Lorenzo Campioni, mentre Aldo Fortunati illustra i risultati dell'indagine censuaria sui nidi di infanzia e le nuove tipologie condotta dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza nel 2000. Patrizia Budelli illustra il progetto *Famiglie amihedel* Comune di Firenze, un'esperienza di promozione di servizi educativi presso il domicilio di famiglie e/o educatori in collaborazione con il privato sociale. Mara Mattesini, partendo dall'esperienza del Comune di Arezzo, si sofferma sul ruolo di governo dei Comuni di un sistema complesso in cui si compenetra in forma sussidiaria l'iniziativa dei privati, la scelta delle famiglie e l'azione pubblica. Margherita Salvadori muove le sue considerazioni sul filo del rapporto pubblico-privato riferendosi ad alcune esperienze formative con operatrici di servizi integrativi al nido in Lombardia, fondate sul rapporto tra l'esperienza individuale di donne educatrici e la dimensione sociale di donne madri, che si produce nel momento dell'incontro in un centro bambini e famiglie.

Nella seconda sessione si dà spazio all'esame del quadro generale in cui i servizi educativi per l'infanzia possono trovare una collocazione riconosciuta e al passo con i tempi e con le esigenze di famiglie e bambini. Rossana Trafiletti deriva alcune considerazioni sul rapporto tra politiche per l'infanzia e per la famiglia in Italia dall'esperienza di alcune ricerche sul welfare municipale. Tullio Monini ripensa a come negli ultimi anni sono cresciuti e hanno trovato una loro identità i centri per le famiglie, facendo in particolare riferimento alla realtà di Ferrara. Gabriella Seveso propone alcune considerazioni su quanto emerso da una ricerca qualitativa negli asili nido di Bergamo finalizzata a rilevare i bisogni delle famiglie straniere, utenti e non dei nidi. Gabriella Paolucci riflette sulla questione del tempo e dei ritmi di vita che la società impone e di quale sintesi avvenga nelle famiglie e nei servizi educativi.

Nella terza parte, infine, sono presentati i contributi sul tema del ruolo e delle funzioni dei coordinatori pedagogici, con la presentazione di due ricerche – una svolta in ambito europeo dall'IE-DEPE e una italiana del Consiglio nazionale delle ricerche – e di una analisi approfondita di Paolo Zanelli riferita all'esperienza emiliana.

Percorsi educativi di qualità per le bambine e i bambini in Italia e in Europa : atti del XIII Convegno nazionale Servizi educativi per l'infanzia, Firenze 1-2 febbraio 2002. — Azzano San Paolo : Junior, 2003. - 260 p. : ill. ; 21 cm. — In testa al front.: Comune di Firenze; Gruppo nazionale nidi infanzia. — ISBN 88-8434-145-0.

1. Coordinatori pedagogici – Italia – Atti di congressi – 2002
2. Servizi educativi per la prima infanzia – Italia – Atti di congressi – 2002



Sguardi di mamme

Modalità di crescita dell'infanzia straniera

Lia Chinosi

Sono numerosi gli studi dedicati all'integrazione e all'intercultura negli ultimi anni, ma pochi sono i tentativi di comprendere e diffondere le informazioni sulle culture degli immigrati nel nostro Paese. La Regione Veneto è stata la prima a occuparsi in maniera capillare dei problemi di ambientazione delle culture immigrate e ha promosso una serie di iniziative sanitarie e di studio sulle caratteristiche dell'accudimento infantile presso le diverse culture.

L'indagine, che viene riportata nel testo qui presentato, è stata condotta attraverso gruppi di autoaiuto omogenei per cultura alla presenza di due psicologhe, con la presenza di sole donne della stessa etnia che raccontavano e si scambiavano le proprie esperienze relativamente al puerperio e al rapporto della propria cultura con l'infanzia, offrendo una serie di informazioni che arricchiscono il lettore dal punto di vista personale e professionale, creando un coinvolgimento che è il passo essenziale per giungere a una vera comprensione dell'altro.

Innanzi tutto c'è da comprendere il grande sforzo che le madri devono compiere per mediare tra contesti profondamente diversi da quelli previsti prima della migrazione: la cultura tradizionale del Paese di origine, la cultura del Paese ospitante, il riadattamento delle due culture che viene operato dai connazionali già presenti sul territorio. Un passaggio che causa un trauma notevole ma che difficilmente trova una sistemazione in tempi brevi, più solitamente viene rimosso o rinviato.

Come si affronta il trauma del passaggio da una cultura all'altra? Cosa si prova a spostare la propria vita in un'altra cultura? Si passa attraverso una minimizzazione delle perdite e una esaltazione delle cose che si acquistano, cercando di essere accettati, accantonando per un po' la cultura originaria, in una movimento tra passato e presente continuo, attraversando rifiuti e accoglienze. Il lavoro può essere un buon tramite ma il prezzo pagato per ottenerlo è molto alto. In questo senso è necessario affrontare il pro-

blema della comunità che accoglie; il suo disagio ad accettare le differenze e a difendersi irrigidendo le caratteristiche di un'identità messa in discussione, solo con la presenza, dall'arrivo di altre culture. Ci si interroga allora sul come offrire tranquillità e capacità di confronto e accettazione dell'altro alle comunità autoctone; in un parallelo con le funzioni educative individuate dalla psicologia dello sviluppo si parla di capacità d'accoglienza (contenitore/contenuto, per Wilfred Bion) e di sostegno e valorizzazione (*l'holding* di Donald W. Winnicott), e un lavoro di conoscenza reciproca e condivisione di regole e valori culturali, che abbia come base un rafforzamento delle identità reciproche in modo da evitare un irrigidimento. Questo lavoro di riconoscimento e stabilizzazione della propria identità in adattamento deve essere svolto da gruppi omogenei di connazionali che hanno in qualche modo già risolto il problema dell'adattamento e che possono fare da tramite per i nuovi arrivati.

Si pubblicano qui i risultati della ricerca condotta in Veneto su cinque etnie (sinti/rom, senegalese, cinese, albanese e tunisina), che ha avuto come obiettivo quello di permettere lo scambio di esperienze sulla maternità all'interno dei gruppi, favorendo il riconoscimento della propria identità nel gruppo di riferimento e la mediazione dalla cultura d'appartenenza a quella ospitante. Il testo contiene la descrizione di ciascun gruppo attraverso un'introduzione storica fatta da una mediatrice culturale, la descrizione delle usanze relative alla gravidanza, alla nascita e alle cure dell'infanzia. In appendice un saggio di Nives Martini, psicologa che ha partecipato agli incontri di questi gruppi, approfondisce il tema della maternità e dello sviluppo infantile nelle famiglie immigrate.

Sguardi di mamme : modalità di crescita dell'infanzia straniera / Lia Chinosi, prefazione di Silvia Vegetti Finzi. — Milano : F. Angeli, c2002. — 191 p. ; 23 cm. — (Collana politiche migratorie ; 2). — Bibliografia. — ISBN 88-464-4145-1.

Bambini immigrati – Cura da parte delle madri



La famiglia di fronte alla disabilità

Stress, risorse e sostegni

Mirella Zanobini, Mira Manetti e Maria Carmen Ehi

In questi ultimi anni, numerosi volumi e articoli apparsi su riviste specializzate nazionali e internazionali, si sono occupati del problema delle relazioni tra famiglia e disabilità. Spesso tali contributi sottolineano soprattutto gli elementi di difficoltà che si generano in tale rapporto. La nascita di una bambina o di un bambino disabile è indubbiamente un evento traumatico per la famiglia che pone la coppia a interrogarsi sul perché è successo, a ricercare, spesso, la "colpa" dell'evento nell'uno o l'altro coniuge, a temere per il futuro del proprio figlio.

Altrettanto drammatico è il caso in cui la disabilità – o le disabilità – si manifesti in anni successivi a quelli della nascita: nella prima infanzia, o durante la fanciullezza, oppure ancora oltre, nell'adolescenza, nell'età adulta, nella maturità o, infine, nell'età senile. Le domande cambiano la loro collocazione temporale, ma non il loro significato e, spesso, la loro forma.

Questo volume accosta il lettore a una prospettiva molto diversa dal solito. Si propone di indagare più nel dettaglio che cosa succede in una famiglia quando si verifica l'evento "disabilità", esaminando il problema nella fascia compresa tra la scuola dell'infanzia e quella elementare.

Dopo una parte di carattere teorico, articolata in tre capitoli, nei quali si presenta una rassegna aggiornata della letteratura specialistica a proposito degli studi sulle famiglie, sulle implicazioni pratiche ed emotive dell'incontro con la disabilità e sui percorsi adattivi delle famiglie, viene illustrata la ricerca condotta dalle autrici dal 1996 al 1999 sulla base di un progetto coordinato tra più istituzioni: la Facoltà di scienze della formazione dell'Università di Genova - Sezione di psicologia, la Direzione regionale e le Istituzioni scolastiche del Comune di Genova. Alla base del progetto di ricerca è stato posto l'assunto che le famiglie di bambini con disabilità, diversamente da quanto di solito sostenuto nella letteratura al riguardo, non presentano necessariamente varie forme di patolo-

gia nel funzionamento familiare, ma sono al contrario famiglie "normali". "Normali" nel senso statistico e sostanziale del termine, cioè famiglie che si trovano ad affrontare, come ogni altra, una serie di difficoltà attraverso le quali sviluppano una serie di strategie di adattamento che sono influenzate da tutta una serie di fattori che partono dalle risorse dei componenti singoli della famiglia (la madre, il padre, altri figli), fino a quelle di sistema: della famiglia stessa in primo luogo, nel suo insieme, intesa come un organismo che sente, percepisce, elabora informazioni, emozioni, affetti, piani di azione, fino ai sistemi più complessi delle reti sociali che vivono intorno alla famiglia, dai parenti agli amici, alle strutture istituzionali, ospedali, centri di assistenza sociale, scuole, mondo del lavoro, associazioni, gruppi, comunità, comprese quelle religiose.

Il destino di una famiglia con bambini disabili non è affatto scritto, già stabilito fin dall'inizio, come un dramma o una tragedia che si rappresenta nello scenario della vita secondo un copione dato da un autore. Al contrario, sono i protagonisti stessi che animano gli eventi, momento dopo momento, in relazione alle loro risorse e a quelle presenti nell'universo sociale, culturale, istituzionale e storico che li circonda, da quelli più vicini a quelli più lontani, apparentemente più astratti, meno immediati. Il titolo di studio delle madri e dei padri, le loro occupazioni lavorative, il tipo e il livello di gravità delle disabilità, i supporti istituzionali (formulazione della diagnosi, completezza delle informazioni ricevute al riguardo, accoglienza delle strutture riabilitative e scolastiche, loro efficienza e capacità comunicative e di coinvolgimento nei programmi di intervento) e sociali (supporti affettivi, amicizie, aiuti pratici, finanziari, consigli), la relazione di coppia e il ruolo dei singoli (padre, madre, fratelli, sorelle), le tipologie di intervento (educazione familiare, programmi di formazione e informazione sulla famiglia, i gruppi di auto mutuo aiuto) sono i fattori che decidono il destino di una famiglia che si è incontrata con la disabilità.

La famiglia di fronte alla disabilità : stress, risorse e sostegni / Mirella Zanobini, Mara Manetti e Maria Carmen Usai. — Trento : Erickson, c2002. — 182 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia ; 60). — Bibliografia: p. 171-182. — ISBN 88-7946-481-7.

Famiglie con disabili



monografia

Canne al vento

Luoghi, tempi e riti di una pratica degli adolescenti

Nicoletta Caputo (a cura di)

Il testo presenta un percorso di ricerca azione volto a individuare modalità appropriate per prevenire l'uso e l'abuso di sostanze stupefacenti, attuato su iniziativa dell'ex ASL 39 di Milano con l'apporto dell'Istituto Minotauro e della società Integra, nel periodo compreso fra il 1997 e il 1999.

Il progetto, svolto in collaborazione con la scuola superiore ITIS Torricelli di Milano e con il gruppo di "Insegnanti referenti alla salute", afferenti a diverse scuole del territorio milanese, si è sviluppato su diversi livelli. Partendo da una parte più strettamente di indagine, comprensiva di una ricerca qualitativa e di una ricerca quantitativa, seguita da alcuni incontri di discussione e restituzione dei dati con i soggetti coinvolti, si è giunti alla creazione di un'unità didattica, interamente realizzata dagli insegnanti, rivolta ad adolescenti di sedici anni, studenti delle classi III delle scuole superiori. Tale unità didattica è stata pensata quale strumento preventivo rispetto ai fattori di rischio correlati a un uso massiccio, ripetitivo e abitudinario di sostanze stupefacenti in adolescenza.

La sezione di indagine nasce dall'idea di esplorare la cultura del fumo degli spinelli, ovvero di descrivere la cornice culturale in cui la diffusione delle "canne" avviene. La parte qualitativa, realizzata con interviste individuali ai ragazzi e interviste di gruppo agli adulti, genitori e insegnanti, è volta a enucleare le diverse problematiche relative all'assunzione di sostanze stupefacenti, in particolare di hashish e marijuana e indagare i modelli educativi e di intervento che vengono utilizzati dagli insegnanti e dai genitori nel tentativo di dissuadere i ragazzi dall'uso, sia pur ludico e saltuario degli spinelli. La ricerca quantitativa, realizzata mediante la somministrazione di questionari a un numero elevato di adolescenti frequentanti le scuole coinvolte nel progetto e a docenti e genitori misura e soppesa i fattori evidenziati nella prima parte. L'intero percorso ha visto coinvolti 986 ragazzi, 612 genitori, 61 insegnanti.

Dall'indagine emerge come il "farsi una canna" sia percepita all'interno del gruppo amicale quale una proposta fra le tante, alla pari dell'andare al cinema, la cui pratica risulta legata al divertimento, al piacere di stare in gruppo, al "sentirsi bene".

Rispetto alla comunicazione i ragazzi sostengono che fra loro e gli adulti ci sia più intesa di quanto sostengono i genitori, che sottolineano al contrario una certa difficoltà nel "raccontarsi". Su questa difficoltà si innesta il diverso significato attribuito dai giovani al farsi uno "spinello", in particolare la distanza emerge soprattutto nei confronti del padre, che risulta il meno informato rispetto a tutte le altre figure educative.

Un certo distacco emerge anche con gli insegnanti, ai quali viene attribuita non solo una scarsa informazione, ma in generale una scarsa attenzione per tutto quello che riguarda i problemi affettivi e di crescita degli adolescenti. Madri e insegnanti risultano però molto più vicini nella conoscenza e nella comprensione del fenomeno di quanto pensino i ragazzi, dimostrandosi assolutamente in grado di contestualizzare il problema, che collocano nel novero delle moderate trasgressioni adolescenziali. Da questa idea deriva anche che gli interventi ipotizzati non debbano essere di tipo repressivo, autoritario o punitivo.

In continuità con i lavori della ricerca, l'unità didattica destinata ai ragazzi è basata sul miglioramento della comunicazione fra adulti e ragazzi e orientata a promuovere un allargamento dell'area dei significati del fumo delle "canne", che metta i ragazzi in condizione di sviluppare una posizione culturale più "realistica" e meno "ideologica" sulla vicenda.

Canne al vento : luoghi, tempi e riti di una pratica degli adolescenti / a cura di Nicoletta Caputo. — Milano : F. Angeli, c2003. — 136 p. ; 23 cm. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 16). — Bibliografia: p. 135-136. — ISBN 88-464-3985-6.

Droghe leggere – Consumo da parte degli adolescenti – Prevenzione – Progetti : Canne al vento – Milano



Dare significato al fare

**Osservazione e intervento territoriale
di fronte agli stili di comportamento, consumo
e abuso giovanili**

Alfio Lucchini

Gli anni Novanta sono stati caratterizzati da un forte cambiamento nella diffusione e nelle modalità di consumo delle sostanze stupefacenti e dalla loro sempre maggiore connessione con la normalità dell'essere giovani, tanto da mettere in discussione chiavi di lettura e strategie operative fino ad allora utilizzate. Il testo parte da questa constatazione per offrire riflessioni sullo sviluppo del sistema di intervento nella lotta alla droga, sulla promozione del benessere dei giovani e per indicare un metodo lineare di approccio al tema: conoscere, studiare e costruire interventi stabili e significativi. Attraverso i contributi di diversi autori vengono affrontati nodi emblematici nel campo delle tossicodipendenze, riuniti, nel volume, in quattro sezioni: Nuovi stili di consumo in adolescenza, Le ricerche, Metodologie di prevenzione e di analisi precoce, Conoscere, osservare, progettare: metodologie per l'intervento delle istituzioni.

L'analisi inizia dall'adolescenza – periodo caratterizzato da rapidi mutamenti somatici, psicologici, relazionali, ma anche dal rischio di incorrere in abuso di alcol o di stupefacenti, o di contrarre infezioni per malattie a trasmissione sessuale come l'AIDS – per arrivare a un approfondimento dei cambiamenti avvenuti nell'assunzione di droghe. Il recente utilizzo di droghe sintetiche, come l'ecstasy, viene valutato in relazione ai nuovi stili di consumo dei giovani e analizzato nei contesti di svago e creativi.

Un capitolo riguarda anche l'uso e l'abuso di farmaci nella pratica sportiva, con la relativa classificazione di sostanze e metodi proibiti, e l'*Internet addiction disorder* ovvero l'utilizzo della rete per un tempo così prolungato da compromettere l'adattamento sociale e lavorativo e la frequenza a qualsiasi altra attività. I soggetti più a rischio per lo sviluppo di questa patologia sono compresi fra i 15 e i 40 anni e presentano difficoltà comunicative legate a problemi psicologici, familiari, relazionali. La "rete" viene utilizzata come rifugio per non affrontare le proprie problematiche.

La sezione Le ricerche offre riflessioni e metodologie di indagine sul gruppo dei pari, sul rapporto fra adolescenti, adulti e istituzioni, sul disagio scolastico. Conoscere come si aggregano i giovani, cosa vogliono gli studenti dagli insegnanti o dagli amministratori di una città è utile per progettare significative politiche scolastiche e giovanili in grado di rispondere in modo più congruo alle esigenze dei giovani cittadini.

La terza e la quarta parte presentano riflessioni partendo da esperienze operative e azioni sul territorio volte alla prevenzione. Rispetto al "che fare" il volume si sofferma sull'intervento istituzionale e su possibili sviluppi del sistema di intervento con esempi concreti: dai metodi preventivi nella scuola, rafforzati da un'analisi della dispersione scolastica, alla costruzione di spazi e servizi misti pubblico-privato, a esperienze di prevenzione secondaria.

Nel testo si prende in esame l'esperienza del centro polivalente e della sua funzione educativa nel costruire un ponte tra la strada e i servizi territoriali e si sottolinea il ruolo della scuola media inferiore e superiore nella prevenzione dei comportamenti rischiosi. Trasversalmente, viene rimarcata l'importanza della prevenzione nel suo significato letterale di azione mirata, pratica e scientifica.

Dare significato al fare : osservazione e intervento territoriale di fronte agli stili di comportamento, consumo e abuso giovanili / Alfio Lucchini ; contributi di: Marco Tosi, Riccardo De Facci, Eugenio Rossi, Roberta Ottolini, Claudia Andreoli, Giovanni Strepparola, Erik Fromberg. — Milano : F. Angeli, c2002. — 331 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 134). — Bibliografia. — ISBN 88-464-4197-4.

Adolescenti – Tossicodipendenza – Prevenzione – Italia

articolo



La famiglia come fattore di rischio o come risorsa nella prevenzione delle tossicodipendenze

Luigi Regoliosi

Per affrontare adeguatamente il problema della tossicodipendenza in età giovanile e soprattutto in età adolescenziale, occorre approfondire il tema del "consumo", modalità tipica con cui gli adolescenti impegnano il proprio tempo libero, e il rapporto che esiste tra cultura consumistica e utilizzo di sostanze. Negli anni Sessanta, con l'avvio della produzione a larga scala, nei Paesi a economia industriale inizia a diffondersi la mentalità di consumare non in funzione del soddisfacimento di bisogni primari, ma per acquisire beni immateriali: status, benessere psichico, sex appeal, ecc. È il passaggio da consumo al consumismo, ma anche dall'uso all'abuso, ovvero all'uso improprio di qualcosa per fini diversi dal suo scopo "naturale". Si può abusare di un cibo, di alcol, di un farmaco, di sostanze psicoattive. In questi casi la componente autodistruttiva del consumo emerge in modo evidente, mescolandosi a forme di autolesionismo.

Tra le differenti espressioni di comportamento trasgressivo dei giovani vi sono molte affinità. Le analisi evidenziano come su diversi percorsi, quali la tossicodipendenza, l'alcolismo, l'anoressia, sia rilevante il peso dei fattori familiari. In particolare sono considerati fattori di rischio per il costituirsi di tali comportamenti le relazioni familiari inadeguate.

Per questo motivo la famiglia deve essere considerata "oggetto" di interventi riparativi e riabilitativi al fine di modificare un sistema di relazioni che provoca disagio e sofferenza.

L'intervento si può porre a due livelli: a livello di prevenzione secondaria, attraverso un counseling pedagogico a disposizione di coppie, precedentemente identificate, che presentano problematiche relazionali; a livello di trattamento clinico, con un itinerario terapeutico per il figlio e i genitori. La famiglia, tuttavia, deve anche essere considerata risorsa, poiché può svolgere un importantissimo ruolo di prevenzione.

Un buon livello di comunicazione fra i coniugi, la capacità della famiglia stessa di evolversi in rapporto ai diversi stadi del ciclo

di vita familiare, un esercizio adeguato dei ruoli parentali, un progetto educativo sul figlio in grado di contenere le emozioni e promuovere le sue attitudini, un microsistema familiare capace di porsi in dialogo con il macrosistema sociale, risultano essere fattori protettivi in grado di costruire un contesto familiare capace di offrire una prevenzione efficace. Un consolidato inserimento nella realtà locale con una partecipazione attiva alla vita della comunità e una buona rete sociale possono, inoltre, supportare la famiglia nel favorire l'integrazione futura dei figli.

L'autore sottolinea, in un'ottica preventiva, l'urgenza di offrire sostegno alla famiglia "normale" che nel proprio ciclo di vita incontra eventi critici i quali, per essere superati, richiedono una ri-strutturazione del proprio assetto relazionale per riconquistare un nuovo equilibrio e il fondamentale ruolo della formazione rivolta sia a coppie di fidanzati e giovani sposi in attesa del primo figlio, finalizzata a costruire i presupposti per un'interazione coniugale capace di significare, sostenere e contenere la funzione del padre e della madre, sia a coppie che stanno vivendo la difficile fase di transizione dei figli dall'infanzia alla preadolescenza, al fine di riaprire una tensione progettuale all'interno della coppia che sappia superare rigidità e schematismi e promuovere la capacità di rispondere alle rinnovate esigenze determinate dalla condizione evolutiva dei figli.

La famiglia come fattore di rischio o come risorsa nella prevenzione delle tossicodipendenze / Luigi Regoliosi.
In: *La famiglia*. — A. 37, n. 217 (genn./mar. 2003), p. 35-48.

Giovani – Tossicodipendenza – Ruolo delle famiglie



Nuove droghe tra realtà e stereotipi

Ugo Ferretti e Luciana Santioli (a cura di)

Il mercato della droga si è trasformato notevolmente negli ultimi anni. Il processo produttivo si è fatto più rapido e molto meno costoso, esistono oltre a diverse sostanze anche diversi meccanismi di distribuzione e il marketing mira a più target, tanto da non interessare più le fasce disagiate, ma anche soggetti pienamente e socialmente inseriti.

Attorno al mercato della droga, indirizzato in prima istanza al mondo giovanile, si sta creando un indotto assolutamente lecito (luoghi di ritrovo, viaggi, feste popolari, musica, eventi comunicativi, televisivi, giornali, ecc.) che poco per volta comincia a rendere più del mercato illecito.

Il testo mette a fuoco il "contorno" in cui la droga viene assunta e i "tempi" dell'assunzione, soffermandosi in particolare sulla "ricolonizzazione" della notte avvenuta negli ultimi anni da parte dei ragazzi e sul ruolo delle discoteche e dei luoghi di aggregazione informale nella prevenzione alle tossicodipendenze e nel contenimento dei rischi. Un particolare rilievo è dato alla funzione di chi gestisce il *loisir* in quanto può divenire uno dei soggetti della rete da attivare con l'obiettivo di garantire eventi sempre più sicuri, sotto il profilo della tutela della qualità del divertimento e della salute di chi li frequenta. È inoltre approfondita anche la figura del DJ paragonato a un moderno sciamano, in quanto in grado di condurre i partecipanti verso uno stato di *trance* che ricorda da vicino il modo in cui gli antichi sciamani guidavano i membri della loro tribù verso stati di coscienza analoghi.

Il volume raccoglie nella prima parte i lavori presentati durante il convegno *Nuove droghe tra realtà e stereotipi* svoltosi a Siena nel maggio del 2001 e alcuni contributi esposti durante l'aggiornamento organizzato dagli operatori del SERT di Siena nell'ambito dei progetti di prevenzione *Pian d'Olïe Boys & girls* e presenta, nella seconda parte, i risultati di una ricerca condotta sul territorio senese nell'ambito di un progetto di prevenzione rivolto prevalentemente

mente agli studenti delle scuole medie superiori, con lo scopo di indagare il fenomeno della tossicodipendenza nei suoi aspetti multiformi e specifici rispetto al territorio in questione.

Il campione della ricerca è costituito da 1.073 studenti di scuole medie superiori di diverse fasce di età frequentanti differenti istituti (licei, istituti tecnici e professionali).

Se nel confronto con altre indagini svolte a livello nazionale in contesti metropolitani, la realtà senese risulta meno esposta all'utilizzo di nuove droghe, esiste una percentuale di giovani che appare a rischio, sia per la facilità con cui ammette di potersi procurare sostanze, sia per la prossimità psicologica, ovvero per avere amici che usano sostanze e per la stessa percezione della diffusione del comportamento fra i giovani.

Dalla ricerca risulta un 20% del campione dichiarante l'uso di hashish, mentre per le altre sostanze (acidi, ecstasy, cocaina) l'uso si attesta intorno al 3%. La sostanza più diffusa fra i giovani risulta essere l'alcol, non percepito come pericoloso e in grado di creare dipendenza.

In generale il gruppo dei maschi dichiara un uso di sostanze superiore a quello delle femmine.

In conclusione della indagine sono poste riflessioni sulla prevenzione nelle quali viene sottolineato come risulti necessario riformulare l'educazione preventiva rivolta ai ragazzi permettendo loro un ruolo attivo nei processi di apprendimento, e allo stesso modo riflettere criticamente anche sugli stili di vita degli adulti, analizzando gli atteggiamenti rispetto alle droghe legali, al consumo sfrenato, al mito dell'immagine, al ricorso a soluzioni esterne e facili per ogni problema.

"Nuove droghe" tra realtà e stereotipi / a cura di Ugo Ferretti e Luciana Santioli ; presentazione di Riccardo C. Gatti ; contributi di Mateo Ameglio, Fabrizia Bagozzi, Renato Bricolo ... [et al.]. — Milano : F. Angeli, c2003. — 221 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 153). — Bibliografia. — ISBN 88-464-4345-4.

1. Droghe - Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani
2. Droghe - Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori - Siena (prov.)



Sballare per crescere? La prevenzione delle droghe a scuola

Alfio Maggiolini (a cura di)

Negli ultimi anni è aumentato il numero degli utilizzatori delle droghe sintetiche, le quali sono risultate in sintonia con la cultura giovanile della *performance* fondata sulla ricerca della massima prestazione fisica e intellettuale. L'uso di sostanze che alterano le percezioni e le emozioni è una costante universale di tutte le culture e in tutte le società nella storia dell'uomo è stata presente almeno una sostanza psicoattiva, utilizzata con l'approvazione sociale e inserita nei consumi e nelle tradizioni. Il consumo di sostanze è quindi un fenomeno sempre culturalmente definito. Anche gli adolescenti, avvicinandosi alle sostanze, le accolgono o le rifiutano all'interno di una propria cultura di riferimento, costituita da conoscenze, valori e relazioni.

È necessario quindi porre attenzione alle motivazioni legate alla cultura giovanile, poiché risulta riduttivo ritenere l'uso delle droghe unicamente sostenuto da bisogni di tipo patologico.

Su questi presupposti si inserisce l'esperienza del SERT del distretto 3 dell'ASL Città di Milano descritta nel testo, che ha realizzato, a partire dal 1999, un ampio progetto con l'obiettivo di conoscere più approfonditamente il fenomeno dell'uso delle sostanze e in particolare delle nuove droghe nel proprio territorio di appartenenza elaborando, sulla base delle informazioni raccolte, un modello di intervento preventivo rivolto agli studenti delle scuole medie superiori.

Il progetto, sviluppato in diverse fasi – ricerca, elaborazione e sperimentazione di un modello di intervento, coinvolgimento degli insegnanti – si è concluso con una valutazione del percorso di intervento da parte degli stessi studenti che vi hanno partecipato, riportato nell'ultimo capitolo del testo.

La ricerca, il cui obiettivo era di individuare i modi attraverso cui la cultura degli adolescenti si rappresenta le droghe e di capire la funzione che giocano attualmente nell'assolvimento dei compiti evolutivi adolescenziali, è stata effettuata attraverso un'indagine

qualitativa, condotta tramite interviste individuali e di gruppo rivolte a gruppi di ragazzi in classe e in luoghi di aggregazione informale, e un'indagine quantitativa che ha visto la somministrazione di un questionario a 600 studenti di età compresa fra i 14 e i 19 anni.

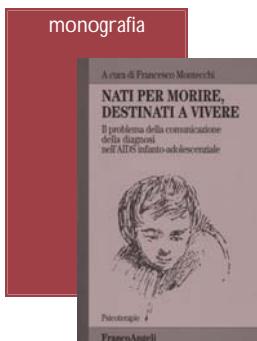
Complessivamente i risultati mostrano come gli adolescenti abbiano una conoscenza diffusa delle sostanze stupefacenti, dei loro effetti e dei rischi connessi, anche se scientificamente poco fondata. Per quanto la facilità di accesso alle sostanze e la disponibilità al consumo risultino elevate e passino attraverso il gruppo dei pari con una modalità di diffusione prevalentemente orizzontale, emergono atteggiamenti diversi rispetto alla tipologia delle sostanze. Mentre l'ammissibilità del consumo di hashish ha quasi raggiunto il livello di accettazione del tabacco, quella dell'ecstasy è decisamente più bassa e risulta nettamente rifiutata l'eroina.

Le opinioni nei confronti della prevenzione tratti dall'indagine qualitativa variano dal totale pessimismo alla richiesta di un forte sostegno da parte degli adulti di fronte al fenomeno della diffusione di sostanze, mentre nell'indagine quantitativa emergono due priorità: l'informazione e il controllo sugli spacciatori.

A partire dai risultati della ricerca, l'intervento nelle scuole è stato sviluppato su quattro incontri in grado di mettere a confronto le opinioni dei ragazzi sulle droghe e sul loro consumo sia all'interno del gruppo classe, sia con i risultati delle ricerche; informare i ragazzi sulle sostanze e sugli effetti che possono causare; esaminare i motivi soggettivi al consumo di droghe e le motivazioni al rifiuto; approfondire il tema delle dipendenze, gli aspetti normativi e i servizi presso i quali è possibile chiedere aiuto. Come emerge in sede di valutazione del percorso, nonostante una certa discrepanza fra aspettative iniziali e risultati finali, il progetto è stato apprezzato dai ragazzi coinvolti.

Sballare per crescere? : la prevenzione delle droghe a scuola / a cura di Alfio Maggiolini. — Milano : F. Angeli, c2003. — 159 p. ; 23 cm. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 18). — Bibliografia: p. 155-159. — ISBN 88-464-4518-X.

Drogher - Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori - Prevenzione - Progetti - Milano



Nati per morire, destinati a vivere Il problema della comunicazione della diagnosi nell' AIDS infanto-adolescenziale

Francesco Montedri (a cura di)

Nei Paesi industrializzati, al contrario di quanto accade nel Sud del mondo, la sopravvivenza dei bambini affetti da HIV sta aumentando progressivamente, grazie a nuove metodologie di cura e a nuovi farmaci. Oggi un bambino nato sieropositivo in Italia ha più del 60% di possibilità di raggiungere i 14 anni. Questo importante traguardo fa emergere, però, nuove problematiche relative alla presa di coscienza del vissuto e dell'esperienza della malattia e alla comunicazione della diagnosi agli adolescenti e ai preadolescenti, fondamentale anche per prevenire il diffondersi dell'infezione quando questi accedono all'attività sessuale.

Il testo – nato dalla sinergia tra l'Unità operativa di immunoinfettivologia e l'Unità operativa di neuropsichiatria dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma e realizzato anche con il contributo di alcuni centri pediatrici italiani impegnati nei problemi clinici, psicologici e sociali dell'infezione da HIV – riflette principalmente sui nodi problematici relativi alle modalità comunicative della diagnosi, nonché sui rapporti medici-pazienti e familiari-pazienti, espressione dei diversi vissuti della malattia. Il presupposto di partenza è che la comunicazione della sieropositività necessita il coinvolgimento di tutte le figure, professionali e non, che ruotano attorno al nucleo familiare dei pazienti con infezione da HIV.

Attraverso la presentazione di alcune ricerche sui giovani in cura presso l'Ospedale Bambino Gesù di Roma e sulle loro famiglie, viene messo in evidenza come generalmente i genitori o i tutori omettano di comunicare al bambino o al preadolescente la propria malattia, con il rischio di creare situazioni ambigue e di confusione – derivanti dalla verità occultata – o di conflitto, correlato a una probabile percezione “inconscia” della sieropositività da parte dei giovani pazienti. I ragazzi, da parte loro, tendono a chiudersi, a non esprimere direttamente la propria sofferenza, a non infrangere la consegna “implicita” di non potere chiedere o sapere, proveniente dagli adulti. Del resto, come tutte le malattie croniche,

l'AIDS attiva fantasmi di morte ed emarginazione sociale così forti che gli adulti sono portati a difendere non solo i bambini, ma anche se stessi da tali sentimenti.

Ma se la rivelazione della malattia deve essere considerata un punto importante e nodale della vita dei bambini e dei ragazzi sieropositivi, occorre sapere rispettare i tempi, i ritmi e le possibilità emotive dei giovani pazienti e dei loro genitori, e si rivela importantissima anche la gestione del "dopo comunicazione", periodo che necessita di supporto psicologico diretto e indiretto, con un lavoro clinico integrato di sostegno globale al bambino e alla sua famiglia. In tutte le diverse esperienze riportate nel testo viene sottolineata sia la necessità di comunicare la diagnosi e di rendere i ragazzi consapevoli della propria condizione, sia la necessità di tutelare contro l'emarginazione sociale e le ulteriori sofferenze emotive che, in una fase della vita come l'adolescenza, la consapevolezza può apportare.

Da una ricerca svolta dal Centro di immunoinfettivologia dell'Università di Torino, emerge anche la richiesta dei genitori e dei tutori di potersi confrontare con persone che abbiano una precisa conoscenza del problema poiché realmente coinvolti, in grado non di giudicare, ma di aiutare condividendo. Il testo è suddiviso in quattro sezioni che analizzano aspetti specifici del problema: le prospettive della presa in cura, il vissuto di malattia nel bambino e nella famiglia, le problematiche degli operatori e la comunicazione della diagnosi.

Nati per morire, destinati a vivere : il problema della comunicazione della diagnosi nell'AIDS infanto-adolescenziale / a cura di Francesco Montecchi. — Milano : F. Angeli, c2002. — 150 p. ; 23 cm. — (Psicoterapie ; 50). — Bibliografia: p. 145-148. — ISBN 88-464-4075-7

Malati di AIDS : Bambini e adolescenti – Informazione – Temi specifici : AIDS – Aspetti psicologici



La balbuzie nell'età adolescenziale Clinica e riabilitazione

Maria Teresa Ingenito, Anna Ragno

Il modo in cui ci presentiamo agli altri, a chi ci circonda, non avviene solo attraverso il nostro desiderio di comunicare, di stare con gli altri. Questi nostri atteggiamenti di base devono passare attraverso una serie di "barriere" fisiche e psicologiche che determinano le "condizioni di felicità", o più semplicemente la "facilità" delle nostre capacità, abilità e competenze comunicative e relazionali. Questa situazione è particolarmente importante nel corso dello sviluppo psicologico della persona: in ogni fase della crescita, possiamo dire dalle fasi prenatali, a quelle neonatali e poi, progressivamente, per tutto il corso della vita, fino alla morte. Tuttavia, in certi momenti evolutivi, particolari problemi negli impatti con le barriere fisiche e psicologiche alla comunicazione e alle relazioni possono dar luogo a disturbi più o meno gravi che coinvolgono sia la salute psichica che fisica del soggetto.

Questo è il caso degli adolescenti. Il bisogno di comunicare, di stare con gli altri, di essere capiti, amati, accettati è estremamente acuto ed è proprio l'esito dei conflitti tra tali desideri e il modo in cui sono accolti che determina certe linee di tendenza dello sviluppo verso determinate direzioni (più socializzanti) piuttosto che altre (più disorganizzanti).

Quali caratteristiche hanno alcune di tali "barriere fisiche e psicologiche" alla comunicazione efficace e produttiva? Tra gli aspetti fisici, possiamo annotare: i lineamenti del corpo, il modo di vestirsi, presentarsi, camminare, muoversi, gesticolare, guardare, ma anche e soprattutto il modo di parlare. Parlare secondo un certo tono della voce, utilizzando determinate scelte lessicali, frasali, testuali, insieme alla fluidità con cui ci esprimiamo. Tra gli aspetti psicologici, potremmo fare i seguenti semplici esempi: facilità relazionale, spontaneità, simpatia, energia, comprensione delle situazioni, prontezza nel cogliere particolari ma anche abilità nel saper inquadrare il contesto in cui ci troviamo, calore, autocontrollo, ma anche dominio dei mezzi comunicativi, in primo luogo linguistici.

Nel caso della balbuzie, queste due componenti fisiche e psicologiche che possono favorire o ostacolare le abilità, capacità e competenze comunicative e relazionali sono in primo piano, soprattutto nell'adolescenza. Presentarsi con tale difficoltà nella fluidità linguistica, pone l'adolescente in una condizione di difficoltà obiettiva: l'approccio con gli amici, con i primi amori, con le attività scolastiche, ricreative, sociali e, in certi casi, lavorative ne risente in modo particolarmente intenso e, spesso, in senso negativo.

Questo volume presenta al lettore un'introduzione alle principali tematiche psicologiche che si pongono durante l'adolescenza, con particolare riferimento all'uso della comunicazione "normale" e "patologica". Si passa poi al tema centrale: adolescenza e balbuzie. Il lettore può così toccare con mano il significato dell'approccio multidisciplinare al problema: la diagnosi foniatrica, quella psicologica e certe recenti tecniche neurobiologiche come i potenziali evocati cognitivi relativi a eventi (registrazione delle attività del cervello mentre il soggetto esegue determinati compiti più o meno complessi). Sono, inoltre, illustrate una serie di proposte di intervento terapeutico "integrato": dalle tecniche di riabilitazione logopedica, alle "procedure per il potenziamento dell'autostima", fino alle psicoterapie applicate agli adolescenti.

Completano il volume la discussione di alcuni casi clinici e una serie di allegati contenenti strumenti operativi utilizzabili dagli stessi lettori.

La balbuzie nell'età adolescenziale : clinica e riabilitazione / Maria Teresa Ingenito, Anna Ragno. — Milano : F. Angeli, c2003. — 175 p. ; 23 cm. — (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 33). — Bibliografia: p. 169-175. — ISBN 88-464-4352-7.

Adolescenti – Balbuzie – Terapia



Comportamenti problema e alleanze psicoeducative

Strategie di intervento per la disabilità mentale e l'autismo

Dario Ianes, Sofia Camerotti

Che cosa sono i comportamenti problema, come intervenire su di essi in modo efficace favorendo la costruzione e lo sviluppo di relazioni educative produttive che diano buoni risultati nella trasformazione in senso adattivo di soggetti disabili, in generale, e con autismo, in particolare? Questi i temi fondamentali del volume.

Gli operatori, insegnanti educatori, ma anche i genitori, i familiari, si trovano spesso schiacciati dalla resistenza dei comportamenti problema. Si tratta di comportamenti che possono protrarsi per anni, decenni, se non per tutta la vita del soggetto. Si manifestano continuamente, in ogni momento della giornata, rendendo il trascorrere delle ore, se non dei minuti, un vero e proprio incubo. L'arrivo della fine della giornata, quando il soggetto va a dormire, è accolto come una liberazione, come l'unico momento in cui si può tirare il fiato. È questo il momento dei bilanci della giornata, delle riflessioni: che cosa è cambiato, cosa si è ottenuto, nonostante sforzi che appaiono spesso enormi, di fronte ai quali, altrettanto di frequente, si osserva la quasi assoluta mancanza di un qualsiasi cambiamento in positivo. Ecco allora profilarsi il rischio della sofferenza non solo del soggetto disabile, ma anche di chi gli sta accanto, nel tentativo di alleviarla. Si creano i circoli viziosi: il disabile mette in atto, ossessivamente i suoi comportamenti problema e l'operatore resta attonito, senza fiato nel riuscire a mettere insieme una qualche forma di risposta organizzata, sensata: si ha come l'impressione che tutto sia inutile. Arriva, immancabile, la depressione, il cosiddetto *burnout* sentiri prosciugati, come uno spazio di terra desolato, simili a un fazzoletto di deserto. Cosa fare allora?

Prima di tutto è necessario avere una visione chiara dei comportamenti problema, saperli individuare, evidenziare, classificare. Non bisogna procedere in modo generico, in base a impressioni del momento, che non consentono distinzioni. Saper mettere in atto queste classificazioni precise è il passo indispensabile per intervenire sui comportamenti problema con qualche probabilità di successo. È ne-

cessario disporre allora di strumenti per “leggere”, individuare i comportamenti problema. Il libro fornisce uno strumento di questo genere agli operatori: un profilo generale dei tratti psicopatologici. È possibile annotare su tale profilo i dati del soggetto disabile, il nome e il sesso, ma anche il nome del compilatore o dei compilatori e la data della rilevazione. Questo elemento è d’importanza cruciale: solo la verifica dei reali miglioramenti nella realizzazione del piano d’intervento, consente di proseguire con successo, senza abbattersi.

Questo profilo evidenzia ben 59 diversi tipi di comportamenti problema: ad esempio, ha pensieri ossessivi, piange spesso senza motivo, cerca di farsi del male (autolesionismo), maltratta/distruge le cose, mangia e beve sostanze non commestibili, sente voci inesistenti, ha comportamenti aggressivi, esibisce i genitali in pubblico, ripete continuamente dei movimenti, vede cose inesistenti, ha tendenze piromani, si fa la pipì addosso di giorno/notte, beve alcol/usa droghe. Per ciascun comportamento problema è prevista una scala che permette di evidenziare la frequenza: da 0 (mai) a 10 (sempre).

A questo quadro generale, seguono una serie di strumenti più specifici, che classificano i vari tipi di comportamento problema: autolesionismo, comportamenti stereotipati, aggressione/distruzione. Vi è, inoltre, una scala di valutazione delle stereotipie (ripetizione sistematica di un determinato comportamento, in modo continuo e ossessivo, senza alcun apparente significato adattivo, funzionale), con una specificazione delle varie tipologie: ad esempio dondolarsi, annusare oggetti, muovere la testa, correre, grattarsi.

Il volume fornisce, inoltre, una serie di strumenti per la valutazione funzionale, per stabilire che cosa fare e come farlo, rispetto a ciascun comportamento problema. A questo proposito, viene proposto uno schema di “percorso di intervento psicoeducativo” da elaborare e mettere in atto con ciascun soggetto, mediante il quale non solo l’operatore si rende conto dei comportamenti problema, ma acquisisce consapevolezza delle strategie che sta mettendo in atto, evidenziando la loro efficacia nel tempo.

Comportamenti problema e alleanze psicoeducative : strategie per la disabilità mentale e l’autismo / Dario Ianes e Sofia Cramerotti. — Trento : Erickson, c2002. — 248 p. ; 24 cm. — (Guide per l’educazione speciale). — Bibliografia: p. 227-248. — ISBN 88-7946-480-9.

Bambini e adolescenti con disturbi psichici – Educazione



La rete educativa tra scuola e servizi socio-sanitari

Intervenire nelle situazioni di disagio in età evolutiva

Olga Liverta Sempio (a cura di)

Il presente volume propone, attraverso studi, ricerche, esperienze e strumenti operativi i concetti di rete educativa e relazione interpersonale che, all'interno delle più innovative teorie psicologiche, vengono a definirsi come i privilegiati strumenti di intervento degli operatori che lavorano con i bambini. L'interesse per la relazione e la rete relazionale, come strumenti per prendersi cura e generare un intervento di cambiamento nei confronti dello sviluppo psicofisico del bambino, in situazioni di crescita sia tipiche che di manifestazione di disagio, si basa sulle ipotesi di ricerca che attribuiscono un'origine sociale e una natura distribuita al funzionamento psicologico e alla sua evoluzione. Tali ipotesi di ricerca sono definite all'interno di modelli teorici dello sviluppo, come la psicologia culturale, il contestualismo evolutivo, il razionalismo situato, la prospettiva sociocostruittivista dello sviluppo e dell'educazione, le teorie dello sviluppo che fanno riferimento alla "svolta relazionale" della psicoanalisi. Tali modelli teorici, seppur diversi tra loro, fanno riferimento a un unico paradigma che vede le competenze cognitive, sociali e comportamentali come funzioni del contesto interattivo nel quale emergono. Ciò implica che esse siano di natura distribuita in un duplice senso: da un lato, sono distribuite tra l'individuo e il contesto fisico e sociale in cui emergono; dall'altro, il loro sviluppo si distribuisce tra le esperienze internazionali cui l'individuo partecipa. Quest'ultima implicazione concerne propriamente l'intervento dell'operatore che si caratterizza dunque come un intervento sempre possibile, in quanto, seppure nelle situazioni di massimo disagio e criticità, la relazione che si intesse tra operatore e bambino e la rete relazionale tra figure e ruoli differenti può costituire nuova occasione per generare competenze che prima di queste non esistevano.

Il volume si articola in undici capitoli, di cui i primi sei trattano del lavoro degli operatori all'interno dell'ambito scolastico, i rimanenti cinque concernono i contesti psicoterapeutici ed educativi ed extrascolastici.

Tra i contributi sulla scuola, il primo capitolo sviluppa il problema interazionale della comunicazione nella scuola multietnica in cui il linguaggio diviene, oltre a mezzo di comunicazione, il medium per l'apprendimento e l'integrazione sociale. Il tema è trattato a livello teorico, operativo e di ricerca empirica. Nei tre capitoli successivi sono esplorati i livelli dei vissuti, degli atteggiamenti e degli affetti del ruolo degli insegnanti nella relazione educativa con bambini disabili o in particolari condizioni di disagio evolutivo, quali deficit visivi e iperattività. Il quinto e sesto capitolo si occupano della operatività dell'insegnante verso i bambini disabili facendo emergere l'osservazione educativa, la supervisione pedagogica e l'utilizzo del personal computer come strumenti per l'acquisizione di conoscenze riguardo al bambino disabile, per l'accrescimento delle competenze tecniche e relazionali dell'insegnante e del bambino stesso.

I contributi sui contesti psicoterapeutici ed educativi extrascolastici mettono in rilievo il potere della rete educativa e della relazione interpersonale nel generare gli interventi con i bambini, nel senso del sostegno continuo che una fitta rete di relazioni può dare ai movimenti di crescita ed emancipazione del soggetto. Allo stesso modo ne è rilevato il limite qualora la rete educativa diventi gabbia all'interno della quale il bambino è imprigionato e immobilizzato negli sguardi tipizzati e tipizzanti dei ruoli che gli ruotano intorno.

La rete educativa tra scuola e servizi socio-sanitari : intervenire nelle situazioni di disagio in età evolutiva / a cura di Olga Liverta Sempio. — Roma : Carocci, 2003. — 199 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Psicologia ; 214). — Bibliografia: p. 192-199. — ISBN 88-430-2491-4.

1. Bambini e adolescenti con disturbi psichici – Educazione
2. Bambini e adolescenti disabili – Educazione



La scuola dei talenti

Affrontare le difficoltà di apprendimento
nell'era globale

Laura Simeon (a cura di)

Viviamo nell'era cosiddetta globale. Ma che cosa significa questo per gli allievi che frequentano la scuola, di ogni ordine e grado? Questo volume affronta alcune delle tematiche che si legano al problema degli apprendimenti nell'era globale: le difficoltà di apprendimento.

Non si tratta solo di problemi che riguardano una minoranza di allievi che vanno a scuola. La dimensione del problema è quantitativamente impressionante: 130 milioni di bambini, come ci dice questo libro, non sono in condizioni di accedere alla formazione a livello globale. Anche in Italia, la situazione è allarmante: il 9,75% dei ragazzi non raggiunge la terza media. La dispersione scolastica ha dimensioni notevoli nel nostro Paese: da un'indagine Eurostat risulta che l'Italia si colloca al terz'ultimo posto in Europa nel campo dell'istruzione. La ricerca ha rilevato che gli alunni italiani di 14-15 anni nelle capacità di lettura, nelle abilità matematiche e scientifiche presentano vaste carenze rispetto agli altri Paesi industrializzati.

Date queste premesse, è chiaro che gli allievi della nostra scuola, in particolare, si trovano in serie difficoltà ad affrontare adeguatamente le trasformazioni che sono in atto nell'era globale. Si tratta di individuare i principi base e le metodologie connesse per favorire apprendimenti adeguati che favoriscano lo sviluppo delle conoscenze, delle motivazioni ad apprendere, mediante soprattutto l'insegnamento differenziato e individualizzato, accompagnato da verifiche e valutazioni incoraggianti.

Alcune tematiche sono particolarmente al centro dell'attenzione nel volume. In primo luogo, la dislessia: che cos'è, a cosa è dovuta, qual è la natura del problema, soprattutto che cosa fare per far star bene, apprendere, migliorare gli alunni che presentano questa difficoltà scolastica. Si tratta, inoltre, di insegnare a pensare: è possibile sviluppare, ad esempio, l'intelligenza in ogni età e condizione?

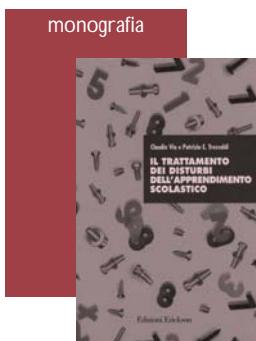
Nel volume è presentata in dettaglio la teoria di Reuven Feuerstein, uno studioso romeno contemporaneo, nato nel 1921 e ancora

vivente e attivo nella ricerca educativa, che ha proposto la teoria della modificabilità cognitiva strutturale. Punti centrali della teoria sono i concetti di programma di apprendimento mediante strumenti e valutazione del potenziale educativo. Per quanto riguarda il ruolo degli strumenti risulta cruciale il concetto di mediazione: il medium, ad esempio, può essere il significato, il senso di competenza dell'allievo, il comportamento di partecipazione, di ricerca, scelta e conseguimento di scopi, la consapevolezza della modificabilità e del cambiamento, sia nell'allievo che nell'insegnante. Risulta importante progettare ambienti di apprendimento che abbiano una forte caratteristica di modificabilità, di trasformazione. Analogamente è rilevante la valutazione dei potenziali di apprendimento degli allievi, costruendo un'accurata lista delle funzioni cognitive carenti, sulla cui base impostare la progettazione di programmi di arricchimento strumentali. Nel libro sono riportate metodologie di applicazione concrete, in modo da consentire al lettore di comprendere questa importante impostazione teorica, ma anche gli aspetti operativi, legati alla didattica quotidiana di fronte alla quale gli insegnati si trovano a combattere le difficoltà di apprendimento.

Il volume raccoglie, inoltre, una serie di esperienze illustrate da insegnanti: problematiche legate alla comunicazione educativa, cosa comunicare, in che modo farlo, cosa può realmente fare un docente, l'importanza del dialogo educativo. Ma anche il rapporto tra apprendimento e identità, con particolare riferimento all'area del disagio e dell'handicap, come occasioni di crescita per tutti. L'uso delle tecnologie multimediali con allievi che presentano difficoltà di apprendimento. Il problema degli alunni con certificazione che necessitano di sostegno educativo e la lotta alla dispersione scolastica. Il lettore trova quindi non solo teorie, dati, ma anche una serie di esperienze concrete con le quali confrontarsi, sulle quali riflettere, per impostare un lavoro adeguato alle sfide che vengono dalla società globalizzata, alle nuove mete che si pongono per il raggiungimento del successo scolastico.

La scuola dei talenti : affrontare le difficoltà di apprendimento nell'era globale / a cura di Laura Simeon. — Milano : F. Angeli, c2002. — 144 p. : ill. ; 23 cm. — (IPRASE Trentino ; 15). — Bibliografia e elenco siti web: p. 143. — ISBN 88-464-4102-8.

1. Alunni e studenti – Disagio – Interventi degli insegnanti
2. Alunni e studenti – Disturbi dell'apprendimento – Interventi degli insegnanti



Il trattamento dei disturbi dell'apprendimento scolastico

Claudio Vio e Patrizio Emmanuel Tressoldi

Un ambito particolarmente importante del lavoro scolastico è costituito dai disturbi di apprendimento. Insegnanti di ogni ordine e grado, genitori e gli stessi alunni e studenti implicati in tali difficoltà hanno l'impressione di un considerevole aumento del fenomeno.

Oggi i ragazzi sono sempre più distratti. È sempre più difficile insegnare a leggere ai bambini. Si legge sempre meno: troppa televisione, videogiochi e "diavolerie moderne" del genere che rendono sempre più complesso catturare l'attenzione, già molto scarsa, degli alunni. Non stanno mai fermi al loro posto: dal primo momento in cui entrano in classe si muovono in continuazione, non hanno regole, mangiano di tutto in continuazione, hanno difficoltà a rispettare anche le più elementari regole di comportamento a scuola. Fare un tema con una certa complessità è un'impresa sempre più ardua per gli studenti di oggi: scrivono secondo stereotipi, frasi fatte, spesso elementari, simili ai messaggi che inviano attraverso il telefonino. Le abilità matematiche sono apprese soprattutto da chi è portato per queste materie. A volte anche problemi aritmetici banali diventano muri insormontabili per diversi alunni. Risolvere problemi di geometria analitica, in diversi casi, è quasi un dramma. Questo è solo un minuscolo repertorio delle opinioni che è possibile raccogliere parlando con insegnanti, genitori, alunni e studenti circa le difficoltà degli apprendimenti scolastici.

Il volume di Vio e Tressoldi si propone come la continuazione operativa di un precedente contributo più specificamente dedicato alla diagnosi clinica: *Diagnosi dei disturbi dell'apprendimento scolastico* pubblicato sempre per Erickson nel 1996. In questo nuovo lavoro, gli autori presentano al lettore (insegnanti, genitori, studenti stessi, operatori di vario tipo e livello, dagli psicologi clinici dell'apprendimento ai pedagogisti, educatori professionali, medici, neuropsichiatri, specialisti della riabilitazione) una serie di indicazioni teoriche di base che svolgono un supporto fondamentale per quelle

operative centrate sia sui disturbi specifici dell'apprendimento, sia su quelli aspecifici, anche in una prospettiva di ricerca da realizzare nei luoghi di intervento.

Per quanto riguarda la nozione di "disturbi di apprendimento", gli autori sottolineano come queste difficoltà, spesso molto gravi nel senso che possono pregiudicare la relazione stessa dell'alunno e dello studente con la scuola, non rientrino nei casi in cui sia previsto un particolare intervento, di solito del neuropsichiatra, mediante una certificazione che faccia scattare l'assegnazione dell'insegnante di sostegno alla classe. Questo fatto rende particolarmente difficile il lavoro degli insegnanti, perché devono in ogni caso avvalersi dell'aiuto di un gruppo di operatori specializzati che collabori, insieme ai genitori, alla risoluzione, o comunque al miglioramento, del disturbo.

Nel volume, il lettore trova un'esemplificazione dei molteplici disturbi specifici di apprendimento: apprendimento strumentale della lettura, della scrittura, della comprensione del testo, della produzione del testo, del calcolo e della soluzione dei problemi di matematica. Per ciascun disturbo, vengono proposti strumenti di diagnosi e indicazioni specifiche per il trattamento.

Un analogo procedimento è stato seguito per i disturbi aspecifici dell'apprendimento: quelli che vanno dai disturbi della memoria e della rappresentazione visuospatiali, all'attenzione, agli aspetti emotivo-relazionali, fino ai cosiddetti disturbi misti (una combinazione di disturbi specifici con quelli aspecifici).

Il lettore può, inoltre, acquisire una propria abilità di ricerca nel valutare l'efficacia del proprio intervento attraverso l'applicazione di una serie di modelli sperimentali e di esperienze di trattamento. Il volume si conclude con un'appendice dedicata all'uso del computer per il recupero delle difficoltà di apprendimento.

Il trattamento dei disturbi dell'apprendimento scolastico / Claudio Vio e Patrizio E. Tressoldi. — Rist. — Trento : Erickson, 2001. — 103 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia ; 22). — Bibliografia: p. 99-103. — ISBN 88-7946-233-4.

Alunni – Disturbi dell'apprendimento – Terapia



I disturbi del comportamento alimentare

Dall'anoressia al binge eating

Giuseppe Fatati

Riguardo ai disturbi del comportamento alimentare si sostiene qui la difficoltà di proporre un manuale sistematico ed esauriente. A fatica si possono tracciare linee guida cliniche per il trattamento di pazienti che, seppure etichettati sotto uno stesso profilo patologico, sono tutti diversi, dato che l'elaborazione del pensiero e del comportamento è caratteristica soggettiva e indipendente, anche quando è finalizzata a uno stesso obiettivo quale il controllo del peso o dell'atto alimentare. Se è vero che, in generale, la bravura del medico dipende dalla capacità di gestire gli scarti tra conoscenza reale e conoscenza ideale della patologia, la bravura di chi gestisce i disturbi del comportamento alimentare sta nel rimettere in campo una razionalità non condizionata, in cui criteri ideali e reali si mescolano con l'unico fine della salute dell'individuo. Per questo motivo appare più giusto provare a dare delle risposte dettate dalla pratica clinica, senza avere la presunzione di essere detentori della "verità", cercando di mediane con l'esperienza, con i dati della letteratura e soprattutto con il buon senso.

Particolarmente stimolante è la discussione di una serie di luoghi comuni. Ad esempio, nella letteratura scientifica si sostiene spesso che la terapia dietetica dei disturbi del comportamento alimentare debba prevedere un iniziale apporto calorico di 800-1200 Kcal, con la progressiva aggiunta di ulteriori quote energetiche fino al raggiungimento di un apporto calorico appropriato. Questo concetto ha portato alla formulazione di diversi tipi di dietari specifici per anoressiche. Diversamente, si discute qui l'utilità di schemi dietetici liberi con lista di scambio, che possono aiutare il soggetto a recuperare autonomia nei confronti della dieta, ad acquisire una responsabilità soggettiva nell'ambito del trattamento terapeutico e a sviluppare quella capacità critica nella scelta del cibo che è fondamentale per una vita normale.

Secondo alcuni autori, attualmente, l'autorealizzazione della donna porterebbe al rifiuto della maternità perché considerata in-

conciliabile con il successo professionale. Estremizzando questo modo di pensare si arriverebbe alla rinuncia degli attributi biologici e del corpo come insieme di curve, in quanto simbolo di fertilità. La linea sarebbe, quindi, espressione di liberalizzazione sessuale e del rifiuto del tradizionale ruolo femminile di madre. In realtà, una scelta così decisa è difficilmente rintracciabile nei modelli psicologici delle anoressiche. Anche le modificazioni epidemiologiche sembrano contraddirre quanto sopra riportato. Lo stereotipo della ragazza anoressica eccezionalmente intelligente e votata a raggiungere alti traguardi contrasta con la realtà odierna, che vede coinvolti tutti gli strati sociali e, almeno nelle forme parziali del disturbo alimentare, i soggetti meno mentalmente strutturati e più facilmente influenzabili.

Il possibile ruolo dei familiari nel favorire lo sviluppo di atteggiamenti anoressici è stato descritto da diversi autori e molti hanno provato a individuare le caratteristiche comuni delle famiglie con pazienti anoressiche, riscontrando spesso situazioni conflittuali e atmosfere particolarmente negative. È importante sottolineare che i conflitti possono essere sia la causa che la conseguenza delle difficoltà di rapporto che si instaurano dopo lo sviluppo di una patologia grave come questa. La famiglia, insieme al paziente, è vittima della malattia e delle sue conseguenze ma è anche una risorsa importante senza la quale i programmi terapeutici sono destinati al fallimento. Considerando che nell'immaginario collettivo la famiglia è comunque colpevole, è quindi importante instaurare un clima sereno che consenta di superare quello stato di colpevolizzazione che, associato all'apprensione per la salute, non permette di creare un'atmosfera di giusta collaborazione.

I disturbi del comportamento alimentare : dall'anoressia al binge eating / Giuseppe Fatati ; presentazione di Maria Antonia Fusco ; prefazione di Adolfo Puxeddu. — Roma : Il pensiero scientifico, 2002. — XX, 139 p. ; 21 cm. — Bibliografia: p. [133]-139. — ISBN 88-490-0079-0.

Disturbi dell'alimentazione



monografia

Sisifo felice

**Dalla relazione d'amore alla relazione d'aiuto
Come lavorare coi bambini**

Maria Zirilli

L'autrice tratta e discute tre versanti della sofferenza e del disagio psichico infantile, che si concretizzano nelle seguenti tipologie: il bambino "malato", quello "in difficoltà" e quello "diviso".

Tre sono i domini del bambino "malato": l'autismo, le psicosi simbiotiche, i disturbi alimentari. Il bambino autistico, piccolo o piccolissimo, è assimilabile a una nebulosa senza confini e senza centro. Privo di desideri, è preso da suggestioni, ora esterne ora interne, il cui valore e significato rimangono del tutto imprecisi e incomunicabili. Le simbiosi psicotiche, che si instaurano più tardi dell'autismo, dopo l'angoscia dell'ottavo mese, esprimono il fallimento, totale o parziale, dei processi di individuazione e separazione, con il risultato di un'ampia gamma di disturbi disegolativi a livello cognitivo, emotivo e comportamentale. I disturbi dell'alimentazione si concretizzano nell'anoressia nervosa, in cui è presente il rifiuto di mantenere il proprio peso corporeo al di sopra del peso minimo normale, e nella bulimia nervosa, in cui sono presenti ricorrenti abbuffate seguite dall'adozione di inappropriati sistemi di controllo del peso corporeo, come vomito autoindotto e abuso di lassativi. Per quanto riguarda le linee guida per la cura del bambino malato si pone in risalto la tempestività dell'intervento, la prevenzione delle ricadute, la formazione degli operatori e il lavoro di équipe.

I bambini "in difficoltà" – bambini incomprensibili o casi limite – sono soprattutto soggetti tra 0 e 6 anni, per i quali sembra improbabile una definizione diagnostica affidabile. Tradizionalmente, questi rappresentano una fascia di utenti considerati gravi, per i quali può essere opportuno adottare la strategia dell'osservazione a lungo termine, come una sorta di via di fuga rispetto allo sconcerto, la confusione, l'attitudine al rigetto. In questi casi, il ricorso al gioco può divenire parte di un peculiare modo di concepire il fare terapeutico quale fare di gruppo, articolato in fasi e/o momenti in cui le strategie adottate vengono preliminarmente valutate e assimi-

late in base alla loro reale aderenza ai bisogni di quel preciso momento della vita del piccolo paziente e non piuttosto, aprioristicamente, alla formazione e all'inclinazione soggettiva dei curanti.

Il bambino "diviso" è, infine, il frequente risultato della separazione della coppia parentale, da cui può derivare una contrapposizione tra genitori e figli, secondo una sorta di perversa e funesta asimmetria. "Presi in mezzo", i bambini rischiano di essere schiacciati da un doppio peso: da un lato il lutto per la perdita dell'unità familiare, dall'altro le conflittualità sotterranee o aperte dei genitori, che si riversano su di loro, ad esempio, per la definizione delle competenze educative e gestionali della famiglia separata.

Nell'ambito di un discorso più generale sul fare terapeutico, si evidenzia come nella relazione medico-paziente la quota di oggettività sia piuttosto ridotta. Gli sforzi degli ultimi venti anni sono stati rivolti proprio verso la ricerca di tale oggettività, come nel tentativo di definire e catalogare l'ampia gamma dei disturbi psichici. Se questo, da un lato, è la premessa per l'affermazione di una lingua formalizzata, e dunque per il costituirsi di un luogo - ideale e pratico - per lo scambio delle idee, dall'altro pone il rischio di operare inadeguate semplificazioni, non funzionali a penetrare il caso individuale. A questo riguardo si pone in risalto il valore della psicoanalisi, come chiave di lettura della realtà, in grado di rendere ragione di entrambi i poli dell'interazione - il terapista e il paziente - e, soprattutto della straordinaria complessità e concorrenza degli stessi nel determinare la forma del rapporto.

Sisifo felice : dalla relazione d'amore alla relazione d'aiuto : come lavorare coi bambini / Maria Zirilli. — Milano : F. Angeli, c2002. — 149 p. ; 23 cm. — (Conoscenze psicoanalitiche e lavoro sociale ; 8). — Bibliografia: p. 145-149. — ISBN 88-464-3989-9.

1. Bambini - Disagio
2. Bambini con disturbi psichici - Psicoterapia

articolo



Terapia familiare con famiglie adottive

Quando il paziente designato è un adolescente adottivo

Giancarlo Francini e Alberto Iò

Gli autori propongono con il presente articolo una lettura della terapia familiare con la famiglia adottante secondo un approccio relazionale. È in primo luogo condotta un'analisi dei compiti specifici che la famiglia adottante affronta all'interno del suo ciclo vitale; sono presentati due casi clinici che esemplificano i momenti critici che affronta una famiglia adottiva e che consentono di individuare gli obiettivi terapeutici e alcune delle strategie operative dell'approccio relazionale applicato alla terapia familiare con famiglie adottanti.

La storia familiare di una famiglia adottante è resa complessa dalle peculiari tappe che deve affrontare: l'adozione di un bambino rappresenta un evento critico fortemente influenzato dalle aspettative che lo precedono e dalle reazioni emotive che lo accompagnano. Le tappe che gli autori individuano sono le seguenti.

L'aspirazione di una coppia a diventare genitori, nella tensione emotiva che procede dall'acquisizione di un "noi" coniugale al desiderio di essere famiglia con figli. Tale momento è accompagnato dai rapporti che la coppia ha con l'esterno, siano essi rapporti con i gruppi amicali nel confronto con coppie che hanno già figli, siano essi rapporti con le famiglie di origine e le loro aspirazioni riguardo all'attesa della prole.

Il momento della scoperta della sterilità della coppia e i vissuti di lutto che accompagnano tale momento con i rischi di riduzione della comunicazione.

La scelta di adottare un bambino che si concretizza nel momento in cui si dà avvio all'iter presso il tribunale per i minorenni. Tale scelta è accompagnata dalle negoziazioni e dalle mancate negoziazioni interne alla coppia, ma anche da quelle esterne, con i gruppi amicali e con le famiglie di origine. I significati socialmente condivisi che si attribuiscono a tale scelta diventano rilevanti per la coppia nel modo di accostarsi a tale compito.

Il viaggio verso il bambino: l'incontro e il riconoscersi rappresenta per la famiglia adottante il mito di fondazione della famiglia stessa.

L'arrivo del bambino: la coppia entra nel ciclo di vita della famiglia denominato "famiglia con bambini piccoli", niente di diverso dalle altre famiglie, nonostante gli autori segnalino che talvolta si registra uno spirito iperalimentante da parte dei genitori adottivi.

La presenza di tali tappe pone dunque i genitori adottivi di fronte a compiti che rendono complesso il processo di crescita dei figli. Molto spesso l'integrazione tra i genitori e il figlio avviene perfettamente, ma in taluni casi questo processo subisce dei rallentamenti. L'abbandono subito nella prima infanzia e la separazione dal proprio contesto di vita sono esperienze che divengono primarie per i figli adottati e quindi potenzialmente costituiscono momenti critici per tutta la famiglia, in modo particolare nella fase adolescenziale.

L'intervento terapeutico secondo un approccio relazionale si pone l'obiettivo di ricostruire la storia adottiva della famiglia recuperando lo spazio di reciprocità e di condivisione, tale questione risulta centrale per la famiglia adottiva, come dimostrato da una recente ricerca condotta dall'Università Cattolica di Milano da cui emerge che «non sono sufficienti buone relazioni, ma occorre una capacità reciproca di mettere in gioco i sentimenti, le emozioni, i legami con il passato, i progetti per il futuro». L'intervento terapeutico primario, dunque, risulta essere la rilettura dell'intreccio fatta con la famiglia al completo, intreccio che ne costituisce la struttura emotiva. Si tratta di ri-percorrere insieme, ri-narrare la storia familiare alla ricerca di un intreccio mediante il quale si vada a legare ciò che per anni è stato slegato e ha vagato perso nel contesto familiare.

Terapia familiare con famiglie adottive : quando il paziente designato è un adolescente adottivo / Giancarlo Francini, Alberto Vito.
 Bibliografia: p. 43-44.
 In: *Terapia familiare*. — N. 70 (nov. 2002), p. 27-44.

Famiglie adottive – Psicoterapia familiare



Modelli di governo, riforma dello stato sociale e ruolo del terzo settore

Fabrizio Cafaggi (a cura di)

Il volume, che contiene contributi di giuristi ed economisti, analizza la possibilità di collaborazione, nel settore dei servizi alla persona, fra pubblica amministrazione e privati nel contesto del dibattito sulla riforma del welfare.

Suddiviso in due parti, affronta nella prima, con i saggi di Cafaggi, Fici e Iamiceli, il tema dei modelli di governo nei settori dell'assistenza e della sanità alla luce delle più recenti riforme legislative e, nella seconda, con i saggi di Sacconi, Barbetta e Fiorentini, il tema delle organizzazioni non profit, con particolare riferimento all'impresa non profit e alle sue modalità di finanziamento.

Nel primo saggio, dopo aver delineato le coordinate di trasformazione dei servizi sociali e sanitari, vengono descritti i processi di esternalizzazione e le nuove forme di cooperazione fra pubblico e privato nel contesto di sistemi di rete, distinguendole dalle ipotesi di *outsourcing* ovvero dell'acquisto sul mercato o della produzione all'esterno di un servizio da parte dell'ente pubblico.

Le riflessioni sono volte alla luce di due principi cardine del nostro ordinamento e di quello comunitario: il pluralismo, quindi l'attenzione alle formazioni sociali, specialmente alle forme organizzative del "terzo settore", e la concorrenza.

Il secondo saggio introduce il tema delle forme di governo, definendo l'alternativa tra governo per contratto e per organizzazione e le diverse combinazioni, mentre nel terzo vengono evidenziate le differenti funzioni dei contratti relativi all'affidamento dei servizi sociali e sanitari.

Continuando la comparazione fra forme di gestione di servizi esclusivamente fondate sul contratto e forme di gestione prevalentemente fondate sull'organizzazione, l'ultimo saggio della prima parte si propone di verificare se e in che misura l'impiego di strutture organizzative complesse consenta di realizzare assetti adeguati sul piano degli obiettivi connessi all'erogazione dei servizi alla persona, avendo riguardo tanto al profilo dell'efficienza

e dell'innovazione dei processi produttivi, quanto al profilo della tutela degli utenti.

La seconda parte si apre affrontando il tema della "giustificazione" dell'esistenza e delle funzioni delle organizzazioni non profit dal punto di vista della teoria economica, integrando le due posizioni teoriche prevalenti: la prima basata sulla risposta ai fallimenti di Stato e mercato nell'offerta di beni sociali, la seconda sulla diversa motivazione che muove gli agenti nella costituzione e gestione delle organizzazioni non profit rispetto all'impresa.

Proseguendo con riflessioni sul finanziamento delle organizzazioni senza scopo di lucro e in particolare sul ruolo delle fondazioni di origine bancaria, si ripercorrono brevemente le ragioni della difficoltà di accesso al mercato del credito per le imprese sociali e i motivi di base dell'emersione della finanza etica. Vengono inoltre identificati alcuni principi che dovrebbero ispirare l'attività di finanziamento delle fondazioni: la selezione di attività concernenti la produzione di beni meritori, la predilezione per attività innovative in aree non impegnate dall'intervento diretto della pubblica amministrazione e delle imprese a scopo di lucro, il finanziamento di progetti in grado di divenire autonomi e caratterizzati da replicabilità, le modalità partecipative nella definizione dei progetti da finanziare.

Il testo si conclude con un contributo dedicato ai modelli di programmazione nel settore della sanità con riferimenti comparativi all'esperienza statunitense.

Modelli di governo, riforma dello stato sociale e ruolo del terzo settore / a cura di Fabrizio Cafaggi. — Bologna : Il mulino, c2002. — XV, 395 p. ; 22 cm. — (Prismi). — Bibliografia: p. 377-387. — ISBN 88-15-08888-1.

Welfare state – Ruolo del terzo settore – Italia



Tratti di gioventù

Le politiche sociali giovanili

Ennio Pattarin

Prima della metà degli anni Novanta l'intervento dell'amministrazione centrale dello Stato a favore delle politiche giovanili risultava essere piuttosto scarso e le diverse competenze riguardanti i giovani erano suddivise tra i vari ministeri. Nel decennio che va dalla metà degli anni Ottanta alla metà degli anni Novanta si hanno i primi interventi legislativi a favore dei giovani. Con l'istituzione del Comitato italiano per l'anno internazionale della gioventù, nel 1986, i cui lavori indicano l'esigenza di sviluppare politiche in ambito locale, si conferiscono responsabilità precise a Comuni, Province e Regioni e si introducono logiche di decentramento amministrativo e di coordinamento che permarranno per tutto il decennio successivo. Tra gli anni Ottanta e Novanta sono gli enti locali che in primo luogo danno vita alle politiche giovanili, riuscendo sia a sopperire le mancanze e le carenze dello Stato centrale, sia a utilizzare queste carenze a proprio vantaggio con l'introduzione di aspetti innovativi.

Il modo in cui le tematiche giovanili sono entrate nelle politiche locali è avvenuto in due forme. Le politiche hanno assunto sia una dimensione culturale basata sulle capacità di aggregazione, sia una dimensione di intervento sul disagio, secondo le regole del welfare locale.

A fronte di una copiosa letteratura scientifica sui giovani e sui loro valori, in Italia si riscontra una scarsità di ricerche e riflessioni teoriche sulle politiche giovanili, molto diffuse oggi su tutto il territorio. Una ragione di questa disparità di interessi può essere ricerchata nello scarso spazio che la letteratura sulle politiche di welfare dà alla soggettività dell'agire sociale e in particolar modo a quella giovanile.

Il testo si inserisce su questa carenza di riflessioni, proponendo un'analisi delle politiche locali a favore dei giovani e ripercorrendone le tappe di sviluppo. Partendo da un approfondimento teorico sulle culture giovanili, viene sviluppato il concetto di *habitusutile*

per indagare la presenza di subculture e controculture giovanili, che sono poste in rapporto a due ambiti: lo Stato e il mercato. Sottolineando come né lo Stato né il mercato siano spazi in cui la soggettività dei giovani possa formarsi o sopravvivere a lungo, viene al contrario dato particolare rilievo all'associazionismo, inteso come forma intermedia fra Stato e mercato, dove è possibile ritagliare margini di soggettività. In quest'ambito operano intermediari e operatori culturali che fungono da ponte fra le diverse sottoculture.

La capacità degli enti locali di offrire spazi alle espressioni sotoculturali e controculturali dei giovani, in un periodo di elevata crisi di rappresentanza politica, è posta nel testo in relazione sia ai processi di sviluppo e di modernizzazione socioeconomica, sia alla presenza di opportunità politiche e finanziarie che hanno sviluppato una sorta di mobilitazione degli enti locali. Questo è almeno quanto emerge nello studio di tre casi di politiche giovanili promosse nei Comuni di Fermo, Fano e Ancona.

L'analisi di queste tre realtà mostra aspetti differenti rispetto ad alcuni parametri: la presenza di servizi capaci di accogliere le richieste culturali dei giovani, la presenza di servizi integrati sul territorio, la capacità dell'ente locale di utilizzare le politiche giovanili per legittimarsi. Si individuano differenti linee di azione: un'offerta di servizi con una maggiore attenzione a una loro integrazione sul territorio, come nel caso di Fermo; un'offerta di servizi con una maggiore attenzione a una legittimazione politica, verso le rappresentanze di base, come nel caso di Fano, o verso l'Assessoreato o il Comune, come nel caso di Ancona.

Il carattere locale delle politiche giovanili se da un lato può essere considerato un limite al superamento delle disuguaglianze territoriali, dall'altro è un vantaggio poiché permette un raffronto più ravvicinato fra politica e cittadini.

Tratti di gioventù : le politiche sociali giovanili / Ennio Pattarin. — Roma : Carocci, 2002. — 202 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Sociologia ; 206). — Bibliografia: p. 199-202. — ISBN 88-430-2434-5.

Adolescenti e giovani – Politica sociale – Italia



Sociologia delle politiche familiari

Pierpaolo Donati

Diceva Derek Parfit a proposito di interpretazioni della realtà, che esistono due modi di fare filosofia: uno è quello descrittivo, che cerca di rappresentare i fatti così come sono; l'altro è quello prescrittivo, che cerca di indicare la via giusta. L'impegno di Donati, che conosce e cita Parfit, è proprio quello di dare delle indicazioni su ciò che dovrebbe essere l'impegno delle politiche familiari per il presente e il prossimo futuro. Nella sua analisi descrive le aporie e i paradossi contenuti nelle politiche passate rivolte alla società, ispirate a un concetto di benessere (welfare) che ha sempre anteposto l'interesse del singolo a quello dei gruppi: dalla società fordista, che tutelava gli interessi e lo stato di buona salute dei singoli prestatori d'opera (liberale), ai moderni concetti di *welfare state* che compongono una buona dose di liberalismo – permettendo a ciascun individuo di perseguire il proprio benessere – e di tutela dello Stato nei confronti di chi ha bisogno. La conclusione dell'autore è che questo tipo di interventi – anche la terza via proposta da Giddens (modello *lib/lab* e applicata parzialmente dall'Inghilterra di Tony Blair – sono inefficaci nel tutelare gli interessi della società e dell'individuo stesso, e ne sono testimonianza un crescente grado di malattie sociali e di disaggregazione della famiglia che sembrava essere l'obiettivo secondario di questo tipo di sforzi. Il concetto sbagliato, secondo Donati, è che intervenendo sui singoli membri della famiglia (*policy*) con politiche occupazionali, di sostegno del reddito, di cura di chi ha bisogno si possa ottenere un vantaggio per la totalità della famiglia; cioè che l'insieme è semplicemente il risultato della somma dei singoli. Sembra che la società così concepita si sia diretta sempre più verso un individualismo che non tiene conto di gruppi sociali intermedi come la famiglia e che, anche a livello di *politics* (le teorie politiche sulla famiglia), si è mancato di dare una rappresentazione efficace della famiglia, scambiando la pluralità delle forme familiari attuali con la dissoluzione dell'istituto stesso della famiglia, la quale non è affatto scomparsa ma si è

trasformata rispondendo a una serie di esigenze e opportunità nuove che le si sono presentate. Si deve affrontare il problema del benessere a partire dalle relazioni delle persone tra loro, oltre che dalla disponibilità di un paniere di beni di consumo; e la famiglia (nelle sue varie forme) è un sistema di relazioni che sembra essere archetipico, basato su una «relazione di reciprocità piena» che non può essere eliminata dalla società e della quale le politiche devono tenere conto.

Interrogarsi sulle nuove forme assunte dalla famiglia, su come queste si coniugano con le varie religioni presenti in un territorio, su come la famiglia possa rispondere a un'esigenza di solidarietà intergenerazionale, è necessario per rispondere in modo nuovo e diverso rispetto ai tentativi passati. E la risposta sta nel restituire soggettività alla famiglia, attraverso interventi di *empowerment* che sappiano cogliere i bisogni degli individui nelle loro relazioni, li aiutino a sostenersi e ad aggregarsi in forme che sono già molto diffuse a livello locale anche in Italia: dalle associazioni di genitori a quelle di famiglie di alcoolisti, dal volontariato alle associazioni culturali – tutto il terzo settore – evitando di cadere nelle caratterizzazioni politiche clientelari, limite indicato come causa della mancanza di riconoscimento della famiglia come soggetto societario nel cosiddetto “modello mediterraneo”. Ciò permetterebbe la creazione di reti familiari in grado di autorganizzarsi e farsi promotori di politiche familiari adeguate alle necessità.

Sociologia delle politiche familiari / Pierpaolo Donati. — Roma : Carocci, 2003. — 335 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 325-335. — In appendice: Un esempio di “pacchetto-famiglia”; Indice di equità familiare; Nuovo Titolo V della Costituzione repubblicana italiana. — ISBN 88-430-2486-8.

Famiglie – Politica sociale



Pubblica amministrazione e non profit

Guida ai rapporti innovativi nel quadro della legge 328/2000

Franco Dalla Mura

La legge n. 328/00 sul sistema integrato dei servizi sociali è entrata in vigore in un momento particolare nella storia del Paese, quando si veniva modificando il quadro costituzionale che – con la legge costituzionale n. 3/01 – ne decretava la fine in quanto “legge quadro” e attribuiva la materia sociale alla competenza esclusiva delle Regioni, lasciando allo Stato il compito di determinare i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali da garantire sul territorio nazionale e alle Regioni quello di stabilire “come” realizzare un tale risultato. Prendendo le mosse da questa constatazione, ci si interroga sul significato attuale della legge 328/00 e sugli effetti che una tale riforma “cedevole” potrà produrre sul sistema dei servizi sociali e in particolare sui rapporti fra pubbliche amministrazioni e soggetti non profit.

Dopo una breve ricostruzione storica delle tappe più significative che hanno contraddistinto l’evoluzione del sistema della beneficenza e dei servizi sociali nell’ordinamento giuridico del Paese dall’unità d’Italia ad oggi, si esaminano i grandi temi trasversali che percorrono tutta la legge analizzandone, oltre al contenuto, le relazioni e le questioni problematiche. Si prendono così in considerazione temi quali: il riconoscimento di posizioni giuridiche di diritto sociale, collegato al problema di definire i livelli essenziali di risposta ai bisogni dei cittadini e al riequilibrio delle potestà legislative tra Stato e Regioni; la programmazione e la gestione dei servizi e degli interventi, con riferimento alle modalità associate tra Comuni, alla formulazione del piano di zona, alle procedure di autorizzazione e accreditamento (con un intero capitolo di approfondimento per quest’ultimo), all’acquisto di titoli di servizio; il principio di sussidiarietà.

Questo terzo argomento costituisce il perno attorno al quale ruotano molte delle riflessioni del volume, considerato snodo del sistema di riforma disegnato dalla legge 328/00 e nel quale diviene parte fondamentale il ruolo dei soggetti non profit. Dopo un esa-

me del principio di sussidiarietà, come espresso nella legislazione e nell'esperienza amministrativa, ci si sofferma a esaminare l'insufficienza dei tradizionali modelli giuridici di rapporto tra pubbliche amministrazioni e non profit, prospettando alcuni modelli tipici introdotti negli ultimi anni nell'ordinamento. Si vengono così chiarendo le differenze tra chi produce ed eroga un servizio privato finanziato dall'ente pubblico, chi produce ed eroga un servizio pubblico in regime di accreditamento e chi si associa all'ente pubblico titolare della funzione sociale nell'esercizio della funzione stessa, esemplificando anche le fasi procedurali che si debbono seguire nel momento in cui le amministrazioni intendono tradurre in concreta azione amministrativa il principio di sussidiarietà orizzontale.

Infine, a completamento dello scenario degli strumenti giuridici di base con cui costruire il nuovo sistema di rapporti fra pubbliche amministrazioni titolari della funzione sociale e soggetti non profit, ci si sofferma in modo approfondito sui casi della concessione amministrativa, illustrandone gli spazi di applicazione nell'ambito dei servizi sociali, sulla disciplina degli accordi procedurali e dei contratti di diritto pubblico, sui concetti di sostegno e promozione delle responsabilità comunitarie nella legge 328/00 e sui relativi strumenti giuridici per la loro applicazione, sul significato e la natura delle collaborazioni nel sociale, nella forma degli accordi endoprocedimentali o accordi sostitutivi – distinti dalle *partnership* pubblico-privato quali società miste, fondazioni o associazioni partecipate – considerate un modello giuridico per realizzare concretamente nel sociale il principio di sussidiarietà orizzontale.

Pubblica amministrazione e non profit : guida ai rapporti innovativi nel quadro della legge 328/2000 / Franco Dalla Mura. — Roma : Carocci Faber, 2003. — 186 p. ; 22 cm. — (Non profit ; 3). — ISBN 88-7466-012-X.

Assistenza sociale – Applicazione del principio di sussidiarietà – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328



Il tirocinio di servizio sociale Guida per una formazione riflessiva

Maria Luisa Raineri

Il presente testo prende avvio da dieci anni di esperienza didattica e formativa che l'autrice ha maturato presso le strutture accademiche del servizio sociale nell'Università degli studi di Trento. Tale esperienza concerne i modi con cui l'Università si è aperta agli apprendimenti esperenziali, nella logica dei sistemi formativi integrati. Si è trattato dunque di un laboratorio che ha sviluppato modalità innovative di insegnamento/apprendimento e di cui l'autrice riferisce, trattando in maniera particolareggiata le fasi che caratterizzano il percorso del tirocinio di servizio sociale.

La programmazione di un tirocinio rende necessario il confronto con alcuni quesiti, quali: cosa significa imparare attraverso l'esperienza; quanto e come programmare tale apprendimento; quali ruoli sono coinvolti e con quali funzioni; qual è il rapporto tra teoria e pratica nell'agire professionale e, in particolare, nell'apprendimento delle competenze del ruolo nell'ambito dei servizi sociali. Per ciò che concerne l'apprendimento dall'esperienza è proposto e sviluppato il modello di apprendimento di David Kolb che identifica una sequenza di fasi che porta all'acquisizione delle competenze di ruolo. Tutto il processo è incentrato sull'esperienza concreta del soggetto, fatti problemi, situazioni cui la persona si trova di fronte(fase I); su tale esperienza il soggetto sviluppa un'analisi come osservatore riflessivo (fase II); l'osservazione riflessiva diviene il passaggio, chi impara decodifica e interpreta il feedback proveniente dall'esperienza che può tradursi nella formulazione di ipotesi (fase III), le quali vengono verificate empiricamente attraverso l'azione (fase IV). Sulla base di tale modello è impostato e qui presentato l'impianto del tirocinio proposto. I ruoli coinvolti sono il tutor che, all'interno della sede formativa, si occupa dell'organizzazione dei tirocini e del loro monitoraggio e i cui compiti spaziano da funzioni tecnico-organizzative a funzioni didattiche in senso proprio. Gli altri ruoli deputati a sostenere l'apprendimento sul campo sono esterni alla sede formativa: da un lato i professio-

nisti che mettono a disposizione del tirocinante se stessi e parte del proprio carico di lavoro, dall'altro, la dirigenza dei servizi. È comunque un professionista sul campo che si assume la responsabilità di affiancare strettamente lo studente, il supervisore, che costituisce lo strumento privilegiato per facilitare l'apprendimento nel tirocinio. Tale guida si configura come "guida relazionale", intesa come un sistematico e consapevole uso di un particolare *feed back*, la riformulazione. Basata sul metodo della "rete formativa" essa agisce sia da stimolo che da rinforzo in virtù della comprensione che viene comunicata e che fa sì che le persone siano sollecitate a esplorare ulteriormente la propria situazione. Si tratta dunque di un processo in cui le conoscenze e competenze vengono costruite in situazione, emergono dall'interazione tra supervisore e studente, allo stesso modo in cui emergono tra professionista e i suoi interlocutori.

Il testo analizza, in tutti i suoi contributi, le concrete modalità per innescare la rete formativa, per favorire l'apprendimento tra pari nell'ottica del mutuo aiuto, per accompagnare gli studenti a sperimentare sul campo costruendo un progetto condiviso tra i ruoli della organizzazione di riferimento e per supportarli con un metodo rigoroso nella valutazione delle competenze acquisite. È corredata, in appendice, di schede operative che esemplificano piani di lavoro di un tirocinio, griglie per la lettura di cartelle sociali, griglie di lettura per la valutazione della relazione di tirocinio e schede di valutazione delle abilità professionali nel tirocinio.

Il tirocinio di servizio sociale : guida per una formazione riflessiva / Maria Luisa Rainieri. — Milano : F. Angeli, c2003. — 225 p. ; 23 cm. — (Grex. Pratiche ed esperienze ; 3). — Bibliografia: p. 225-233. — ISBN 88-464-4580-5.

Assistenti sociali – Tirocinio



Valutare gli interventi e le politiche sociali

Ugo De Ambrogio (a cura di)

Il settore dei servizi sociali attualmente appare stretto fra una sempre maggiore richiesta normativa di valutazione a una ancora limitata competenza e consapevolezza del significato, delle potenzialità, dei metodi e delle tecniche del processo valutativo. Esiste dunque tra quanto richiesto e quanto effettivamente avviene nella concreta esperienza, uno spazio potenziale da costruire con la circolazione di esperienza, formazione e confronto. Il volume si propone di contribuire a colmare questo spazio, esplorando piste teoriche, illustrando metodologie e strumenti collegati a tre domande di fondo: perché si valuta? a cosa serve valutare? e come si valutano i casi, gli interventi e le politiche sociali? Il volume presenta così alcune esperienze di valutazione condotte in questi anni nel campo delle politiche e dei servizi sociali dall'IRS (Istituto per la ricerca sociale). I diversi autori talora presentano funzione, metodologie e strumenti di specifici interventi valutativi, talora traggono spunto da questi per sviluppare riflessioni teoriche e metodologiche di ordine generale o su specifiche questioni problematiche.

Dopo la premessa, nella quale si analizzano i fattori che negli ultimi anni hanno reso sempre più evidente la necessità di pratiche valutative nelle politiche sociali, il primo capitolo si propone di fare chiarezza sugli elementi di linguaggio e sui concetti operativi da utilizzare. Si esaminano così significati, obiettivi e attori della valutazione, evidenziando gli aspetti operativi delle diverse funzioni di valutazione nel lavoro sociale, sottolineando vantaggi e svantaggi dei vari approcci, approfondendo anche quello della valutazione partecipata. Nel secondo capitolo vengono presentate tre esperienze di valutazione di casi. Il primo è relativo agli esiti di una ricerca sui criteri di valutazione utilizzati dagli assistenti sociali quando compiono l'indagine sociale sui minori segnalati dall'autorità giudiziaria. Il secondo riguarda la valutazione di una sperimentazione relativa all'uso di una scheda per la rilevazione del fabbisogno degli anziani in situazione di assistenza domiciliare. Il terzo si riferi-

sce a un'esperienza di valutazione dell'attività professionale dell'assistente sociale. Il capitolo successivo è dedicato alla valutazione dei servizi. Vengono a tale proposito presentate tre esperienze, selezionate in base al criterio della valutazione finalizzata a "costruire correggendo". Il primo contributo propone un'esperienza di misurazione delle *performance* dei servizi sociali attraverso la rilevazione di indicatori che consentono di comparare esperienze omogenee, nella logica del *benchmarking*. Il caso esemplificato riguarda le case di riposo per anziani. I due contributi successivi si occupano, invece, di valutazione della qualità dei servizi, attraverso la presentazione di un modello di valutazione della qualità dei progetti per le gare d'appalto e l'accreditamento e la descrizione della proposta metodologica per costruire e utilizzare le Carte dei servizi (previste dall'art. 13 della legge 328/00), in quanto strumenti utili a promuovere percorsi di valutazione partecipata della qualità nei servizi sociali. Il quarto capitolo è dedicato all'esplorazione di un livello valutativo poco praticato: quello delle politiche sociali. I contributi presentano esperienze e affrontano i problemi connessi alla valutazione *ex ante* e *in itinere* di progetti per l'infanzia e l'adolescenza e di piani di zona, come pure a quella *ex post* di impatto, evidenziando, in questo caso, le difficoltà nell'uso tout court di metodi sperimentali, proponendo approcci innovativi come quello basato sulla TBE (*Theory Based Evaluation*). Infine, l'ultimo capitolo identifica pregi, rischi e punti di attenzione per la costruzione del ruolo di esperto di valutazione per le professioni sociali.

Valutare gli interventi e le politiche sociali / a cura di Ugo De Ambrogio. — Roma : Carocci Faber, 2003. — 276 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale. Aggiornamento professionale ; 75). — Bibliografia: p. 263-270. — ISBN 88-7466-010-3.

Politica sociale e servizi sociali – Qualità – Valutazione



Organizzazione e qualità nei servizi socio-sanitari

Antonio Pignatto e Costantina Regazzo

Il mondo dei servizi sociosanitari negli ultimi anni è stato sottoposto a numerose e consistenti richieste di cambiamento. Constatando che molte di queste sfide e pressioni sono state già fronteggiate nel mondo industriale, si presentano i modelli e gli studi classici sulla sociologia dell'organizzazione, tentando di spiegare come si possano applicare al mondo dell'assistenza sociosanitaria concetti quali miglioramento della qualità, marketing, soddisfazione dell'utente.

Il volume si articola in due parti. Nella prima si illustrano le tre principali correnti teoriche in sociologia dell'organizzazione. La prima prospettiva legge l'organizzazione come un sistema razionale e costituisce il modello classico dello *scientific management* quale l'organizzazione viene considerata solo negli aspetti formali, che riguardano organigrammi, flussi, comunicativi, supervisione diretta e specializzazione delle mansioni. In questo contesto si illustrano gli approcci di Frederick W. Taylor, con la sua teoria scientifica dell'organizzazione del lavoro, la scuola amministrativa di Henry Fayol, che ha cercato di individuare i principi generali per la funzione direttiva e la teoria della burocrazia di Max Weber. Di questo gruppo fa parte anche Herbert Simon, il quale però presta attenzione più al comportamento amministrativo che alle sole strutture e alla formalizzazione.

Il secondo modello è quello ispirato al principio delle relazioni umane, come elemento centrale della progettazione organizzativa. Di questa scuola fanno parte Hawthorne, Elton Mayo e Chester Barnard. In questa prospettiva i criteri della razionalità formale ed economica sono ritenuti sempre importanti, ma vanno declinati in funzione degli aspetti informali e sociali che si sviluppano nell'organizzazione. Questi aspetti, più di quelli formali, influenzano la capacità di produrre di un'organizzazione. Il terzo approccio è costituito dal modello sistematico, che cerca di trovare un punto di equilibrio tra gli elementi tecnici e formali e quelli psicosociali ti-

pici delle prospettive precedenti. In modo molto approfondito si illustrano gli elementi costitutivi di questo approccio ai fenomeni organizzativi, soffermandosi anche sull'opera di Henry Mintzberg, esaminando le relazioni tra un sistema organizzativo e l'ambiente (interno ed esterno), le variabili tecniche (strumenti, processi di trasformazione, conoscenze), le variabili istituzionali (la struttura dell'azienda), le variabili individuali e di gruppo (personalità, comportamenti, la motivazione al lavoro, il funzionamento dei gruppi, la comunicazione) e le variabili organizzative (la dimensione, il potere, i meccanismi di coordinamento).

La seconda parte del volume è dedicata a una disamina delle teorie sulla qualità, cercando di coglierne le implicazioni per il sistema dei servizi alla persona. Dopo una rassegna degli aspetti definitori, attraverso la descrizione dei principali fattori che la costituiscono e delle principali problematiche per valutarla, ci si sofferma sull'esame della qualità applicata alla gestione. Si illustrano gli aspetti metodologici e di processo per impostare pratiche di continuo miglioramento della qualità. Si descrivono così, anche mediante schemi e diagrammi, gli approcci ispirati alla Quality Assurance e alle sue evoluzioni, il Continous Quality Improvement o Total Quality Management. Completa il volume una presentazione di linee guida operative per l'applicazione dei principi di gestione della qualità, con la descrizione delle azioni che devono essere sviluppate per implementare ciascun principio e i benefici attesi. A ciò si unisce la descrizione del metodo PDCA (Plan, Do, Check, Action) e una riflessione concettuale sulla questione della soddisfazione del cliente e delle modalità per la sua rilevazione.

Organizzazione e qualità nei servizi socio-sanitari / Antonio Pignatto, Costantina Regazzo. — Roma : Carocci Faber, 2002. — 221 p. ; 22 cm. — (Le professioni sanitarie ; 2). — Bibliografia: p. 209-221. — ISBN 88-7466-007-3.

1. Organizzazione - Sociologia
2. Servizi sociosanitari - Qualità - Sviluppo



La qualità nei servizi socio-sanitari

Processi di costruzione della carta dei servizi
in una RSA

Paolo Ferrario, Marisa Bianchi, Luciana Quaia

Il tema dello sviluppo della qualità nei servizi è ormai diventato cruciale per le organizzazioni sociosanitarie e impegna tutti i ruoli professionali, direzionali e di coordinamento.

In Italia si individuano tra aree operative interconnesse ma separate sotto il profilo degli enti gestori e dei flussi finanziari: i servizi sanitari (medicina di base, specialistica, diagnostica e strumentale, ospedali); i servizi a elevata integrazione sociosanitaria (per anziani, portatori di handicap, tossicodipendenti); i servizi sociali (attività di sostegno e accompagnamento in caso di eventi problematici e debolezza delle reti familiari). Queste funzioni e attività sono gestite da pubbliche amministrazioni, enti del terzo settore e privati che si trovano a dover fronteggiare un ambiente sociale in evoluzione caratterizzato da bisogni sempre più complessi, incremento della domanda sociale, articolazione funzionale e organizzativa dell'offerta dei servizi. Ecco che alle dinamiche quantitative (più risposte alle domande e bisogni delle persone) si associano dinamiche qualitative (migliori risposte alle aspettative degli utenti-clienti dei servizi)

Il termine qualità, benché non esista una definizione univoca, designa in genere l'insieme delle caratteristiche e delle proprietà di un prodotto o servizio che gli conferiscono l'attitudine a soddisfare dei bisogni e si riferisce quindi alla capacità più globale dell'organizzazione di saper allineare il sistema aziendale nel suo complesso ai reali bisogni espressi dai suoi clienti. Si può affermare che la qualità del servizio è proporzionale alle capacità di conseguire i desiderati miglioramenti di benessere e salute, in condizioni che siano gradite a chi lo riceve e socialmente accettabili. I servizi alla persona hanno delle caratteristiche peculiari che orientano verso una modalità di gestione che deve porre al centro il cliente e quindi la sua soddisfazione. Questi servizi sono immateriali (beneficio), intangibili (non sono accumulabili e conservabili nel tempo), si consumano mentre si producono. Da ciò la necessità di mettere

sotto controllo le procedure di lavoro. La qualità costituisce infatti un vantaggio economico. La non qualità costa di più della qualità.

Prendendo le mosse da un'analisi delle politiche legislative e delle culture amministrative e organizzative dei servizi, il volume illustra le strategie gestionali e i concreti processi di sviluppo della qualità messi in atto in una IPAB in Lombardia (Casa di riposo Bellaria di Appiano Gentile, Como), illustrando anche le soluzioni e gli strumenti operativi adottati.

Nella prima parte Paolo Ferrario prende in considerazione l'innovazione legislativa degli anni Novanta, alla ricerca dei significati istituzionali di quell'orientamento alla qualità che è assunto fra gli obiettivi della politica sociale; le tappe normative delle Carte dei servizi pubblici; gli aspetti amministrativi e le culture organizzative connessi a tali tendenze.

Nella seconda parte Marisa Bianchi esamina le strategie gestionali dell'RSA Bellaria per lo sviluppo della qualità tramite la Carta dei servizi, analizzando il ruolo delle IPAB nella rete dei servizi, le problematiche direzionali e gestionali, le strategie decisionali e amministrative per l'attivazione dei gruppi di miglioramento, illustrando l'utilizzo del metodo PDCA (*Plan, Do, Check, Act*) come modalità volta al miglioramento continuo.

Nella terza parte, infine, Luciana Quaia entra nel merito dei processi operativi, raccontando la "cura" che deve essere dedicata al miglioramento della qualità: costituzione e mantenimento della motivazione nei gruppi di lavoro; ricerca dei fattori di qualità e degli indicatori; sostegno psicologico-relazionale nelle diverse fasi; azioni comunicative per coinvolgere tutti i soggetti impegnati nella produzione del servizio, con particolare attenzione agli operatori e alle famiglie.

La qualità nei servizi socio-sanitari : processi di costruzione della carta dei servizi in una RSA / Paolo Ferrario, Marisa Bianchi, Luciana Quaia. — Roma : Carocci Faber, 2002. — 199 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale ; 73). — Bibliografia: p. 189-199. — ISBN 88-7466-005-7.

Servizi sociosanitari – Qualità – Sviluppo – Casi : Residenza sanitario assistenziale Bellaria



Comunicare è bello

Vademecum sull'uso consapevole dei mezzi di comunicazione

Commissione parlamentare per l'infanzia

In questo lavoro si cerca di riscoprire le radici della comunicazione come qualcosa che unisce e mette in relazione le persone, in contrasto con il rischio di isolamento sempre più accentuato che la tecnologia e i suoi strumenti (videogiochi, TV, computer) comportano oggi.

Il volume si presenta come uno strumento didattico approntato per guidare bambini e adulti insieme (genitori o insegnanti che siano) in un percorso di riscoperta dei sistemi di comunicazione della storia dell'umanità. Molto colorato, scritto in un linguaggio semplice e diretto, dà del tu al lettore invitandolo a seguire il percorso preparato per lui e a giocare insieme nel ricostruire la storia della comunicazione nella civiltà umana: dalla Mesopotamia alla Cina, dagli egizi ai fenici, fino all'età moderna con l'invenzione della stampa e al XIX e XX secolo con l'invenzione della fotografia e del telegrafo e, quindi, dei media moderni.

Si propongono, così, una serie di suggestioni attraverso i brevi cenni di storia, chiedendo quali siano le abitudini proprie e della propria famiglia riguardo la scrittura: se si scrivono lettere o cartoline e su come si scrivono, se si leggono i giornali e i libri, quanto e come si usa il telefono e il cellulare, quanto tempo si passa e come davanti al televisore.

Questo modo di procedere vuole aiutare i ragazzi, e insieme a loro gli adulti, a interrogarsi sull'uso della scrittura per comunicare con gli altri e sulla forte capacità di rappresentare di tutti i media. I media vengono qui indicati come mezzo utilizzato per simbolizzare attraverso un codice i propri sentimenti e così poterli comunicare agli altri, anche in luoghi molto distanti da noi. Per questo vengono proposti esercizi sull'uso critico delle varie forme di comunicazione, in modo che i ragazzi se ne possano appropriare e ne possano capire importanza ed efficacia anche in relazione a un determinato momento storico. Suggestivi a tale riguardo sono gli esercizi che invitano a immaginare di spedire messaggi con mezzi di co-

municazione primitivi, dalla bottiglia al piccione, per comunicare qualcosa di importante e personale a qualcuno non presente; oppure quelli che invitano a immaginare il ruolo di comunicatore pubblico, pretelevisivo, del cantastorie o del banditore. In questo senso si sottolinea anche l'importanza dei sistemi di comunicazione moderni che permettono di mandare informazioni a grandi distanze in tempi brevissimi (il telefono, la radio e la TV, la rete Internet) avvicinando le persone di ogni angolo della terra, sempre che siano in grado di accedere a queste tecnologie.

L'importanza dei codici comunicativi diversi, come il morse, o i nuovi simboli utilizzati nei "messaggini" telefonici (SMS), aprono un nuovo ambito comunicativo ai ragazzi che spesso, intorno ai 10-13 anni, cominciano a cercare codici comunicativi privati, in modo da difendersi dall'intrusione degli adulti. Ma allo stesso tempo è importante mettere in guardia i ragazzi dai rischi che la comunicazione può comportare in termini di incontri indesiderati, specie nelle chat in Internet. Ugualmente si mettono in guardia adulti e ragazzi sui pericoli di dipendenza e isolamento che l'uso smodato dei media informatici può causare. A tale riguardo, le ultime pagine del libro sono rivolte agli adulti a sottolineare come sia importante educare i bambini e i ragazzi a un uso critico di questi strumenti.

Comunicare è bello : vademecum sull'uso consapevole dei mezzi di comunicazione / Commissione parlamentare per l'infanzia. — Roma : [Commissione parlamentare per l'infanzia, 2002?]. — 88 p. : ill. ; 24 cm + 1 fasc. — Tit. dell'allegato: E ora comincia il gioco.

Bambini – Educazione ai media

articolo



I preadolescenti fra televisione, libro e computer

Un'indagine empirica sullo sviluppo delle competenze comunicative e socio-affettive

Giorgio Lo Fudo

Interrogandosi sull'uso dei media da parte dei preadolescenti si devono considerare le differenti caratteristiche di questi mezzi e la relazione che i bambini possono stabilire con essi. Nel caso della televisione c'è una palese intellegibilità del messaggio video rispetto a quello del libro o rispetto all'uso del computer: le immagini della televisione sono più immediate e dirette, non necessitano di un grande sforzo di interpretazione, mentre leggere è più faticoso che vedere, perché implica un'elaborazione del messaggio iconico e una sua trasformazione in immagini e significati i quali sono più elaborati e personali rispetto a quelli preconfezionati del video. Il computer crea una situazione mista permettendo di interagire con le immagini e i testi.

Le ricerche di Jean Piaget e Jerome Bruner hanno mostrato che i bambini fino all'età di sei anni sono in uno stadio evolutivo che non permette loro di interpretare correttamente le immagini, ciò significa che non sarà facile per loro distinguere tra immagini verosimili e realtà, ad esempio, per questo sarà più facile che un bambino venga impressionato dalle immagini del video facendo risuonare il messaggio emotivo dell'immagine in sé come se fosse reale. Il media televisivo, grazie a queste caratteristiche, ha una forte influenza nei processi di socializzazione secondaria, e può assumere ulteriore importanza quando le agenzie di formazione deputate a questo (la famiglia, la scuola, il gruppo di pari, gruppi di aggregazione) non sono in grado di svolgere adeguatamente il loro compito. Questo è potenzialmente pericoloso perché la televisione ha il grave difetto di non permettere l'interazione, la contrapposizione e la critica, a differenza delle altre agenzie, per cui ciò che dice è difficilmente modulabile e può creare un allontanamento dalla realtà. Alcuni studi sull'uso del computer tra preadolescenti dimostrano che, quando questo è usato in gruppo, rappresenta un'occasione di collaborazione tra coetanei e, piuttosto che causare competizione, li unisce. Ma anche quando i bambini sono da soli e usano la ta-

stiera per gioco imparano a rappresentare questo strumento come un mezzo che serve per comunicare e mettersi in rapporto con gli altri piuttosto che isolarsi in un uso privato. Il computer, inoltre, ha una forte capacità di stimolare i processi cognitivi attraverso una continua stimolazione della curiosità e della ricerca di soluzioni ai problemi che pone, anche attraverso il gioco.

I libri, attraverso i racconti e le storie, permettono ai preadolescenti di confrontarsi con un mondo fantastico che è in grado di portare su un piano simbolico le emozioni che essi vivono in quel momento. In particolare, la fiaba riesce a oggettivare tratti interni del preadolescente, conflitti ed emozioni che egli non riesce a leggere e nominare da solo, ma che attraverso la simbolizzazione della fiaba possono avere una collocazione, il che permette anche di esplorare delle soluzioni ai propri problemi.

L'indagine svolta su un campione di preadolescenti della scuola elementare ha evidenziato una preferenza dei più piccoli per la fruizione del mezzo televisivo, mentre dagli 8 ai 10 anni la preferenza va alle attività di gioco con il computer e alla pratica sportiva con gli amici. La ricerca, affiancata da un'osservazione sistematica delle attività dei ragazzi davanti al computer, ha mostrato che il televisore viene fruito più spesso individualmente e crea un isolamento maggiore, anche se poi i ragazzi discutono con gli amici dei programmi visti, mentre il gioco al computer viene svolto in compagnia e spesso l'attenzione è rivolta ai compagni piuttosto che al video.

I preadolescenti fra televisione, libro e computer : un'indagine empirica sullo sviluppo delle competenze comunicative e socio-affettive / Giorgio Lo Feudo.

Bibliografia: p. 20.

In: Psicologia e scuola. — A. 23, n.114 (apr./magg. 2003), p. 12-20.

1. Bambini – Rapporti con i libri
2. Bambini – Rapporti con il computer e la televisione



Il silenzio degli innocenti

Adolescenti, media e violenza

Monica Repetto e Carlo Tagliabue (a cura di)

Che uso fanno gli adolescenti dei media? E che tipo d'influenza hanno questi ultimi sul comportamento degli adolescenti? Queste le due domande fondamentali che hanno dato spunto a questo lavoro. Analizzando i dati di una ricerca condotta dal Centro studi cinematografici sull'utilizzo dei media da parte degli adolescenti si rileva un consumo non troppo diverso da quello degli adulti della televisione, concentrato nel periodo serale, nella visione di film insieme alla famiglia. Ma qual è l'atteggiamento da parte degli adolescenti relativamente alla violenza nei media? Sembra che gli adolescenti siano un po' annoiati dalla pubblicità ma non la considerino violenta. Al contrario, sono molto infastiditi dalla violenza reale, quella trasmessa dai telegiornali. Secondo gli autori non sembra che la TV causi violenza tra i ragazzi, sono piuttosto gli eventi di cronaca che rappresentano una realtà estremamente violenta, a indurre i ragazzi a pronunciarsi in elevato numero (oltre il 36% e un gran numero di indecisi) a favore della pena di morte, perché pensano di poter contrastare così la violenza, rappresentata come pedofilia, terrorismo, stupri, delitti di mafia ecc.

Numerosi studiosi si sono interrogati sul rapporto tra violenza nei media e comportamento violento degli adolescenti, spesso facendo delle correlazioni affrettate tra visione e azione. Dalla teoria psicoanalitica (l'istinto di morte freudiano) a quella cognitivistica si cerca di capire quali relazioni ci siano tra rappresentazione e realtà: il punto è capire quanto l'aggressività e la violenza siano tratti costitutivi dell'essere umano e quanto questi possano essere influenzati dall'esperienza esterna, anche quella visiva. L'interpretazione semplicistica indicherebbe una relazione di causa-effetto tra la visione di scene violente e l'azione di violenza; altre interpretazioni parlano di una desensibilizzazione operata attraverso l'esposizione continua a scene violente (specie nei videogiochi) che farebbero perdere il senso di reale drammaticità. Altrove si riflette maggiormente sulla possibilità che la visione della violenza supplisca l'esi-

genza di compierla e favorisca, invece, una purificazione (catarsi), o meglio agisca da deterrente mostrando le conseguenze di determinati atti.

I videogiochi, a differenza dei film, creano un'interazione molto forte e, alcuni di essi, pur essendo destinati specificamente a un pubblico adulto, finiscono spesso nelle mani degli adolescenti che sono ulteriormente attratti dal divieto. Ciò è dovuto, da una parte, a una pratica di marketing che trae in inganno facilmente i ragazzi propinando loro dei prodotti non adatti e, dall'altra, a una mancanza di capacità critica da parte di alcuni genitori che considerano i videogiochi più o meno tutti uguali. L'uso di tali giochi può essere dannoso non in quanto producono desensibilizzazione, piuttosto perché sono causa di un grande investimento di tempo ed energie in un gioco che può rivelarsi frustrante ed emotivamente non gestibile da parte dei ragazzi; a questi problemi dovrebbe essere dedicata l'attenzione degli adulti. Un aspetto comunque problematico è l'allontanamento dalla realtà prodotta dal videogioco, che nelle scene violente non trasmette la dimensione della sofferenza e del dolore spettacolarizzando l'atto violento in quanto tale.

Interessante la panoramica fatta da Cristina Ruggeri sui generi cinematografici che hanno portato sullo schermo la violenza e, nel contributo di Adriano Zanacchi, le riflessioni su la questione della violenza prodotta dalla pubblicità, sia in termini di contenuti violenti e volgari, sia in termini di seduzione basata sull'inganno sistematico della promessa di una realtà inesistente.

Il silenzio degli innocenti : adolescenti, media e violenza / a cura di Monica Repetto, Carlo Tagliabue. — Torino : Lindau, c2003. — 133 p. ; 21 cm. — (Il pesce volante). — ISBN 88-7180-436-8.

Adolescenti – Violenza – Influsso dei mezzi di comunicazione di massa – Italia

articolo



Gli adolescenti nella fiction tv italiana

Fabio Vassallo

In un periodo di forte affermazione delle *fiction* televisive tra i programmi televisivi ci si interroga sul ruolo riservato ai giovani e agli adolescenti all'interno di queste e, in particolare, sulla qualità di programmi interamente dedicati agli adolescenti e ai giovani.

A tale riguardo sembra che attualmente non ci sia uno spazio specifico per i giovani e gli adolescenti all'interno delle *fiction* che, anche in passato, quando si è cercato di proporre un contenitore rivolto ai giovani difficilmente si è riusciti a rendere conto almeno in minima parte della realtà giovanile come essa si rappresenta presso i giovani stessi.

In questo articolo si ripercorrono, seppur brevemente, le *fiction* italiane che dagli anni Ottanta agli anni Novanta hanno calcato le scene televisive con un eclatante successo di pubblico. I primi tentativi di mettere in storia televisiva la realtà giovanile passano attraverso *I ragazzi della terza CCollege Classe di ferro* che fanno la loro apparizione su Italia 1; sono più improntate alla commedia all'italiana che a rappresentare problematiche giovanili, le caratteristiche dei ragazzi sono generalmente neutre e, prevalentemente, sono presenti gli ambienti elitari, dai college alle accademie militari. Sul medesimo genere, la RAI nello stesso periodo trasmetteva *Aquila* ambientato in un'accademia aeronautica. I temi principali sono gli innamoramenti tra bravi ragazzi e brave ragazze, poco problematici, per niente in rivolta o sofferenti, apparentemente senza altre passioni, né musicali né sportive e tanto meno politiche.

Nelle *fiction* che rappresentano la vita militare delle caserme o la vita scolastica dei ragazzi delle medie inferiori, l'attenzione è ancora rivolta a piccole bravate, scherzi innocui e innamoramenti, poco a che vedere con una realtà della scuola e della caserma come negli stessi anni veniva evidenziata attraverso i film di Marco Risi: *Mery per sempre*, *Ragazzi fuori Soldati*, *365 giorni all'alba*.

Tentativi diversi sono quelli fatti con la serie *I ragazzi del muretto* (produzione RAI 1991, 1993, 1996) nella quale si sottolineano alcu-

ne caratteristiche più spontanee e meno cinematografiche della realtà giovanile attraverso una rappresentazione dei giovani fatta in un luogo di aggregazione spontaneo di una delle tante piazze romane dove i ragazzi si ritrovano a parlare delle loro vicende personali, dei problemi della propria vita e delle proprie famiglie. Sicuramente un passo rivolto verso una rappresentazione più realistica della realtà giovanile, che però finisce per sottolineare più la capacità solidale e la maturità del gruppo nell'affrontare i problemi che quella individuale. Infatti, è il gruppo che interviene per aiutare i compagni in difficoltà e a volte anche i genitori dei ragazzi. In questi aspetti la fiction sembra scadere in un moralismo che ritroviamo anche in *Compagni di scuola* (RAI 2001) dove i problemi dei ragazzi vengono risolti dal provvidenziale intervento di insegnanti i quali a loro volta sono spesso richiamati al loro dovere di adulti dai ragazzi.

Un caso a sé è il tentativo fatto da Italia 1 con *Via Zanardi* (2001), dove un gruppo di studenti che vive in affitto a Bologna mette in scena il proprio quotidiano cercando di raccontarlo con humour. Il tentativo sconta il difficile raffronto con il successo dello statunitense *Friends* al quale si ispira, ma del quale non sembra essere all'altezza: molto moderno per i temi trattati – la sessualità e l'omosessualità – ma poco in grado di raccontare aspetti reali e sofferti della vita dei giovani. Racconti più efficaci si sono avuti negli ultimi dieci anni al cinema, da *Ovosoddi* Paolo Virzì a *Come te nessuno mai* Gabriele Muccino, la tv, forse, deve ancora aspettare.

Gli adolescenti nella fiction TV italiana / Fabio Vassallo.
In: *Il ragazzo selvaggio*. — A. 18, n.s., n. 33 (magg./giugno 2002), p. 4-7.

Adolescenti – Rappresentazione da parte della televisione – Italia



Cinema e scuola

I film come strumenti di didattica

Mariolina Diana, Michele Riga

I film, negli ultimi anni, sono diventati sempre di più un punto di riferimento per il mondo giovanile, tanto da ispirare mode e stili di aggregazione di gruppi giovanili. Dal punto di vista dell'educatore e dell'insegnante è interessante vedere quale utilità può avere per la propria professione l'utilizzo dei film.

In questo lavoro si prende in analisi una ventina di film (da *Ben Hura Schindler's List*) individuando gli aspetti utili alla didattica delle materie curricolari; l'obiettivo è quello di sfruttare la capacità di far presa del linguaggio complesso ma molto diretto ed efficace del film per ricavarne contenuti utili alla didattica scolastica.

Nei film è possibile individuare una "struttura fisica", per così dire, che è composta dal modo in cui sono usati gli strumenti: la posizione della macchina da presa, la distanza dell'inquadratura, l'inclinazione, l'angolazione, la successione delle inquadrature stesse, le luci, la musica; sono questi gli elementi che rendono comprensibile e affascinante il racconto, mettendo lo spettatore in condizione di seguire la trama, di essere ora nell'ottica del narratore, ora nei panni del protagonista. Ma il film può essere letto anche attraverso i criteri interpretativi della struttura delle storie e della fiaba, come quella proposta da Vladimir Propp. Il film traduce attraverso i propri mezzi i generi letterari, arricchendoli di immagini, suoni e sequenze particolari, di inquadrature che rendono il racconto più o meno dinamico, più o meno coinvolgente. Lavorando su questi aspetti è possibile per gli studenti appropriarsi del linguaggio del film e capire meglio le intenzioni dell'autore, proprio come se fosse un libro. È interessante confrontare ciò che compare nei film con i racconti storiografici o letterari di testi antichi, per far capire ai ragazzi la vicinanza tra realtà cinematografica e realtà letteraria.

Il film può essere utilizzato anche come fonte storica, sia in quanto documento filmato d'epoca, sia in quanto finzione il più possibile fedele di fatti storici. Documentari e film di finzione ri-

producono e raccontano entrambi fatti storici avvenuti, ma così come il film di finzione non racconta proprio la realtà ma ne è una ricostruzione, anche i film documentario possono essere mistificati (attraverso le inquadrature e il montaggio, il sonoro e le luci). Per un'analisi critica può essere utile controllare altre fonti e le condizioni storiche e culturali nelle quali sono stati realizzati i film e da chi, in modo da capire quale intento avessero gli autori. È possibile poi sviluppare un atteggiamento critico nei ragazzi attraverso la caccia all'errore contenuto nel film storico: dall'abbigliamento agli alimenti, dai costumi sociali agli argomenti di discussione.

Film e storia, quindi, e poi film e pittura, musica, letteratura, sono gli accostamenti che è possibile fare in merito all'uso del linguaggio dei film e ai loro contenuti. Contenuti che offrono argomenti di discussione oltre che sulla letteratura e sulla storia, sulla pittura e sulla musica, sull'uso narrativo che viene fatto delle immagini e del sonoro e sul contesto storico che immagini e sonoro richiamano. Altri approfondimenti possono essere fatti con film tematici sulla vita di personaggi famosi, fino all'approfondimento di temi sociali, ambientali e culturali rintracciabili in film recenti. Nel testo sono presenti una serie di schede di molti film famosi, vere pietre miliari del grande schermo, per i quali sono suggeriti i metodi di lettura e gli accostamenti storico/letterari da utilizzare in classe.

Cinema e scuola : i film come strumenti di didattica / Mariolina Diana, Michele Raga. — Brescia : La Scuola, c2002. — 216 p. : ill. ; 22 cm. — (Scuola d'oggi). — Bibliografia: p. 203-206. — ISBN 88-350-1362-3.

Insegnamento – Impiego dei film

articolo



Bambini e libri in ospedale

L'incontro del bambino con l'ospedale è sempre denso di sofferenza, di traumatica rottura con la propria quotidianità, ma la capacità dei bambini di far coesistere il proprio modo di essere con la terapia, di "addomesticare il complesso sanitario" e trovare propri percorsi, occasioni, modalità per incidere sulla qualità dei servizi è il punto di partenza da cui muoversi per trasformare l'ospedale in un vero e proprio luogo "a misura di bambino". Nel progettare, o riprogettare, l'ospedale pediatrico si deve tenere di conto di tutte le diverse esigenze che la degenza in ospedale comporta. Il lavoro sugli spazi, sui volumi, sulla luce, sulle immagini, deve essere costantemente attento alle esigenze di tutti coloro che a vario titolo vivranno l'ospedale, ma in particolar modo a quelle dei bambini, che non solo "non sono pazienti", ma soprattutto sono soggetti particolarmente sensibili e vulnerabili e che dall'esperienze dell'ospedalizzazione possono riportare conseguenze profonde per tutta la vita.

A tal fine, a partire dall'architettura, hanno un peso determinante anche tutti i servizi interni, come quello bibliotecario, luogo dove i bambini possono trovare racconti e storie che permettano loro di meglio conoscere e capire ciò che sta succedendo. Attraverso l'incontro con personaggi del mondo animale ai quali capita di andare in ospedale, il bambino può imparare a tirar fuori energie nuove per accettare la malattia come un momento di crescita e vivere l'evento dell'ospedalizzazione in modo meno traumatico. Identificarsi nel coccodrillo innamorato che finisce all'ospedale per amore, o nel tigrotto ricoverato per "una striscia" del manto spostata, o in altri racconti fantastici, permette al bambino di canalizzare e contenere le paure e le ansie che sempre, e comunque, la malattia (così come l'evento traumatico) si porta dietro.

Osservando l'editoria straniera per l'infanzia, si vede che il Nord Europa e il Nord America mostrano una specifica attenzione alle tematiche della malattia e del ricovero in ospedale, attenzione che, al contrario, nel nostro Paese, così come nella maggior parte dei

Paesi del mondo, è fortemente deficitaria. La visione editoriale per i piccoli non è sempre centrata sul libro come occasione di riflessione, di arricchimento personale, di scuola di vita, ma spesso calibrata solo sull'aspetto - anch'esso importante, ma che non può essere l'unico - di una lettura da farsi per svago. Il mercato italiano sembra ancora, a detta degli editori, non pronto per accogliere libri su tematiche della malattia e della sofferenza, anche se le associazioni, così come le biblioteche degli ospedali, premono per avere specifiche pubblicazioni sull'argomento per preparare meglio i bambini che dovranno essere ospedalizzati e aiutare quelli già ricoverati.

Il libro è uno strumento unico anche per stimolare la fantasia e l'immaginazione e distogliere il bambino dalle pratiche mediche quotidiane quando è ricoverato. Proprio per questo la fondazione Alberto Colonnetti di Torino, in collaborazione con il comitato regionale piemontese Gigi Ghiotti, ha organizzato un servizio di "biblioteche ospedaliere", sia per i bambini che per gli adulti, in molte strutture della Regione Piemonte. Il servizio risulta particolarmente interessante anche per il metodo adottato, quello di costruire un'intera biblioteca all'ospedale che ne fa richiesta, utilizzando, successivamente, dei volontari che si occupano di gestire il prestito dei libri, testi che vengono periodicamente sostituiti o integrati con tematiche e storie *ad hoc* per qualche bambino con particolari esigenze. Idea felice risulta anche essere il "kit di accoglienza" studiato all'ospedale pediatrico Mayer di Firenze che viene donato a ogni bambino nel momento in cui viene ricoverato e che consiste in una sacca contenente oggetti utili alla vita in corsia (pigiam, spazzolino, ciabattine). Il kit risulta un ottimo e rasserenante benvenuto per il bambino, che in questo modo, nell'impatto, non percepisce come ostile, vuoto o triste, un luogo caratterizzato, purtroppo, da sofferenza e dolore.

Bambini e libri in ospedale
In: LiBeR. — 56 (ott./dic. 2002), p. 34-51.

1. Bambini ospedalizzati – Comportamento – Influsso della lettura
2. Ospedalizzazione – Rappresentazione da parte della letteratura per bambini

articolo



Le condizioni del gioco e le risorse dei ludobus

Roberto Erné

Il gioco riveste un'importanza fondamentale nelle società umane e tra le attività dei bambini, in particolare, esso rappresenta una dimensione in cui è possibile simbolizzare diverse forme di relazione; nel gioco si evidenziano anche situazioni di disagio che possono essere colte da un occhio attento, per questo motivo è necessario che l'operatore educativo si doti di conoscenze e competenze specifiche all'osservazione del bambino nel gioco, alla comprensione di quei segnali che possono indicare situazioni di disagio e richiedono un intervento educativo specifico.

Il gioco rappresenta un bisogno di base per i bambini alla stregua di altri bisogni come il cibo, il riposo, e anche questo si esprime in maniera diretta utilizzando tutti i mezzi e le occasioni messe a disposizione. Secondo l'autore uno dei problemi del gioco è la vasta disponibilità di occasioni presenti che condiziona e obbliga in qualche modo i bambini. Al contrario di quanto si possa pensare l'eccesso toglie la libertà di scelta e di invenzione tipica del gioco, attraverso giochi preconfezionati (dagli strumenti, alle regole, al numero dei partecipanti) che limitano molto la possibilità dei bambini di gestire da soli il gioco. Uno degli aspetti più significativi del giocare sta proprio nello sperimentare una relazionalità diversa da quella presente nel rapporto con l'adulto. Giocare significa stare tra pari, non avere un adulto che impone delle regole e dei ruoli precisi, ma scoprire e scegliere da soli le regole del gioco che si vuol fare, assegnare ruoli diversi ai partecipanti perché i pari si accordano su quei ruoli. Giocare, dunque, obbliga i bambini ad assumersi delle responsabilità nei confronti degli altri, ad assumere ruoli non perché imposti ma perché scelti e, quindi, a sostenere le conseguenze di queste scelte, del buono o cattivo esito del gioco, della maggiore o minore cooperazione e competitività messa nel giocare.

Un ruolo specifico assume il giocattolo quando inserito consapevolmente in un contesto del tipo descritto sopra. Il giocattolo deve essere un mezzo al servizio del gioco, invece che un vincolo

stretto. Oggi la presenza di industrie che creano giocattoli troppo definiti fa di questi elementi centrali, invece che strumento plasmabile a uso dei bambini. Un giocattolo che si presta poco a interpretazioni molteplici invece di arricchire la fantasia e facilitare il gioco lo impoverisce. L'esperienza delle ludoteche e dei ludobus promossa dalla legge 285/97 ha favorito la riscoperta della dimensione antica del gioco (il gioco fatto attraverso l'uso di materiali di recupero, ma sostanzialmente attraverso la fantasia) partendo dalle risorse più semplici presenti nell'ambiente dei bambini. Le attività dei ludobus si svolgono attorno a tre categorie principali: la relazione corpo-spazio perché il gioco è principalmente movimento in uno spazio da esplorare e occupare cercando di capire che tipo di uso è possibile farne; il rapporto mente-mano attraverso il lavoro con strumenti (martelli, chiodi, seghetti) che permettono di costruire, stravolgere, creare di nuovo, prendendo spunti da oggetti comuni, da suggerimenti esplicativi dell'adulto e imitando ciò che gli altri fanno; il rapporto espressione-comunicazione attraverso la rappresentazione mette in scena, comunica attraverso un fare per finta tipico dei bambini che giocano.

In conclusione, l'autore indica alcuni punti di fragilità dell'esperienza delle ludoteche e dei ludobus, soprattutto fragilità istituzionale, in quanto non c'è un grande investimento in queste esperienze che rischiano di scomparire. Indica poi la necessità di una riflessione scientifica approfondita sul gioco e sulle esperienze dei ludobus da utilizzare per la formazione degli operatori e rimanda ad alcuni testi in corso di pubblicazione sulle esperienze svolte in Italia.

Le condizioni del gioco e le risorse dei ludobus / Roberto Farné.
Intervento tenuto al 5° incontro nazionale dei ludobus, Udine, 2002.
In: *Infanzia*. — 3 (mar. 2003), p. 19-23.

- 1. Bambini – Gioco
- 2. Ludobus – Italia

Altre proposte di lettura

130 Famiglie

1. La famiglia in Europa / a cura di Giovanna Rossi. — Roma : Carocci, 2003. — 266 p. ; 22 cm. — (Università. Sociologia ; 430). — Bibliografia. — ISBN 88-430-2392-6.

Famiglie – Europa – Sociologia

— ISBN 88-15-09094-0.

Adozione e affidamento familiare – Italia

Chi è la mia vera mamma? : come superare turbamenti e difficoltà nella relazione tra genitori e figli adottivi / Masal Pas Bagdadi. — Milano : F. Angeli, c2002. — 124 p. ; 23 cm. — (Le comete ; 125). — Bibliografia: p. 123-124. — ISBN 88-464-3895-7.

Figli adottivi – Rapporti con i genitori adottivi

135 Relazioni familiari

Interni familiari : relazioni e legami d'amore / Giuliana Chiaretti. — Milano : F. Angeli, c2002. — 182 p. ; 23 cm. — (Griff ; 33). — Bibliografia: p. 169-182. — ISBN 88-464-4017-X.

1. Figli : Femmine – Rapporti con i padri
2. Rapporti di coppia
3. Vita familiare – Rappresentazione da parte delle madri in difficoltà

160 Adozione

L'adozione oggi: un obiettivo raggiungibile : nuovi percorsi per una nuova cultura / a cura di Anna Genni Miliotti. — Milano : F. Angeli, c2003. — 217 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 155). — Bibliografia: p. 209-215. — ISBN 88-464-4522-8.

Adozione – Italia

L'adozione / Luigi Fadiga. — 2. ed. aggiornata. — Bologna : Il mulino, 2003. — 131 p. ; 20 cm. — (Farsi un'idea ; 32). — Bibliografia: p. 129-131.

167 Adozione internazionale

Gli enti autorizzati a curare l'adozione quali associazioni di diritto privato esercenti pubbliche funzioni : regole, poteri e responsabilità / [Paolo Morozzo Della Rocca]. — Nome dell'A. a p. 529. — In: Il diritto di famiglia e delle persone. — A. 31, 2-3 (apr./sett. 2002), p. [514]-529.

Adozione internazionale – Enti autorizzati – Italia

215 Comportamento

La forza d'animo : cos'è e come possiamo insegnarla a noi stessi e ai nostri figli / Anna Oliverio Ferraris. — 2. ed. — Milano : Rizzoli, 2003. — 216 p. ; 23 cm. — Bibliografia: p. 209-212. — ISBN 88-17-87172-9.

Resilienza

301 Ricerca sociale

La ricerca-azione. 3, La ricerca-azione come promozione delle comunità locali / a cura di Piergiulio Branca e Floriana Colombo. In: *Animazione sociale*. — A. 33, 2. ser., n. 169 = 1 (genn. 2003), p. [29]-61.

Comunità locali – Benessere – Sviluppo – Impiego della ricerca-azione

302 Sociologia

Rapporto sulla situazione sociale del paese : 2002 / Censis ; con il patrocinio del CNEL. — [Milano] : F. Angeli, stampa 2002. — XXIV, 660 p. ; 24 cm. — ([Censis Rapporti] ; 7). — ISBN 88-464-4321-7.

Italia – Condizioni sociali – Rapporti di ricerca – 2002

314 Popolazioni – Migrazione

I figli dell'immigrazione : ricerca sull'integrazione dei giovani immigrati a Milano / a cura di Daniele Cologna e Lorenzo Breveglieri ; contributi di: Elena Granata, Christian Novak, Rebecca Zanuso, Sara Roncaglia, Giovanna Gulli, Alessandra Bongiana ; reportage fotografico di Marco Costa. — Milano : F. Angeli, 2003. — 255 p. : ill. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 150). — In testa al front.: Comune di Milano. — Bibliografia: p. 231-235. — ISBN 88-464-4374-8.

Adolescenti e giovani immigrati – Integrazione culturale e integrazione sociale – Milano

330 Processi sociali

Esperienze multculturali : origini e problemi / Simonetta Piccone Stella. — Roma : Carocci,

2003. — 198 p. ; 22 cm. — (Frecce ; 2). — Bibliografia: p. 191-198. — ISBN 88-430-2556-2.

Multiculturalismo

L'immagine dell'altro nell'adolescenza . — Roma : Comitato italiano per l'UNICEF, stampa 2002. — 186 p. : ill. ; 26 cm. — Sul front.: UNICEF, Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia; RC, Ricerca e cooperazione; con il contributo del Ministero degli affari esteri, Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo. — Bibliografia.

Multiculturalismo – Atteggiamenti degli adolescenti – Italia

349 Sfruttamento sessuale

Comprate e vendute : una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione / Caritas Ambrosiana ; a cura di Maurizio Ambrosini ; scritti di Emanuela Abbatecola, Maurizio Ambrosini, Marco Quiroz Vitale, Giuseppe Sciortino. — Milano : F. Angeli, c2002. - 215 p. ; 23 cm. — (Politiche migratorie ; 5). — Bibliografia: p. 205-215. — ISBN 88-464-4081-1.

Immigrati : Prostitute – Sfruttamento sessuale e tratta – Italia

357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti

La tutela del minore : le tecniche di ascolto / Melania Scali, Carmelina Calabrese, Maria Claudia Biscione. — Roma : Carocci, 2003. — 110 p. ; 20 cm. — (Le bussole. Psicologia ; 83). — Bibliografia: p. 105-110. — ISBN 88-430-2568-6.

Bambini violentati – Audizione

402 Diritto di famiglia

Diritto di famiglia / Michele Sesta. — Padova : CEDAM, 2003. — XII, 552 p. ; 24 cm. — ISBN 88-13-24191-7.

Diritto di famiglia – Italia

496 Servizi penali minorili

Oltre il muro : la vita nel Centro di rieducazione minorenni di Venezia, 1938-1977 / a cura di Paola Durastante. — Venezia : Marsilio, c2002. — 94 p. : ill. ; 29 cm. — Sul front.: Ministero della giustizia, Dipartimento giustizia minorile, Centro giustizia minorile di Venezia. — ISBN 88-317-8074-3.

Centro di rieducazione minorenni, Venezia – Storia – 1938-1977

Il servizio sociale nei processi di integrazione / Marisa Milesi, Giuseppe Magistrali. In: *Prospettive sociali e sanitarie*. — A. 33, n. 5 (15 mar. 2003), p. 10-12.

Adolescenti immigrati – Reinserimento sociale – Ruolo dei servizi penali minorili – Milano

652 Scuole elementari

Il bambino a scuola : perché, cosa e come osservare / Antonella Reffieuna. — Roma : Carocci, 2002. — 255 p. : ill. ; 22 cm. — (Università. Psicologia ; 432). — Bibliografia: p. 239-255. — ISBN 88-430-2394-2.

Scuole elementari – Alunni – Osservazione

675 Formazione professionale

L'educatore imperfetto : senso e complessità del lavoro educativo / Sergio Tramma. — Roma :

Carocci Faber, 2003. — 139 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale. Corsi di laurea ; 78). — Bibliografia: p. 135-138. — Filmografia: p. 139. — ISBN 88-7466-028-6.

Educatori professionali

La responsabilità dell'educatore professionale : etica e prassi del lavoro socio-educativo / a cura di Franca Chiarle Prever, Maria Pidello e Leonor Ronda. — Roma : Carocci Faber, 2003. — 228 p. ; 22 cm. — (Il servizio sociale. Corsi di laurea ; 77). — Bibliografia: p. 223-228. — ISBN 88-7466-022-7.

Educatori professionali – Etica professionale

684 Servizi educativi per la prima infanzia

Fino a tre : il mestiere di educatore al nido e nei servizi per l'infanzia / Maria Cristina Stradi. — Milano : Juvenilia, 2002. — 144 p. ; 27 cm. — Bibliografia: p. 140-144. — ISBN 88-724-9879-1.

Servizi educativi per la prima infanzia – Gestione e organizzazione

Guida alla realizzazione di un servizio per la prima infanzia / Regione del Veneto, Assessorato alle politiche sociali, volontariato e non profit. — [S.l. : s.n], 2003. — 150 p. ; 24 cm. — (I sassolini di Pollicino ; 4). — Fuori commercio.

Servizi educativi per la prima infanzia – Progettazione e gestione – Veneto – Guide

Un protocollo d'intesa / Aldo Fortunati. In: *Bambini*. — A. 19, n. 2 (febbr. 2003), p. 28-34.

1. **Servizi educativi per la prima infanzia**
– Gestione ed organizzazione – San Miniato
2. **Servizi educativi per la prima infanzia**
– Personale – Gestione ed organizzazione
– San Miniato

Qualità al nido / Susanna Mantovani.
In: Bambini. — A. 19, n. 2 (febbr. 2003),
p. 13-19.

Asili nido - Qualità - Trento (prov.)

732 Tossicodipendenza

Policonsumo di droghe : scenari ed interventi formativi / a cura di Franco Celeghin, Antonello Grossi, Raffaello Raboni ; presentazione di Gianni Tessari. — Milano : F. Angeli, c2003. — 206 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 149). — Bibliografia e elenco siti web. — ISBN 88-464-4233-4.

1. Droghe - Consumo - Europa
2. Operatori sociosanitari - Formazione in servizio - Temi specifici : Droghe - Consumo - Europa

Prevenzione delle dipendenze e multimedialità : "Il quinto livello" : uno strumento al servizio degli operatori / Maurizio Fea, Sandra Basti, Elisabetta Dodi, Giorgio Magarò. — Milano : F. Angeli, c2002. — 92 p. ; 23 cm + 2 CD-ROM. — (Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso. Quaderni ; 3). — Bibliografia: p. 57-59. — Tit. degli allegati: Il quinto livello. Film; Il quinto livello. Percorsi. — ISBN 88-464-3861-2.

Tossicodipendenza - Prevenzione - Progetti : Quinto livello - Voghera

Sud-ecstasy : un contributo alla comprensione dei nuovi stili di consumo giovanile / a cura di Marie Di Blasi ; presentazione di Girolamo Lo Verso. — Milano : F. Angeli, c2003. — 223 p. ; 23 cm. — (Clinica delle dipendenze e dei comportamenti di abuso. Quaderni ; 8). — Bibliografia. — ISBN 88-464-4569-4.

Droghe - Consumo da parte degli adolescenti - Sicilia

762 Sistema nervoso - Malattie. Disturbi psichici

L'adolescenza ferita : un modello di presa in carico delle gravi crisi adolescenziali / Bianca Bertetti, Marco Chistolini, Gloriana Rangone, Francesco Vadilonga. — Milano : F. Angeli, c2003. — 280 p. ; 23 cm. — (Psicoterapie ; 55). — Bibliografia: p. 273-280. — ISBN 88-464-4313-6.

Adolescenti a rischio - Psicoterapia

Per il weekend vado in villa : un modello nuovo di programma respiro per persone con autismo / Davide Del Duca, Cinzia Raffin, Emanuela Sedran. — Milano : F. Angeli, c2003. — 199 p. : ill. ; 23 cm. — (Self-help ; 40). — Bibliografia: p. 187-195. — ISBN 88-464-4524-4.

1. Bambini e adolescenti autistici - Famiglie - Sostegno - Progetti : Programma respiro
2. Bambini e adolescenti autistici - Famiglie - Sostegno - Progetti : Villa respiro - Cordenons

801 Attività sociale

Un parco dove giocarsi l'occupabilità : esperienze di alternanza tra scuola e bottega con gli adolescenti dei Quartieri Spagnoli (Na) / Renato D'Ambrosio, Vincenzo Pala, Italo Triggiani. In: Animazione sociale. — A. 33, 2. ser., n. 169 = 1 (genn. 2003), p. 62-71.

1. Adolescenti a rischio - Inserimento lavorativo - Progetti : Parco del lavoro - Napoli
2. Educativa territoriale - Progetti : Parco del lavoro - Napoli

803 Politica sociale

Politiche sociali : cultura organizzativa e contesto locale / Alessandro Martelli ; presentazione

di Paolo Zurla. — Milano : F. Angeli, c2002.
— 216 p. ; 23 cm. — (Sociologia del lavoro.
Sez. 2, Teorie e ricerche ; 66). — Bibliografia: p. 207-216. — ISBN 88-464-4332-2.

1. Welfare municipale
2. Welfare state

805 Infanzia e adolescenza – Politica sociale

Dai servizi agli spazi per bambini / Peter Moss.
In: Bambini. — A. 19, n. 2 (febbr. 2003), p. 20-27.
Infanzia – Politica sociale

Politiche giovanili in Europa / [Gabriele Lenzi].
Nome dell'A. a p. 370.
In: Autonomie locali e servizi sociali. — Ser. 25, n. 3 (dic. 2002), p. 363-370.

Giovani – Politica educativa e politica sociale
dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa

808 Terzo settore

Da terzo settore a imprese sociali : introduzione
all'analisi delle organizzazioni non profit / Ivo
Colozzi, Andrea Bassi. — Roma : Carocci Faber,
2003. — 269 p. ; 22 cm. — (Non profit ; 5). —
Bibliografia: p. 253-268. — ISBN 88-7466-029-4.

Terzo settore

La gestione dei gruppi nel terzo settore : guida al
cooperative learning / a cura di Paola Atzei. —
Roma : Carocci Faber, 2003. — 171 p. ; 22 cm.
— (Non profit ; 4). — Bibliografia: p. 167-168.
— ISBN 88-7466-015-4.

Terzo settore – Gruppi di lavoro – Gestione
– Impiego dell'apprendimento cooperativo

810 Servizi sociali

Aiutare i carer : il lavoro sociale con i familiari
impegnati nell'assistenza / Christine Heron. —
Trento : Erickson, c2002. — 252 p. ; 21 cm. —
(Metodi e tecniche del lavoro sociale ; 37). —
Trad. di: Working with carers. — Bibliografia: p. 247-252. — ISBN 88-7946-441-8.

Caregivers – Rapporti con i servizi sociali

La carta dei servizi : manuale pratico / a cura
di Andrea Bortolotti e Graziano Maino. —
Roma : Carocci Faber, 2003. — 206 p. ; 22 cm.
— (Non profit ; 6). — Bibliografia: p. 201-206.
— ISBN 88-7466-025-1.

Servizi sociali – Carte dei servizi – Elaborazione
– Manuali

Servizi sociali e magistratura nella tutela
dell'infanzia : fondamenti e problemi di un
rapporto complesso / Giovanna De Luca. —
Lecce : Manni, c2002. — 46 p. ; 20 cm. —
(Studi ; 34). — Bibliografia: p. 45-46. —
ISBN 88-8176-346-X.

Bambini – Tutela – Ruolo della magistratura
e dei servizi sociali

920 Mezzi di comunicazione di massa

Il bambino virtuale : Giornata di studio,
promossa dalla Commissione parlamentare
per l'infanzia, in vista della Sessione speciale
dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite
dedicata all'infanzia, Roma, 15 aprile 2002. —
Roma : Camera dei deputati, 2002. — X, 271
p. ; 21 cm. — (Convegni e conferenze ; 59)
In testa al front.: Camera dei Deputati;
Senato della Repubblica; Commissione
parlamentare per l'infanzia. — Contiene
anche: Documento di considerazioni approvato

nella seduta del 12 marzo 2002 dalla Commissione parlamentare per l'infanzia in relazione alla Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia (New York, 10 maggio 2002); Documento conclusivo della Sessione speciale dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia, approvato a New York il 10 maggio 2002.

1. Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa – Atti di congressi – 2002
2. Sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata all'infanzia, New York, 2002

965 Sport

Un anno in curva, mescolato tra la folla degli Ultras : dal diario di un educatore di strada / di Dario Mannise.

In: Polis. — A. 7, n. 88 (nov. 2002), p. 10-12.

Gioco del calcio – Tifoserie – Interventi degli educatori di strada – Venezia

Uno sport da ragazzi : guida per l'allenatore ed educatore degli atleti adolescenti / Loretta Raffuzzi, Nancy Inostroza, Barbara Casadei. — Roma : Carocci Faber, 2003. — 174 p. ; 24 cm. — (I manuali ; 118). — Bibliografia: p. 171-174. — ISBN 88-7466-023-5.

Adolescenti : Atleti – Educazione – Manuali per allenatori

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte della di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografie presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza.	
Famiglie	
120 Adolescenza	403 Diritto minorile
122 Minori stranieri	404 Bambini e adolescenti
125 Giovani	– Diritti
130 Famiglie	490 Giustizia penale
135 Relazioni familiari	minorile
160 Adozione	496 Servizi penali
167 Adozione internazionale	minorili
180 Separazione coniugale	
e divorzio	
200 Psicologia	
215 Comportamento	500 Amministrazioni pubbliche.
216 Affettività	Vita politica
e comportamento	550 Vita politica
218 Disagio	– Partecipazione
254 Comportamento	dei bambini
interpersonale	e degli adolescenti
270 Psicologia applicata	
300 Società. Ambiente	
301 Ricerca sociale	600 Educazione, istruzione.
302 Sociologia	Servizi educativi
314 Immigrazione	610 Educazione
330 Processi sociali	613 Educazione civica
338 Comportamenti a rischio	620 Istruzione
349 Sfruttamento sessuale	622 Istruzione scolastica
350 Violenza	– Aspetti psicologici
355 Violenza nelle famiglie	630 Didattica. Insegnanti
357 Violenza sessuale su	652 Scuole elementari
bambini e adolescenti	675 Formazione
385 Progettazione ambientale	professionale
400 Diritto	684 Servizi educativi
402 Diritto di famiglia	per la prima infanzia
	700 Salute
	712 Igiene e cura del bambino
	728 Handicap
	732 Tossicodipendenza
	760 Malattie
	762 Sistema nervoso
	– Malattie. Disturbi psichici

Elenco delle voci di classificazione

764 Disturbi
dell'alimentazione
768 Psicoterapia

808 Terzo settore
810 Servizi sociali
830 Servizi sociosanitari

800 Politica sociale.
Servizi sociali e sanitari
801 Attività sociale
803 Politica sociale
805 Infanzia e adolescenza
– Politica sociale
806 Famiglie
– Politica sociale

900 Cultura, storia, religione
920 Mezzi di comunicazione
di massa
924 Televisione e radio
930 Cinema
955 Letteratura giovanile
960 Giochi e giocattoli
965 Sport

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abuso di droga	
v. Tossicodipendenza	
Abuso sessuale	
v. Violenza sessuale..., es. Violenza sessuale su adolescenti	
Accertamento	
Bambini – Maltrattamento – Accertamento	112
Violenza sessuale su bambini – Accertamento	108, 112
Accoglimento dei bambini testimoni di violenza	
Bambini – Effetti della violenza nelle famiglie – Prevenzione e riduzione – Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni di violenza – Roma	106
Bambini – Sostegno psicologico – In relazione alla violenza nelle famiglie – Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni di violenza – Roma	106
Adattamento	
Adolescenti in comunità – Adattamento – Valutazione	
– Casi : Italia settentrionale	82
Adolescenti	
Adolescenti : Atleti – Educazione – Manuali per allenatori	228
Adolescenti – Attaccamento – Valutazione	84
Adolescenti – Balbuzie – Terapia	178
Adolescenti – Devianza e violenza	104
Adolescenti – Rappresentazione da parte della televisione – Italia	216
Adolescenti – Sostegno mediante counseling	94
Adolescenti – Tentato suicidio – Psicoanalisi	88
Adolescenti – Tossicodipendenza – Prevenzione – Italia	168
Adolescenti – Violenza – Influsso dei mezzi di comunicazione di massa – Italia	214
Adolescenti e giovani – Politica sociale – Italia	196
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione sociale da parte degli studenti dell'Università – Casi : Bologna	
– Comparazione con Napoli	118
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa – Atti di congressi – 2002	228

Droghe – Consumo da parte degli adolescenti – Sicilia	226
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani	172
Droghe leggere – Consumo da parte degli adolescenti – Prevenzione	
– Progetti : Canne al vento – Milano	166
Malati di AIDS : Bambini e adolescenti – Informazione – Temi specifici :	
AIDS – Aspetti psicologici	176
Multiculturalismo – Atteggiamenti degli adolescenti – Italia	224
Preadolescenti e adolescenti – Autonomia – Paesi dell'Unione Europea	50
Regole e rischi – Atteggiamenti degli adolescenti e dei giovani – Italia	98
<i>v.a.</i> Adolescenza, Bullismo, Disturbi dell'alimentazione, Figli adolescenti	
Adolescenti a rischio	
Adolescenti a rischio – Inserimento lavorativo – Progetti : Parco del	
lavoro – Napoli	226
Adolescenti a rischio – Psicoterapia	226
<i>v.a.</i> Devianza, Educativa territoriale	
Adolescenti autistici	
Bambini e adolescenti autistici – Famiglie – Sostegno – Progetti :	
Programma respiro	226
Bambini e adolescenti autistici – Famiglie – Sostegno – Progetti :	
Villa respiro – Cordenons	226
Adolescenti con disturbi psichici	
Bambini e adolescenti con disturbi psichici – Educazione	180, 182
<i>v.a.</i> Disagio	
Adolescenti disabili	
Bambini e adolescenti disabili – Educazione	182
Adolescenti immigrati	
Adolescenti e giovani immigrati – Integrazione culturale e integrazione	
sociale – Milano	224
Adolescenti immigrati – Reinserimento sociale – Ruolo dei servizi	
penali minorili – Milano	225
Bambini e adolescenti immigrati – Disagio	86
<i>v.a.</i> Immigrati, Integrazione scolastica	
Adolescenti in comunità	
Adolescenti in comunità – Adattamento – Valutazione – Casi : Italia	
settentrionale	82
Educatori di comunità – Attaccamento degli adolescenti in comunità	
– Valutazione – Casi : Italia settentrionale	82
Adolescenza	
Adolescenza – Psicologia	46
<i>v.a.</i> Adolescenti, Figli adolescenti	
Adozione	
Adozione – Giurisprudenza – Italia	66
Adozione – Italia	223
Adozione – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	66
Adozione e affidamento familiare – Italia	223
Adozione e affidamento familiare – Italia – Diritto	68

v.a. Famiglie adottive, Figli adottivi, Genitori adottivi	
Adozione internazionale	
Adozione internazionale – Enti autorizzati – Italia	223
Affidamento	
Affidamento	72
Affidamento – Italia	80
Affidamento – Italia – Diritto	78
v.a. Consulenti tecnici d'ufficio, Genitori divorziati, Genitori separati	
Affidamento condiviso	
v. Affidamento congiunto	
Affidamento congiunto	
Affidamento congiunto	74
Affidamento familiare	
Adozione e affidamento familiare – Italia	223
Adozione e affidamento familiare – Italia – Diritto	68
v.a. Famiglie	
AIDS	
Malati di AIDS: Bambini e adolescenti – Informazione – Temi specifici :	
AIDS – Aspetti psicologici	176
Allenatori	
Adolescenti : Atleti – Educazione – Manuali per allenatori	228
v.a. Gioco del calcio	
Alunni	
Alunni : Bambini sordi – Integrazione scolastica	144
Alunni – Disturbi dell'apprendimento – Terapia	186
Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione	90
Alunni e studenti – Cooperazione	140
Alunni e studenti – Disagio – Interventi degli insegnanti	184
Alunni e studenti – Disturbi dell'apprendimento – Interventi degli insegnanti	184
Alunni e studenti – Educazione civica	136
Alunni e studenti – Motivazioni	146
Scuole elementari – Alunni – Osservazione	225
v.a. Consigli di cooperazione, Insuccesso scolastico	
Applicazione	
Assistenza sociale – Applicazione del principio di sussidiarietà	
– Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	200
Apprendimento cooperativo	
Terzo settore – Gruppi di lavoro – Gestione – Impiego	
dell'apprendimento cooperativo	227
Arezzo	
Scuole medie superiori – Studenti – Insuccesso scolastico – Prevenzione	
– Arezzo	142
Asili nido	
Asili nido – Italia	156
Asili nido – Qualità – Trento (prov.)	226
Genitorialità – Sostegno – Ruolo degli asili nido	158

Aspetti pedagogici	
Città – Qualità della vita – Miglioramento – Aspetti pedagogici	114
Vita politica – Partecipazione dei cittadini – Aspetti pedagogici	134
v.a. Pedagogia	
Aspetti psicologici	
Malati di AIDS: Bambini e adolescenti – Informazione – Temi specifici :	
AIDS – Aspetti psicologici	176
v.a. Psicologia	
Assistenti sociali	
Assistenti sociali – Tirocinio	202
v.a. Servizi sociali	
Assistenza sociale	
Assistenza sociale – Applicazione del principio di sussidiarietà	
– Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	200
v.a. Servizi sociali	
Atleti	
Adolescenti : Atleti – Educazione – Manuali per allenatori	228
v.a. Gioco del calcio	
Attaccamento	
Adolescenti – Attaccamento – Valutazione	84
Educatori di comunità – Attaccamento degli adolescenti in comunità	
– Valutazione – Casi : Italia settentrionale	82
v.a. Bambini, Madri	
Atteggiamenti	
Multiculturalismo – Atteggiamenti degli adolescenti – Italia	224
Regole e rischi – Atteggiamenti degli adolescenti e dei giovani – Italia	98
Atti di congressi	
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione	
di massa – Atti di congressi – 2002	228
Coordinatori pedagogici – Italia – Atti di congressi – 2002	160
Servizi educativi per la prima infanzia – Italia – Atti di congressi – 2002	160
Attività ludiche	
v. Gioco	
Attività sociale	
Attività sociale – Partecipazione delle famiglie	58
Audizione	
<i>Ascolto della testimonianza di un teste all'interno del procedimento di giustizia</i>	
Bambini – Audizione – Italia, Regno Unito, Stati Uniti d'America	116
Bambini violentati – Audizione	224
Bambini violentati – Audizione – Italia e Stati Uniti d'America	110
Autonomia	
Preadolescenti e adolescenti – Autonomia – Paesi dell'Unione Europea	50
Balbuzie	
Adolescenti – Balbuzie – Terapia	178
Bambini	
Bambini – Audizione – Italia, Regno Unito, Stati Uniti d'America	116

Bambini – Disagio	190
Bambini – Educazione ai media	210
Bambini – Effetti della violenza nelle famiglie – Prevenzione e riduzione	
– Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni di violenza – Roma	106
Bambini – Gioco	222
Bambini – Maltrattamento – Accertamento	112
Bambini – Rapporti con i libri	212
Bambini – Rapporti con il computer e la televisione	212
Bambini – Sostegno psicologico – In relazione alla violenza nelle famiglie	
– Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni di violenza – Roma	106
Bambini – Tutela – Ruolo della magistratura e dei servizi sociali	227
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione sociale da parte	
degli studenti dell'Università – Casi : Bologna – Comparazione	
con Napoli	118
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione	
di massa – Atti di congressi – 2002	228
Malati di AIDS: Bambini e adolescenti – Informazione – Temi specifici :	
AIDS – Aspetti psicologici	176
Violenza sessuale su bambini – Accertamento	108
v.a. Attaccamento, Bullismo, Disturbi dell'alimentazione, Violenza sessuale	
su bambini	
Bambini autistici	
Bambini e adolescenti autistici – Famiglie – Sostegno – Progetti :	
Programma respiro	
Bambini e adolescenti autistici – Famiglie – Sostegno – Progetti :	
Villa respiro – Cordenons	226
Bambini con disturbi psichici	
Bambini con disturbi psichici – Psicoterapia	190
Bambini e adolescenti con disturbi psichici – Educazione	180, 182
v.a. Disagio	
Bambini disabili	
Bambini e adolescenti disabili – Educazione	182
Bambini immigrati	
Bambini e adolescenti immigrati – Disagio	86
Bambini immigrati – Cura da parte delle madri	162
v.a. Immigrati, Integrazione scolastica	
Bambini ospedalizzati	
Bambini ospedalizzati – Comportamento – Influsso della lettura	220
v.a. Ospedalizzazione	
Bambini sordi	
Alunni : Bambini sordi – Integrazione scolastica	144
Bambini violentati	
Bambini violentati – Audizione	224
Bambini violentati – Audizione – Italia e Stati Uniti d'America	110
Bambini violentati – Psicoterapia	108
v.a. Violenza nelle famiglie, Violenza sessuale su bambini	

Benessere	
Comunità locali – Benessere – Sviluppo – Impiego della ricerca-azione	224
Bologna	
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione sociale da parte degli studenti dell'Università – Casi : Bologna – Comparazione con Napoli	118
Bullismo	
Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione	90
v.a. Adolescenti,Bambini,Maltrattamento	
Canne al vento	
Drogher leggere – Consumo da parte degli adolescenti – Prevenzione	
– Progetti : Canne al vento – Milano	166
Carceri	
v. Case di reclusione	
Caregivers	
<i>Persone che si occupano dei bisogni psicologici, emotivi e sociali di un'altra persona che si trova in una condizione di dipendenza o di carenza. Possono essere i familiari o chi ne fa le veci, vari tipi di professionisti o operatori sociosanitari</i>	
Caregivers – Rapporti con i servizi sociali	227
Carers	
v. Caregivers	
Carte dei servizi	
Servizi sociali – Carte dei servizi – Elaborazione – Manuali	227
Case di reclusione	
Case di reclusione – Educatori professionali – Italia	1150
Centro di rieducazione minorenni,Venezia	
Centro di rieducazione minorenni, Venezia – Storia – 1938-1977	225
Città	
Città – Qualità della vita – Miglioramento – Aspetti pedagogici	114
Cittadini	
Vita politica – Partecipazione dei cittadini – Aspetti pedagogici	134
Comparazione	
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione sociale da parte degli studenti dell'Università – Casi : Bologna – Comparazione con Napoli	118
Comportamento	
Bambini ospedalizzati – Comportamento – Influsso della lettura	220
Nottambuli – Comportamento	100
Computer	
Bambini – Rapporti con il computer e la televisione	212
Comunità locali	
Comunità locali – Benessere – Sviluppo – Impiego della ricerca-azione	224
v.a. Welfare municipale	
Condizioni sociali	
Giovani – Condizioni sociali – Italia	56
Italia – Condizioni sociali – Rapporti di ricerca – 2002	224
Minori stranieri non accompagnati – Condizioni sociali – Finlandia, Germania e Italia	52

Consigli di cooperazione	
È la riunione degli alunni o degli studenti con l'insegnante, dove si gestisce la vita in classe	
Consigli di cooperazione	138
v.a. Alunni,Insegnanti,Studenti	
Consiglio d'Europa	
Giovani – Politica educativa e politica sociale dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa	227
Consulenti tecnici d'ufficio	
Consulenti di particolare competenza tecnica che assistono il giudice, operando come ausiliari. Nei casi di separazione legale dei coniugi, contribuiscono all'individuazione del miglior regime di affidamento del minore	
Genitori separati – Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio – Casi : Frosinone	76
v.a. Affidamento, Genitori divorziati, Genitori separati	
Consumo	
Droghe – Consumo – Europa	226
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti – Sicilia	226
Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani	172
Droghe – Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori – Prevenzione – Progetti – Milano	174
Droghe – Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori – Siena (prov.)	172
Droghe leggere – Consumo da parte degli adolescenti – Prevenzione – Progetti : Canne al vento – Milano	166
Operatori sociosanitari – Formazione in servizio – Temi specifici : Droghe – Consumo – Europa	226
Cooperazione	
Operare con gli altri per il conseguimento di uno scopo	
Alunni e studenti – Cooperazione	140
Coordinatori pedagogici	
Coordinatori pedagogici – Italia – Atti di congressi – 2002	160
v.a. Servizi educativi per la prima infanzia	
Coppie	
Coppie e famiglie – Sostegno psicologico mediante counseling	92
v.a. Famiglie, Rapporti di coppia	
Cordenons	
Bambini e adolescenti autistici – Famiglie – Sostegno – Progetti : Villa respiro – Cordenons	226
Counseling	
Adolescenti – Sostegno mediante counseling	94
Coppie e famiglie – Sostegno psicologico mediante counseling	92
Cura	
Bambini immigrati – Cura da parte delle madri	162
Deontologia	
v. Etica professionale	

Devianza	
Adolescenti – Devianza e violenza	104
v.a. Adolescenti a rischio	
Difesa	
v. Tutela	
Diritti	
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione sociale da parte degli studenti dell'Università – Casi : Bologna – Comparazione con Napoli	118
Diritto	
Affidamento – Italia – Diritto	78
Adozione e affidamento familiare – Italia – Diritto	68
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia – Diritto	78
Diritto di famiglia	
Diritto di famiglia – Italia	225
v.a. Famiglie	
Diritto penale	
Diritto penale – Italia – Testi per operatori sociali	124
Disagio	
Alunni e studenti – Disagio – Interventi degli insegnanti	184
Bambini – Disagio	190
Bambini e adolescenti immigrati – Disagio	86
v.a. Adolescenti con disturbi psichici, Bambini con disturbi psichici	
Disturbi dell'alimentazione	
Disturbi dell'alimentazione	188
v.a. Adolescenti, Bambini	
Disturbi dell'apprendimento	
Alunni – Disturbi dell'apprendimento – Terapia	186
Alunni e studenti – Disturbi dell'apprendimento – Interventi degli insegnanti	184
Docenti	
v. Insegnanti	
Drogherie	
Drogherie – Consumo – Europa	226
Drogherie – Consumo da parte degli adolescenti – Sicilia	226
Drogherie – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani	172
Drogherie – Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori – Prevenzione – Progetti – Milano	174
Drogherie – Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori – Siena (prov.)	172
Operatori sociosanitari – Formazione in servizio – Temi specifici : Droghe – Consumo – Europa	226
v.a. Tossicodipendenza	
Drogherie leggere	
<i>Drogherie come l'hascisc e la marijuana, che producono effetti meno persistenti e gravi di quelle pesanti e non danno particolare assuefazione</i>	
Drogherie leggere – Consumo da parte degli adolescenti – Prevenzione – Progetti : Canne al vento – Milano	166

Educativa territoriale	
Educativa territoriale – Progetti : Parco del lavoro – Napoli <i>v.a.</i> Adolescenti a rischio, Prevenzione, Reinserimento sociale	226
Educatori di comunità	
Educatori di comunità – Attaccamento degli adolescenti in comunità – Valutazione – Casi : Italia settentrionale	82
Educatori di strada	
Gioco del calcio – Tifoserie – Interventi degli educatori di strada – Venezia	228
Educatori professionali	
Case di reclusione – Educatori professionali – Italia	150
Educatori professionali	152, 225
Educatori professionali – Etica professionale <i>v.a.</i> Servizi sociali	225
Educazione	
Adolescenti : Atleti – Educazione – Manuali per allenatori	228
Bambini e adolescenti con disturbi psichici – Educazione	180, 182
Bambini e adolescenti disabili – Educazione	182
Minori detenuti – Educazione – Integrazione tra servizi penali minorili e sistema scolastico – Progetti <i>v.a.</i> Politica educativa	132
Educazione ai media	
Bambini – Educazione ai media	210
Educazione civica	
Alunni e studenti – Educazione civica	136
Educazione civica	134
Elaborazione	
Servizi sociali – Carte dei servizi – Elaborazione – Manuali	227
Enti autorizzati	
Adozione internazionale – Enti autorizzati – Italia	223
Etica professionale	
Educatori professionali – Etica professionale	225
Europa	
Droghe – Consumo – Europa	226
Famiglie – Europa – Sociologia	223
Operatori sociosanitari – Formazione in servizio – Temi specifici : Droghe – Consumo – Europa	226
Famiglie	
Attività sociale – Partecipazione delle famiglie	58
Bambini e adolescenti autistici – Famiglie – Sostegno – Progetti : Programma respiro	226
Bambini e adolescenti autistici – Famiglie – Sostegno – Progetti : Villa respiro – Cordenons	226
Coppie e famiglie – Sostegno psicologico mediante counseling	92
Famiglie – Europa – Sociologia	223
Famiglie – Italia	60

Famiglie – Politica sociale	198
Giovani – Tossicodipendenza – Ruolo delle famiglie	170
<i>v.a.</i> Affidamento familiare, Coppie, Diritto di famiglia, Psicoterapia familiare, Violenza nelle famiglie, Vita familiare	
Famiglie adottive	
Famiglie adottive	70
Famiglie adottive – Psicoterapia familiare	192
<i>v.a.</i> Adozione	
Famiglie con disabili	
Famiglie con disabili	164
Famiglie ricostituite	
Famiglie ricostituite	62
Femmine	
Figli : Femmine – Rapporti con i padri	223
Figli	
Figli : Femmine – Rapporti con i padri	223
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia – Diritto	78
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia – Legislazione statale	80
Figli adolescenti	
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori	48
<i>v.a.</i> Adolescenti, Adolescenza	
Figli adottivi	
Figli adottivi – Rapporti con i genitori adottivi	223
<i>v.a.</i> Adozione	
Film	
Insegnamento – Impiego dei film	218
<i>v.a.</i> Televisione	
Finlandia	
Minori stranieri non accompagnati – Condizioni sociali – Finlandia, Germania e Italia	52
Formazione	
Psicologi scolastici – Formazione	154
Formazione in servizio	
Operatori sociosanitari – Formazione in servizio – Temi specifici : Droghe – Consumo – Europa	226
Frosinone	
Genitori separati – Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio – Casi : Frosinone	76
Genitori	
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori	48
Genitori adottivi	
Figli adottivi – Rapporti con i genitori adottivi	223
<i>v.a.</i> Adozione	
Genitori divorziati	
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia – Diritto	78

Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia – Legislazione statale <i>v.a.</i> Affidamento, Consulenti tecnici d'ufficio, Mediazione familiare	80
Genitori separati	
Genitori separati – Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio – Casi : Frosinone	76
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia – Diritto	78
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia – Legislazione statale <i>v.a.</i> Affidamento, Consulenti tecnici d'ufficio, Mediazione familiare	80
Genitorialità	
Genitori separati – Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei consulenti tecnici d'ufficio – Casi : Frosinone	76
Genitorialità – Sostegno – Ruolo degli asili nido	158
Genitorialità – Sostegno – Ruolo degli operatori sanitari	64
Germania	
Minori stranieri non accompagnati – Condizioni sociali – Finlandia, Germania e Italia	52
Gestione	
Servizi educativi per la prima infanzia – Gestione e organizzazione	225
Servizi educativi per la prima infanzia – Gestione e organizzazione – San Miniato	225
Servizi educativi per la prima infanzia – Personale – Gestione ed organizzazione – San Miniato	225
Servizi educativi per la prima infanzia – Progettazione e gestione – Veneto – Guide	225
Terzo settore – Gruppi di lavoro – Gestione – Impiego dell'apprendimento cooperativo	227
Gioco	
Bambini – Gioco	222
<i>v.a.</i> Ludobus	
Gioco del calcio	
Gioco del calcio – Tifoserie – Interventi degli educatori di strada – Venezia	228
<i>v.a.</i> Allenatori,Atleti	
Giovani	
Adolescenti e giovani – Politica sociale – Italia	196
Drogheria – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani	172
Giovani – Condizioni sociali – Italia	56
Giovani – Politica educativa e politica sociale dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa	227
Giovani – Relazioni sociali – Italia	54
Giovani – Tossicodipendenza – Ruolo delle famiglie	170
Regole e rischi – Atteggiamenti degli adolescenti e dei giovani – Italia	98
Vita politica – Partecipazione dei giovani	126

Giovani immigrati	
Adolescenti e giovani immigrati – Integrazione culturale e integrazione	
sociale – Milano	224
<i>v.a. Immigrati</i>	
Giurisprudenza	
Adozione – Giurisprudenza – Italia	66
Giustizia minorile	
<i>v. Giustizia penale minorile</i>	
Giustizia penale minorile	
Giustizia penale minorile – Italia	122
Giustizia penale minorile – Italia – Testi per operatori sociali	124
Gruppi di lavoro	
Terzo settore – Gruppi di lavoro – Gestione – Impiego dell'apprendimento	
cooperativo	227
Guide	
Servizi educativi per la prima infanzia – Progettazione e gestione	
– Veneto – Guide	225
Immigrati	
Immigrati : Prostitute – Sfruttamento sessuale e tratta – Italia	224
<i>v.a. Adolescenti immigrati, Bambini immigrati, Giovani immigrati, Integrazione culturale, Integrazione sociale, Multiculturalismo</i>	
Infanzia	
Infanzia – Politica sociale	227
Informazione	
Malati di AIDS: Bambini e adolescenti – Informazione – Temi specifici :	
AIDS – Aspetti psicologici	176
Insegnamento	
Insegnamento – Impiego dei film	218
Insegnanti	
Alunni e studenti – Disagio – Interventi degli insegnanti	184
Alunni e studenti – Disturbi dell'apprendimento – Interventi degli insegnanti	184
<i>v.a. Consigli di cooperazione, Scuole elementari, Scuole medie superiori</i>	
Inserimento lavorativo	
Adolescenti a rischio – Inserimento lavorativo – Progetti : Parco del	
lavoro – Napoli	226
Insuccesso scolastico	
Scuole medie superiori – Studenti – Insuccesso scolastico – Prevenzione	
– Arezzo	142
<i>v.a. Alunni</i>	
Integrazione	
Minori detenuti – Educazione – Integrazione tra servizi penali minorili	
e sistema scolastico – Progetti	132
Integrazione culturale	
Adolescenti e giovani immigrati – Integrazione culturale e integrazione	
sociale – Milano	224
<i>v.a. Immigrati</i>	

Integrazione scolastica	
Alunni : Bambini sordi – Integrazione scolastica	144
<i>v.a.</i> Adolescenti immigrati, Bambini immigrati, Scuole elementari, Scuole medie superiori	
Integrazione sociale	
Adolescenti e giovani immigrati – Integrazione culturale e integrazione sociale – Milano	224
<i>v.a.</i> Immigrati	
Interventi	
Alunni e studenti – Disagio – Interventi degli insegnanti	184
Alunni e studenti – Disturbi dell'apprendimento – Interventi degli insegnanti	184
Gioco del calcio – Tifoserie – Interventi degli educatori di strada – Venezia	228
Italia	
Adolescenti – Rappresentazione da parte della televisione – Italia	216
Adolescenti – Tossicodipendenza – Prevenzione – Italia	168
Adolescenti – Violenza – Influsso dei mezzi di comunicazione di massa – Italia	214
Adolescenti e giovani – Politica sociale – Italia	196
Adozione – Giurisprudenza – Italia	66
Adozione – Italia	223
Adozione – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	66
Adozione e affidamento familiare – Italia	223
Adozione e affidamento familiare – Italia – Diritto	68
Adozione internazionale – Enti autorizzati – Italia	223
Affidamento – Italia	80
Affidamento – Italia – Diritto	78
Asili nido – Italia	156
Bambini – Audizione – Italia, Regno Unito, Stati Uniti d'America	116
Bambini violentati – Audizione – Italia e Stati Uniti d'America	110
Case di reclusione – Educatori professionali – Italia	150
Coordinatori pedagogici – Italia – Atti di congressi – 2002	160
Diritto di famiglia – Italia	225
Diritto penale – Italia – Testi per operatori sociali	124
Famiglie – Italia	60
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia – Diritto	78
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia – Legislazione statale	80
Giovani – Condizioni sociali – Italia	56
Giovani – Relazioni sociali – Italia	54
Giustizia penale minorile – Italia	122
Giustizia penale minorile – Italia – Testi per operatori sociali	124
Immigrati : Prostitute – Sfruttamento sessuale e tratta – Italia	224
Italia – Condizioni sociali – Rapporti di ricerca – 2002	224
Ludobus – Italia	222
Minori stranieri non accompagnati – Condizioni sociali – Finlandia, Germania e Italia	52

Multiculturalismo – Atteggiamenti degli adolescenti – Italia	224
Prostitutione e tratta – Italia – Manuali per operatori sociali	82
Regole e rischi – Atteggiamenti degli adolescenti e dei giovani – Italia	98
Servizi educativi per la prima infanzia – Italia – Atti di congressi	
– 2002	160
Welfare state – Ruolo del terzo settore – Italia	194
Italia.L. 8 nov. 2000,n.328	
Assistenza sociale – Applicazione del principio di sussidiarietà	
– Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	200
Italia.L. 28 mar. 2001,n.149	
Adozione – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	66
Italia settentrionale	
Adolescenti in comunità – Adattamento – Valutazione – Casi : Italia	
settentrionale	82
Educatori di comunità – Attaccamento degli adolescenti in comunità	
– Valutazione – Casi : Italia settentrionale	82
Legislazione statale	
Adozione – Legislazione statale : Italia. L. 28 mar. 2001, n. 149	66
Assistenza sociale – Applicazione del principio di sussidiarietà	
– Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	200
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia	
– Legislazione statale	80
Letteratura per bambini	
Ospedalizzazione – Rappresentazione da parte della letteratura	
per bambini	220
Lettura	
Bambini ospedalizzati – Comportamento – Influsso della lettura	220
Libri	
Bambini – Rapporti con i libri	212
Ludobus	
Ludobus – Italia	222
v.a. Gioco	
Madri	
Bambini immigrati – Cura da parte delle madri	162
v.a. Attaccamento	
Madri in difficoltà	
Vita familiare – Rappresentazione da parte delle madri in difficoltà	223
v.a. Violenza nelle famiglie	
Magistratura	
Bambini – Tutela – Ruolo della magistratura e dei servizi sociali	227
Malati di AIDS	
Malati di AIDS: Bambini e adolescenti – Informazione – Temi specifici :	
AIDS – Aspetti psicologici	176
Maltrattamento	
Bambini – Maltrattamento – Accertamento	112
v.a. Bullismo	

Manuali	
Adolescenti : Atleti – Educazione – Manuali per allenatori	228
Prostitutione e tratta – Italia – Manuali per operatori sociali	82
Servizi sociali – Carte dei servizi – Elaborazione – Manuali	227
Mediante familiare	
Mediante familiare	96
v.a. Genitori divorziati, Genitori Separati	
Metodi didattici	
Metodi didattici	148
Mezzi di comunicazione di massa	
Adolescenti – Violenza – Influsso dei mezzi di comunicazione	
di massa – Italia	214
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione	
di massa – Atti di congressi – 2002	228
Micronidi	
v. Asili nido	
Miglioramento	
Città – Qualità della vita – Miglioramento – Aspetti pedagogici	114
Milano	
Adolescenti e giovani immigrati – Integrazione culturale e integrazione	
sociale – Milano	224
Adolescenti immigrati – Reinserimento sociale – Ruolo dei servizi penali	
minorili – Milano	225
Drogher – Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori	
– Prevenzione – Progetti – Milano	174
Drogher leggere – Consumo da parte degli adolescenti – Prevenzione	
– Progetti : Canne al vento – Milano	166
Minori detenuti	
Minori detenuti – Educazione – Integrazione tra servizi penali minorili	
e sistema scolastico – Progetti	132
Minori imputati	
Minori imputati – Sostegno psicologico – Ruolo dei servizi penali minorili	120
Minori stranieri non accompagnati	
Minori stranieri non accompagnati – Condizioni sociali – Finlandia,	
Germania e Italia	52
Motivazioni	
Alunni e studenti – Motivazioni	146
Multiculturalismo	
Multiculturalismo	224
Multiculturalismo – Atteggiamenti degli adolescenti – Italia	224
v.a. Immigrati	
Napoli	
Adolescenti a rischio – Inserimento lavorativo – Progetti : Parco del	
lavoro – Napoli	226
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione sociale da parte degli	
studenti dell’Università – Casi : Bologna – Comparazione con Napoli	118

Educativa territoriale – Progetti : Parco del lavoro – Napoli	226
Nidi	
v. Asili nido	
Nottambuli	
Nottambuli – Comportamento	100
v.a. Rischi	
Operatori sanitari	
Genitorialità – Sostegno – Ruolo degli operatori sanitari	64
Operatori sociali	
Diritto penale – Italia – Testi per operatori sociali	124
Giustizia penale minorile – Italia – Testi per operatori sociali	124
Prostitutione e tratta – Italia – Manuali per operatori sociali	102
v.a. Servizi sociali	
Operatori sociosanitari	
Operatori sociosanitari – Formazione in servizio – Temi specifici :	
Drogheria – Consumo – Europa	226
Ordinamento scolastico	
v. Sistema scolastico	
Organizzazione	
Organizzazione – Sociologia	206
Servizi educativi per la prima infanzia – Gestione e organizzazione	225
Servizi educativi per la prima infanzia – Gestione e organizzazione	
– San Miniato	225
Servizi educativi per la prima infanzia – Personale – Gestione	
ed organizzazione – San Miniato	225
Ospedalizzazione	
Ospedalizzazione – Rappresentazione da parte della letteratura	
per bambini	220
v.a. Bambini ospedalizzati	
Osservazione	
Scuole elementari – Alunni – Osservazione	225
Padri	
Figli : Femmine – Rapporti con i padri	223
Paesi dell'Unione Europea	
Preadolescenti e adolescenti – Autonomia – Paesi dell'Unione Europea	50
Parco del lavoro	
Adolescenti a rischio – Inserimento lavorativo – Progetti : Parco del	
lavoro – Napoli	226
Educativa territoriale – Progetti : Parco del lavoro – Napoli	226
Partecipazione	
Attività sociale – Partecipazione delle famiglie	58
Vita politica – Partecipazione dei cittadini – Aspetti pedagogici	134
Vita politica – Partecipazione dei giovani	126
Pedagogia	
Pedagogia	128
v.a. Aspetti pedagogici	

Personale	
Servizi educativi per la prima infanzia – Personale – Gestione ed organizzazione – San Miniato	225
Politica educativa	
Giovani – Politica educativa e politica sociale dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa	227
v.a. Educazione	
Politica sociale	
Adolescenti e giovani – Politica sociale – Italia	196
Famiglie – Politica sociale	196
Giovani – Politica educativa e politica sociale dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa	227
Infanzia – Politica sociale	227
Politica sociale e servizi sociali – Qualità – Valutazione	204
v.a. Welfare state	
Preadolescenti	
Preadolescenti e adolescenti – Autonomia – Paesi dell'Unione Europea	50
Prevenzione	
Adolescenti – Tossicodipendenza – Prevenzione – Italia	168
Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione	90
Bambini – Effetti della violenza nelle famiglie – Prevenzione e riduzione – Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni di violenza – Roma	106
Drogher – Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori – Prevenzione – Progetti – Milano	174
Drogher leggere – Consumo da parte degli adolescenti – Prevenzione – Progetti : Canne al vento – Milano	166
Scuole medie superiori – Studenti – Insuccesso scolastico – Prevenzione – Arezzo	142
Tossicodipendenza – Prevenzione – Progetti : Quinto livello – Voghera	226
v.a. Educativa territoriale	
Prigioni	
v. Case di reclusione	
Princípio di sussidiarietà	
Assistenza sociale – Applicazione del principio di sussidiarietà – Legislazione statale : Italia. L. 8 nov. 2000, n. 328	200
Progettazione	
Servizi educativi per la prima infanzia – Progettazione e gestione – Veneto – Guide	225
Progetti	
Adolescenti a rischio – Inserimento lavorativo – Progetti : Parco del lavoro – Napoli	226
Bambini – Effetti della violenza nelle famiglie – Prevenzione e riduzione – Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni di violenza – Roma	106
Bambini – Sostegno psicologico – In relazione alla violenza nelle famiglie – Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni di violenza – Roma	106

Bambini e adolescenti autistici – Famiglie – Sostegno – Progetti :	
Programma respiro	226
Bambini e adolescenti autistici – Famiglie – Sostegno – Progetti :	
Villa respiro – Cordenons	226
Droghe – Consumo da parte degli studenti delle scuole medie	
superiori – Prevenzione – Progetti – Milano	174
Droghe leggere – Consumo da parte degli adolescenti – Prevenzione	
– Progetti : Canne al vento – Milano	166
Educativa territoriale – Progetti : Parco del lavoro – Napoli	226
Minori detenuti – Educazione – Integrazione tra servizi penali	
minorili e sistema scolastico – Progetti	132
Tossicodipendenza – Prevenzione – Progetti : Quinto livello	
– Voghera	226
Programma respiro	
Bambini e adolescenti autistici – Famiglie – Sostegno – Progetti :	
Programma respiro	226
Prostitute	
Immigrati : Prostitute – Sfruttamento sessuale e tratta – Italia	224
v.a. Prostituzione	
Prostituzione	
Prostituzione e tratta – Italia – Manuali per operatori sociali	102
v.a. Prostitute	
Protezione	
v. Tutela	
Psicoanalisi	
Adolescenti – Tentato suicidio – Psicoanalisi	88
Psicologi scolastici	
Psicologi scolastici – Formazione	154
Psicologia	
Adolescenza – Psicologia	46
v.a. Aspetti psicologici	
Psicoterapia	
Adolescenti a rischio – Psicoterapia	226
Bambini con disturbi psichici – Psicoterapia	190
Bambini violentati – Psicoterapia	108
Psicoterapia familiare	
Famiglie adottive – Psicoterapia familiare	192
v.a. Famiglie	
Qualità	
Asili nido – Qualità – Trento (prov.)	226
Politica sociale e servizi sociali – Qualità – Valutazione	204
Servizi sociosanitari – Qualità – Sviluppo	206
Servizi sociosanitari – Qualità – Sviluppo – Casi : Residenza sanitario	
assistenziale Bellaria	208
Qualità della vita	
Città – Qualità della vita – Miglioramento – Aspetti pedagogici	114

Quinto livello	
Tossicodipendenza – Prevenzione – Progetti : Quinto livello – Voghera	226
Rapporti	
Bambini – Rapporti con i libri	212
Bambini – Rapporti con il computer e la televisione	212
Bambini e adolescenti – Rapporti con i mezzi di comunicazione di massa – Atti di congressi – 2002	228
Caregivers – Rapporti con i servizi sociali	227
Figli : Femmine – Rapporti con i padri	223
Figli adolescenti – Rapporti con i genitori	48
Figli adottivi – Rapporti con i genitori adottivi	223
Rapporti di coppia	
Rapporti di coppia	223
v.a. Coppie	
Rapporti di ricerca	
Italia – Condizioni sociali – Rapporti di ricerca – 2002	224
Rappresentazione	
Adolescenti – Rappresentazione da parte della televisione – Italia	216
Ospedalizzazione – Rappresentazione da parte della letteratura per bambini	220
Vita familiare – Rappresentazione da parte delle madri in difficoltà	223
Rappresentazione sociale	
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione sociale da parte degli studenti dell'Università – Casi : Bologna – Comparazione con Napoli	118
Regno Unito	
Bambini – Audizione – Italia, Regno Unito, Stati Uniti d'America	116
Regole	
Regole e rischi – Atteggiamenti degli adolescenti e dei giovani – Italia	98
Reinserimento sociale	
Adolescenti immigrati – Reinserimento sociale – Ruolo dei servizi penali minorili – Milano	225
v.a. Educativa territoriale	
Relazioni sociali	
Giovani – Relazioni sociali – Italia	54
Residenza sanitario assistenziale Bellaria	
Servizi sociosanitari – Qualità – Sviluppo – Casi : Residenza sanitario assistenziale Bellaria	208
Resilienza	
Resilienza	223
Ricerca-azione	
Comunità locali – Benessere – Sviluppo – Impiego della ricerca-azione	224
Riduzione	
Bambini – Effetti della violenza nelle famiglie – Prevenzione e riduzione – Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni di violenza – Roma	106
Rischi	
Regole e rischi – Atteggiamenti degli adolescenti e dei giovani – Italia	98
v.a. Nottambuli	

Roma	
Bambini – Effetti della violenza nelle famiglie – Prevenzione e riduzione	
– Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni di violenza – Roma	106
Bambini – Sostegno psicologico – In relazione alla violenza nelle famiglie	
– Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni di violenza – Roma	106
Salvaguardia	
v. Tutela	
San Miniato	
Servizi educativi per la prima infanzia – Gestione e organizzazione	
– San Miniato	225
Servizi educativi per la prima infanzia – Personale – Gestione ed	
organizzazione – San Miniato	225
Scuole elementari	
Scuole elementari – Alunni – Osservazione	
v.a. Insegnanti, Integrazione scolastica	225
Scuole medie superiori	
Droghe – Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori	
– Prevenzione – Progetti – Milano	174
Droghe – Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori	
– Siena (prov.)	172
Scuole medie superiori – Studenti – Insuccesso scolastico – Prevenzione	
– Arezzo	142
v.a. Insegnanti, Integrazione scolastica	
Scienze sociali	
v. Sociologia	
Servizi educativi per la prima infanzia	
Servizi educativi per la prima infanzia – Gestione e organizzazione	
Servizi educativi per la prima infanzia – Italia – Atti di congressi – 2002	225
Servizi educativi per la prima infanzia – Gestione e organizzazione	
– San Miniato	160
Servizi educativi per la prima infanzia – Personale – Gestione	
e organizzazione – San Miniato	225
Servizi educativi per la prima infanzia – Progettazione e gestione	
– Veneto – Guide	225
v.a. Coordinatori pedagogici	
Servizi penali minorili	
Adolescenti immigrati – Reinserimento sociale – Ruolo dei servizi penali	
minorili – Milano	225
Minori detenuti – Educazione – Integrazione tra servizi penali minorili	
e sistema scolastico – Progetti	132
Minori imputati – Sostegno psicologico – Ruolo dei servizi penali	
minorili	120
Servizi sociali	
Bambini – Tutela – Ruolo della magistratura e dei servizi sociali	
Caregivers – Rapporti con i servizi sociali	227
Politica sociale e servizi sociali – Qualità – Valutazione	227
	204

Servizi sociali – Carte dei servizi – Elaborazione – Manuali	227
<i>v.a.</i> Assistenti sociali, Assistenza sociale, Educatori professionali,	
Operatori sociali	
Servizi sociosanitari	
Servizi sociosanitari – Qualità – Sviluppo	206
Servizi sociosanitari – Qualità – Sviluppo – Casi : Residenza sanitario	
assistenziale Bellaria	208
Sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata	
all'infanzia, New York, 2002	
Sessione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite dedicata	
all'infanzia, New York, 2002	228
Sfruttamento sessuale	
Immigrati : Prostitute – Sfruttamento sessuale e tratta – Italia	224
<i>v.a.</i> Violenza sessuale su bambini	
Sicilia	
Droghé – Consumo da parte degli adolescenti – Sicilia	226
SIDA	
<i>v.</i> AIDS	
Siena (prov.)	
Droghé – Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori	
– Siena (prov.)	172
Sindrome da immunodeficienza acquisita	
<i>v.</i> AIDS	
Sistema scolastico	
Minori detenuti – Educazione – Integrazione tra servizi penali minorili	
e sistema scolastico – Progetti	132
Sistema scolastico	130
Sociologia	
Famiglie – Europa – Sociologia	223
Organizzazione – Sociologia	206
Sostegno	
Adolescenti – Sostegno mediante counseling	94
Bambini e adolescenti autistici – Famiglie – Sostegno – Progetti :	
Programma respiro	226
Bambini e adolescenti autistici – Famiglie – Sostegno – Progetti :	
Villa respiro – Cordenons	226
Genitori separati – Genitorialità – Sostegno – Ruolo dei consulenti	
tecnici d'ufficio – Casi : Frosinone	76
Genitorialità – Sostegno – Ruolo degli asili nido	158
Genitorialità – Sostegno – Ruolo degli operatori sanitari	64
Sostegno psicologico	
Bambini – Sostegno psicologico – In relazione alla violenza nelle famiglie	
– Progetti : Accogliimento dei bambini testimoni di violenza – Roma	106
Coppie e famiglie – Sostegno psicologico mediante counseling	92
Minori imputati – Sostegno psicologico – Ruolo dei servizi penali	
minorili	120

Stati Uniti d'America	
Bambini – Audizione – Italia, Regno Unito, Stati Uniti d'America	116
Bambini violentati – Audizione – Italia e Stati Uniti d'America	110
Storia	
Centro di rieducazione minorenni, Venezia – Storia – 1938-1977	225
Studenti	
Alunni e studenti – Bullismo – Prevenzione	90
Alunni e studenti – Cooperazione	140
Alunni e studenti – Disagio – Interventi degli insegnanti	184
Alunni e studenti – Disturbi dell'apprendimento – Interventi degli insegnanti	184
Alunni e studenti – Educazione civica	136
Alunni e studenti – Motivazioni	146
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione sociale da parte degli studenti dell'Università – Casi : Bologna – Comparazione con Napoli	118
Droghe – Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori – Prevenzione – Progetti – Milano	174
Droghe – Consumo da parte degli studenti delle scuole medie superiori – Siena (prov.)	172
Scuole medie superiori – Studenti – Insuccesso scolastico – Prevenzione – Arezzo	142
v.a. Consigli di cooperazione, Tirocinio	
Sviluppo	
Comunità locali – Benessere – Sviluppo – Impiego della ricerca-azione	224
Servizi sociosanitari – Qualità – Sviluppo	206
Servizi sociosanitari – Qualità – Sviluppo – Casi : Residenza sanitario assistenziale Bellaria	208
Televisione	
Adolescenti – Rappresentazione da parte della televisione – Italia	216
Bambini – Rapporti con il computer e la televisione	212
v.a. Film	
Tentato suicidio	
Adolescenti – Tentato suicidio – Psicoanalisi	88
Terapia	
Adolescenti – Balbuzie – Terapia	178
Alunni – Disturbi dell'apprendimento – Terapia	156
Terapia della famiglia	
v. Psicoterapia familiare	
Terzo settore	
Terzo settore	227
Terzo settore – Gruppi di lavoro – Gestione – Impiego dell'apprendimento cooperativo	227
Welfare state – Ruolo del terzo settore – Italia	194
v.a. Welfare municipale	
Testi	
Diritto penale – Italia – Testi per operatori sociali	124
Giustizia penale minorile – Italia – Testi per operatori sociali	124

Tifoserie	
<i>Insieme dei tifosi di una squadra sportiva, di un campione o di un personaggio popolare</i>	
Gioco del calcio – Tifoserie – Interventi degli educatori di strada – Venezia	228
Tirocinio	
Assistenti sociali – Tirocinio	202
v.a. Studenti	
Tossicodipendenza	
Adolescenti – Tossicodipendenza – Prevenzione – Italia	168
Giovani – Tossicodipendenza – Ruolo delle famiglie	170
Tossicodipendenza – Prevenzione – Progetti : Quinto livello – Voghera	226
v.a. Droghe	
Tratta	
<i>Attività consistente nel trasferire persone da uno Stato in un altro per avviare alla prostituzione o a scopo di lucro e sfruttamento</i>	
Immigrati : Prostitute – Sfruttamento sessuale e tratta – Italia	224
Prostitutione e tratta – Italia – Manuali per operatori sociali	102
Trento (prov.)	
Asili nido – Qualità – Trento (prov.)	226
Tutela	
Bambini – Tutela – Ruolo della magistratura e dei servizi sociali	227
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia – Diritto	78
Genitori separati e genitori divorziati – Figli – Tutela – Italia	
– Legislazione statale	80
Unione Europea	
Giovani – Politica educativa e politica sociale dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa	227
Università	
Bambini e adolescenti – Diritti – Rappresentazione sociale da parte degli studenti dell'Università – Casi : Bologna – Comparazione con Napoli	118
Valutazione	
Adolescenti – Attaccamento – Valutazione	84
Adolescenti in comunità – Adattamento – Valutazione – Casi : Italia settentrionale	82
Educatori di comunità – Attaccamento degli adolescenti in comunità	
– Valutazione – Casi : Italia settentrionale	82
Politica sociale e servizi sociali – Qualità – Valutazione	204
Veneto	
Servizi educativi per la prima infanzia – Progettazione e gestione	
– Veneto – Guide	225
Venezia	
Gioco del calcio – Tifoserie – Interventi degli educatori di strada – Venezia	228
Villa respiro	
Bambini e adolescenti autistici – Famiglie – Sostegno – Progetti : Villa respiro – Cordenons	226

Violenza	
Adolescenti – Devianza e violenza	104
Adolescenti – Violenza – Influsso dei mezzi di comunicazione di massa	
– Italia	214
Violenza nelle famiglie	
Bambini – Effetti della violenza nelle famiglie – Prevenzione	
e riduzione – Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni	
di violenza – Roma	106
Bambini – Sostegno psicologico – In relazione alla violenza	
nelle famiglie – Progetti : Accoglimento dei bambini testimoni	
di violenza – Roma	106
v.a. Bambini violentati, Famiglie, Madri in difficoltà	
Violenza sessuale su bambini	
Violenza sessuale su bambini – Accertamento	108, 112
v.a. Bambini, Bambini violentati, Sfruttamento sessuale	
Vita familiare	
Vita familiare – Rappresentazione da parte delle madri in difficoltà	223
v.a. Famiglie	
Vita politica	
Vita politica – Partecipazione dei cittadini – Aspetti pedagogici	134
Vita politica – Partecipazione dei giovani	126
Voghera	
Tossicodipendenza – Prevenzione – Progetti : Quinto livello – Voghera	226
Welfare municipale	
Welfare municipale	227
v.a. Comunità locali, Terzo settore	
Welfare state	
Welfare state	227
Welfare state – Ruolo del terzo settore – Italia	194
v.a. Politica sociale	

Indice degli autori

Abbatecola, Emanuela	224	Caputo, Nicoletta	166
Ambrosini, Maurizio	224	Carchedi, Francesco	52
Ameglio, Mateo	172	Cardini, Massimo	152
Andreoli, Claudia	168	Caritas Ambrosiana	224
Annoni, Elisabetta	86	Carli, Lucia	64
Area G, Milano	88	Carugati, Felice	154
Associazione On the road	102	Casadei, Barbara	228
Attenni, Marina	80	Casari, Silvia	84
Atzei, Paola	227	Catarsi, Enzo	130
Bagozzi, Fabrizia	172	Celeghin, Franco	226
Baldassarra, Roberta	76	Censis	224
Bassi, Andrea	227	Centro famiglia	
Basti, Sandra	226	<i>v. Centro studi e ricerche</i>	
Batini, Federico	142	sulla famiglia	
Benci, Danilo	142	Centro studi e ricerche	
Bertetti, Bianca	226	sulla famiglia	58
Bertolini, Piero	134	Centro studi investimenti sociali	
Beseghi, Emy	114	<i>v. Censis</i>	
Bettinelli, Gilberto	86	Cetorelli, Anna Maria	142
Bianchi, Marisa	208	Chiaretti, Giuliana	223
Biscione, Maria Claudia	224, 116	Chiarle Prever, Franca	225
Bomio, Simona	138	Chinosi, Lia	162
Bongiana, Alessandra	224	Chistolini, Marco	226
Bortolotti, Andrea	227	Cicognani, Elvira	48
Bortolotto, Tatiana	150	Cigoli, Vittorio	70
Branca, Piergiulio	224	Climati, Carlo	100
Breveglieri, Lorenzo	224	CNEL	224
Bricolo, Renato	172	Colmegna, Virginio	86
Bruscaglioni, Livia	142	Cologna, Daniele	224
Bufacchi, Catia	106	Colombo, Floriana	224
C.A.		Colozzi, Ivo	50, 227
<i>v. Caritas Ambrosiana</i>		Comitato italiano per l'UNICEF	224
Cafaggi, Fabrizio	194	Commissione parlamentare	
Caffo, Ernesto	112	per l'infanzia	
Calabrese, Carmelina	116, 224	<i>v. Italia. Commissione parlamentare</i>	
Calaprice Muschitiello, Silvana	114	per l'infanzia	
Calvo, Vincenzo	84	Consiglio nazionale dell'economia	
Camerini, Giovanni Battista	112	e del lavoro	
Campanato, Graziana	68	<i>v. CNEL</i>	
Campani, Giovanna	52	Convegno nazionale Servizi educativi	
Capecchi, Gloria	142	per l'infanzia, 13., Firenze, 2002	160

Costa, Marco	224	v. Veneto. Assessorato alle politiche
Cramerotti, Sofia	180	sociali, volontariato e non profit
Dalla Mura, Franco	200	224
D'Ambrosio, Renato	226	Granata, Elena
De Ambrogio, Ugo	204	132
De Facci, Riccardo	168	Graziano, Lucia
De Leo, Gaetano	104	226
De Luca, Giovanna	227	Grossi, Antonello
De Pascale, Stefania	86	160
Deiana, Giuseppe	136	Gruppo nazionale nidi infanzia
Del Duca, Davide	226	148
Di Blasi, Marie	154	Guasti, Lucio
Di Marco, Antonella	126	224
Di Nicola, Paola	126	Gulli, Giovanna
Diana, Mariolina	128	227
Dodi, Elisabetta	136	Heron, Christine
Donati, Pierpaolo	118	180
Donizzetti, Anna Rosa	225	Ianes, Dario
Durastante, Paola	223	227
Fadiga, Luigi	114, 222	Iavarone, Maria Luisa
Farné, Roberto	188	142
Fatati, Giuseppe	84	Ingenito, Maria Teresa
Fava Vizziello, Graziella	86	178
Favaro, Graziella	144	Ingrasci, Giovanni
Favia, Maria Luisa	226	104
Fea, Maurizio	208	Inostroza, Nancy
Ferrario, Paolo	172	228
Ferretti, Ugo	154	Italia. Camera dei deputati
Filipponi, Marina	128	227
Filograsso, Nando	160	Italia. Commissione parlamentare
Firenze	124	per l'infanzia
Flora, Giovanni	112	210
Florit, Giuliana	225	Italia. Consiglio nazionale
Fondazione Censis	188	dell'economia e del lavoro
v. Censis	84	223
Fortunati, Aldo	114	v. CNEL
Fortunato, Isabella	188	Italia. Dipartimento giustizia
Francini, Giancarlo	188	minorile. Centro giustizia
Frisanco, Renato	188	84
Fromberg, Erik	188	minorile, Venezia
Fuligni, Carla	188	225
Fusco, Maria Antonia	192	Italia. Dipartimento per gli affari
Galardini, Anna Lia	150	sociali. Osservatorio nazionale
Galluzzo, Sabina Anna Rita	168	sulle famiglie e le politiche locali
Gatti, Riccardo C.	94	208
Giommi, Roberta	188	di sostegno alle responsabilità
Giovannini, Graziella	156	familiari
Giunta regionale del Veneto.	122	172
Assessorato alle politiche sociali,	172	v. Italia. Dipartimento giustizia
volontariato e non profit	96	minorile. Centro giustizia
	50	188
		minorile, Venezia
		156
		Italia. Osservatorio nazionale
		122
		sulle famiglie e le politiche locali
		172
		di sostegno alle responsabilità
		familiari
		96
		50
		Italia. Presidenza del Consiglio
		dei ministri. Dipartimento per
		gli affari sociali. Osservatorio
		nazionale sulle famiglie
		60

e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari	
v. Italia. Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari	
Italia. Senato	227
Jasmin, Danielle	138
Laneve, Cosimo	114
Lapov, Zoran	52
Lenzi, Gabriele	227
Liverta Sempio, Olga	182
Lo Feudo, Giorgio	212
Lo Verso, Girolamo	226
Lucchini, Alfio	68
Luciani, Mariella	154
Magarò, Giorgio	226
Maggiolini, Alfio	120, 174
Magistrali, Giuseppe	225
Maino, Graziano	227
Maiolo, Giuseppe	46
Malagoli Togliatti, Marisa	74
Mandich, Giuliana	54
Manetti, Mara	164
Mannise, Dario	228
Mantovani, Susanna	226
Margara, Alessandro	150
Martelli, Alessandro	227
Mazzi, Antonio	227
Mazzoni, Silvia	62
Menesini, Ersilia	90
Merico Maurizio	56
Mestitz, Anna	110
Milano	224
Milesi, Marisa	225
Miliotti, Anna Genni	223
Molteni, Laura	152
Mongelli, Angela	142
Montecchi, Francesco	176, 106
Morozzo Della Rocca, Paolo	223
Moss, Peter	227
Napoli, Monica	86
Novak, Christian	224
O'Leary, Charles J.	92
Oliverio Ferraris, Anna	223
Ongari, Barbara	82
Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiare	
v. Italia. Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari	
Ottolini, Roberta	168
Pagotto, Silvia	84
Pala, Vincenzo	226
Pas Bagdadi, Masal	223
Pattarin, Ennio	196
Pelandra, Eugenia	88
Perduca, Roberta	104
Petena, Ilaria	84
Petrillo, Giovanna	118
Petrucelli, Irene	108
Piccone Stella, Simonetta	224
Picozzi, Massimo	104
Pidello, Maria	225
Pignatto, Antonio	206
Pini, Milena	66
Polito, Mario	146
Pollo, Mario	98
Puxeddu, Adolfo	188
Quaia, Luciana	208
Quiroz Vitale, Marco	224
Raboni, Raffaello	226
Raffin, Cinzia	226
Raffuzzi, Loretta	228
Raga, Michele	218
Ragno, Anna	178
Raineri, Maria Luisa	202
Rangone, Gloriana	226
Rauty, Raffaele	56
Reffieuna Antonella	225
Regazzo, Costantina	206
Regione Veneto. Assessorato alle politiche sociali, volontariato e non profit	
v. Veneto. Assessorato alle politiche sociali, volontariato e non profit	
Regoliosi, Luigi	170
Repetto, Monica	214
Restuccia Saitta, Laura	158
Ricerca e cooperazione	224
Romito, Patrizia	94
Roncaglia, Sara	224
Ronda, Leonor	225
Rossi, Eugenio	168
Rossi, Giovanna	58, 223
Rossi, Vittorio	68

Rovetto, Francesco	94	Triggiani, Italo	226
Ruscello, Francesco	78	Trombetta, Carlo	154
Saitta, Luca	158	Università cattolica del Sacro	
Santioli, Luciana	172	Cuore, Milano. Centro studi	
Sarchielli, Guido	154	e ricerche sulla famiglia	
Scabini, Eugenia	58	<i>v. Centro studi e ricerche</i>	
Scali, Melania	224	sulla famiglia	
Schadée, Hans M.A.	82	Usai, Maria Carmen	164
Sciancalepore, Anna Cinzia	138	Vaccari, Valeria	92
Sciortino, Giuseppe	224	Vadilonga, Francesco	226
Scorza, Paola	80	Vassallo, Fabio	216
Sedran, Emanuela	226	Vegetti Finzi, Silvia	162
Sesta, Michele	225	Veneto. Assessorato alle politiche	
Simeon, Laura	184	sociali, volontariato e non profit	225
Simonelli, Alessandra	84	Verlato, Maria Luisa	92
Stefana, Elena	72	Vio, Claudio	186
Stradi, Maria Cristina	225	Viola, Stephanie	106
Strepparola, Giovanni	168	Vito, Alberto	192
Tagliabue, Carlo	214	Volterra, Virginia	144
Talamo, Alessandra	140	Zaccaria, Renato	142
Tessari, Gianni	226	Zani, Bruna	48
Tonini, Paolo	124	Zanobini, Mirella	164
Tonzar, Claudio	154	Zanuso, Rebecca	224
Tosi, Marco	168	Zappalà, Angelo	104
Tramma, Sergio	225	Zirilli, Maria	190
Tressoldi, Patrizio Emmanuele	186	Zurla, Paolo	227

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 43 Segnalazioni bibliografiche
- 223 Altre proposte di lettura
- 229 Elenco delle voci di classificazione
- 231 Indice dei soggetti
- 255 Indice degli autori

Le altre pubblicazioni disponibili anche sul sito www.minori.it



**Quaderni del Centro nazionale
di documentazione e analisi
per l'infanzia e l'adolescenza**

- n. 1 *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini* marzo 1998
n. 2 *Dossier di documentazione* maggio 1998
n. 3 *Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31 dicembre 1997* giugno 1998
n. 4 *Figli di famiglie separate e ricostituite* luglio 1998
n. 5 *I "numeri" dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, edizione 1998* settembre 1998
n. 6 *Dossier di documentazione* dicembre 1998
n. 7 *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte* febbraio 1999
n. 8 *Dossier di documentazione* aprile 1999
n. 9 *I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia,"* ottobre 1999
n. 10 *Infanzia e adolescenza: aggiornamento annuale della raccolta delle leggi regionali* settembre 1999
n. 11 *Dossier di documentazione* novembre 1999
n. 12 *In strada con bambini e ragazzi* dicembre 1999
n. 13 *Indicatori europei dell'infanzia e dell'adolescenza* gennaio 2000
n. 14 *Quindici città "in gioco" con la legge 285/93* febbraio 2000
n. 15 *Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi* marzo 2000
n. 16 *Adozioni internazionali* maggio 2000
n. 17 *I numeri italiani* dicembre 2000
n. 18 *I progetti nel 2000* gennaio 2001
n. 19 *Le violenze sessuali sui bambini* febbraio 2001
n. 20 *Tras-formazioni in corsa* gennaio 2002
n. 21 *I servizi educativi per la prima infanzia* aprile 2002
n. 22 *I numeri europei* giugno 2002
n. 23 *Pro-muovere il territorio* giugno 2002
n. 24 *I bambini e gli adolescenti in affidamento* luglio/agosto 2002
n. 25 *I numeri italiani* ottobre 2002
n. 26 *Esperienze e buonafede con la legge 285/93* ottobre 2002
n. 27 *Uscire dal silenzio. Lo stato di attuazione della legge 498/96* gennaio 2003
n. 28 *Under 14. Indagine nazionale sui minori non imputabili* gennaio 2003
n. 29 *I progetti del 2001. Lo stato di attuazione della legge 285/97* gennaio 2003



Cittadini in crescita

Rivista trimestrale di documentazione realizzata dal Centro nazionale di documentazione, per la conoscenza e l'aggiornamento su problematiche emergenti e su iniziative nazionali e internazionali attuate dalle istituzioni e dal privato sociale nell'ambito di infanzia, adolescenza e famiglia. Comprende contributi di analisi e proposte, resoconti sintetici di iniziative, attività e dibattiti intrapresi e sviluppati a livello internazionale e locale, e propone alcuni documenti ritenuti particolarmente significativi.



Non solo sfruttati o violenti. Relazione 2000 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia

giugno 2001

Il Centro nazionale propone periodicamente studi e versioni preliminari di rapporti e relazioni sull'attuazione delle politiche a tutela e promozione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Paese. Anche la Relazione 2000 riflette su questioni aperte e problematiche emergenti, sottolineando risorse e positività delle giovani generazioni, nella prospettiva di miglioramento della vita dei "cittadini in crescita".



Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità

aprile 1998

Manuale di orientamento alla progettazione degli interventi previsti nella legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, realizzato dal Centro nazionale. La pubblicazione individua gli obiettivi e le modalità di attuazione della legge, le aree di intervento e gli strumenti per la progettazione. È disponibile su Cd-Rom.



Il calamaio e l'arcobaleno

luglio 2000

La nuova pubblicazione del Centro nazionale, in continuità con il primo "manuale", si propone di contribuire a sostenere e diffondere la logica della progettazione e della programmazione di un piano di intervento destinato all'infanzia e all'adolescenza pensato per il territorio. Le fasi di progettazione del piano territoriale sono arricchite da approfondimenti tematici e da un'esaustiva bibliografia.

www.minori.it

*Finito di stampare nel mese di ottobre 2003
presso la Scuola Sarda Editriceagliari*